

Edizione ● privata

Cerchio Ifior

L'Uno e i molti

vol. 8



Cerchio ●

Ifior

volume ●
ottavo



Cerchio Ifior

L'U_{no} e i M_{olti}

Vol. VIII

a cura di Armando e Ivano Zanetti

edizione privata

Volumi pubblicati dal Cerchio Ifior

Primo ciclo d'insegnamento

Sussurri nel vento

Il canto dell'upupa

Morire e vivere

Il velo di Maya

La ricerca nell'ombra

Verso la metamorfosi

La crisalide

La farfalla

Secondo ciclo d'insegnamento

L'Uno e i Molti, vol. I, vol. II, vol. III, vol. IV, vol. V, vol. VI, vol VII, vol. VIII

L'Uno e i Molti, vol. IX (in preparazione)

Ciclo di riunioni pubbliche

I simboli della ricerca

Il vaso di Pandora

La vita fiorita

L'arcobaleno interiore

Il teatro delle ombre

Il giardino degli incanti

La fonte del desiderio e delle emozioni

I labirinti della mente

Le chiavi del paradiso

Vari

I frammenti di Eraclito

Piccole verità

Favole nell'ombra

Misticismo quotidiano

La via del sorriso

Le cento vite di Ozh-en

La via del rancore

Ozh-en e la via del dolore

La via della solitudine (in preparazione)

Do ut des (Secondo ciclo di riunioni pubbliche)

Vol. 1, Vol. 2 (in preparazione)

I volumi possono essere richiesti a: Associazione Insieme

via Giustiniani 17, 4 - 16123 Genova - Tel. 010 2469195

In copertina disegno medianico dell'entità René - © Cerchio Ifior 2003

Indice

Indice	3
Presentazione	5
La Via della Vita	7
Desiderare	9
Aiutare gli altri	15
Il rapporto con gli altri	19
Cambiare la propria vita	23
Le mille strade dell'uomo	31
Il senso del meraviglioso	39
Un altro Natale	47
La Via del Cerchio	53
Introduzione	55
Diritti e doveri	57
L'armonia di intenti	63
Un incontro inconsueto	73
La Via della Mente	67
Quella strana cosa che è la Verità	81
L'ambiente fisico, il Dna e la Vibrazione Prima	87
Le forme del corpo fisico e il Grande Disegno	105
Il piano astrale	109
Il piano mentale	149
La Via delle Domande	173
Domande sulla quotidianità	175
Il mancinismo	175
I motti di spirito e l'inconscio	177
L'invidia, le emozioni, i desideri	179

Compassione e amore	182
Consolazione e illusioni	183
Genitori, figli, nonni e nipoti	188
Condividere la gioia e il dolore	189
Le colpe dei padri	208
L'estetica	209
L'uomo e la sua ombra	211
I genitori assenti	212
E' il carattere che forgia il destino?	214
Gli altri	216
La mente e la conoscenza di se stessi	219
L'intolleranza	222
La falsità	224
L'omosessualità	226
L'osservanza delle leggi sociali	228
Domande sul paranormale e sull'insegnamento	237
Angeli custodi e spiriti guida	238
Cosa vediamo di voi quando ci parlate	240
Lo spazio-tempo sugli altri piani	241
Le forme pensiero	243
I cari trapassati	244
Il risveglio interiore, la religione	244
La presa di coscienza: rimorso e pentimento	247
La Via del Cuore	249
Salutate tramite noi i vostri cari scomparsi	251
Il male non esiste	252
Accettare di essere come si è	253
L'esistenza, amorosa maestra	256
Amare se stessi di vero amore	258
L'abbandono del desiderio	259
Vivere il desiderio e le emozioni	259
Superare la superficialità	260
Conclusione	261

Presentazione

Soi ci chiamate Maestri, ci avete, in qualche modo, attribuito l'etichetta di Maestri, eppure, soprattutto coloro che da più tempo seguono il nostro insegnamento, dovrebbero ricordare che noi stessi abbiamo, molto spesso, dichiarato di non voler essere considerati Maestri ma dei «Grandi Bugiardi».

Dei «grandi bugiardi» in che senso, figli? Semplicemente nel senso che le verità che cerchiamo pian piano di comunicarvi non possono essere che verità transitorie - per usare un termine tanto caro al fratello Scifo - verità valide in determinate circostanze, in determinati contesti, in determinate situazioni ma... non dico non più valide ma decisamente ampliabili successivamente; quindi in qualche modo con queste verità transitorie cerchiamo di perforare la vostra corazza di superficialità, nel senso che cerchiamo di abituarvi, non dico a ragionare come noi - perché altrimenti non sareste qua - ma quanto meno ad avvicinarvi a un diverso modo di ragionare e di vedere la realtà, in questo senso il nostro essere maestri potrebbe, allora, avere un significato e non nel senso classico che ognuno di voi tende a dare a questo termine.

Certamente il Maestro è colui che vi indica la via e se questa via, molto spesso, non è confacente ai bisogni dell'individuo che a questa via si accosta, non c'è nessun problema: ognuno può allontanarsi nel modo e nella misura in cui crede. Nessuno piangerà per questo, nessuno soffrirà in quanto saprà che anche quell'allontanamento sarà sempre dettato da una scelta meditata, oculata, soprattutto senti-

ta, una scelta non superficiale ma che nasce da bisogni profondi e diversi... e allora perché dispiacersi quando questa realtà è fatta proprio in maniera da offrire tutte le possibili vie a tutti coloro che in qualche modo percorrono la stessa strada?

Perché, come sempre vi abbiamo detto di ricordare, le vie sono tante ma la meta è soltanto una.

E, allora, partire da destra, da sinistra o dal centro o per vie ancora più trasverse, che importanza ha, se poi, alla fine, ci troviamo tutti quanti uniti nell'aver apprezzato, compreso, intuito e, finalmente, sentito la Realtà?

E se, allora, un figlio si allontana, e se allora, magari, sente che queste parole possano essere anche in qualche modo obsolete, diciamo che forse è giunto il momento che per lui sia così e che segua un'altra strada che forse gli darà di più o chissà, forse gli darà di meno.

Non soffrite, non piangete e non dimenticate comunque di porgere sempre la mano allorché, magari, questo fratello ritornerà a voi e fate in modo che possa riconciliarsi con voi, superando la sua superficialità (e in qualche modo voi la vostra) nello stringere quella mano.

La pace carissimi sia con tutti voi, e ricordate che comunque il nostro amore sempre vi accompagna perché già come dissi in un'altra occasione, nel momento in cui voi arrivate qua a questi incontri è come se tra noi venisse sottoscritto un contratto, un contratto che verrà sempre rispettato quantomeno da parte nostra, con lo stesso affetto, lo stesso amore che c'era al momento della stipula.

Vi amo, figli, e che la pace sia con voi

Michel

La Via della Vita

Desiderare

Tutto il nostro parlare di questi anni, qualunque sia la strada che noi seguiamo, porta - come una sorta di tormentone - a quel «conosci te stesso» che sembra non poter mai essere raggiunto ed ergersi, quasi minaccioso, alla fine o all'inizio di ogni nostro discorso. Vedete, figli, tutti quanti voi nel corso della vostra vita manifestate dei desideri, tutti quanti desiderate, chi più chi meno. Bene, molte volte vi soffermate più su ciò che segue al desiderio, ovvero le emozioni, e l'azione che compite sulla loro onda e sul vostro stesso desiderio, resta così, a quel punto, alla stregua di una spinta inconscia che non riuscite a riconoscere e che, pure, è quella che più potrebbe darvi indicazioni per conoscere voi stessi se voi la esaminaste.

Oh, certamente, se cercate di lavorare con attenzione, con coscienza, con sincerità verso voi stessi, anche partendo dalle vostre azioni potete arrivare alla comprensione di ciò che siete interiormente, per giungere poi a ciò che potreste essere e finire col diventare ciò che siete, ma questo è molto faticoso e difficile e sarebbe più semplice se voi partiste non dalla parte più esterna di voi stessi, ma da un gradino un pochino più interiore quale può essere l'esame dei vostri desideri. Ecco, così, che da questo esame, dall'esame di ciò che desiderate, del perché lo desiderate, di quanto lo desiderate e - molto importante - se davvero lo desiderate, potete arrivare a scoprire di voi tutte quelle cose che, osservandovi sotto la spinta delle emozioni o sotto il bombardamento delle azioni fisiche, non riuscireste a comprendere perché troppo sommersi da dati che vi impedirebbero di avere una visione chiara e obiettiva nella maggior parte dei casi. Cercate quindi, figli nostri, di

fare questo piccolo passo se davvero volete conoscere voi stessi e vedrete, ve lo garantisco con tutto l'amore che nutro per voi, che questo vi può dare dei frutti insperati che, altrimenti, con molta maggior fatica sareste riusciti ad assaporare. Che la pace sia con tutti voi, figli nostri.

Moti

Buonasera a tutti, figli. Forse ancora non lo avete capito: stiamo cercando di aiutarvi, in qualche modo, a togliere quelle maschere che ognuno di voi, con grande saggezza e grande capacità, da tanto tempo è in grado di usare.

Noi vorremmo, con questo nuovo ciclo, parlandovi di una verità così lontana, così diversa - ma così vera, credetemi - aiutarvi a comprendere che imparare a conoscere se stessi significa anche accettare quei bisogni, quelle necessità che così tanto fanno soffrire, i bisogni sessuali, per esempio, i bisogni di esprimere in qualche modo le proprie esigenze e quindi indirettamente il proprio egoismo; il bisogno di essere la persona più importante in quel momento, alla faccia di tutti gli altri che sono accanto a voi; accettare che si tratta di bisogni naturalmente legittimi ma che se non repressi, non conosciuti e non vissuti nella maniera giusta, compresi, capiti, «letti» nella giusta dimensione non possono certamente dare un aiuto per la conoscenza di se stessi, anzi, attraverso i sensi di colpa possono portare, invece che alla comprensione, alla cristallizzazione interiore.

Ahimè, se io continuerò, figli miei, a fingere di essere altruista muovendo le mie azioni certamente all'altruismo ma semplicemente perché in qualche modo m'aspetto la gratificazione dagli altri, vi assicuro che poco ricaverò dalla conoscenza di me stesso ma se, figli miei, invece riuscirò a mostrarmi egoista senza ... che so ... portare una coperta per un terremoto perché così tutti chiedono, e poiché io magari in quel momento non lo ritengo giusto o non lo sento un bisogno in me, accettando questa mia realtà - certamente egoistica, per carità, nessuno dice che questo sia giusto - vi assicuro, figli miei, che io farò un piccolo - molto piccolo certamente, ma non per questo meno importante - passo nella conoscenza di me stesso.

E' difficile conciliare tutto questo, anzi direi che sembra addirittura quasi una contraddizione con quanto siamo andati dicendo in tut-

ti questi anni, però intimamente, interiormente, ognuno di voi questa realtà è necessario che la riconosca.

E' certamente importante che io possa portare la coperta per il terremoto ma è certamente altrettanto importante che io conosca le vere motivazioni per cui io questa coperta ho portato e comprenda se la coperta l'ho portata perché ho ritenuto che fosse giusto, perché ho ritenuto che fosse importante, perché ho ritenuto che così andava fatto, ma se io questa coperta - e questo, figli miei, è un esempio banalissimo - l'ho portata soltanto perché così andava fatto, perché così è stato detto che era giusto fare, per non essere da meno degli altri, per far vedere la mia ipotetica "bontà", figli miei, allora significa che ancora tanto, tanto e veramente tanto c'è da fare al mio interno.

Credo che, con questo, ognuno di voi abbia capito che non voglio invitarvi all'egoismo, che non voglio invitarvi ad essere profondamente egocentrici e mettere in primo luogo se stessi piuttosto che altri - gli altri che poi, in fondo, ricordate, sono i vostri fratelli - ma voglio semplicemente ricordare ad ognuno di voi che le vostre azioni, qualsiasi tipo di azione, anche la più semplice, la più banale, la più insignificante se vogliamo, deve essere sempre motivata, sorretta, supportata da un buon sentire perché, se così non fosse, figli miei, sareste sempre e comunque soltanto degli individui condizionati da una realtà, da una verità, da una società che non sentite veramente vostra. Ripeto: non è un invito all'egoismo, ma è un invito ad osservare attentamente, intimamente, le vostre azioni che, purtroppo, sono prevalentemente egoistiche.

La pace, carissimi, sia comunque con tutti voi.

Michel

Io devo dire che mi sono sentita esaltata da tutti questi discorsi perché riconosco e mi rendo conto che sono veramente evoluta, in quanto certamente io desidero, eh, ma io desidero soltanto il bene degli altri!

Io desidero un mondo migliore, desidero che gli altri siano felici, desidero che G. possa mangiare cioccolato, desidero soltanto quello che fa piacere agli altri, e questo - dopo tutto quello che hanno detto le Guide - vuol dire che io sono veramente evoluta!

Eh, scusatemi, lo devo ammettere e lo dico con umiltà però è

veramente vero! Eh, sì!

Zifed

Il fatto è, figlia, che anche chi ha questi pensieri riguardo ai suoi desideri non può trovare automaticamente in sé la certezza che i suoi desideri siano altruistici. Anche in questo caso, chi desidera un mondo migliore deve arrivare a comprendere quando in questo desiderio vi è veramente il piacere di consegnare nelle mani altrui un mondo più vivibile di quello in cui si trova a vivere e quanto spesso chi manifesta desideri positivi nei confronti degli altri alla fin fine si rivela mascherare se stesso con atteggiamenti che non riflettono il suo sentire. Infatti, il modo migliore per dare un avvenire migliore agli altri, per costruire un mondo migliore per gli altri, continua sempre e comunque a passare all'interno di se stessi e del «conosci te stesso», perché mai potrà mutare veramente il mondo se l'individuo interiormente non sarà mutato. Non continuate, come spesso fate, a buttare al di fuori di voi stessi quelle che sono le vostre responsabilità e le mete da raggiungere.

Il mondo non potrà mai essere migliore - ripeto, figli e fratelli - se voi, individualmente, non migliorerete e allora false risultano le vostre manifestazioni di desideri di altruismo se questo non avete compreso e se questo non mettete in atto.

Rodolfo

Uffa, ma non si può dire niente! Allora diciamo così: io desidero di non desiderare! Desidero di non desiderare niente così, per lo meno, mi tolgo da tutto e, a questo punto, non posso essere altro che un'evoluto perché non desidero neppure più! Giusto? Voi desiderate qualcosa? Che me ne vada? Bene, d'accordo: me ne vado! Ciao a tutti, carini, ciao. Come siete simpatici! Silenziosi, però, stasera! Chissà come mai, meno male che parlo io! Ciao.

Zifed

Io vorrei dirvi ancora una cosa: visto che si sta parlando di piano astrale, si sta parlando di desideri, di tutte queste belle cose qua, ecc. ecc., io vorrei ricordarvi ... a volte sembriamo monotoni, come dicono le Guide, ma invece secondo me è sempre molto, molto importante ricordare queste cose: quando arrivate qua, tutte le volte che c'è un incontro, ecc., come dicevano gli amici di Firenze «fate sempre

conto che sia l'ultima volta» e, quindi, cercate di recepire tutto quello che è possibile prendere da questi incontri, non perché succederà qualcosa agli strumenti e le sedute finiscono, no no no, assolutamente; diciamo, perché quello che è importante è la vostra condizione interiore nell'ascoltare queste cose, perché se la vostra condizione interiore è quella giusta recepite veramente molto molto di più, andate al di là delle parole, perché voi sapete che le parole che vengono usate hanno una loro vibrazione e quindi cercano di muovere qualcosa al vostro interno, e così via; non fatela diventare un'abitudine, perché l'abitudine rovina tutto.

Quindi cercate di essere ricettivi al massimo, perché io credo ... forse non tutti si sono resi conto, ma questa sera sono state date delle cose veramente molto molto importanti, sono stati fatti dei regali più grossi di quelli che potrebbero essere ... che so ... il piccolo apporto che fa di solito Maestro Michel, il profumo che non si poteva fare perché c'era «naso malato» lì e quindi non si poteva fare, questa sera; è stato dato veramente molto, molto di più; e quindi imparate: tutte le volte, anche la seduta più breve, anche la seduta più banale, dove non vengono dette cose particolarmente interessanti per la vostra mente e per il vostro cuore, cercate di ascoltarla con il vostro sentire, eh?! E' un invito che vi faccio e ve lo faccio anche con una certa serietà che, d'altra parte, non è da me, vero? Perché tutto questo? Perché è arrivato il momento che impariate veramente ad andare oltre alle apparenze, oltre le parole, oltre... oltre... - come diceva qualcuno - oltre l'illusione insomma! Ciao a tutti!

Gneus

E un ultimo consiglio, prima di lasciarci per questa sera, io vi voglio donare: «Se davvero desiderate cambiare la vostra vita ... (no, il seguito non è come vi immaginate!) ... allora chiedetevi PERCHE' lo desiderate». Creature, serenità a voi.

Scifo

Criticare gli altri

Incontrarsi così, tra persone sconosciute tra di loro, in un ambiente nuovo, al buio, per ascoltare chissà cosa, chissà da chi, chissà con quale intenzione ... Molti partecipano, intervengono per curiosità, altri per avere una prova di qualche tipo che possa in qualche modo acquistare la loro paura su ciò che accade «dopo» all'individuo; altri ancora - fortunati loro! - partecipano spinti da un impulso che li fa tendere a cercare qualcosa che va al di là della vita comune di tutti i giorni o che, quantomeno, possa dare loro quel minimo di giustificazione, di motivazione non dogmatica ma accettabile anche attraverso il ragionamento per ciò che di brutto o di meno brutto accade intorno a loro nel corso della vita che stanno vivendo. Ora, noi abbiamo sempre detto che non abbiamo nessuna intenzione, nessuna motivazione per dimostrare chi siamo e cosa siamo.

Certo, all'inizio abbiamo prodotto dei fenomeni; ma i fenomeni, ahimè, non sono mai nulla di sicuro e nulla che possa veramente convincere chi già non ha una sua intima convinzione; possono tutt'al più servire - così come noi li abbiamo usati - per catturare l'attenzione di particolari persone in modo tale da far nascere quell'insieme, quel circolo di energie che possa poi permettere il nostro intervento. Ecco perché io questa sera voglio ricordare a tutti coloro che sono presenti da tanto tempo o anche solo per la prima volta che non è importante, alla fine, chi noi siamo; quello che è importante è partire, essere presenti coll'idea che ogni esperienza che si affronta nel corso della propria vita ha un suo perché e una sua utilità, e che da qualsiasi esperienza è possibile trarre qualche elemento di comprensione che, magari, non toglierà

dalle spalle i fardelli che l'esistenza inevitabilmente pone su ogni individuo incarnato, ma senza dubbio potrebbe quantomeno aiutare ad accettare ciò che accade, non subendo passivamente i fatti della vita ma interagendo con essi e facendo sì che, da apparentemente soltanto negativi talvolta, possano rivelare quella che è la loro positività.

Quindi io vi esorto, figli e fratelli che questa sera siete qui accanto a noi, non a cercare di trovare una prova, ch  la vera prova potrete averla semmai, eventualmente, allorch  abbandonerete il piano fisico bens  a cercare di instaurare quel dialogo che possa, in qualche modo, aiutarvi personalmente a portare avanti le vostre vite, poich    questo - alla fin fine - ci  che in realt , anche se magari non lo sapete, anche se magari non ve ne rendete conto, vi sta pi  a cuore. Vi auguro di riuscire a farlo e che la pace sia con tutti voi.

Moti

Buonasera, figli, senza doni e senza profumi, questa sera, perch  non c'erano le condizioni. Non potevamo perch  non appagare anche il cuore, visto le tante domande che avete rivolto al Fratello Georgei; cos , come di consueto, sono stato invitato a passare tra voi a salutarvi un po' pi  da vicino - come recita la nostra formula - per ricordarvi, a inizio ciclo, che il nostro affetto, il nostro amore non vi ha lasciati durante il periodo in cui non v'  stata l'occasione da parte vostra di ascoltarci; per ricordarvi che, al di l  di quel silenzio, noi vi eravamo sempre e comunque vicini, a fianco - direi - ad ognuno di voi, ed abbiamo cos  potuto osservare le vostre difficolt , i vostri problemi, il vostro dibattervi tra esperienze pi  o meno facili o pi  o meno difficili, dipende sempre e comunque soltanto dai punti di vista e vi abbiamo visti ora piangere, ora ridere, ora lasciarvi andare anche magari alla disperazione, ma sempre e comunque noi abbiamo invece gioito per voi perch  - come diciamo sempre - sapevamo che anche quell'attimo, anche quei momenti di disperazione potevano, per ognuno di voi, essere dei punti importanti per la vostra crescita interiore, per il vostro modo di essere, per la vostra realt  e per continuare a vivere in modo migliore.

E quale pu  essere questo modo migliore se non riuscire a vivere l'esperienza fino in fondo, a trarre i giusti frutti e da quei frutti imparare ad andare avanti ancora ulteriormente per s , imparare a dare agli altri - quegli altri che stanno crescendo - ci  che si   imparato;

perché, indipendentemente dal fatto che magari un'esperienza personale possa in qualche modo - e qua non vorrei essere frainteso - turbare gli altri, l'importante è che essa venga vissuta profondamente, sentitamente, rendendosi conto magari anche del disturbo che può aver arrecato agli altri e da essa imparare a trarre il modo migliore di comportarsi di fronte a questo tipo di esperienze per non essere più causa di dolore, di sofferenza e di turbamento altrui.

Quindi anche l'esperienza più egoistica può essere giusto che venga vissuta, soltanto però affinché essa insegni a superare quell'egoismo che vi rende così piccoli quando noi vi osserviamo, che vi rende così fragili e che ci stimola continuamente a passare tra voi a farvi sentire il nostro affetto, il nostro amore, nella speranza che esso possa aiutarvi a superare quelle barriere che, ricordate, solo voi avete costruito e continuate a costruire. La pace, carissimi, sia con tutti voi. Mi auguro che possa esserci un'altra occasione per poter espletare quelli che sono veramente i miei compiti, ovvero portare quei piccoli doni che potranno servire da rinforzo a quanto ho appena detto. Comunque, ricordate che vi amiamo.

Michel

Padre mio, Ho visto ... ho visto ... ho visto una principessa schiantarsi con un'automobile e ho visto questa principessa diventare il cibo per avvoltoi mai sazi e sempre pronti a strappare fino all'ultimo pezzo di carne pur di appagare se stessi. Ho visto ... ho visto trecento persone - un intero villaggio - sgozzate, e passate praticamente sotto silenzio alla coscienza di tutte le persone, nell'indifferenza pressoché totale al di là dello scalpore della notizia del momento sul telegiornale. Ho visto, ho visto, ho visto, ho visto ... i funerali di una suora: «la madre dei poveri», e i poveri tenuti lontano dal suo funerale con cordoni di polizia, e persone importanti che mestamente seguivano le spoglie mortali di una persona che non conosco ma, certamente, per avere funerali così, doveva essere importante! Chissà. Ho visto uomini politici che parlano, parlano, parlano, parlano, parlano ... e non si ricordano che sono lì, invece, per fare, per fare, per fare ... Ho visto capi religiosi ... sempre! dappertutto, in tutti i luoghi della Terra, quasi come se viaggiare fosse il loro hobby preferito, e mi chiedo, Padre mio: «Ma com'è possibile che il mondo sia fatto di persone con una tal coscienza?». Me lo chiedo e

non riesco a trovare alcuna spiegazione a tutto questo.

Scifo

Figlio mio, per poter criticare qualunque altro tuo fratello è necessario, quantomeno, che tu - prima di tutto - sia in pace con la tua coscienza. Se nulla hai da rimproverarti, se nulla hai da nascondere agli altri, se nulla hai che gli altri ti possono imputare, allora sì, forse, che hai un piccolissimo diritto di puntare il dito su ciò che ti sembra sbagliato, altrimenti taci, osserva te stesso e ricorda che comunque ognuna di quelle persone che tu hai citato è un essere umano e ha i suoi bisogni, i suoi perché, le sue necessità, che certamente non rendono meno errati i suoi comportamenti ma tuttavia ti devono mettere in grado di far sì che tu, proprio tu intanto, in prima persona, non faccia gli stessi errori che imputi agli altri; e in quel momento, figlio mio, non troverai più nulla da ridire contro nessuno. La pace sia con tutti voi.

Moti

Anche perché, fratello, anche perché, sorella, nel momento in cui tu imparerai a non ridire più nulla su nessuno sarà perché avrai compreso che tutto quanto ti circonda, che tutto quanto tu osservi, che tutto quanto fa parte della tua realtà è così perché così deve essere, è così perché solo così può insegnare qualcosa a te e a tutti i fratelli e a tutte le sorelle che ti sono accanto; è così, pur nella sua crudeltà, perché è giusto che sia così perché il cammino che tu e tutti i tuoi fratelli e le tue sorelle dovete compiere passa anche attraverso quella sofferenza e quando saprai transcendere quella sofferenza, fratello, quando saprai superare tutto quel dolore, sorella, allora sì che potrai dire di aver compreso la vita e di esserti avvicinata all'amore. Vi amo, sorelle; vi amo, fratelli, e che la pace sia con tutti voi.

Viola

Questo non significa che voi dobbiate accettare tutto ciò che accade; anzi, lottate per ciò in cui credete, lavorate quando sentite l'impulso di lavorare per ciò che ritenete giusto, porgete una mano anche nei casi in cui gli altri la ritraggono se sentite all'interno la spinta a farlo, non risparmiate nulla di voi stessi per modificare il mondo perché anche se è vero che ciò che porterà il domani è scritto, questo non significa che esso non sia nato come conseguenza di ciò che voi fate oggi. La pace sia con tutti voi, figli.

Moti

Il rapporto con gli altri

Buonasera, figli. Questa sera, almeno per il momento, non passerò tra voi a salutarvi ma darò inizio a quella che tra noi abbiamo definita una «seduta personale di gruppo». Sappiamo, infatti, che molti sono i problemi che vi assillano: dagli scontri di generazione tra individui che vogliono fare delle scelte particolari ed altri individui che, attaccati ad una tradizione, non si lasciano andare; ai soliti, comuni e - perché no? - anche meschini scontri di Io; a problemi di salute di una certa serietà; a problemi di accettazione di una realtà apparentemente difficili ma, in realtà, facilmente superabili; a problemi di accettazione di un nuovo ruolo (magari quello di nonna G.); a problemi della vita di tutti i giorni, insomma, e che crediamo importanti per ognuno di voi e importanti anche per il gruppo che state cercando di creare; e crediamo che questa sera, così insolita, così diversa, così affettivamente ... carina, ... insomma, vogliamo in qualche modo mettervi alla prova e vedere se tutti quei discorsi: «Ma sarebbe così importante riuscire a parlare tra noi, sarebbe così importante riuscire a dire ciò che ci turba!», ecc., riuscite veramente a farli in questo incontro.

Qua, da questa parte, ci saranno dei Maestri, delle Guide che cercheranno - sempre nei limiti del possibile per quello che riguarda l'etica, che ci impedisce di andare al di là nel darvi certe risposte - di aiutarvi a superare o, per lo meno, ad affrontare nel modo migliore possibile queste difficoltà. Quindi avanti, miei cari, avanti con lo stesso amore, con lo stesso affetto che noi abbiamo cercato di comunicarvi nel corso di tutti questi incontri, quando io, o chi per me, passavo tra voi per cercare di comunicarvi che il nostro affetto, il nostro amore,

non era fatto soltanto di gesti e di parole ma di qualcosa di ben più profondo; e questo qualcosa di ben più profondo questa sera lo chiediamo a tutti voi. Coraggio!

Michel

Vedete, miei cari, parlo a tutti perché è un discorso facilmente generalizzabile quello di un'apparente interruzione di qualche cosa che sembrava non doversi interrompere: non è mai facile, tra due persone che hanno creato - volenti o nolenti - un rapporto tra di loro, fatto di abitudini, certamente, ma anche di partecipazione, di affetto, talvolta di un po' di rabbia, talvolta di ironia, talvolta d'allegria, insomma un rapporto con tutto quello che questa parola comporta, non è facile, di punto in bianco, trasformare la propria vita accettando e rendendosi conto che quel rapporto non può continuare così com'era. Questo è valido in tutti i casi, non soltanto quando si tratta di un rapporto come quello dei nostri due cari figli, ma è valido - ad esempio - nei rapporti tra padre e figlio, è valido nei rapporti tra amico e amico; in tutti quei casi in cui tra due persone si stabilisce quel «sentire» comune, quell'affinità che appunto abbiamo definito adesso come «rapporto». Bene, chi vive la sua vita normalmente, al di fuori dell'Insegnamento, senza avere introiettato - anche in piccola parte - l'insegnamento etico che noi negli anni abbiamo proposto, a meno che non possieda all'interno un certo tipo di evoluzione che gli permetta di affrontare la cosa con grande serenità, il più delle volte percepisce questo cambiamento di rapporto come un'offesa personale, diventando così un essere sottoposto a una catena di causa ed effetto che porta ad un alimentarsi continuo di tensioni e di pensieri e sensazioni, di emozioni, che non sempre sono positive.

Per chi, invece, - e spero per tutti voi che sia così - ha in qualche modo compreso qualcosa in più della realtà interiore degli individui, l'interruzione di un rapporto, pur con il dispiacere per ciò che comporta, pur con la diversità di vita che l'ignoto vi può presentare davanti quando uno magari meno se lo aspetta, può essere affrontata in maniera diversa; con una maggiore comprensione, con una maggiore sicurezza che, comunque sia, quel rapporto continua e non è finito, e che quei legami che ci sono stati non si possono spezzare così facilmente con un'azione, con un pensiero, con una parola; ma questi le-

gami, ormai, una volta stabiliti, sono come il più grande degli amori e restano eternamente nel tessuto della Realtà per essere poi incontrati in altre forme in vite successive.

Nulla, quindi, anche in questi casi, finisce in quel momento ma tutto viene ad alimentare il conto del dare ed avere che, un po' alla volta, porteranno l'individuo a raggiungere nuove conquiste interiori per arrivare ad abbandonare il piano fisico definitivamente. Certo, non è possibile da parte nostra né da parte vostra dimenticare che, se siete incarnati, questo significa che avete dei bisogni, dei desideri e quindi un Io che si ribella a quella che, ai suoi occhi, sembra un'ingiustizia, un affronto, un tormento, un dolore; eppure io prego tutti voi, figli che vi trovate in questa situazione di rapporto, di cercare di affrontare l'esperienza in quella maniera così enormemente - anche se non sembra - diversa da quella che è la norma; di cercare cioè di vedere ciò che in quello che è accaduto vi è di utile e nuovo per voi; considerando che, come minimo, significa che voi dovevate trovare in voi la forza di fare ciò che Scifo più di una volta vi ha detto, ovvero di cambiare la vostra vita; che tutto ciò che apparentemente si è interrotto non si interrompe mai soltanto perché da una parte vi è l'interruzione, ma perché vi è bisogno da entrambe le parti di avere qualche cosa di diverso in modo da comprendere, anche dai propri errori, ciò che è stato fatto.

Non è detto, poi, che le nuove esperienze debbano essere felici, debbano portare alla pace, alla tranquillità; purtroppo non sempre è così facile, tuttavia ricordate che ciò che in qualche modo arrivate a compiere, a esperire attraverso questa esperienza porta con sé un far-dello di comprensione di cui avevate grande bisogno e che soltanto in quella maniera, soltanto osservando le vostre reazioni e quelle dell'altra persona coinvolta nella situazione potevate riuscire a raggiungere, a comprendere e quindi a modificare allorché, in una vita successiva, la situazione vi si potrà ripresentare, trovando quindi il modo giusto, le parole giuste, gli atti giusti e il sentire giusto perché ciò più non si ripeta. Io questo lo auguro a voi due, figli, ma anche a tutti i figli che si trovano in questi frangenti; ricordando che, comunque, se sull'amore degli altri uomini potete non far conto perché ogni incarnato ama soltanto, quasi sempre, quando vi è un tornaconto del

suo amore, da parte nostra invece l'amore che è disponibilità completa esiste sempre, senza chiedere nulla in cambio. Chi vuol chiedere, adesso?

Moti

Om tat sat

«E' mio!» disse Ozh-en, strappando Con forza il giocattolo dalle mani dell'amica. Questa lo guardò sorpresa negli occhi; stette un attimo in silenzio e poi gli disse: «Ah, sì, è tuo.» Ozh-en rimase un attimo sopra pensiero e poi, stizzito, buttò via il giocattolo.

Om tat sat

Ananda

Sorelle, fratelli, solo un ulteriore piccolo richiamo al vostro senso di responsabilità; ma, vorrei sottolineare, un senso di responsabilità molto particolare questa sera, sorelle, un senso di responsabilità inusuale, fratelli: il senso di responsabilità nei vostri stessi confronti; che spesso dimenticate, che spesso va oltre il vostro stesso egoismo; il senso di responsabilità che porta ognuno di voi ad essere una persona con una certa dignità e un certo rispetto. Il senso di responsabilità, sorelle, nei vostri stessi confronti che troppo, tante volte, avete lasciato per strada; questo senso di responsabilità che mai dovete dimenticare. Vi amo, sorelle; vi amo, fratelli. Pace a voi.

Viola

Quello stesso senso di responsabilità che mette in condizione di non violare una legge allorché la ritenete giusta soltanto perché «tanto, gli altri già lo fanno»; quello stesso senso di responsabilità che vi fa porgere la mano verso chi è in qualche modo in contrapposizione a voi, perché avete compreso che una lotta armata provoca soltanto dei morti e dei feriti, e difficilmente una comprensione duratura; quello stesso senso di responsabilità che vi fa tendere verso l'Assoluto senza però permettervi mai e poi mai, qualunque cosa accada o incontriate, di dimenticare che accanto a voi ci sono delle altre creature che hanno bisogno di voi prima e più di quanto ne abbia bisogno l'Assoluto; quello stesso senso di responsabilità che, solo, rende veramente degna la vostra vita di essere stata vissuta. Pace a voi.

Anonimo

Cambiare la propria vita

E un saluto e una benedizione, figli, da tutti noi che nel tempo vi siamo accanto e vi seguiamo da vicino anche quando voi, presi dagli affanni di tutti i giorni, non riuscite ad avvertire la nostra vicinanza. Vivere il Natale ... queste festività che vi aspettano ... sarebbe facile dirvi di cercare di essere diversi in questi giorni perché su tutto il pianeta, su buona parte del pianeta quanto meno, siete accomunati ad altri fratelli sotto il ricordo di un Maestro venuto tanto tempo fa; sarebbe facile aumentare il vostro teorico desiderio di questi giorni di essere più buoni, più disponibili, più aperti agli altri, più tolleranti, più disposti a dare che a ricevere, e diventa - in realtà - quasi una festività anacronistica, questa. Come tutte le cose strumentalizzate nel corso dei secoli, anche le festività natalizie, con la loro idea su un amore presentato in maniera diversa all'umanità secoli fa, è stato un po' alla volta stravolto e, appunto, strumentalizzato dall'insieme e dal movimento della società che si è andata nel tempo diversificando.

Ora, può essere bello cercare di essere consapevoli per qualche giorno di avere interiormente un aspetto diverso da quello che si mostra comunemente nel corso della vita di tutti i giorni, un aspetto che mette in luce quelli che sono o dovrebbero essere gli aspetti migliori di ognuno di voi; sarebbe bello se questo fosse una cosa «sentita» ma, figli nostri, se questo desiderio di mettere in pratica un antico insegnamento fosse veramente sentito, le festività natalizie non avrebbero alcun senso di esistere in quanto ogni giorno, per ognuno di voi, per ognuno di coloro che sentono la necessità di amare, diventerebbe un Natale. Ah, com'è assurdo per l'uomo aver bisogno di segnare dei

giorni precisi per dare una scadenza non soltanto alla vita quotidiana ma, addirittura, ai moti del proprio sentire! Ecco così nascere la festività del Natale, ecco nascere - che so io - la Festa della Mamma, la Festa del Papà, come se una mamma e un papà non esistessero tutto l'anno e ci fosse il bisogno di un giorno particolare in cui tutti devono ricordarsi di essere dei figli! Non so se anche voi riuscite a vedere il grottesco di queste manifestazioni.

Con queste mie parole, però, non voglio togliervi l'idea che anche le Festività non possano avere un loro senso, un loro significato; il loro senso più intimo, più importante, è quello di cui parlavo all'inizio, ovvero che attraverso quest'idea della festa in una data particolare si viene a creare con gli altri vostri fratelli una particolare atmosfera, che per qualche minuto può aiutarvi a sentirvi di più uniti ai vostri fratelli. Fuggite quindi ai condizionamenti, fuggite quindi dall'idea che dovete essere buoni perché in quella festa è necessario essere buoni, ma pensate comunque che il vostro sforzo nel cercare di essere migliori, anche se non è ancora sentito, tuttavia crea una vibrazione che si unisce agli sforzi degli altri vostri fratelli arrivando a creare una vibrazione planetaria che, a chi sta soffrendo lontano da voi, magari può arrecare qualche sollievo. Ma di questo concetto di «atmosfera» più avanti parleremo ancora.

Io vi auguro, figli e fratelli, di sentirvi parte prima di tutto di voi stessi e poi di quell'insieme di individui che accanto a voi conducono le loro esistenze terrene; e ancora di più: di sentirvi parte anche di coloro che il piano fisico hanno abbandonato; ma ancora di più: di sentirvi parte di coloro che non avete mai conosciuto e che nei secoli hanno preparato il terreno affinché voi poteste qua essere oggi, vivendo le esperienze di cui avevate necessità; e ancora di più: riuscire a sentirvi parte anche di quel Tutto che ogni cosa permea e che è il grande anello di congiunzione di tutta la Realtà. Che la pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

Un brevissimo saluto, figli, da parte di tutti i fratelli che non potranno presentarsi a questo incontro; un brevissimo saluto passando tra voi, come al solito, per ricordarvi che vi siamo vicini, per ricordarvi che, comunque sia, anche quando voi non pensate più a noi, noi vi

siamo vicini; per ricordarvi che vi amiamo; per ricordarvi, soprattutto, che non vi giudichiamo per quello che fate e per quelle che sono le vostre esperienze più o meno facili, più o meno difficili della vostra esistenza; per ricordarvi che molto spesso, anche quando travisate le nostre parole, noi comprendiamo il vostro stesso travisare.

Eh già, vi abbiamo sentito infatti, prima, quando parlavate del «cominciare da poco e da vicino», vi abbiamo sentiti vacillare con le vostre menti; ma io vi chiedo adesso, qua, questa sera, fratelli, proprio in prossimità di quella Festività così importante per la vostra religione, così importante anche individualmente, io vi chiedo: ma avete veramente compreso fino in fondo quanto noi volevamo significare con quella frase, quando noi ed altri Fratelli prima di noi - volevamo dire quando dicevamo «cercate di incominciare da poco e da vicino»? Sì, è vero, in parte questo messaggio lo avete compreso; infatti avete capito che bisogna incominciare a «dare» incominciando da poco e da vicino, ma che cosa significa veramente «dare»?

Dare significa andare oltre i propri bisogni, veramente fino in fondo? Dare significa mostrarsi diversi da quelli che interiormente si è? Ma non significa incominciare proprio con le persone che più ci conoscono, proprio con le persone che ci sono accanto, proprio con le persone che ... si presume, per lo meno ... che ci amino, incominciare a mostrarsi quali veramente si è? Avete mai pensato che forse, nell'educazione dei propri figli, cominciare a dimostrare anche d'avere qualche problema, qualche debolezza, qualche difficoltà, non sarebbe più utile che dimostrarsi forti, decisi, determinati? Cosa significa veramente «cominciare da poco e da vicino»? Significa solamente dare o significa mettere delle condizioni tali per cui il «dare» è quasi come un'equazione matematica uguale a «ricevere»? E ricevere il semplice sorriso, il semplice rispetto, la semplice comprensione da parte degli altri? Quante volte, in realtà, ognuno di voi nel dare maschera una parte di se stesso perché magari in quel momento preferirebbe non dare ma avrebbe tanto, veramente tanto bisogno di ricevere? E allora questo problema, così grosso per ognuno di voi - perché è grosso, vero? E' vero che è un grosso problema? - non va risolto?

Non pensate che valga la pena di risolverlo, ma proprio del tutto, definitivamente, entrando, ognuno di voi, nella propria interiorità,

e ritrovare veramente se stesso e incominciare a dare senza aspettare di ricevere, e incominciare veramente a fare quel lavoro che noi da tanto tempo auspichiamo che ognuno di voi riesca a fare? Ohimè, non vorrei con questo stimolarvi - già come è accaduto in passato - a un comportamento prettamente egoistico. No, no, certamente questo non è nelle nostre intenzioni, così come non lo è mai stato, ma un po' di sincerità, ma un po' di luce al proprio interno, figli miei, sarebbe veramente molto, molto importante.

E' veramente inutile, infatti, cercare di aiutare gli altri, tutti gli altri, quando non si capisce quelli che sono i veri propri bisogni. Già in altre occasioni questo discorso era stato affrontato, vi ricordate?, quando avevamo parlato, quando la Sorella Viola era giunta tra voi dicendo di incominciare ad avere rispetto di se stessi, a considerare in primo luogo quelli che sono i propri bisogni, mettere a posto queste cose e poi, eventualmente, dare agli altri; così come, caro figlio F., dare agli altri e dimenticarsi di alcune cose non dico che è un grosso problema ma per lo meno è un problema. Non voglio accusare nessuno, anche perché gli errori che ognuno di voi può compiere oggi come oggi sono errori che io, Michel de Notre Dame, che Moti, che Scifo, che Fabius e che altri Fratelli che non verranno questa sera hanno compiuto in passato; ed allora, se siamo qua ad indicarvi quale può essere la via più giusta per voi, soprattutto per la vostra interiorità, accettate anche quella che apparentemente può sembrare una critica, accettatela perché è fatta con amore e non con senso distruttivo. Io vi auguro di ritrovare in questi giorni quella voglia di riconoscere se stessi, quella voglia di imparare a dare, tenendo presente che dare significa mostrarsi agli altri così come si è veramente. La pace, carissimi, la luce e l'amore siano con tutti voi.

Michel

Buonasera fratelli. Un babbo se n'è andato, un amico carissimo ha lasciato un'amica carissima, ma una Giulia è nata, un altro bimbo è nato, un Andrea sorride; allora, come si diceva l'altra volta, nell'equilibrio dell'universo le mancanze vengono compensate dai nuovi arrivi, tuttavia in ognuno di voi resta il vuoto, in ognuno degli individui che hanno perduto persone care questo vuoto resta. Ma riempitelo, vi dico io, riempitelo cercando di donare agli altri quell'amore

che provavate per quella persona che apparentemente non c'è più; datelo al vostro vicino, date quest'amore al vostro fratello, abbandonatevi al sorriso di un bimbo che incontrate per la strada e, con i suoi grandi occhi, vi comunica o cerca, per lo meno, di comunicarvi qualcosa. Abbandonatevi a questo equilibrio dell'universo, abbandonatevi perché soltanto facendo così riuscirete veramente a intraprendere quel cammino che vi porterà alla comprensione del Tutto, che vi porterà a sentire al vostro interno che tutto è veramente uno. E se il nonno Tullio non c'è più, e se il «Don», amica F., non c'è più come persona fisica, cercate, tu e la tua amica strumento di ritrovarlo negli altri; e questo è un invito che faccio in particolare a queste due persone che mi sono particolarmente care, ma che faccio a tutti gli altri, a tutti coloro che sono reduci da un'esperienza così dolorosa. La pace, fratelli, sia con tutti voi.

Florian

Padre mio, Tu hai voluto cambiare la mia vita e l'hai cambiata, io desideravo che la mia vita cambiasse, ma non così tanto e il Tuo desiderio ed il mio, alla fin fine, erano la stessa cosa; eppure, chissà perché, il mio desiderio non mi appaga come pensavo mi appagasse. Forse perché è diverso il nostro modo di intendere la vita. Io, per vita, intendo ciò che vedo coi miei occhi, ciò che posso toccare, accarezzare, stringere, tirare, rompere talvolta; forse invece Tu, con vita, intendi quel qualche cosa che al mio interno guarda, tira, stringe, rompe talvolta, ma non per distruggere bensì per costruire. Padre mio, come vorrei essere come Te. Pace a voi.

Anonimo

Om tat sat

Oz-hen stava nella grotta, sopra il suo piedistallo e intanto pensava: «Se Parvati mi ha messo qua sopra, se io elargisco consigli a tutti quelli che vengono a trovarmi, allora vuol dire che io sono abbastanza grande, alla fin fine! Chissà quant'è forte la mia possibilità di cambiare la realtà!» In quel momento ci fu una piccola scossa di terremoto e la testa incominciò a ondeggiare avanti e indietro sul piedistallo. Spaventato dalla paura di cadere, Oz-hen pensò: «Ohhh, come vorrei che si fermasse, perché altrimenti potrei cadere e schiacciarmi il naso». Il terremoto improvvisamente si fermò e Oz-hen rimase sempre

col dubbio se era stato lui a cambiare la realtà o se la realtà cambiava, che lui esistesse o meno.

Om tat sat

Ananda

Bene, ho alcune comunicazioni da fare. Allora, io devo ... (oh, non fare tutta quella luce, per piacere!) ...io devo fare, devo dire una cosa: la carissima figlia E. (liberto ... no: schiavo) aveva chiesto se le Guide potevano dire qualche cosa per la sua situazione. lì do questo piccolo compito, visto che siamo in prossimità delle festività natalizie. Siamo al corrente, chiaramente, della situazione difficile che sta vivendo con quello che le è capitato. Ovviamente per quanto riguarda il male che è capitato al suo compagno non possiamo dire naturalmente nulla, anche perché se no non sarebbe stato un male così grave. Certamente però le possiamo dire che, indipendentemente da tutte le voci, da tutte le malelingue che ci sono state in giro in questa situazione, ecc. ecc., noi abbiamo sempre cercato di seguire questa ragazza e continuiamo a seguirla, quindi diciamo può contare sulla nostra presenza, sul nostro aiuto, certamente solo così, a livello spirituale. Ovviamente bisogna avere la fede, per credere in queste cose e quindi ... come al solito, carissima, ti diamo «la patata bollente» di fare questa cosa. Dille che, comunque, le siamo vicini, così come d'altra parte lo sono gli strumenti, che sono rimasti abbastanza turbati da quello che le è successo. Naturalmente con ciò avrò stimolato la curiosità degli altri, ma questo è un problema loro e non ci riguarda.

Allora, chiudiamo qua questo incontro; ci sono stati un pochino di problemi, ma gli strumenti vengono da una settimana massacrante; non ci sono stati doni, come avete visto, ma non si poteva fare di più e noi vi auguriamo veramente con tutto il cuore di passare delle belle festività ma soprattutto di essere in grado di lavorare interiormente, perché poi è quello che più conta, vero? Giusto? E poi, insomma, tutto il resto: i panettoni, gli spumanti e tutte quelle cose lì sono soltanto dei ... come si dice adesso? ... «optionals». Ecco. L'importante è il lavoro che riuscite a fare al vostro interno ... anche nel momento in cui mangiate la fetta di panettone, eh, per carità; perché anche quel momento lì, se poi uno sta ben attento ... sì, lo so che è paradossale, però può dare un insegnamento. E con questa sciocchezza io vi saluto tutti

quanti, fate conto che sia venuto lì a spettinarvi e a darvi tanti bacini bacini e chiudiamo qua l'incontro. Ciao a tutti. (Tanto non lo chiudiamo qua, perché, al solito, viene qualcun altro!)

Gneus

Naturalmente non potevo mancare anche io a salutare tutti voi, per farvi sentire, ancora una volta che, anche se non sono il più importante tra quelli che partecipano a questi incontri, tuttavia sono sempre assieme a voi, vi seguo, vi voglio bene, vi sto accanto e, quando ci sono questi incontri, con tante persone, molte nuove e molte volte anche giovani, io sono forse ancora più contento di tutti voi di quanto accade, perché è come se fossi seduto lì, assieme a voi, ad ascoltare queste voci senza fisionomia che parlano nel buio e che possono dar l'impressione a chi partecipa la prima volta della cosa talmente strana e incomprensibile che o si rifiuta in blocco o si trattiene dentro di se come un germe di qualche cosa che poi, chissà, magari domani o anche in un'altra vita potrà dare qualche frutto importante.

Bene, miei cari, in questo anno che finisce io spero che sia stato gettato un piccolo seme, che poi metterà foglie, fiori e frutti nell'anno che verrà; e, se non sarà così, il tempo non manca mai, a nessuno di noi, anche se conduciamo le nostre vite sempre in maniera ansiosa e affrettata, state tranquilli: prima o poi un germoglio, dalla buona terra che avete al vostro interno, prima o poi spunterà. Abbiate non questa speranza, ma questa certezza, come ormai ho anche io, dopo tanto tempo di vite tormentate. Vi abbraccio con affetto, miei cari. A risentirci in un'altra occasione, buonasera a tutti.

Billy

Le mille strade dell'uomo

Ho lasciato l'ambiente fisico da relativamente poco tempo, quell'ambiente fisico che mi sembrava così opprimente. Riesco adesso ad osservarlo da un altro ambiente, da un'altra atmosfera e tutto ciò che allora mi appariva come «nero», adesso mi sembra grigio, mi sembra di osservare qua e là qualche lampo di luce, di speranza, che il più delle volte passa inosservato a chi è immerso nell'ambiente fisico, ma che - in realtà - è portatore di grandi innovazioni, verità individuali, crescita, se vogliamo.

Ho lasciato l'ambiente fisico da relativamente poco tempo, eppure ne sento ancora il fascino, eppure nonostante da anni segua l'insegnamento di questi Maestri, di queste Guide, mi sembra di poter dire che riuscire dall'ambiente fisico a far proprie quelle verità sia veramente una grande conquista, personale certamente, individuale, che non potrà mai essere alla portata di tutti, ma semplicemente e soltanto per coloro che hanno esercitato una certa sensibilità ed hanno imparato a non sentirsi soli, unici e distaccati dagli altri.

Federico

Ed è fin dalla notte dei tempi, da quando il primo piede umano ha lasciato la sua impronta sul pianeta, che al fianco dell'uomo sono stati presenti dei fratelli che aspettavano il momento giusto per porgere, di volta in volta, un aiuto, un pensiero positivo, una parola e, talvolta, anche un insegnamento.

In tutte le epoche dell'uomo vi sono state dei piccoli focolai in cui la verità è stata di volta in volta presentata, anticipando, se pur di poco, i tempi e l'evolversi della coscienza della massa umana. Questo

al fine di collaborare con la vibrazione prima ed essere in sintonia con essa per far sì che ciò che deve essere sia. Eccoci dunque, in tempi e luoghi diversi a presentarci con affetto a voi, indifferenti al fatto di essere amati, rispettati, creduti fino in fondo, ma consapevoli che ogni parola, ogni concetto che noi vi presentiamo arriva a toccare la vostra coscienza molto più di quanto ognuno di voi riesca a farsene una ragione e a rendersene conto. Ed è quel seme, quel piccolo seme, che un po' alla volta germoglia e porta all'uniformarsi della realtà con l'Eterno Presente, perché vi è una perfetta aderenza tra la crescita del sentire di chi ascolta quelle parole e la crescita del sentire che va a vivificare di volta in volta l'Esistente.

Moti

Ma sciocco è colui, io vi dico, che crede che nulla possa essere compreso se non si sono ascoltate le parole dei Maestri.

Anonimo

Infatti, se così fosse, quanta poca umanità avrebbe la possibilità di avanzare nel suo percorso evolutivo! Certo ascoltare le parole dei Maestri può aiutare chi ascolta a trovare stimoli, a trovare comprensioni, a cercare delle nuove ragioni per la propria esistenza ed il proprio modo di essere, ma non inorgoglitevi - figli e fratelli - di essere presenti allorché quelle parole vengono proferite, perché esse saranno soltanto ciò che voi le rendete, ed il fatto di averle ascoltate non vi rende né migliori, né peggiori di come eravate prima: vi dà soltanto la possibilità di essere diversi. E, comunque, coloro che non hanno la possibilità di ascoltare dei Maestri, coloro che non hanno magari mai, nel corso della propria vita, la possibilità di venire a contatto con le parole degli insegnamenti, certamente non potrebbero essere trattati come l'ultimo dei figli: vi è sempre in essi quella spinta della coscienza che fa capo alla Verità Assoluta che, comunque sia, al di là di ciò che essi sono nel corso della vita che stanno vivendo, fa crescere la loro comprensione e, quindi, aumentare la loro coscienza.

Moti

Restate, quindi, umili e semplici, ascoltate le parole dei Maestri che vengono a parlarvi mantenendo inalterato la vostra semplicità, so-relle; non fatevi vanto - come diceva prima il fratello che mi ha preceduto - dell'essere ascoltatori di un qualcosa di sì meraviglioso: andate

in mezzo agli altri, alle persone che magari nulla sanno di tutto di questo con lo stesso sorriso che accordereste a colui che da più tempo di voi, magari, ha sentito o ascoltato quelle stesse parole; andate in mezzo agli altri con umiltà e semplicità facendo sì che le parole dei Maestri siano dimostrate con gli atti, i gesti, con i sorrisi, con una semplice carezza senza bisogno di ammantarsi di paroloni incomprensibili a chi li ascolta e difficili a pronunciarsi per voi.

E' inutile che mi parliate di Cosmo, che mi parliate di Assoluto, che perdiate il vostro tempo in strane elucubrazioni sull'architettura dell'Assoluto se poi non sapete commuovervi di fronte al sorriso di un bimbo, se poi non sapete cogliere con amore il fiore in un prato, perché avete compreso che quello di essere colto è il suo compito, il compito di portarvi un attimo di gioia e di allegria...

Viola

E ricordatevi che sciocco è colui che vuole dimostrare l'esistenza di una realtà al di là di quella fisica.

Anonimo

Eh già, un tocco di magia, uno sfarfallio di mani, un po' di buio ed il gioco è fatto, ecco a voi il signor «fenomeno»!

Esso può tutto, esso convince chi non è convinto, rende pieni di fede gli scienziati, riesce addirittura a convertire quelli del Cicap. Non è mai esistito e mai esisterà un fenomeno di qualche tipo che possa veramente costituire una prova: se - come diceva qualcuno - il Lazzaro resuscitato da morte non ha convinto i Romani, cos'è possibile fare per convincere chicchessia? Forse, come sommessamente affermava chi mi ha preceduto, al di là dell'interazione con la materia, dei fenomeni apparentemente spettacolari, (sempre che siano genuini e, ahimè, molto spesso non lo sono), il modo migliore per convincere coloro che osservano, che si interessano di queste cose, è diventare un immagine stessa di ciò che viene insegnato, affinché nessuno dal di fuori possa puntare un dito e dire: «Colui non è ciò che dice di essere, e ciò che dice di sapere non vale nulla, poiché il suo modo di comportarsi è completamente in contrasto con ciò che dice di essere e afferma di sapere».

Scifo

Eppure, ragazzi miei, se voi riusciste a fare un'analisi retrospet-

tiva, quantomeno coloro che da più tempo partecipano a questi incontri, di ciò che erano e di ciò che oggi sono, in realtà potreste dimostrare che un fenomeno c'è stato. Quanti di voi, effettivamente, grazie a questi incontri - e notate quanta umiltà nel dire grazie a questi incontri e non «alle nostre parole» - sono cambiati. Quanti di voi hanno raggiunto per lo meno una certa tranquillità interiore, riuscendo così ad affrontare la difficile realtà nel modo migliore. Quanti di voi, nonostante apparenti delusioni hanno continuato a venire ad ascoltare le nostre parole e sono riusciti a modificarsi. Questo, se voi lo analizzate un pochino più attentamente, in realtà, sarebbe un grande fenomeno.

Ohibò, però, non lo si può dimostrare scientificamente in quanto ognuno di voi non può essere portato in laboratorio e ripetere in qualche modo l'esperienza. E' vero? Eppure la vostra testimonianza in questo senso, figli miei, sarebbe veramente grande ed importante, ma non... fate attenzione, non perché noi vorremmo che in qualche modo venisse avallata la realtà o la validità di quanto stiamo facendo da tempo, ma perché potrebbe essere di aiuto per tutti coloro che si avvicinano a questo tipo di fenomeno. Eh già, perché anche il solo fatto - e ricordatelo sempre - di venire qua a parlarvi rappresenta già di per sé un fenomeno.

E' vero che l'abitudine molto spesso fa sì che tutto ciò che è così insolito, strano, diventi poi una cosa comune, e quanto speso vi abbiamo invitati ad evitare di fare di tutto quello che stiamo facendo per voi, ma anche per altri fratelli che qui non sono, un'abitudine. Quanto spesso vi abbiamo invitati a giungere ad ogni incontro come se fosse la prima volta (o l'ultima, se volete, non ha alcuna importanza), ma a condividerla con quella tensione interiore, con quella tensione emotiva che vi permette di andare oltre le parole che noi pronunciamo. Eh già, perché ancora una volta vi invito a non dimenticare che le parole che noi pronunciamo, sono parole che sono state in qualche modo «scelte» per smuovere al vostro interno, nella vostra interiorità quel qualche cosa che vi permetta di sentire che quando vi diciamo che vi siamo vicini, non lo diciamo soltanto con le parole, ma lo diciamo... con il cuore... che forse è l'unica frase che può rendere l'idea per voi; che quando vi diciamo che vi amiamo, credeteci, vi

amiamo veramente non certamente di quella piccola cosa che voi chiamate «amore», certamente è un qualcosa di più grande che magari non riuscite neanche ad immaginare interamente ma credeteci... vi amiamo, vi seguiamo e vi «strigliamo» anche, qualche volta, per farvi reagire, per farvi diventare quello che veramente ognuno di voi dovrebbe imparare a diventare davvero, nonostante le difficoltà della vita, nonostante i drammi che molto spesso l'esistenza vi porta; ricordate che ognuno di voi è in grado di affrontare qualsiasi difficoltà e di uscirne non solo a testa alta ma veramente vittorioso, basta credere all'amore, basta sentire che non siete soli, basta sentire che tutto è veramente uno e che quell'equilibrio che governa l'Universo non potrà mai, ma veramente mai, essere alterato.

La pace carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Abbandonatevi alle parole dei Maestri ma non vivete per i Maestri, abbandonatevi alle loro carezze ma non fate delle loro carezze lo scopo della vostra vita, abbandonatevi al calore dell'affetto che essi vi mandano direttamente o tramite altre persone, ma non deificate queste persone perché esser sono lì, in quel punto del grande disegno, perché così doveva essere, e sono semplici mezzi, come semplici mezzi sono alla fin fine anche i Maestri.

Baba

Om tat sat

«Perché ridi? - chiese in sogno Oz-hen al suo Maestro - io sono qui che sto soffrendo perché tu hai abbandonato il piano fisico e tu ridi! Sei forse contento di essere morto? Sei forse felice di avermi lasciato solo, o forse ti stai prendendo gioco di me?»

«Oz-hen, Oz-hen, io rido perché sono veramente felice: fino a ieri io sono stato il tuo sostegno, ti ho indicato la via e ho fatto tutto quello che ho potuto per farti comprendere. Ora mi rendo conto che malgrado le mie migliori intenzioni, in fondo costituivo per te una catena. Adesso sono felice perché senza di me tu puoi veramente incominciare a vivere la tua vita».

Om tat sat

Ananda

Raccogliere con amore quel fiore che può portare un po' di gio-

ia e un po' di serenità, perché sa che quello è il suo compito, così come il fratello Roberto sapeva che quello che era il suo compito. Prendete quindi l'insegnamento arrivato tramite le parole di questo fratello come se fosse un fiore, mettetelo accanto, assaporatelo fino in fondo e traete da esso l'esperienza per portarla poi agli altri, agli amici, e, perché no, anche ai nemici e, perché no, anche a coloro che magari si dimostrano nei vostri confronti dei detrattori. Voi andate tranquilli, sicuri e certi che quel profumo che emana dal «fiore Roberto» vi saprà dare tanta certezza e tanta sicurezza perché era un insegnamento che era mosso principalmente - come diceva prima il fratello Michel - dall'amore, e quando si dà amore, figli miei, in qualche modo si riceve amore.

Vi amo e che la pace sia con voi.

Viola

Quante volte mi sono trovato di fronte ad un Maestro, e a lui ho rivolto le mie preghiere, talvolta sono state esaudite talaltra sono cadute nel nulla, ed allora tu, Maestro, che ora in questo momento di questa vita mi stai davanti dimmi, ti prego, qual è il modo migliore affinché io ti rivolga le mie preghiere.

Baba

Figlio mio, le tue preghiere non hanno, in fondo, alcun significato, perché vedi, mio caro, tutto ciò che io posso fare per te, tutto ciò che io posso darti, io te lo darei comunque senza bisogno che tu me lo chieda, e la tua preghiera invece è soltanto una speranza del tuo Io per essere esaudito in ciò che egli vuole e nulla di più.

Se davvero vuoi rivolgere una preghiera efficace, una preghiera che ottenga grandi risultati, una preghiera che cambi la tua vita, una preghiera che ti renda diverso, una preghiera che ti faccia modificare la tua realtà, allora: assapora la tua vita.

Pace a te, amatissimo figlio.

Moti

Siete ancora vivi? Sì, io no! Scusate devo fare una cosa, devo salutare il figlio F. che in qualche modo rimane sempre escluso dal passaggio di Michele... ed è così che nascono poi le difficoltà sociali...

Benissimo io direi che è stata abbastanza intensa, bella non c'è stato molto insegnamento ma d'altra parte ogni tanto è bene fare un

momento di pausa, anche perché ci sono cose da mettere a posto: ho sentito oggi mentre parlavate molta confusione, anche perché venite tutti da «culture» diverse ed è necessario ad un certo punto cercare un amalgama.

Io non vorrei aggiungere altro anche per non rovinare l'atmosfera che si è creata, ringrazio tutti della partecipazione, credo che sia stato uno degli incontri tra i più intensi emotivamente e spero che non siate stati così sordi da non avvertirlo!

Ciao a tutti.

Gneus

E un saluto dal vostro amico Billy. Oh amici, io questa sera ho avuto una specie di illuminazione, perché ho proprio visto direttamente con la mia esperienza diretto quello che intendevano i Maestri quando parlavano ultimamente di atmosfera. Dovevate vedere l'atmosfera che si era creata questa sera, per lo meno sul piano di esistenza da cui vi parlo, e dovevate vedere le entità chiamate da questa atmosfera... quante altre entità presenti sul mio piano si sono sentite attratte e sono entrate in contatto con questa atmosfera, con questo ambiente astrale che si era creato, interagendo con essa e immergendosi in essa; in questo ambiente vi erano tutti i vostri desideri, le vostre speranze, i vostri affetti, le vostre emozioni, e se avete qualcuno che rimpiangete, qualche affetto che vi ha apparentemente lasciato, ebbene, miei cari, questo è il momento per inviare un saluto perché, molto probabilmente, questa persona è stata attratta dall'atmosfera creata dall'intervento dei Maestri ed è accanto a voi, ed è in grado di sentirvi come altre volte non potrebbe fare, con maggiore presenza a se stessa.

E questo è un piccolissimo regalo per tutti coloro che hanno subito la perdita di qualcuno; fatelo... vi prego, perché ristabilisce e rende più vivo un legame con i vostri cari.

Io vi saluto a mia volta con affetto, miei cari e a risentirci al prossimo incontro.

Billy

Anche io sono stato richiamato da queste vibrazioni che si sono mosse, anche io ho sentito le cose che sono state dette.

So che voi mi conoscete di nome e che avete anche parlato di

me nel corso delle vostre riunioni. Io sono passato alla storia per aver fatto - e la cosa è quasi buffa - degli esperimenti con dei piselli. Forse in qualche modo ho anticipato quella che è la scienza dei vostri giorni, anche se sulla mia coscienza vi è in parte il tentativo messo in atto dal mio Io di far quadrare alla bell'e meglio i conti quando non quadravano del tutto, ma ero talmente convinto della giustezza delle mie intuizioni che mi sono lasciato trascinare dal mio entusiasmo, come il padre che ama talmente la propria creatura da volerne nascondere i difetti. Scusatemi questo piccolo errore.

Vorrei dirvi ancora una cosa soltanto. ho sentito che parlavate di Vibrazione Prima, e l'ho trovato un concetto veramente affascinante che - a mio parere - può essere collegato ed assimilato a quello che è il concetto cristiano di Provvidenza. Infatti mi sembra di intuire che la Vibrazione Prima provvede affinché la volontà dell'Assoluto arrivi a compiersi così come Egli ha disegnato.

Ah, creature fortunate, che potete per un attimo scostare il velo davanti alla realtà fisica e scorgere qualcosa che va oltre.

Addio a tutti!

Mendel

Il senso del meraviglioso

Buonasera a tutti. Io voglio dare, a nome delle Guide, il benvenuto a tutte le persone che sono qua, diciamo, per la prima volta e, sempre a nome delle Guide, vorrei dire che, tutto sommato, questi incontri sono veramente qualcosa di «speciale» (come direste voi), nel senso che c'è il contatto tra dimensioni diverse, nel senso che tramite alcuni individui che poi, tutto sommato, non sono soltanto gli strumenti, ma anche altri c'è questa possibilità di comunicazione tra un mondo apparentemente invisibile (o, perlomeno, apparentemente invisibile ai vostri occhi) ed un mondo dove, invece, la materialità sembra farla da padrona; e tutto questo ha qualcosa proprio di intrinsecamente meraviglioso, e molto spesso questo «meraviglioso» si tende a dimenticarlo, e noi vorremmo invitare ognuno di voi, ogni volta, a ritrovare questo senso del meraviglioso, del miracolo (come lo volete chiamare) allorché si mette in atto questa possibilità, perché è così facile dare spazio alle abitudini, dare spazio al «comune». Io vorrei che ognuno di voi imparasse a mantenere inalterato quel senso di misticismo di fronte a questo tipo di realtà; così come qualcuno prima lo manifestava facendosi, magari, venire le lacrime agli occhi al pensiero che sono 11 anni, o 12, o 13, o 14 che assiste a queste cose. Bene; quando una persona, nonostante i numerosi anni di partecipazione, riesce a mantenere intatto questo senso del miracolo significa che, in qualche modo, non dico che «ha capito» perché questo non posso dirlo ancora, ma perlomeno si sta avvicinando a comprendere quello che voglio significare le Guide quando dicono che, tutto sommato, non c'è niente di «comune», di «solito», di «normale» in questi incontri. Oh, come sono stato serio stasera! La pace, la luce, la serenità, e tutto

quello che volete sia con tutti voi. Ciao a tutti.

Gneus

D'altra parte, figli nostri, cos'è qualcosa di «meraviglioso»? Cos'è che si può definire veramente meraviglioso? A cosa si può dare questo attributo? Questi incontri voi li definireste meravigliosi? Ma una piccola bambina appena nata che stringe inconsapevolmente il dito di un adulto non è anch'essa meravigliosa? Un fiore che schiude la sua corolla per ricevere i raggi del sole e la richiude allorché si avvicina l'imbrunire non è altrettanto meraviglioso? Tutto, figli, tutto il Grande Disegno in realtà è una grande meraviglia; eppure ogni avvenimento, di per sé, dalla bambina al fiore, a questi incontri, è in se stesso un avvenimento normale. «E allora, dov'è la meraviglia?» vi chiedo ancora, figli. La meraviglia può essere trovata e riscontrata soltanto negli occhi di chi osserva, così come la bellezza, perché è qualche cosa di intrinseco alla capacità interiore dell'individuo di riuscire a scorgere qualcosa che va al di là delle apparenze più immediate, per mettere in contatto il proprio sentire con quel sentire più grande che permea la Realtà; ed è da questo contatto, da questo intimo contatto, magari di un istante, magari fuggevole, che scaturisce all'interno dell'individuo il concetto di «meraviglioso». Non è possibile trovare la meraviglia nel fatto, nella persona, nella cosa, ma la meraviglia - vi ripeto - nasce sempre e comunque dal- l'interno di chi osserva. Se chi osserva riesce ad ampliare per un attimo il proprio modo di essere, se chi osserva riesce per un attimo a mettersi in contatto con quella parte della realtà che sta osservando, se chi osserva riesce, per un brevissimo attimo soltanto, a rendersi conto che ciò che è intorno a lui è qualcosa di immenso, d'incommensurabile e veramente meraviglioso, ecco che il senso della meraviglia nasce al suo interno e, allora, anche l'episodio più semplice, più insignificante viene ammantato di quel senso di meraviglia che noi vi auguriamo, figli nostri, di riuscire sempre a conservare dentro di voi, perché fino a quando avrete in voi il senso del meraviglioso la vita non diventerà un'abitudine, nulla sarà una cosa risaputa e monotona ma, sempre, ogni istante, sarà diverso dall'altro e da ogni istante trarrete il succo per ampliare la vostra comprensione. Che la pace sia con tutti voi.

Moti

Creature, serenità a voi. Ho sentito stimolato il mio senso della meraviglia allorché ho ascoltato, ultimamente, alcuni discorsi dei vostri politici; ho sentito proporre d'impedire a una parte della popolazione di diventare insegnante, perché la parte della popolazione in questione aveva degli interessi sessuali diversi da quelli della norma e quindi, come tale, pericolosa per essere messa assieme a dei giovani. Meraviglioso! E ancora più meraviglioso il fatto che venisse affermato che, a sostegno di questa proposta, vi fosse nientepopodimeno che l'imprimatur papale: doppiamente meraviglioso! O forse, in fondo, non ci sarebbe poi molto da meravigliarsi! Ora questo, indubbiamente, sembra un tornare indietro nel tempo e, mentre da più parti, nell'umanità, si cerca faticosamente di costituire un'unità tra gli individui, ecco che, per un'ineluttabile legge dell'equilibrio, vi è per compensazione il tentativo di ricreare un frazionamento tra le persone basandolo su criteri a dir poco opinabili.

Io non voglio certamente diventare un avvocato difensore di coloro che hanno gusti sessuali diversi da quelli della norma, tuttavia mi sembra alquanto riduttivo presentare un discorso di questo tipo. Allora incominciamo a impedire di fare i preti a tutti coloro che hanno degli impulsi sessuali; penso che preti non ne esisterebbero più! Impediamo di fare gli autisti di autobus a tutti coloro che amano andare a piedi; impediamo di fare i politici ... no, a costoro non si può impedire nulla, e via e via e via e via, quando nella vostra società e limitiamoci a quella in cui vivete, al vostro Stato la questione educativa ha ben altri problemi e più difficili da risolvere, problemi che certamente sono molto più importanti (per i giovani che devono imparare a costruirsi una vita sopra le loro responsabilità) di quella che è la problematica sessuale, la quale certamente può avere una influenza anche perché, per un certo tratto, la scuola segue l'adolescenza dei giovani, tuttavia è un errore grossolano attribuire a questo aspetto dell'educazione del giovane la parte preminente o più importante, o più da difendere nella sua crescita interiore.

Cerchiamo dico io invece, di preparare un corpo insegnante in modo adeguato a comprendere i giovani, cerchiamo (come sentivo dire prima) di preparare l'insegnante a comprendere quelli che sono i bisogni interiori dei giovani, non è necessario fare un insegnamento

personalizzato giovane per giovane considerando che, poi, tutti i giovani, alla fin fine, tendono a far gruppo, quindi un insegnante preparato ad agire sul gruppo può, agendo sul gruppo, alla fin fine agire anche sul singolo. Facciamo in modo che la scuola non diventi un modo per insegnare delle nozioni più o meno di parte, ma per arrivare a comprendere lo sviluppo storico e sociale dell'uomo attuale, perché altrimenti il giovane rifiuterà sempre di fermarsi al nozionismo e non troverà mai il coraggio di amare quello sforzo produttivo che nei secoli ha dato all'umanità così tanto attraverso sangue, sudore e lacrime.

Ci si stupisce - ci si potrebbe stupire - che alle soglie del 2000, quando una certa coscienza, quanto meno nella vecchia razza, dovrebbe essersi risvegliata, questi temi possano ancora venire alla luce, ma non stupitevi più che tanto, creature; ricordate che, comunque sia, nessuno di voi, incarnato, manifesta fino in fondo il sentire che possiede; ricordatevi che, assieme alla vecchia razza, partecipa all'evoluzione sociale anche la componente di nuova razza, quella che ancora molte cose ha da comprendere e considerate il fatto che, molto spesso, la nuova razza è più attiva rispetto alla razza vecchia perché la razza vecchia, dall'esperienza, ha quanto meno tratto la comprensione che combattere con gli altri non porta poi a grandissimi risultati; molto meglio è agire tranquillamente, poco alla volta, in modo da condurre chi ancora non sa verso la comprensione di ciò che non ha compreso.

Disperare, quindi? Se quello che diciamo sull'avvicinarsi delle razze è vero, questo vuol forse dire che ogni volta che una razza nuova si incarna, per la razza vecchia si preparano momenti difficili da passare? Sì. Non è il caso di disperarsi, ma la realtà è questa. E, col tempo - o anche adesso, se ci pensaste un attimo - riuscirete a comprendere che ciò è inevitabile, e non soltanto inevitabile ma estremamente necessario sia alla vecchia razza che alla nuova razza. Senza questo incontro di sentire diversi, infatti, la nuova razza non potrebbe trovarsi di fronte delle mete che ancora non comprende e che tuttavia seminano in lei quei germogli che la faranno un giorno essere la vecchia razza; senza questi scontri di sentire la vecchia razza non riuscirebbe a smorzare, comprendere quelle sfumature che fino a quel momento le hanno impedito di abbandonare la ruota delle nascite e delle morti. Ecco, così, che in questo ciclo continuo di dare e avere che è

l'emanato, in questo continuo ripetersi e succedersi di avvenimenti apparentemente contrastanti viene a manifestarsi l'estremo equilibrio della Realtà, dove nulla è perduto, nulla succede a caso, ma tutto ciò che accade accade per il bene di tutti coloro che lo stanno vivendo. Creature, serenità a voi.

Scifo

Ciò non toglie, fratelli, ciò non significa, sorelle, che ognuno di voi non debba protestare allorché qualcosa non va, secondo il suo modo di essere; ciò significa che ognuno di voi, o figli carissimi, debba subire passivamente ciò che una realtà vorrebbe far subire; ciò non significa che ognuno di voi non debba assumersi la responsabilità di dire: «A me non sta bene. A me non sta bene perché ..», con tutte le ragioni che ne conseguono; ciò non significa che ognuno di voi non abbia il dovere di assumersi il senso di responsabilità di significare all'altro - chiunque sia questo altro - le proprie ragioni, la propria verità, il proprio (in qualche modo) sentire; ciò non significa che voi, fratelli, che voi, sorelle, dobbiate tacere di fronte alle ingiustizie più o meno evidenti, di fronte alle realtà amare più o meno evidenti, di fronte a tutto ciò che ritenete non consono ad una Realtà dove tutto è Uno. La pace sia con tutti voi, carissimi, per il momento.

Viola

Ciò non significa che non sia giunto adesso il momento di fare le vostre domande. Mi raccomando però: siate concisi nel fare le domande, perché stiamo facendo un po' di fatica a mantenere inalterate le energie, la fluidità dell'incontro. Che siano domande interessanti e valide vengo a salutarvi dopo, comunque. Ciao ciao ciao.

Gneus

Padre mio, io che mi scontro tutti i giorni con quella che è la mia realtà interiore e con quella che è la realtà intorno a me. Quale è giusta: questa o quella? Ciò che io sento veramente è il mio sentire, o è il mio Io che si è messo l'ennesima maschera e mi impedisce di vedere qual è la mia realtà? Ciò che vedo all'esterno di me è davvero la realtà o è soltanto una proiezione di ciò che io voglio vedere? Quanta insicurezza, Padre mio, in tutto questo! In alcuni momenti la confusione è tale che mi sembra di non riuscire più a raccapezzarmi. Se solo potessi trovare un po' di luce in questo buio che, a volte, mi piomba

addosso come una cappa, forse, un po' alla volta, riuscirei a percorrere la strada che si perde in lontananza, sfumando nell'oscurità.

Moti

Figlio mio,

ancora una volta tu rivolgi le tue parole tormentate a me come se io non avessi già fatto abbastanza per aiutarti!, al punto tale che neppure io saprei cosa fare di più. Io ti ho dato un mondo intero da osservare, dispiegando davanti ai tuoi occhi le mille e mille meraviglie che ho saputo creare affinché tu ti specchiassi in esse e riconoscessi non soltanto te stesso ma anche la mia mano e la mia presenza. Ho popolato questo mondo di centinaia di creature diverse che poi son diventate migliaia, e ognuna di esse l'ho resa una piccola perla con delle sfumature che non combaciano mai con quelle delle altre affinché tu, in ognuna di esse, riuscissi ad osservare quelle sfumature e a fare il paragone con quelle che puoi vedere dentro di te.

Ti ho dato un corpo fisico per far sì che tu potessi sentire con i tuoi sensi fisici la realtà del mondo materiale perché, magari - pensavo - non ti sarebbe bastato osservare ciò che ti circondava ma avresti potuto aver bisogno di qualcosa di più vicino, di un contatto più immediato per poter sentire in modo più profondo la tua appartenenza al Tutto; ti ho donato un corpo astrale perché tu interagissi con le altre creature che ho posto intorno a te e mostrassi a queste altre creature ciò che provavi interiormente, affinché le tue emozioni provocassero un'eco in loro e questa eco ritornasse in te, e tu riconoscessi che questo doppio scambio in realtà era un fluire fra te stesso e te stesso; ti ho dato la facoltà di pensare e un corpo mentale, in modo tale che tu potessi tirar le fila di tutti questi elementi che a te ho donato per appagare anche il più esigente degli osservatori, in modo tale che tu avessi la possibilità di passare al vaglio della tua ragione il motivo di ciò che ti circonda e il motivo di ciò che sei per arrivare, alla fine, a comprendere che non sono due motivi diversi, no, non è vero, non è così: il motivo è uno solo ed è ciò che unisce te e l'esterno.

Ti ho dato tutto, figlio mio; la tua strada, che a te sembra perdersi nell'ombra, è lì, dritta e sicura davanti a te; chiudi gli occhi, non hai bisogno di vederla per percorrerla, non hai bisogno di correre per raggiungerla, metti con pazienza un piede davanti all'altro senza ten-

tennare, senza aver paura di cadere a destra o a sinistra, avanti o indietro; stai tranquillo che, anche se cadrai, potrai sempre risollevarti; dov'è il problema? A volte cadere serve per riuscire a mantenere intatto il proprio senso dell'equilibrio. Metti un passo davanti all'altro con pazienza ed ecco che, dopo pochi passi, senza che neanche tu te ne accorga, sei giunto alla fine della strada. Vedi, figlio mio, non era così difficile come tu pensavi, sei già qui accanto a me.

Pace a voi

Anonimo

Bene. Avevo detto che sarei venuto a salutarvi alla fine. Mi dispiace, ma Michel non può intervenire; c'è stato un piccolissimo accenno di profumo, le mani dello strumento profumano ma non so se è arrivato fino là in fondo, ma ci sono state un po' di difficoltà ... e neanche poche. Magari voi non ve ne siete accorti, questo non lo metto in dubbio, e quindi ci scusiamo se la seduta non ha avuto l'andamento solito. Comunque sia, non mi sembra che sia stata poi tanto male, no? Manca un po' di parte affettiva, nel senso che non ci saranno le carezzine, anche perché se le facessi io non avrebbero lo stesso significato e quindi chiudiamo pure così. Ringraziamo tutti della partecipazione, dell'affetto che hanno mostrato, soprattutto nel fare tanti chilometri per arrivare qua ad ascoltarci - soprattutto ad ascoltare una cornacchia come me - e ci diamo appuntamento ad una prossima occasione, nella speranza che ci possa essere anche un maggior spazio per la parte affettiva. Un bacione a tutti.

Gneus

Un altro Natale

Buonasera, figli.

Non potevamo lasciare che questo incontro così vicino alle festività natalizie, si chiudesse senza il mio intervento.

Anche se dire «mio» potrebbe sembrare, per tutti voi, una contraddizione. Quando dico «mio», infatti mi riferisco a tutti i fratelli che guidano, lavorano in questo gruppo, a tutti quei fratelli che hanno deciso di cercare di dare ad ognuno di voi non soltanto motivi di meditazione mentale, ma la certezza - e noi speriamo che, prima o poi, dentro ognuno di voi diventi veramente certezza - del vero amore. Non vorremmo che ognuno di voi cadesse in trappola quando noi diciamo queste cose, non vorremmo cioè che ognuno di voi cercasse di dimostrare, quando si trova magari in contatto in qualche modo con gli altri, la nostra realtà. Pensateci un attimo, veramente, pensateci un attimo sentitamente, con il cuore, con quello stesso cuore che noi cerchiamo di comunicarvi, quando io, che sono semplicemente una pedina preposta a questo compito, cerco di comunicarvi con questi contatti. Che importanza ha sapere se io sono veramente chi dico di essere, che importanza può avere se poi, all'interno di ognuno di voi, questo mio passaggio, questo mio tocco, questo mio elargire in qualche modo energia, o profumo o un piccolo dono, vi scuote, smuove qualcosa al vostro interno, mette ordine nella vostra interiorità, fa superare nella vostra mente, anche soltanto nella vostra mente, i bisogni. Che importanza può avere dimostrare che io che vengo qua, a parlarvi, a toccarvi sono lo stesso Michel che si presentava in altri luoghi, che importanza può avere se un mio eventuale e lontano cognome è stato quello

di Nostradamus, se poi ognuno di voi non lavora per niente al proprio interno.

Certamente in questo Cerchio potrebbero presentarsi personalità che hanno portato dei cambiamenti nel modo di essere e di pensare dell'umanità, ma avrebbe veramente un significato se questi individui dicessero solamente delle banalità? Se questi eventuali o presunti o... concedetemelo... sedicenti entità continuassero a ripetere le cose che allora avevano detto senza adeguarsi magari ai nuovi bisogni di una realtà veramente difficile e caotica e stressante se vogliamo, e non cercassero di indurre ognuno di voi a ricercare la forza e la volontà, il desiderio di andare avanti al vostro interno. Io potrei dire di essere stato veramente quello che ognuno di voi, magari in cuor suo pensa o spera; posso dire di essere stato Michel de Nôtre dame, certamente, ma cambierebbe qualcosa in quelle parole che in tutti questi anni sono andato dicendo? O se più semplicemente dicessi di essere stato un Mario Rossi che ha capito una parte della realtà e che in qualche modo vuole condividerla con altri fratelli che stanno compiendo un viaggio difficile, un viaggio in qualche maniera stanchevole, ma infinitamente utile per la propria serenità, soprattutto, avrebbero meno valore?

Io credo, figli miei, io credo veramente che anche il vostro desiderio quando giungete qua tra di noi, dovrebbe essere molto più semplice, dovrebbe essere quello di saper ascoltare quanto noi andiamo dicendo, senza farsi veramente troppe domande su quanto viene detto, sul perché, perché noi sappiamo che la vostra mente è strutturata così, così come d'altra parte lo era la nostra allorché sentivamo come voi, ma noi sappiamo che se voi riusciste a superare questo piccolo ostacolo - e fosse solo quello!, ma per ora limitiamoci ad analizzare quello - se voi riusciste veramente a superare quel piccolo ostacolo, allora le nostre parole, al di là delle piccole e, qualche volta perché no anche volute, contraddizioni che in esse potete trovare, ognuno di voi veramente riuscirebbe a comprendere, comprendere di più in quello che andiamo dicendo, perché come sempre abbiamo detto non sono soltanto le parole che hanno significato in quel che diciamo, ma vi è veramente qualcosa di più, qualche cosa che va oltre, che voi, ora come ora non siete ancora in grado di recepire ancora, ma noi sappiamo che ognuno di voi, ogni volta che comunichiamo è in grado di ricevere

qualcosa di più o forse no? Chissà, quanto, quante volte quando noi vi diciamo semplicemente la parola casa, la vostra mente recepisce soltanto la parola casa o percepisce ciò che noi vogliamo che ci sia dietro a questo semplice termine.

Io credo che anche per altri amici, e anche per altri compagni di viaggio che per il momento ci hanno abbandonati sia importante ricordare che non vogliamo, così come mai abbiamo voluto, che venisse dimostrata la nostra realtà, noi abbiamo teso fin dall'inizio del lavoro di questo Cerchio a cercare di far comprendere all'individuo l'importanza del messaggio e non di chi stava dietro al messaggio. In fondo, quando voi andate a teatro apprezzate quello che viene rappresentato, il lavoro che c'è stato dietro ha certamente la sua importanza, certamente ha il suo valore, ma in quel momento ciò che vi comunica l'emozione è quello che viene rappresentato, anche se il lavoro che c'è stato dietro è quello che ha fornito poi la rappresentazione, ebbene, vorrei che tutti voi comprendeste che quello che sta dietro a quella che è questa rappresentazione non è Michel, non è Moti, non è Scifo, non è Viola, ma è soltanto Amore.

La pace, carissimi, sia con tutti voi.

Michel

Prima di salutarvi, figli, vorremmo ringraziarvi tutti, uno per uno, per la vostra presenza. Vedete, figli nostri, noi siamo qua per dire quella che, secondo noi, secondo la nostra esperienza, è la verità. Certamente non sarà la verità assoluta, perché noi non la possediamo come non la possedete voi, ma forse, per quel qualche attimo di esperienza in più che abbiamo avuto, forse la nostra verità è un pochino più grande di quella che voi potete aver compreso fino a questo momento. E di che cos'è allora che vi ringraziamo, figli? Del fatto che voi stiate ad ascoltare le nostre parole, cercando di capire dalle nostre parole se vi è qualche cosa che vi può aiutare ad allargare la vostra visione personale della verità, perché - qui lo dico per far contento lo strumento - la verità per essere detta ha bisogno di qualcuno che la dice ma anche di qualcuno che la ascolta, altrimenti non vi sono frutti che essa possa dare a qualcuno, e lo scopo principale della verità è proprio quello di rendere fruttifico ogni individuo che incontra, e se l'individuo che la incontra non la vuole ascoltare ogni frutto che non

maturerà dovrà farlo maturare attraverso la propria sofferenza.

Io vi auguro con affetto anche a nome di tutti gli altri fratelli un periodo di feste tranquillo, sereno e rilassato e quel che più conta il meno possibile in lotta con gli altri e, in fondo, di conseguenza, con voi stessi. Che la pace sia con tutti voi!

Moti

Un piccolo motivo di gioia, fratelli, un motivo per far ritornare il sorriso sulle labbra, sorelle. Io so che per voi, per molti di voi, questo è stato un anno di gravi lutti, di perdite, di mancanze, eppure se voi guardaste la perfezione, se voi riusciste a comprendere appieno l'equilibrio dell'universo, vi rendereste conto che le altrettante nascite che ci sono state, sono state un modo per compensare un momento di dolore. Al dolore si è contrapposta immediatamente la felicità per una nuova creatura venuta alla luce, e questo ditemi non vi fa tremare il cuore di gioia? Non vi fa salire le lacrime agli occhi e ringraziare Colui che tutto ciò permette che avvenga, proprio sotto i vostri occhi quando magari, sorelle, quando magari, fratelli, osservate un amico, un compagno, un padre, una persona cara ed amata che si allontana?

Vi amo, sorelle, vi amo, fratelli e che la pace, l'amore, la gioia e la felicità siano sempre con tutti voi.

Viola

Mi vergogno, mi vergogno a chiudere... tiro i sassolini che mi sono rimasti in mano, sono sempre cristallini di rocca... scusate ma l'emozione ha sconvolto un pochino anche me... io credo che possiamo chiudere a questo punto l'incontro, stimoli ve ne sono stati dati tanti sia a livello mentale che a livello emotivo...

Benissimo, chiudiamo qua l'incontro, scusate questa cosa così, ma era anche per rimettere a posto un po' lo strumento e ci sentiamo la prossima volta, vi auguro veramente di passare un Buon Natale, studiate tanto, preparatevi perché le sedute saranno vieppiù difficili... e ci saranno anche delle grosse sorprese; un unico rammarico: l'unico rammarico è rappresentato dal figlio Alfredo che sta attraversando un momento, diciamo per quanto riguarda la sua individualità, piuttosto difficile, se qualcuno è in contatto con lui, se qualcuno ha la possibilità di ascoltarlo dategli che indipendentemente da tutto quello che gli sta passando per la testa in questo momento noi gli siamo sempre e

comunque vicini, al di là del fatto che creda o non creda che noi siamo quello che diciamo di essere. Ciao a tutti!

Gneus

Un caro saluto anche dal vostro amico Billy che vuole salutarvi tutti, uno per uno, e augurarvi veramente con affetto dei giorni prossimi sereni, il più sereni possibile, perché la vita che conducete oggi, ai vostri tempi, che non sono poi così lontani dai miei, i movimenti dei problemi, dei ritmi di vita, sono molto, ma molto diversi, sempre più difficili, sempre più prepotenti, sempre più opprimenti anche, in molti casi. Quando si può guardare quello che succede negli anni successivi, nei decenni successivi ci si rende conto, mi rendo conto io come l'esistenza e la vita si trasforma sopra il pianeta su cui cominciamo le nostre vite, quello che adesso sembra normale soltanto ad inizio secolo sembrava una cosa neanche immaginabile per molti versi, e tutto questo - pensate che meraviglia! - nasce e succede per far sì da dare sempre nuovi stimoli diversi, nuove possibilità diverse ad ogni individuo che affronta la vita, altrimenti tutto sarebbe un ripetersi monotono delle stesse esperienze e questo a ben poco porterebbe di soddisfacente per ognuno di voi. Certamente se uno si immergesse a guardare la propria interiorità, sempre e comunque troverebbe tante di quelle sfaccettature e sfumature così diverse da un momento all'altro da rendere priva di qualsiasi noia la sua osservazione, ma ahimè quando si è incarnati sul piano fisico più che qualche attimo alla vera osservazione di se stessi è difficile riuscire a dedicare. Vi auguro quindi di potere, per l'anno prossimo, trovare qualche attimo in più da dedicare alla scoperta di voi stessi.

Buonasera amici, e un abbraccio con affetto dal vostro amico Billy.

Billy

La Via del Cerchio

Introduzione

Non vi è mai stato né vi deve essere mai la preclusione verso qualcuno nel partecipare alle sedute d'insegnamento se ritiene di «sentire» di farlo. Certo, sarebbe meglio che chi interviene dal nuovo sia preparato, ma nessuno può sapere se e quanto l'altro è preparato sul serio e in che vita, magari, ha avuto quella preparazione giusta che può servirgli, comunque, per inserirsi nel gruppo e seguire fattivamente (per lui) l'insegnamento stesso. Nessuno, lo ripetiamo, deve o può ritenersi in diritto di escludere qualcuno dagli incontri, dato che sarà poi la selezione naturale (aiutata, quando è il caso, dall'azione indiretta delle Guide) a sfrondare o far allontanare coloro che non sono sostenuti da un vero interesse, come è sempre successo nel tempo.

Per quanto riguarda i doveri e le responsabilità dei partecipanti si tratta di doveri e responsabilità che ognuno, personalmente, deve assumersi per se stesso. Come ha sottolineato Scifo ultimamente non fate l'errore di cercare i doveri e le responsabilità degli altri quando avete già difficoltà non da poco nell'esaminare i vostri doveri e le vostre personali responsabilità. Ed è responsabilità di chi partecipa in particolare all'insegnamento di accogliere un nuovo partecipante non con diffidenza o (addirittura) come un peso che rallenta l'insegnamento, perché così facendo dimostra di non essere egli stesso in grado di seguire l'insegnamento in maniera utile e, quindi, farebbe bene a stazionare molto più assiduamente negli incontri dove si parla principalmente di insegnamento etico-morale che, evidentemente, gli è in gran parte arrivato al cervello ma lì si è fermato senza trasformarsi in sentire.

E' molto più in linea con l'insegnamento adoperarsi per portare il neofita a superare le difficoltà che può incontrare inserendosi in un campo così inusuale. Non vogliamo rendere gli incontri di insegnamento un

gruppo chiuso: tutto quello che viene detto dalle Guide è a disposizione di chiunque provi interesse per esso, così come sono sempre state a disposizione di chiunque lo abbia chiesto le trascrizioni degli incontri o la registrazione degli stessi, senza preclusione di alcuna sorta.

Alcuni di voi fanno l'errore di ritenersi in dovere di difendere il buon andamento delle riunioni e il nostro lavoro adoperandosi per «filtrare» chi interviene, come se fossero in grado di sapere se la tal persona o la tal'altra non fossero, magari, spinte a partecipare proprio dalle Guide stesse per loro motivi particolari.

Non illudetevi di poter essere interpreti di ciò che desiderano le Guide, perché non potete minimamente sapere ciò che esse desiderano e quali sono i loro piani. Pensate, forse, che vi fosse stato chiesto di porre delle domande semplicemente e solo per il gusto di avere delle domande da voi? Non vi sfiora il dubbio che fosse già tutto preordinato per rallentare l'insegnamento vuoi per permettere agli strumenti di risolvere i loro problemi, vuoi per aggiustare nel gruppo determinati comportamenti che, ci sembra, sono in realtà duri a morire? Se le Guide avessero veramente bisogno delle vostre domande per portare avanti l'insegnamento non si sarebbe arrivati a vent'anni di comunicazioni!

Se volete che l'insegnamento segua i vostri tempi o i vostri desideri avete sbagliato tutto: esso segue le vostre reali necessità e le vostre reali capacità di comprendere, il che non significa che segue ciò che voi mentalmente studiate o, magari, imparate a memoria, bensì qualcosa di ben più allargato e complesso, così allargato e complesso da diventare, per voi, imperscrutabile.

Vi richiamiamo, quindi, tutti, a un comportamento più responsabile sia per quello che riguarda il vostro impegno, sia per quello che riguarda i vostri rapporti con gli altri che, se sono presenti nel gruppo, sono lì per imparare qualcosa ma anche perché possono insegnare qualcosa.¹

Margeri

1 In tutti i Cerchi (anche se solitamente non si dice e si preferisce far pensare che chi è sulla strada spirituale sia sempre luce, amore e fratellanza) ci sono dei contrasti o dei dissidi e il Cerchio Ifior non fa eccezione. Le Guide non ci hanno mai risparmiato quelle che noi chiamiamo "bastonate". A volte sono servite a volte no (d'altra parte se siamo qua è per comprendere e, quindi, abbiamo la nostra buona parte di Io). Ci è stato suggerito di inserire questa sezione in modo da far partecipe chi è esterno al Cerchio del faticoso cammino che, comunque, si affronta una ricerca spirituale.

Diritti e doveri

Creature, serenità a voi. Anche noi, a modo nostro, senza chiedere fondi al governo, senza chiedere oblazioni ai cittadini, senza chiedere nulla a nessuno, ci vogliamo preparare al giubileo del 2000; che sarà, ahimè, una cosa molto più semplice, molto più povera, molto più utile di altri giubilei che si vanno preparando. Questo comporta, creature care, un cambiamento e un'organizzazione diversa. Io vi ho ascoltati - non soltanto questa sera, ma anche negli incontri tra alcuni dei vostri gruppi, nelle telefonate tra di voi, e via dicendo - e ho notato, assieme agli altri Fratelli, che state andando un po' fuori di testa. Lo so, lo so, è colpa dell'istruttore quando coloro che devono essere istruiti non riescono a tirare le fila di quanto viene loro insegnato, ma perdonatemi un attimo perché, effettivamente, ciò che sto cercando di proporvi e di farvi comprendere è talmente complesso e difficile, irto di difficoltà e pieno di diramazioni e di elementi, che riuscire a fare un discorso organico non è certamente una cosa da poco; vero, creature?

Penso che nessuno di voi, a meno proprio di non volersi nascondere dietro un dito (e forse soltanto l'amico V., così magro, riuscirebbe a farlo!) può celarsi il fatto che in molti momenti della discussione si perde per strada e - ancora di più - il fatto che quando il vostro amico Scifo ultimamente viene a parlare, sul momento - grazie agli impulsi dell'astrale e del mentale, alla soddisfazione di partecipare al mio eloquio così fiorito, così simpatico (secondo me, per lo meno, secondo alcuni di voi magari no) - uno si sente appagato, contento, pensa di avere compreso quello che viene detto; però, il momen-

to dopo, incominciano i dubbi e le crisi; tant'è vero che, com'è logico, difficilmente vengono poste delle domande serie e interessanti su quello che io propongo di volta in volta.

Non è un appunto per tutti voi, creature; è proprio naturale e logico che ciò accada perché un discorso così difficile come quello che stiamo affrontando in questi ultimi tempi, ascoltato sul momento, difficilmente può essere recepito in modo completo e, quindi, portare a quella deduzione, a quel ragionamento, a quel completamento dell'immagine nella prosecuzione logica che può portare poi a delle domande di una validità generale e utile per tutti. Giusto? Sì, giusto. Allora, prendendo atto di questa difficoltà di tutti - strumenti compresi, naturalmente; che forse, in questo momento, sono ancora più fuori di testa di tutti gli altri - abbiamo deciso di cambiare dal prossimo incontro l'andamento delle riunioni. Un attimo di pausa, per dare un po' di «suspense», ma niente di sconvolgente comunque, creature. Io, purtroppo per voi, continuerò a intervenire però l'intervento sarà fatto sulle vostre domande. Sulle vostre domande su che cosa?

Sui messaggi - «belli tosti», come dice l'amico Gneus - che arriveranno al di fuori degli incontri e che verranno fatti pervenire a coloro che si interessano e seguono l'insegnamento, naturalmente per tempo, in modo che la discussione prima dell'incontro possa vertere su quell'argomento specifico, possano essere raccolte delle domande pertinenti, possa quindi - durante l'incontro, direttamente - l'argomento essere ampliato, sviscerato, al limite ampliato con degli esempi, con elementi ulteriori, e via dicendo. D'accordo? Questo dovrebbe - secondo me, per lo meno - rendervi le cose un pochino più semplici. Quello che complica, invece, un po' tutto il discorso è il livello organizzativo della cosa; perché, come dicevo, certamente i messaggi che arriveranno - che non saranno necessariamente frutto della mentalità contorta di Scifo ma potranno essere anche di altre Guide, naturalmente; perché se no sembra che faccia tutto io - devono in qualche modo arrivare a tutti.

Se arrivano a tutti, voi mi insegnate - chi è più addentro alle cose economiche - che, facendo arrivare i messaggi a tutti e poi facendo anche il Bollettino, i costi aumenterebbero parecchio; e siccome in tutti questi anni i costi del Bollettino sono stati sostenuti dagli stru-

menti non mi sembra il caso di gravarli di altri costi; giusto? Allora dichiariamo, qua, questa sera, che il Bollettino del Cerchio, così come è stato concepito fino adesso, non avrà più luogo. Oh, so che molti resteranno dispiaciuti di tutto questo, ma vi sono diversi motivi per questo; perché - prima di tutto - certamente chi è interessato all'insegnamento comunque riceverà gratuitamente - chiunque sia, iscritto o non iscritto all'Associazione perché questo, ripetiamo, non c'entra assolutamente niente - il testo dei messaggi; e resterà «uccello di bosco», invece, a meno che uno non si interessi a ricercarlo per interesse suo, quello per esempio che riguarda i testi degli Incontri di Ananda. Voi direte: «Ma perché?». Semplicemente, creature, perché chi sarà interessato a quello o si interessa per tempo a cercare il testo, mettendo un po' anche del suo per trovarlo e non avere sempre «la pappa pronta», oppure aspetterà pazientemente l'uscita del libro e si prenderà il libro quando sarà il momento. Giusto? Questo, non perché ci interessa vendere libri ma certamente avere la visione del ciclo completo è diverso che avere la visione di un incontro, volta per volta, dimenticandosi poi quello che è successo negli altri incontri; giusto? Avete qualcosa da chiedere su questo, creature?

Scifo

D - Cioè non ci saranno più Bollettini?

Inaspettato per tutti, mi sembra! Non ci saranno più Bollettini, ma ci saranno i testi dei messaggi, che verranno riprodotti in qualche maniera a seconda di chi si prenoterà per riceverli costantemente; anche perché, dopo tutto, in fondo, i Bollettini erano qualcosa che esulava dall'Associazione in se stessa, no?

Scifo

D - Scifo, scusa, ci saranno i testi e anche - per quello che possa spettare a noi - la sbobinatura della seduta?

Sì, ma per quello non abbiate paura! La nostra amica G. non deve aver paura: il suo compito continua tranquillamente.

Scifo

D - Scusa, Scifo, neanche i Bollettini dell'Associazione?

Ah, quelli sono dell'Associazione. Continueranno, se decidere-

te che val la pena di continuare, perché non so poi quanti lo leggano!

Scifo

D - La maggior parte è interessata agli «Incontri con le Guide».

E' interessata agli Incontri con le Guide però, come succede spesso, nel tempo diventa un'abitudine, l'interesse diventa una pretesa, non diventa più un raggiungimento; quindi chi è veramente interessato farà in modo da interessarsi, in modo tale da ricevere quello che gli interessa; se no vuol dire che non gli interessa. Purtroppo, creature, siamo in momenti di congiuntura e, anche dall'Aldilà dobbiamo stringere la cinghia!

Scifo

D - Pensavo ai soci lontani, che non vengono mai.

Se vorranno ricevere riceveranno lo stesso, però dovranno chiedere; anche perché quando si è in un Gruppo, in un'Associazione o un insieme di persone è facile levarsi da tutto pagando una quota, no! Se si fa parte di qualche cosa, si riceve ma bisogna anche «dare» qualche cosa! E siccome, comunque sia, l'Associazione - che siano 20 o 30 associati, o che siano 50, 100, 10.000 - continuerà a vivere perché noi, in qualche modo, faremo in modo che viva, a questo punto bisogna che ogni associato si renda conto che non ha soltanto dei?

Scifo

D - Diritti.

... diritti, ma ha anche qualche dovere, qualche responsabilità. E tutto questo, in fondo, fa anche parte dell'insegnamento etico; quell'insegnamento etico che tutti, forse, un po' attratti, colpiti, sconvolti, esaltati dall'insegnamento filosofico tendono a dimenticare; mentre noi tendiamo invece a ripetere che senza l'insegnamento etico - compreso per buona parte - l'insegnamento filosofico diventa alla fin fine dannoso, e non solo: non più utile perché diventa uno strumento dell'egoismo e non più dell'altruismo. Per quello che riguarda il prossimo incontro potrei essere buono e dirvi di scegliere voi il tema del messaggio che vorreste pervenisse ma, siccome non lo sono - anche perché è già stato deciso cosa sarà - posso anticiparvi che verterà su qualche cosa di cui avete discusso questa sera, che è un argomento

molto vecchio nel tempo ma che va ripreso per comprendere determinate cose alla luce dei nuovi elementi che abbiamo aggiunto all'insegnamento, ed e «la costituzione del corpo fisico».

Anche perché, ad esempio, ci sono ancora molti dubbi che restano irrisolti in quello che avete detto questa sera; ad esempio: se davvero la Legge Naturale mette in moto i meccanismi tali per cui per quel tipo di corpo quel tipo di forma si viene creando - e possiamo essere d'accordo su questo - possiamo anche essere d'accordo che, a un certo punto, (come diceva la nostra amica G.) l'individualità si metta in contatto con quel corpo come attraverso una vetrina, lo vede come «suo». Questi sono due aspetti del problema, però non dimentichiamoci che quel corpo - fisico, astrale e mentale - ha caratteristiche sue particolari, è costituito da cellule che hanno una loro evoluzione, un loro processo evolutivo e quindi hanno un certo tipo di materia astrale collegata con esse, ad esempio, e non è possibile che la materia astrale delle cellule serva all'evoluzione di un individuo con un'evoluzione molto diversa e molto più alta. Giusto?

E allora, se è così, d'accordo: mi metto in contatto con quel corpo fisico ma, guardando quel corpo fisico, prendendolo ipoteticamente sotto la mia giurisdizione come ho detto, come mai che quel corpo fisico cambia, muta, si trasforma, agisce, interagisce, gioisce, soffre, pensa, e via e via e via? C'è qualche cosa nel meccanismo che ancora manca, evidentemente; qualche elemento che va a far sì che quel corpo, in qualche modo non proprietà personale dell'individualità però suo mezzo per acquisire esperienza, si adatta o viene adattato, o viene formato in modo tale, o viene costituito in modo tale, o deformato o modificato in modo tale da poter essere utile a chi si occupa, come corpo akasico, di quel corpo inferiore. Giusto? E qua, se non vi dico io com'è, voi certamente non ci arriverete da soli; quindi aspettate con ansia «prossimamente su questi schermi» il messaggio che cercherà di spiegarvi questo; poi parlatene, ragionatene, cercate di mettere assieme delle domande per sviscerare l'argomento, per completarlo il più possibile. Certamente all'inizio sarà difficile, perché è un nuovo modo di lavorare che vi proponiamo e non sarà facile per tutti adeguarsi, ma noi abbiamo pazienza, non c'è nessuna fretta, da qua al 2000 c'è ancora tempo e

quindi possiamo andare con calma. E con questo, creature, vi saluto e che la serenità sia con tutti voi.

Scifo

L'armonia di intenti

Bambini, serenità a voi!!
Come avrete notato nella vostra spassionatezza, ecco che il ricorso ciclico di questi ultimi tempi, quella specie di tormentone che, in particolare Gneus ha portato avanti più di una volta, ovvero l'armonia degli intenti, il sentirsi uniti e via dicendo, tutto sommato aveva qualche significato verso il quale non eravate riusciti a andare apertamente. Quindi penso che su questo abbiate tutti quanti qualcosa da meditare, e non ho nessuna intenzione di dire nulla di più in quanto ognuno di voi, singolarmente, è giusto che esamini il proprio comportamento, il proprio atteggiamento, il proprio modo di essere, di dire e di fare, e poi - non sotto il giudizio degli altri ma sotto il proprio giudizio - cerchi di modificare quello che eventualmente c'è da modificare, se veramente l'intento per tutti quelli che sono presenti a questi difficili incontri, è quello di crescere, di comprendere, di cercare di modificare in qualche modo, non soltanto di conoscere ma anche di mettere in pratica, quanto noi abbiamo l'ardire di proporvi nel corso di queste riunioni.

E poi eccomi trasformato in un ... come dite voi?... in un direttore d'azienda, in un manager. Qua i problemi sono multipli, tanto per incominciare, vi sono le sedute di insegnamento, poi le sedute per ospiti, le sedute di Ananda, poi vi è il Cerchio, poi vi è l'associazione, poi vi è chi partecipa sempre e chi partecipa solo qualche volta, chi ritorna chi non ritorna, chi è socio chi non è socio, chi paga la

1 E' evidente dall'inizio "ironico" che il conduttore dell'intero capitolo è Scifo.

quota e chi non paga la quota, e via e via e via, con un insieme di variabili che sono quasi maggiori di quelle che si trovano all'interno dell'insegnamento filosofico che andiamo presentando ultimamente, ed anche in questo caso, come per quello che riguarda l'insegnamento filosofico, avete decisamente delle difficoltà a tenere a mente tutto quanto, il che significa (d'altra parte era previsto) che saremo noi a dirvi quello che dovete fare.

Perché lasciarvi discutere, apparentemente inutilmente oggi? Mi sembra abbastanza evidente buona parte dei perché, e a questa poi si aggiunge il fatto che la discussione non necessariamente su temi filosofici, ma anche su temi pratici di tutti i giorni, di vita, esistenziali, porta comunque sia ad un approfondirsi della conoscenza o un intercambio, un conoscere l'altro, un accettare o reagire all'altro, in modo tale da creare una maggiore armonia tra coloro che discutono. Intendiamoci: per armonia non intendiamo mai, e mai potremmo intendere, che tutti voi la dobbiate pensare allo stesso modo, che tutti voi vogliate le stesse cose, che tutti voi abbiate lo stesso interesse per lo stesso tipo di argomento e via e via e via. L'armonia deve stare, essenzialmente, nel desiderio di crescere e di comprendere ciò che è utile singolarmente ad ognuno di voi, ecco quindi che se a uno interessa l'insegnamento filosofico e non interessa apparentemente quello etico, certamente non è possibile criticarlo, perché evidentemente per lui, per quella persona è quella parte di insegnamento che conta, e che è importante andare avanti per la propria evoluzione e viceversa, e così per ogni piccolo e grande aspetto che riguarda ognuno di coloro che si presentano a questi incontri.

Ma veniamo adesso alla parte più materiale alla quale dobbiamo assoggettarci anche noi che pure siamo stati più volte, diciamo, indicati come esseri che sono completamente svincolati dalla materialità, però, è indubbio che nel momento in cui l'essere umano non riesce a darsi, non dico un'organizzazione, ma quanto meno una regola comune, è difficile che anche il vivere comune possa essere regolato e portare a buoni risultati. Vediamo allora come si può risolvere questa situazione intricata messa in ballo dalla bomba che ho messo lì, in mezzo alla sala l'ultima volta che ho parlato con voi, direttamente, per lo meno.

Allora: per quello che riguarda gli incontri di insegnamento, parliamo prima di quelli, visto che sono fra quelli più apparentemente importanti, ora non vorremmo che la nostra carissima amica G. venisse, come si può dire, sopraffatta dai cenci da stirare, né tanto meno - Dio ce ne liberi! - che il giorno che nascerà il nipote non possa dedicare il giusto tempo al nipote. Ecco quindi che la cosa migliore da farsi è che le sedute di insegnamento vengano trascritte da qualcun altro, in modo da lasciare un attimo di respiro alla nostra carissima e operosa figlia G.. Vedo che molti già si spaventano per paura che il compito possa venire assegnato a loro. Non temete, creature, sappiamo già a chi assegnarlo, anche se qualcuno protesterà, penso, ma è giusto che sia così, e poi vi spiegherò anche i motivi di questa assegnazione inaspettata.

Vorremmo che gli incontri di insegnamento li trascrivesse la carissima figlia T., nessuno protesta? Questo per diversi motivi, tra i quali il fatto che se la nostra carissima figlia si prende un impegno lo porta comunque sia fino in fondo, fino alla fine, riuscendo a trovare i tempi giusti ed il modo giusto per farlo, e secondariamente siccome il Cerchio, come diceva lei stessa è scivolato un po' nelle priorità, noi pensiamo che questo possa essere per lei un modo per ritrovare quel momento da dedicare al Cerchio che altrimenti finirebbe per passare troppo in secondo piano, ed anche se è giusto, certamente cominciare da poco e da vicino, è anche giusto riuscire ad accrescere nel modo migliore la propria interiorità, e se questo è uno dei momenti migliori per riuscire a farlo è anche giusto allora cercare di trovare il momento per farlo.

Vi sono naturalmente tanti altri motivi ma non posso spiegarveli tutti, perché altrimenti faremmo notte, ancora più notte di quella che è!

La questione organizzativa... direi che è abbastanza semplice, non vi è poi nulla di molto complicato, siccome la trascrizione la farà la figlia T., allora sarà lei stessa che si occuperà, eventualmente, di mandare le lettere o i fax ai vari gruppi principali che naturalmente poi si incaricheranno da parte loro di smistare agli altri componenti che ne faranno richiesta le sedute. D'accordo su questo?

Resta in sospeso un attimo il discorso delle persone che sono

apparentemente distaccate dai gruppi principali e che compongono questo Cerchio multiforme e quasi, come si può dire, interrazziale, visto le suddivisioni che avete all'interno del vostro bel paese. Beh, per costoro, la cosa migliore e più semplice sarà quella di fare avere, appena pronta, una copia della trascrizione in Associazione e poi l'Associazione, eventualmente, si preoccuperà in qualche modo di farla pervenire a questi pochi isolati, a meno che non preferiscano invece mettersi in contatto con il gruppo più vicino e far capo ad esso per riuscire a avere la trascrizione, sempre naturalmente che interessi.

Qualcosa da chiedere su questo? Possibile? Proprio nessuno, nessuna idea per migliorare quello che io posso aver detto? Sembra di no! Benissimo.

Voi direte: ma qua è stato trascurato il discorso dell'interesse, ma mi sembra evidente che quelli che partecipano intanto all'insegnamento, visto che le sedute di insegnamento sono così difficili e tutto sommato pesanti, dimostrino interesse altrimenti, senza dubbio, non parteciperebbero, difatti, come ben sapete, vi sono quelli che partecipano due o tre volte e poi fuggono il più velocemente possibile. Quindi questa è già una dimostrazione di interesse. E poi vi sono tutti coloro che lo seguono da lontano, senza avere l'opportunità, la pazienza o il coraggio di partecipare, perché molte volte spaventa anche partecipare ad un incontro d'insegnamento; tenete presente, che molti di voi partecipano agli incontri di insegnamento per la gratificazione della partecipazione, perché, in realtà, quando escono dall'insegnamento non hanno capito molto di quello che è stato detto, vero?

Ed allora tanto varrebbe che leggessero successivamente, con calma, le nostre parole, tuttavia, indubbiamente, nel corso degli incontri si crea un'atmosfera particolare che dà molto, al di là delle parole che sono state dette e, certamente, poi c'è anche l'Io che, ripeto, viene gratificato dal fatto di poter dire: io ho assistito direttamente alla tal seduta ed ho sentito Scifo, ho recepito solitamente le cose meno importanti, ma comunque qualcosa ho recepito.

Non voglio essere cattivo questa sera.

Poi vi sono quelle importantissime sedute che vengono chiamate incontri di Ananda, e che non mi stancherò mai di ripeterlo, sono im-

portanti tanto quanto, se non di più, quelle di insegnamento. Ora questi incontri, a questi incontri presenziano gruppi di persone di rappresentanza dei vari gruppi principali che seguono anche l'insegnamento, ai quali naturalmente ancora una volta interesserà avere la trascrizione di queste cassette, e poi, presenziano persone che magari intervengono una volta, due volte e poi non intervengono più, cosicché abbiamo un ricambio continuo e questo, in qualche modo, alleggerisce la richiesta di partecipazione a sedute per ospiti, togliendo qualche problema al cerchio ed in particolare agli strumenti ed anche a noi.

Ora, è ovvio che non è possibile fare - cioè sarebbe anche possibile ma non ha alcun senso - fare copie delle sedute di Ananda per tutte le persone che partecipano tutte le volte, è vero? Anche perché se quelle persone non vengono più, tenere la gestione di quante farne e a chi farle... si corre il rischio di mandarle a chi non interessa e via dicendo, si finirebbe con una perdita di tempo nonché di vil moneta. Allora, questo tipo di incontri verrà sbobinato, e la sbobinatura verrà fotocopiata in numero adatto a quelle richieste dai gruppi principali, più una copia per ognuna delle persone al di fuori dei gruppi che era presente alla seduta stessa, di modo che se la persona arriverà all'incontro successivo di Ananda avrà la possibilità, se lo desidererà, di ricevere la trascrizione della seduta cui ha assistito, altrimenti, chiaramente non verrà né inviata, né nulla, anche perché negli incontri di Ananda non vi è una scadenza eccessivamente importante che sia necessario avere immediatamente e subito quanto è stato detto in quanto non vi è poi la ridiscussione del tema in questione, Giusto?

Qualcosa da chiedere a questo proposito?

Scifo

D - La sbobinatura delle sedute di Ananda?

Ma la sbobinatura delle sedute di Ananda, tanto per - come si può dire? - continuare il discorso che avevo fatto prima, anche quelle lo lasceremo come compito affidato alla nostra cara figlia T.

Invece per quanto riguarda gli incontri per ospiti, che avranno una cadenza meno pressante e quindi non opprimente, quelli li lasciamo alla nostra figlia G. che così avrà un attimo di respiro in più, potrà

fare le cose con più calma e con maggiore tranquillità senza mettere magari alla prova la sua pazienza e il suo cuore ballerino.

Ecco, per quello che riguarda le sedute per ospiti il discorso è esattamente quasi lo stesso, di quello fatto per gli incontri di Ananda, non vi è nessuna urgenza di avere quelle sedute, andrà bene ricevere quell'incontro all'incontro successivo, vuoi che sia di Ananda vuoi che sia di insegnamento, sarà portato in Associazione e l'Associazione poi provvederà eventualmente a darlo con comodo a chi lo avrà richiesto, a chi desidera riceverlo. Va bene? Qualcosa da chiedere su queste disposizioni?

D - I costi, Scifo... per l'Associazione...

Ma non mi sembra che vi siano molti costi per l'Associazione, i costi saranno principalmente per gli strumenti, ma i costi degli strumenti, sono costi degli strumenti... come erano prima costi per gli strumenti i costi per i bollettini. Tutto sommato se facciamo il confronto tra i costi dei bollettini ed i costi che ci saranno adesso, tutto sommato i costi saranno inferiori, e quindi anche gli strumenti allora avranno il loro beneficio.

D - Questa assegnazione a T. non la stancherà, già con tutti i problemi che ci sono?

Può magari stancarla un po' di più fisicamente, ma probabilmente l'aiuterà psicologicamente.

Sempre che lei accetti il compito, perché questa è solo una proposta... sia chiaro: quello che noi vi diciamo non è mai un'imposizione ma è semplicemente una proposta, poi potreste anche non essere d'accordo e decidere di stampare i bollettini del Cerchio per conto vostro in duemila copie.

D - Per me non era molto impegnativa la sbobinatura perché sai con quanto piacere e quanto amore io lo faccia, era il dopo... il dover supplire ad altre richieste, ed anche a me spiace molto che ci sia un incarico per T. ma tu hai detto che ci sono anche altri motivi ed io ci credo... però sono sempre disponibile per sbobinare di più di quello che mi è stato assegnato ora; questo sia chiaro che sono sempre disponibile a sbobinare, non è che per stirare due cose, era l'altro incarico, quello di dover

dare a destra ed a sinistra.. Per le spese dicevo, non potremmo aumentare quelle 2.000 lire che mettiamo qui in Associazione come quota partecipazione, e che non ci sia una spesa a carico degli strumenti per questo invio fotocopie.

Non vi preoccupate cari di quello che spenderanno gli strumenti, lasciate che se ne preoccupino loro. D'altra parte se il Cerchio esiste è anche colpa loro e quindi è giusto che ne paghino il prezzo!

E fino qua ci siamo... avete qualche altra osservazione da fare... niente insegnamento per oggi, è già stata abbastanza turbolenta la giornata, vero cari miei?

Niente insegnamento filosofico, naturalmente... dicevo avete qualche cosa d'altro da chiedere a questo proposito? No...

Però io, invece ho ancora qualcosa da dire: avevamo parlato tempo fa della necessità di cominciare «L'Uno e i Molti», ricordate? E tutti, volenterosamente vi siete offerti per dare una mano... non per farvi sentire in colpa, per carità, ma per mettervi, magari, un attimo davanti alla Vostra - come si può dire - armonia d'intenti... in questo sì, eravate perfettamente armonici l'uno con l'altro! Ora è evidente che non possiamo anche dare questo compito agli strumenti, quindi bisognerà trovare qualcuno a cui darlo. Scusate se rido tra me e me, ed abbiamo deciso che la persona più adatta per fare questo tipo di pubblicazione... vediamo, vediamo chi può indovinare chi sia.

D - Francesco

No, sbagliato, forza!

D - Rosmino

Sbagliato!

D - Armando

Brava! Brava... il nostro caro amico Armando che quando parla è così conciso e chiaro, il quale oltre ad avere abbastanza tempo a disposizione ha anche una buona preparazione per poter fare il lavoro così come lo desideriamo noi. Te la senti, figlio, di prenderti questo compito?

D - Eh sì, non so neanche il compito, adesso, esatto che mi aspetta, io

posso solo dire di metterci la buona volontà per farlo.

Ah, questo basta e avanza...

D - Mi date istruzioni vero?

Certamente, certamente, guarda io ti posso dire intanto alcune cose, poi entreremo magari nei particolari con un messaggio apposta per te perché è inutile stare a tediare anche gli altri su queste cose. Noi pensavamo di far partire «L'Uno e i Molti» che sarà, come abbiamo detto, non un volume ma una collana di volumetti che proseguirà nel tempo e che riprenderà l'insegnamento là dove lo abbiamo lasciato con l'ultimo volume di insegnamento del Cerchio, prendendo proprio ciclo per ciclo quello che è avvenuto nel Cerchio stesso, e vorremmo che il primo volume contemplasse il materiale del 1990 e del 1991, o meglio i due cicli quello del '90 e quello del '91, d'accordo.

Tanto orientativamente per darti un'idea di quello che ti aspetta, desidereremmo che il materiale venisse ordinato in due fasi, sezioni, se così si può dire, non tanto per data, perché le date non interessano, ma in una sezione in cui vi sono tutte le sedute di insegnamento e una sezione in cui vi sono invece le sedute diciamo per ospiti. Quelle di insegnamento, d'accordo, messe tranquillamente nell'ordine in cui sono pervenute, togliendo magari le parti personali, le domande personali e le cose che non possono essere capite da chi non era presente, mettendo note esplicative dove eventualmente si può pensare che un lettore che non conosce quanto è stato detto prima non possa capire, quindi una nota esplicativa per far comprendere meglio e via dicendo, quindi una specie di piccolo apparato critico, non vogliamo un trattato filosofico chiaramente, ma qualcosa che possa aiutare un lettore che si avvicina per le prime volte alle parole delle Guide a comprendere quanto è stato detto abbastanza approfonditamente. Per quanto riguarda, invece, le sedute per ospiti, vorremo che anche queste fossero divise in due parti, la parte della messaggistica, e la parte delle domande, e la parte delle domande possibilmente raggruppate per argomento. Capito?

Bene caro, tu dirai: i tempi... non sarà un mese, non saranno 35 giorni, neanche 36, ma diciamo che potrebbe andare bene per l'estate prossima.

D - Beh io ci provo... secondo te è meglio che riscriva tutto o che... per forza devo riscrivere tutto per separare e l'insegnamento e le sedute per ospiti per argomento con le domande...

In quello caro segui il metodo che vuoi, se preferisci riscrivere tutto, non c'è nessun problema, se preferisci fare un lavoro di ritaglio, di incollatura e così via, puoi anche fare un lavoro di quel tipo., dipende da te, da come ti viene meglio, non c'è nessun problema.

D - Mi date una mano a correggere...

Certamente, poi le bozze le correggeremo noi...

D - Cioè non è che mi mollate lì...

Ma senza dubbio, anzi ti dirò di più per qualsiasi problema tu non ti preoccupare chiedi, telefona agli strumenti o scrivi, fai quello che vuoi e noi certamente ti chiariremo i dubbi in proposito.

D - grazie, ti ringrazio già da adesso...

Senz'altro ci dovrà essere una collaborazione, se hai bisogno di aiuto da parte di altri tuoi compagni di avventura... fai pure...

D - Sì c'è la G. che mi può dare una mano

D - Non a stirare perché stavo pensando che adesso ci sarà anche l'A. che non potrà più stirare...

Vedrete che troverà anche il tempo per stirare, cara. Volere è potere dicevano gli antichi e non avevano neanche tutti i torti, nella maggioranza dei casi... così come volendo avere dei rapporti tranquilli, fluidi, rilassati, comprensivi e chi più ne ha più ne metta con gli altri, volendolo fare si può fare. Anche perché come diceva una volta il Maestro Scifo: «se davvero volete cambiare la vostra vita, allora cambiatela, senza aspettare che sia l'esistenza a cambiarla per voi perché sarebbe molto ma molto peggio!».

Creature, serenità a voi!

Scifo

Un incontro inconsueto

Creature, serenità a voi! ... (Scifo fischietta) ...

E così, il mio compito per questo ciclo è finito; quindi, creature, vi saluto: serenità a voi e... se, per caso, aveste sentito delle pause inaspettate, beh, riempitele voi con le domande che troverete.

Scifo

La pace sia con tutti voi, figli.

Vedete, figli nostri, molte volte - nel corso di questi molti anni che noi ci presentiamo a voi - vi abbiamo detto: «Venite ad ogni incontro come se questo incontro - quell'incontro - fosse l'ultimo che ci sarebbe stato» perché in questa maniera ogni incontro manterrà intatta la sua meraviglia e voi sarete nella condizione migliore per ricevere sul momento tutto quello che ci è possibile donarvi, siano parole, siano insegnamenti, siano gesti d'affetto o vibrazioni positive. Però, in realtà, a tutto questo, a questo tipo di discorso, voi non avete mai creduto molto. Non è passato neppure tanto tempo dall'ultima volta che noi avevamo presentato quest'invito e alcuni tra voi, ad esempio, hanno detto: «Non potrebbe essere l'ultimo incontro questo, o il prossimo. Le Guide hanno già dato il programma per i prossimi due anni e, addirittura, hanno dato l'appuntamento per il 2000.

Questo significa che, certamente, vi saranno ancora molti incontri da qua ad allora". Beh, figli, come si vede che avete ancora compreso non molto di quanto noi andiamo dicendo! Vedete, quello che succede sul piano fisico ha un suo sviluppo, una sua motivazione legata non soltanto al Grande Disegno ma anche a quello che capita,

che vede capitare ad ognuno di voi personalmente; legato quindi a quel karma di cui per così tanto tempo abbiamo parlato. Ora, se noi siamo delle Guide, se veramente siamo ciò che diciamo, ciò che affermiamo di essere, non possiamo distogliere da voi quelle che sono le vostre necessità evolutive e, quindi, quello che è il vostro karma. Ne consegue che molte volte siamo forzatamente costretti a parlare come se non sapessimo quello che accadrà domani; non potremmo certamente venirvi a dire ... che so io ... «Tra un mese uno degli strumenti abbandonerà il piano fisico e quindi non ci saranno più incontri».

Capite da soli che non potremmo mai dire una cosa del genere, né per gli strumenti, né d'altra parte, per nessuno di voi; quindi il fatto che noi diamo dei programmi a lunga scadenza non comporta, per conseguenza necessaria, che nella realtà della vita che voi vivete sul piano fisico questi programmi si avverino. Ecco, quindi, che anche oggi, più che mai, dopo l'ultimo incontro di insegnamento, dopo la discussione che avete fatto, dopo l'intervento di Scifo, noi vi ricordiamo di venire a questi incontri come se ognuno di essi fosse l'ultimo a cui potete partecipare. E' un po' come se amaste una persona e ogni volta che siete accanto a questa persona voi vi metteste nella condizione di chi è con lei per la prima e forse l'ultima volta, e quindi vuole sfruttare tutta la possibilità del suo amore, vuole ottenere tutto ciò che questa persona può assieme a voi costruire, in modo da non perdere alcuna occasione di costruire, edificare qualche cosa a cui tenete molto.

Moti

E se voi, figli e fratelli, veramente tenete molto all'insegnamento, se veramente siete qui, in queste riunioni per comprendere ciò che viene detto e andare un gradino più al di là su quella scala che porta a una verità ancora relativa ma, magari, più approfondita, un pochino più vera di quella degli altri individui, allora considerate questa verità come se fosse un amore che potreste perdere da un momento all'altro; non gettate al vento le occasioni per poter scoprire qualche cosa di più su di essa, ma fate sì che ogni momento in cui voi vi trovate accanto a lei serva per mostrarvi qualche aspetto in più di ciò che in essa è contenuto, perché domani - quando essa vi sfuggirà dalle dita - non abbiate nel vostro intimo il rimpianto per ciò che, per mancanza di buona volontà o di attenzione, o di responsabilità, avete

perso per strada sbadatamente.

Rodolfo

O, quante storie per qualche domanda non fatta; mamma mia! A me sembra una cosa impossibile! Dopo tutto, siamo anche esseri umani, no? Insomma, io ho anche tanto da fare durante la giornata, tante cose a cui pensare, tanti problemi, tante... tante... tante... no? Quanti di voi pensano o dicono questo? Tantissimi.

Zifed

Questo può anche essere vero.

Certamente la vita che ognuno di voi conduce sul piano fisico non è mancante di problemi, di contrarietà, di attimi di ansia, eppure, se davvero desiderate qualcosa, ricordate che non basta desiderare per ottenere. La verità non viene da voi ma siete voi che dovete andare dalla verità, e se la verità volete ottenere, verso la verità dovete muovervi, altrimenti la distanza tra voi e lei crescerà sempre di più perché ogni momento in cui interiormente vi renderete conto di non aver adempiuto a quel piccolo compito che non vi era impossibile adempiere - nulla al di là delle vostre possibilità, delle vostre capacità - questo, al vostro interno scaverà un ulteriore fossato tra voi e l'avvicinarvi alla verità. Non trovate perennemente la scusa di non aver tempo; pensate a quanto tempo sprecate per cose di cui non avete veramente necessità, e non parlo di svaghi, non parlo della lettura di un libro, non parlo del guardare la televisione, non parlo di tutti quegli attimi persi per cose esteriori, ma parlo di tutte le vostre giornate; molte volte anche colui che lavora riesca a lavorare e nel contempo a trovare un pensiero per meditare su ciò che gli interessa, se veramente gli interessa.

Moti

Io, per esempio, mi sono messa lì di buzzo buono a cercare di trovare una domanda... «ostrega» se mi ci sono messa, ma non l'ho trovata! Non so perché, e vorrei anche capirlo perché, eh, però non sono riuscita a trovare uno straccio di domanda! Ma come mai! Com'è possibile!

Zifed

Evidentemente questa proposta di trovare delle domande ha messo in crisi il vostro Io: «Come? Io ho capito tutto!», oppure «Come? Io sto già facendo tanto, non ho il tempo anche per cercare

delle domande!»... ma le domande, creature, non è necessario che siano domande «della persona». Voi siete delle persone, certamente; ognuno di voi è una persona a sé stante, con delle sue verità e delle sue comprensioni, dei suoi modi di fare, di agire, di sbagliare o, magari, qualche volta di fare delle cose giuste, ma se seguite questo tipo di cammino, se davvero la spinta è quella di trovarvi all'ombra della ricerca assieme a delle presunte Guide per cercare di sviscerare la verità, voi non lo fate da soli, lo fate assieme a tanti altri fratelli; le domande, quindi, non è necessario che nascano personalmente da voi, ma possono nascere dalle discussioni che fate con gli altri: può essere un altro a formulare la domanda ma, magari, lo stimolo l'avete dato voi e non ve ne rendete neppure conto; non tormentatevi, quindi, se personalmente non trovate delle domande.

L'importante è che dal gruppo, dai gruppi, dalla comunicazione tra di voi le domande vengano fuori, anche perché, altrimenti, è ben difficile riuscire ad andare avanti. Certo, l'alternativa ci sarebbe: se volete ve la propongo e poi sarete voi a decidere cosa fare: aboliamo le sedute di insegnamento. Aboliamole e sostituiamole con degli incontri tra di voi senza alcun incontro o partecipazione da parte nostra. Non, con questo, che l'insegnamento non verrebbe, anzi verrebbe totalmente e sempre - come in altri luoghi è accaduto - al di fuori degli incontri, delle riunioni, ma magari voi, discutendo i messaggi che di volta in volta perverrebbero vi trovereste, parlereste, comunichereste, buttereste giù qualche «barriera» (come dite voi modernamente) e riuscireste a trovare assieme ciò che non avete compreso e quindi a fare delle domande; che non sono poi domande (quelle richieste) su quanto non avete compreso in particolare, ma possono essere anche domande di approfondimento di argomenti.

E - mi raccomando - non cadete, come sempre nell'errore di andare a cercare le responsabilità altrui in tutto questo. Noi parliamo individualmente, a uno per uno di voi; e ognuno di voi, uno per uno, deve guardare le proprie responsabilità perché è di queste che è responsabile, non di quelle degli altri; e non soltanto, ma di quelle degli altri non dovrebbe neppure interessarsi: tuttalpiù dovrebbe accettare la discussione su di esse se gli altri lo richiedono.

Scifo

Om tat sat

Il padre scese in strada e fermò il bimbo. «Bimbo - gli disse - ti do questa bambola nuova; dammi quella spezzata, che potrebbe ancora servire.» Il bimbo si grattò un attimo i capelli; poi, vedendo che l'altra bambola era altrettanto bella di quella che aveva raccolto sotto la finestra, porse la bambola rotta e si fece dare la bambola nuova, allontanandosi lungo la strada. Il padre prese la bambola rotta, la mise in un sacchetto, tornò in casa. «Papà - disse Ozh-en - mi sto annoiando terribilmente, mi manca la mia bambola, potresti comprarmene una nuova?», ma il padre non rispose. Il giorno dopo la bimba riprese: «Papà, forse ho fatto male a buttare via la bambola; anche se era rotta, magari avrei potuto giocarci. E' sempre meglio una bambola rotta che nessuna bambola, però potresti comprarmene un'altra» e il padre non rispose.

Il terzo giorno la bimba piangeva, con un pianto accorato: «Papà, ho tutti questi bei vestitini e non ho più la mia bambola. Comprami un'altra bambola, ti prego, affinché io possa riempire le mie giornate. In fondo, quella bambola era ciò che mi interessava di più nella mia vita». La sera il padre, tornando a casa, diede il sacchetto con la bambola rotta alla figlia; questa guardò nel sacchetto, vide la bambola e, sgranando gli occhi verso il padre, gli disse: «Ma papà, è ancora rotta! Regalami un'altra bambola! Con questa come faccio a giocare?». Il padre non rispose.

La sera dopo, tornando a casa, le disse: «Figlia mia, ho per te un regalo». «Oh, padre, la bambola nuova!», rispose la bambina estasiata. Il padre le porse un pacchetto tutto elegantemente impacchettato e la bimba, con mani tremanti, si affrettò ad aprirlo. Rimase perplessa quando scoprì che all'interno c'era un tubetto di colla.

Om tat sat.

Ananda

Bene, figli, quello che noi avevamo da dirvi questa sera è stato detto. Vi abbiamo rimesso in mano la bambola rotta, vi abbiamo dato anche la colla; ora fate sì che questo strano incontro non venga preso come un dispetto da parte nostra, come un cercare di farvi fare ciò che noi desidereremmo che voi faceste; prendetelo invece come un invito a chiedervi personalmente, uno per uno, quella perpetua domanda che

ci ha accompagnato in tutti questi anni: «Perché siete qua?».

Se siete qua perché vi interessa l'insegnamento, allora diventate parte attiva, non subite l'insegnamento e basta; se siete qua per curiosità, non partecipate a «questi incontri», partecipate a quelli «per ospiti» e le domande curiose lasciatele a quella sede, più adatta; se siete qua per il piacere di stare con gli altri create altre occasioni, al di fuori di queste, per rinnovare questo piacere; se siete qua per cercare di comprendere qualcosa di più sulla realtà, allora agite di conseguenza.

Moti

Un saluto anche dal vostro amico Billy, che chiude l'incontro per questa sera. Ci spiace per le persone che, magari, è la prima volta che sono qua, accanto a noi, ma anche questa è una forma di insegnamento, alla fin fine e, anzi, considerando quanto ognuno di voi è umano, nella più larga accezione del termine, forse insegna molto di più un incontro di questo tipo che un incontro in cui si parla di concetti filosofici che, per quanto belli, interessanti, appaganti possano essere, alla fin fine restano soltanto dei discorsi filosofici difficilmente applicabili a quella che è la vita di tutti i giorni. Per costoro, comunque, se vorranno, altri incontri, altri momenti più adatti vi saranno per trovare quello che è l'aspetto diverso di questi incontri. Sperando di non aver spaventato nessuno, ma di aver lasciato un po' più di comprensione, anche in chi da più anni segue gli insegnamenti, anch'io vi saluto con affetto e a risentirci presto, miei cari. Buonasera a tutti.

Billy

La Via della Mente

Quella strana cosa che è la Verità

Creature, serenità a voi.

Come certamente avrete notato, l'insegnamento di questi ultimi anni ha, poco per volta, modificato la concezione della Realtà che vi avevamo proposto negli anni precedenti. Non vorremmo, però, che voi cadeste nell'errore di ritenere che quanto vi stiamo dicendo adesso invalidi quanto abbiamo detto negli anni passati, perché così non è.

Vedete, creature care, la Verità è una ben strana cosa e possiede la sconcertante particolarità di essere apparentemente proteiforme e mutevole e, per questo motivo, può sembrare imprecisa e sfuggente. In realtà essa è, invece, stabile e fissa nel tempo per sua stessa natura - altrimenti non potrebbe essere una sorta di attributo essenziale dell'Assoluto in cui tutto esiste... assolutamente preciso ed immutabile - e la sua illusoria cangievolezza è data non dalla Verità in se stessa, bensì dalla capacità e possibilità di osservarla e comprenderla, nelle sue molteplici diramazioni, da parte di chi va in cerca della Verità.

Chiaramente, allorché tanto più l'osservatore (come si tratta nel vostro caso) possiede dei limiti nella sua capacità di esaminare la Verità, tanto più essa avrà la possibilità di apparirgli in movimento e cangiante finendo, talvolta, col farlo desistere nella sua ricerca, sotto la spinta della frustrazione tipica di chi vuole far suo qualche cosa ma non riesce mai ad afferrarla abbastanza saldamente da riuscire a mettere in atto il suo desiderio.

Quali sono questi limiti? Più che «quali», dovrete forse chiedermi «quanti» essi siano; ve ne presento alcuni, lasciando a voi il compito, se desiderate farlo, di trovarne degli altri che, eventualmente, potremo

in seguito esaminare assieme dato che, in fondo, scoprire i propri limiti significa essere già sulla buona strada per arrivare, col tempo, a superarli e, quindi, anche questo è un lavoro importante da compiere per l'individuo che vuole crescere non solo a parole ma anche con i fatti.

Prima di tutto esistono, chiaramente, dei limiti di natura fisica: ad esempio le vostre percezioni fisiche sono incomplete, talvolta totalmente inaffidabili, condizionate nel tempo dal vostro stato di salute o dalle vostre abitudini e, perciò, rendono incostante e solo saltuariamente esatta la percezione di quegli elementi della Verità che, pure, sono presenti intorno a voi sul piano fisico così come in tutta la Realtà dell'esistente.

In secondo luogo avete indubbiamente dei limiti emotivi: le vostre emozioni (e fate attenzione a questo punto: sto parlando in senso generico e, quindi, sia di emozioni negative che di emozioni positive) influenzano la vostra obiettività nell'osservare la Verità, al punto che essa, sottoposta al vaglio dei vostri desideri e dei vostri bisogni emotivi, può da voi finire con l'essere interpretata in maniera sbagliata oppure, magari, venire rifiutata perché ritenuta falsa in quanto non collimante con ciò che speravate la Verità fosse.

Com'è ovvio esistono anche dei limiti mentali che derivano dalla configurazione del corpo mentale che possedete nel corso dell'incarnazione, ma non solamente da questa. Senza dubbio un corpo mentale ben strutturato e ben organizzato è, teoricamente, in grado riconoscere la Verità, analizzarla in maniera logica e accettarla, ma non dobbiamo dimenticare, creature, che il corpo mentale che vi appartiene nel corso dell'incarnazione è collegato ai vostri bisogni di comprensione e ha, tra gli elementi che influenzano la sua funzionalità - come, d'altra parte, accade per tutti e tre i corpi transitori che vi appartengono solo momentaneamente e per quella vita - ciò che il vostro sentire non ha compreso, il che lo rende inevitabilmente deficitario sotto molti punti di vista. A queste manchevolezze di base va ancora aggiunta l'influenza che sul vostro modo di ragionare esercitano non solo le vostre emozioni e sensazioni ma anche gli schemi mentali forniti dalla società, dalla cultura, dall'istruzione e dalla famiglia in cui vi trovate a fare esperienza. Ne consegue che anche quello strumento meraviglioso ed estremamente complesso (ma cosa non è meraviglioso e complesso nella Realtà?) che è il vostro corpo mentale, contribuisce anch'esso a rendere selettiva la vostra comprensione della Verità.

E' chiaro il fatto che noi che veniamo a proporvi la nostra Veri-

tà (che, badate bene, non è ancora la Verità Assoluta, pur essendo più completa della vostra, ma soltanto la Verità così come noi l'abbiamo scoperta al nostro punto dell'evoluzione), non possiamo che proporvi una Verità che si va gradatamente ampliando seguendo i dettagli di quelli che sono i vostri bisogni e i vostri ritmi di comprensione.

Se avessimo parlato fin dagli inizi di quanto stiamo parlando ultimamente, le nostre parole non vi avrebbero interessato più che tanto e non avreste continuato a seguirci per molto tempo, vero? Ecco, quindi, la produzione iniziale di fenomenologia e la presentazione di semplici concetti di base presentati in maniera praticamente elementare. Poi, un poco alla volta, abbiamo preso quei pochi concetti intessendo una ragnatela via via più intricata sulla quale farvi arrampicare con pazienza, costanza e cautela, attenti e sensibili ai vostri bisogni e alle vostre possibilità.

Infine è venuto il momento in cui non potevamo più aggiungere particolari e sfumature ulteriori a quanto vi andavamo dicendo perché saremmo diventati troppo ripetitivi e, così, noiosi. Ecco che, allora, abbiamo presentato alcuni nuovi concetti che ci avrebbero permesso non di gettare via le vecchie Verità, bensì di ampliarle offrendovi di esse un'ottica diversa e una visuale più ampia anche se, certamente, non ancora definitiva. Questi nuovi elementi non sono poi molti: la Vibrazione Prima, l'ambiente, il Dna, l'imprinting e gli archetipi, ma ci hanno permesso di allargare molto la prospettiva dei nostri discorsi, espandendo i confini di ciò che siamo andati dicendo e permettendoci di entrare un poco più profondamente nell'esame della Realtà, mettendoci in condizione di potere ad esempio presentare alcuni concetti introduttivi su che cosa sia un Cosmo, argomento vasto e complicato.

Dopo questa lunghissima introduzione vorrei riprendere, alla luce dei nuovi concetti presentati, un argomento affrontato parecchi anni fa in maniera necessariamente superficiale: la nascita di un individuo sul piano fisico.

Quanto avevamo detto era (per sommi capi) che solo «quello spermatozoo» e solo «quell'ovulo» potevano unirsi in «quel momento» per dare vita a «quell'individuo, e che la Scintilla dell'individualità che andava a incarnarsi raccoglieva intorno a sé la materia dei vari piani di esistenza che attraversava per costituire i corpi transitori di quell'incarnazione, affinché essi risultassero adatti ai suoi bisogni evolutivi per quella vita.

E' chiaro che, in quest'ottica - lo ammetto, un poco superficiale - il libero arbitrio dell'individuo non sembra trovare il più piccolo spazio, in quanto può apparire che tutto sia preordinato immutabilmente e che, dal determinismo che inevitabilmente scaturisce da tutto questo, l'individuo incarnato non abbia vie d'uscita o percorsi alternativi possibili... ma scopriremo nel tempo, a mano a mano che andremo in profondità collegando tra loro i vari elementi, che esistono uno o più momenti del cammino individuale nei quali il libero arbitrio entra in gioco anche nell'apparentemente fisso e predeterminato Grande Disegno. Ma sto precorrendo (e ahimè, di molto!) i tempi... ritorniamo, perciò all'argomento di quest'oggi.

Nulla di quanto avevamo affermato all'epoca è da rinnegare; se mai vi sono, invece, da inserire in esso gli elementi più recenti dell'insegnamento per rendere il discorso più ampio e, alla fin fine, meno simile a qualcosa a cui credere per dogma o... perché lo dicevamo noi, fornendo un supporto logico più ampio.

Per far questo, però, dobbiamo dare per accettati come ipotesi di lavoro alcuni elementi fondamentali: prima di tutto che ogni cosa nel Cosmo tende ad evolvere aumentando, con l'esperienza, il suo stato di coscienza (ovvero il suo «sentire», per usare una terminologia a noi più consueta) e, inoltre, che per ottenere questo risultato è necessario che possieda degli strumenti intrinseci che le permettano di ricavare qualche frutto dall'esperienza stessa. Ovvero, che vi sia un mutuo scambio con l'ambiente in cui si trova a sperimentare, che i suoi corpi abbiano qualità personali che permettano l'interazione e lo scambio e che, infine, esista una parte dell'individualità in cui questo circolo continuo individuo-ambiente depositi i frutti (da noi definiti «comprensioni») di tutto quel gran lavoro.

E' evidente da queste premesse che la Realtà in cui l'individuo va ad immergersi deve presentare le caratteristiche il più possibile idonee alle sue capacità di sperimentazione; per fare un esempio, l'individuo giunto al punto evolutivo in cui è necessario che sperimenti l'amore per gli altri non può nascere, per assurdo, in un corpo che, dopo un mese di vita morirà, perché altrimenti la sua breve vita, allo scopo della sua incarnazione, non porterà alcun allargamento di comprensione. Così come è chiaro, per esemplificare ancora, che colui che nasce per sperimentare la sua sensibilità ai colori e far dono agli altri

di questa sua maggiore sensibilità magari attraverso opere d'arte, non potrà, evidentemente, nascere in un corpo cieco fin dalla nascita. Dovrà, perciò, possedere un genere di corpo particolare che possieda, tra la gamma delle sue caratteristiche fisico-astrali-mentali, anche quel particolare insieme di fattori che predomina sugli altri, costituendo una sorta di via preferenziale sulla quale incanalare la sua sperimentazione della Realtà nell'ottica che si trovava pronto a sperimentare. Ecco, di conseguenza, che egli dovrà avere «quei corpi» e non altri.

Ma come si vanno a costituire quei corpi (fisico, astrale e mentale) che, da quanto abbiamo detto fino ad ora appaiono essenziali per permettere all'individuo incarnato di condurre la sua sperimentazione della Realtà?

La vostra scienza sa che la costituzione del vostro corpo fisico scaturisce dall'unione del patrimonio genetico dei genitori, i quali forniscono entrambi una parte degli elementi che condurranno al formarsi del corpo fisico del nascituro. Attenzione a questo punto, però, perché non siamo in presenza di una semplice operazione genetica nella quale $1 + 1 = 2$, e lo sanno i vostri ricercatori di genetica che, spesso, si trovano di fronte a difficoltà di riproduzione dei risultati.

In occasione della costituzione del corpo fisico di un nuovo essere umano, il materiale genetico messo a disposizione dai due genitori non è molto complesso, in realtà: esso, possiede in entrambe le catene genetiche fornite dai genitori tutte le combinazioni possibili, ma queste sono, per la massima parte, inerti o non interagenti tra di loro, tanto che, a ben vedere, esse offrono soltanto una base di tipo fisico che permette il moltiplicarsi delle cellule secondo uno schema che porta al costituirsi di un essere biologico di tipo umano. Definisce, cioè, fin dall'inizio, la corporatura e tutti i caratteri somatici primari necessari a costituire un fisico di tipo umano ma se non intervenissero altri fattori gli individui si discosterebbero ben poco l'uno dall'altro.

Il nostro compito, per questo ciclo, sarà proprio quello di cercare di capire quali sono gli elementi che forniscano questa diversificazione, in che maniera agiscano e a qual fine, arrivando a creare una specie di ponte tra l'insegnamento filosofico-spirituale e la realtà pratica che tutti voi conoscete.

Mi rendo conto che, a questo punto del mio parlare, ben pochi

di voi non si saranno già persi per strada e non avranno trovato più o meno grandi difficoltà nel seguire le mie parole.

Lasciò perciò alla vostra discussione e alle domande che, fin qui, saranno sorte dentro di voi, il compito di indurmi ad approfondire o spiegare ulteriormente ciò che vi può essere sembrato poco chiaro o poco comprensibile.

Ricordate che, d'altra parte, non è mai stata mia intenzione farvi trovare la pappa pronta e questo è una specie di grande laboratorio in cui, insieme, cerchiamo di ampliare la comprensione della Verità.

Immagino che buona parte di voi si sentirà in questo momento come il cane affamato a cui sia stato sottratto un osso succulento. Abbiate pazienza, creature, e cercate di ricordare che:

Chi vuole troppo e subito senza saper gioire del poco nel tempo è come l'avaro che accumula ricchezze di cui, poi, non saprà che fare.

Chi presume di aver compreso tutto mentre il Tutto si dipana non ha quanto meno compreso che il tutto che ha osservato è solo una porzione infinitesima della Verità e che se non ha compreso l'Umiltà difficilmente comprenderà l'Amore.

Chi non ferma il suo procedere per tendere la mano a chi non ha il suo passo è come se lasciasse indietro una parte di se stesso e chi è diviso interiormente, per quanto velocemente corra, non riuscirà mai a lasciare indietro le sue cose irrisolte.

Chi giudica la capacità di comprensione degli altri dimostra di aver compreso ben poco se non si dimostra in grado di mettere la sua comprensione a disposizione di chi può non aver compreso.

Chi ha fretta di comprendere nuoce alla sua possibilità di comprensione perché il comprendere non è una questione di lotta contro il tempo, bensì di raggiungimento di quell'unico, preciso momento in cui si è in grado di comprendere. E niente e nessuno lo può far arrivare prima che il tempo giusto sia maturo.

Scifo

L'ambiente fisico, il Dna e la Vibrazione Prima

Creature, serenità a voi.

Vi chiedevate stasera qual è l'ambiente fisico¹. La definizione di ambiente che avevamo dato era che si può definire ambiente quella porzione di piano di esistenza, di materia, dell'esistente con la quale l'individuo può interagire. Ora, per quello che riguarda il corpo fisico, vi sono diverse possibilità di interazione con l'ambiente, quindi, l'ambiente individuale-fisico, personale, di quel corpo non è una cosa difficile da comprendere, alla fin fine; voi, anche fisicamente, avete dei moti vibratorii, delle vibrazioni: il solo fatto che voi respiriate mette in moto della materia fisica, ed il vostro respiro, in qualche modo, si propaga nell'ambiente a voi circostante, circostante al vostro corpo fisico, e fin dove arriva il vostro respiro, ad esempio, voi interagite con l'ambiente che vi circonda, e quindi questo costituisce una porzione del vostro ambiente fisico individuale.

Guardate la cosa in un'ottica un po' più complessa: anche i movimenti che fate sono vibrazioni, anche con i vostri movimenti reagite con l'ambiente che vi circonda: muovete una mano e spostate dell'aria, spostate degli oggetti, scrivete e via e via. E' chiaro che anche in questo caso, ciò che cade sotto l'estrinsecazione dei movimenti del vostro corpo fisico fa parte del vostro ambiente individuale, ma è un ambiente limitato o no? Voi cosa ne pensate, creature?

¹ In questo capitolo abbiamo radunato tre interventi avvenuti in tempi diversi in quanto gli argomenti erano strettamente collegati.

D - Limitato...

Limitato... ha detto qualcuno sommessamente, timoroso di sbagliare... fino ad un certo punto direi: se voi prendete un sasso e lo tirate avete interagito con l'ambiente, se voi camminate lungo una strada, il vostro ambiente si sposta con voi. Se voi cuocete una torta e spedite questa torta ad un amico in un'altra città, quella torta fa parte del vostro ambiente o no?

D - Sì

Guardando le cose secondo quanto abbiamo detto la domanda si può così porre: «La torta che avete costruito è un'interazione della vostra materia nel piano fisico anche quando si allontana da voi, oppure no?»

D - Quanto meno porta le nostre vibrazioni...

Pensateci, creature, perché se la risposta è «sì» o «no», e se questa risposta è poi applicabile al vostro corpo astrale, e all'ambiente astrale, e se poi è applicabile al vostro corpo mentale e all'ambiente mentale, il fatto che la risposta sia «sì» o «no» non è per nulla indifferente, anzi vi sono delle enormi differenze.

* * *

Buonasera a tutti, tocca a me aprire questo nuovo anno di insegnamento, però prima vorrei intanto congratularmi perché oggi è stata effettivamente una discussione, così, tra amici, è stata abbastanza fluida, abbastanza tranquilla e siamo abbastanza soddisfatti. Però io vorrei darvi un consiglio, se me lo permettete... magari qua ci sono delle persone che partecipano da poco tempo e quindi non sono ancora entrate nell'ottica o nella meccanica di questo tipo di incontri; cercate quando discutete degli argomenti che vi verranno poi proposti di volta in volta nei vari messaggi che arriveranno, di non fare riferimento ad altre fonti o ad altri testi o ad altre citazioni fatte in altri luoghi. Prima, ad esempio, mi era sembrato di sentire dei riferimenti a qualche cosa che era stata detta nell'ambito del Cerchio Firenze 77, non perché quanto è stato detto nell'ambito di quel Cerchio, per carità, non vada bene, non sia giusto o cose di questo genere, ma semplicemente perché questo cerchio ha voluto partire nel fornirvi, diciamo, questo tipo di insegnamento, da un punto di vista differente, anche allo scopo di non essere ripetitivo ed anche allo scopo di ritrovare una certa origi-

nalità, perché se la Verità è quella, voi capite benissimo che non vi sonno molti modi per dirla quindi è necessario, per essere originali, partire da un punto di vista differente, per arrivare poi, certamente, allo stesso punto. Siamo d'accordo? Quindi se voi fate riferimento, diciamo ad altri testi, ad altre fonti, ad altre situazioni, rischiate di fare una grande confusione, perché i punti di vista sono differenti. Capito? Quindi questo consiglio ve lo do proprio con tutto il cuore perché se no, proprio non ci capireste più niente, assolutamente più niente, quindi o seguite una cosa, o seguite l'altra. La scelta chiaramente sta a voi, uno potrebbe, per esempio, trovare più congeniale quello che è stato detto da altre parti, vi sembra? Non vi sarebbe assolutamente nessun rimpianto, nessun rammarico, anzi andrebbe bene così. D'altra parte le Guide hanno sempre detto che le vie per arrivare a scoprire la vera realtà sono tante quanti sono gli individui quindi figuriamoci se dovessimo restarci male se magari se qualcuno preferisce una fonte piuttosto che la nostra.

D'accordo? Benissimo, io credo che non sia il caso di aggiungere altro, non sarà molto lunga e molto ricca di nuovi contenuti proprio per abituarvi, diciamo, ad andare avanti piano piano, anche perché i messaggi di supporto che arriveranno di volta in volta saranno, ora questo era il primo quindi non c'era molto, ma i prossimi saranno un pochino più pesanti ed anche esplicativi magari delle cose che non potranno essere dette nel corso dell'incontro. D'accordo?

Ecco, allora io per il momento... no, no un'altra cosa, mi suggerivano, di dirvi che nel caso come questa volta che si è parlato di Dna e cose di questo genere fare un piccola relazione su argomenti, così in linea generale come diceva giustamente Francesco, ecco sarebbe un'ottima idea, questo per aiutare magari quelli che non sono molto addentro al tipo di discorso e ne hanno solo sentito parlare, io credo che non tutti voi, tutti i partecipanti attuali, si siano occupati di genetica, qualcuno sì per motivi di studio, altri magari avranno seguito altre strade e la genetica proprio non l'hanno neanche guardata, non è come adesso che si studia addirittura nella scuola media.

No, giusto? Giusto. Benissimo quindi se si presenteranno altre situazioni di questo genere chi è più ferrato in quella materia si potrà assumere il compito di fare una breve relazione semplice, alla portata

di tutti, in modo che tutti quanti abbiano una conoscenza minima di base, così per costruire assieme quello che è necessario costruire.

Benissimo, dopo questo, vi saluto, ciao a tutti!

Gneus

E, soprattutto, creature care, tenendo fermi i concetti basilari, preoccupandosi di capire quelli, prima di tutto, senza mettere nel calderone centinaia e centinaia di cose che potrebbero anche entrarci ma potrebbero non entrarci e che comunque rendono difficile comprendere l'insieme di un ragionamento... e in questo voi siete bravissimi, solitamente; infatti ogni volta che discutete riuscite a tirare fuori tanti e tanti argomenti, arrivando poi alla fine a non aver definito i concetti più importanti, quelli di base, seguendo un modo di ragionare e di essere che sarebbe pane per i denti per certi amici che vanno contro la parapsicologia, lo spiritismo e via dicendo, in quanto non vi è nulla in questo vostro comportamento che ricordi quello dello scienziato. Cosa fa, infatti lo scienziato o, almeno, che cosa dovrebbe fare in teoria lo scienziato? Allorché si trova di fronte all'esame di un qualche cosa di particolarmente complesso, si preoccupa di sfrondarlo il più possibile di tutti gli elementi che possono complicare la sua visione di ciò che sta studiando, cercando di ridurre il più possibile gli elementi che intervengono nell'azione di quello che osserva, in modo tale da centrare nel modo migliore il punto importante del processo, le sue dinamiche importanti e via e via e via.

Ora dovrete imparare un pochino a fare questo anche voi quando ragionate, ovvero a centrare gli argomenti e a non lasciarvi attrarre dai vostri impulsi, dal vostro bisogno magari di mettervi un pochino in mostra, di far vedere quanto siete bravi, quanto avete compreso, arrivando invece a creare piccoli schemi, anche semplici, logici, essenziali, però il più possibile diretti e chiari per tutti. Ora prendiamo il discorso che vi ho proposto per questo incontro, ovvero la nascita di un individuo: più o meno avete parlato dell'argomento, ma poi, un po' alla volta, siete arrivati ad inserire nell'argomento l'ereditarietà, le vibrazioni ancestrali, l'effetto astrale, l'effetto mentale, l'effetto akasico, le mutazioni... e mi fermo qua perché potrei continuare ancora per chissà quanto tempo.

Io non ho intenzione di fare questo, anche perché se aggiungessi tutti questi elementi questa sera a quanto ho detto in precedenza,

sono sicuro che alla fine, oltre a risultare noioso, sarei completamente incompreso da tutti voi; voglio invece comportarmi un pochino più da scienziato, e visto che l'argomento è indubbiamente difficile e complesso da osservare, vediamo di eliminare tutte le varianti possibili, varianti non intese nel senso che molti di voi subito avevano inteso, ma nel senso di variabili.

Ed allora prendiamo Adamo ed Eva che secondo me, nel mio ragionare da pseudoscienziato, offrono una posizione, una situazione ideale sulla quale poter ragionare. Infatti Adamo ed Eva sono stati il primo uomo e la prima donna, quindi non vi può essere nulla che derivi da genitori o da antenati, giusto? Sono appena usciti dal paradiso terrestre, poverini, e si trovano di punto in bianco immersi in un ambiente nuovo, il quale - naturalmente - essendo nuovo, non ha avuto ancora la possibilità di influire eventualmente sulla catena genetica di Adamo ed Eva, giusto?

In queste condizioni, da buon pseudoscienziato, aspetto che si mettano lì e facciano figli. Secondo la mia logica, da pseudoscienziato sempre, mi verrebbe da pensare che i figli, al di fuori di tutte queste... di questa mancanza di influenze, non possono che essere molto simili, ed invece cosa viene alla luce? Un Caino ed un Abele, differenti - come tramanda la tradizione - sia dal punto di vista fisico, sia dal punto di vista caratteriale. Allora, viste le condizioni di partenza, incomincio a ragionare sul come mai questa variabilità nelle nascite che, pure, partono da un identico, potenzialmente identico Dna, da condizioni ambientali praticamente identiche e quindi senza avere grosse possibilità di diversificazione. Significa, mi chiedo io, e qua non sono più uno scienziato perché questo esula da quello che uno scienziato potrebbe pensare almeno a livello ufficiale, che vi è qualche cosa al di fuori della fisicità di Adamo ed Eva che ha portato ad un primo differenziarsi della prole nata dalle due persone. D'accordo? Ecco noi brevissimamente questa sera, poi più a lungo, se sarà possibile nel messaggio che arriverà, entreremo nel merito di come avviene questa diversificazione, del perché avviene, e cosa succede veramente, per far sì che l'umanità diventi talmente variabile all'interno del Cosmo che sta conducendo la propria esistenza che ben difficilmente si può trovare un individuo uguale all'altro, non soltanto dal punto di vista evolutivo

e caratteriale ma anche dal punto di vista fisiologico.

Bene, io direi, per quanto abbiamo detto in precedenza, che se la nascita dell'individuo intendo osservarla in base ai nuovi elementi che abbiamo presentato è evidente che sono questi gli elementi su cui bisogna focalizzare la nostra attenzione, quindi bisognerà cercare di capire se e quando la vibrazione prima, l'imprinting e gli archetipi influiscono sulla formazione del corpo dell'individuo, addirittura dei corpi dell'individuo, e ancora di più: se e quanto arrivano a donare ad ogni corpo che si va formando una sua diversificazione rispetto agli altri. Mi seguite?

Ora, per prima cosa forse bisogna ritornare un attimo al Dna: io ho affermato che il Dna è uguale per tutti, e voi - come al solito - avete preso le mie parole in maniera dogmatica, eccessiva, «così dice Scifo, e così è», senza cercare, con un minimo di elasticità mentale, di comprendere (e non soltanto di apprendere) quanto avevo presentato; certamente il Dna di ogni persona è uguale come composizione, come forma, come potenzialità, d'accordo? Vi avevo detto (se ve lo ricordate) che in potenzialità vi sono tutte le possibilità all'interno del Dna, il che significa che il Dna di ogni individuo, poiché possiede tutte le possibilità è uguale a quello di un altro, giusto? Ma da lì a dire che il Dna di... - che so io - di M. e il Dna di P. sia lo stesso, il passo è un pochino troppo lungo, questo perché è ovvio ed evidente che ogni individuo incarnato ha certamente una catena genetica con tutte le possibilità, però soltanto una parte di queste possibilità sono attivate, giusto? Anche perché non sarebbe possibile avere tutte le possibilità attivate perché succederebbe una sorta di esplosione genetica.

Allora, allorché si forma il nascituro una parte di materiale genetico viene messo dal padre e una parte viene messo dalla madre. Da questo momento, dal momento preciso in cui si forma questo nucleo, quindi dal momento in cui prende il via la nascita di un nuovo individuo, i tempi delle influenze che vengono a precipitarsi sul Dna del nuovo individuo sono altalenanti e ordinati in una particolare maniera; ora voi sapete che il disegno, il grande disegno esiste, perché essendo parte dell'Assoluto esso stesso è, giusto? Quindi, nel grande Disegno, il Cosmo in cui vi trovate a vivere è dipinto come voi lo conoscete, ma anche come è stato in passato, come sarà in futuro, in tutti i suoi piccoli momenti di esistenza all'interno della realtà dell'Assoluto. Cos'è

che avevamo detto che anima il Cosmo, che dà il «la» al Cosmo e diventa la ruota portante sul quale il Cosmo - apparentemente dal punto di vista del divenire - si forma per costituirsi come ambiente evolutivo di un insieme di razze che hanno bisogno di condurre esperienza nella materia fisica?

D - La vibrazione prima.

La vibrazione prima, bravi! La vibrazione prima che pervade tutto il Cosmo e che, se proprio volessimo fare un parallelo azzardato, potremmo immaginare come un Dna del Cosmo, in quanto provenendo direttamente dall'Assoluto, portando l'emanazione, il desiderio, la volontà dell'Assoluto, ha all'interno di se stessa, della vibrazione che la costituisce, tutti i perché di quello che deve accadere, di quali pennellate devono essere presenti all'interno del grande disegno. Quindi l'accostamento con il concetto di Dna può essere consentito anche se è un pochino ardito, in realtà.

Ora è evidente che, come dicemmo in passato, all'interno del grande disegno soltanto quell'ovulo e soltanto quello spermatozoo possono unirsi per costituire il nuovo individuo, e non soltanto per quanto avevamo detto in passato, ovvero perché quel corpo doveva essere quello e non un altro per chi si sarebbe aggregato a quel corpo fisico per poter fare esperienza, ma perché all'interno del grande disegno è quel corpo che deve esistere, perché non può essere scompigliato il disegno, giusto, creature?

Or dunque, la vibrazione prima che ha in sé l'impronta di quello che è il dipanarsi della vita dei Cosmi, sa che non soltanto deve essere quel corpo, ma che quel corpo deve essere in quel particolare momento. Giusto?

Allora la prima influenza che avviene, avviene proprio da parte della vibrazione prima, la quale - e lasciamo stare il procedimento perché se no si andrebbe nel difficile e tutto sommato nell'inutile per i nostri scopi - in qualche modo indirizza le vibrazioni dell'ovulo e dello spermatozoo (proprio di quell'ovulo e di quello spermatozoo) in modo tale che diventino complementari e si attraggano ad una velocità tale che in quel momento si uniscano dando la nascita del nuovo individuo. Chiaro?

D - Quell'ovulo e quello spermatozoo, come corrodo di Dna genetico, non sono identici agli altri spermatozoi e agli altri ovuli?

L'ho detto un attimo fa: teoricamente hanno tutte le possibilità, però se fossero sempre identici, allora non avrebbe alcuna importanza quale sia l'ovulo e quale sia lo spermatozoo, evidentemente una qualche differenza da ovulo a ovulo, da spermatozoo a spermatozoo deve chiaramente esserci, no?

Ora, una parte di materiale genetico è portata dall'ovulo e una parte è portata dallo spermatozoo. Non dovete credere a questo punto che la parte di Dna portata dai due componenti sia molto complessa, o meglio, perché potrebbe essere male interpretato: la parte di Dna che portano è molto complessa ma è molto piccola la porzione di fattori attivati rispetto a tutte le possibilità che vi sono, non soltanto ma rispetto anche al Dna dei genitori i quali hanno un Dna molto più articolato, molto più attivato in molte sue componenti. Capito, creature?

Ecco quindi che si forma questo individuo con poche caratteristiche attivate sia da una parte della catena genetica sia dalla parte dell'altra catena genetica. Ecco perché dicevo, nel messaggio, che i genitori forniscono inizialmente una sorta di stampo sul quale poi si andrà costruendo l'individuo che nascerà, grazie alle influenze successive di altre cose. Va bene?

E' chiaro che non può restare così poco attivato il Dna in questione: è necessaria per prima cosa che avvenga una differenziazione cellulare altrimenti non vi è la possibilità che vi sia una differenziazione delle cellule tale per cui si costituiscano i vari tipi di cellule, e il corpo si costituisca come si deve costituire. E questo è un problema che la scienza e la genetica attuale non sono ancora riusciti a comprendere, ovvero come avviene questa differenziazione, questa specializzazione delle cellule.

Posso darvi una piccola teoria in merito, naturalmente non verificabile, non riscontrabile, prendetela come una possibilità, e se pensate che possa avere una sua verità tenetela, altrimenti scartatela tra le molte cose curiose che magari Scifo ha detto nel tempo.

La diversificazione delle cellule avviene, ovviamente, attraverso comandi trasmessi tramite il Dna. Il problema sta da dove vengono questi impulsi a diversificare i comandi, e la risposta di Scifo è molto

ma molto semplice alla fin fine: questo impulso a diversificare i comandi in modo da specializzare le cellule e dare il via a quello che nello stampo che si è andato creando sarà poi un corpo fisico con tutte le sue componenti, viene precisamente e nient'altro che dalla vibrazione prima, la quale sapendo che vi dovrà essere il corpo di un essere umano dall'unione di quei due fattori, e sapendo che il corpo umano dovrà essere costituito in un particolare modo nelle sue linee essenziali, ecco che darà il via affinché la materia, la materia fisica, si diversifichi ed abbia la possibilità di creare quelle componenti che alla fine porteranno alla nascita di un individuo umano nella sua completezza. Va bene?

D - Questa azione della vibrazione prima, continua sempre?

Ma la vibrazione prima... io l'ho specializzata in questo discorso questa sera per farvi capire come influenza, ma tenete presente che, in realtà - prima di tutto, quindi, sotto sotto - la vibrazione prima ha sempre e comunque un'influenza in quello che accade, specialmente allorché parliamo di piano fisico dove si sommano poi tutti i risultati delle cose che ha fatto per creare il Cosmo, tanto è vero che l'abbiamo assimilata a quella che può essere definita la legge naturale.

A questo punto il corpo si sta formando, si sta diversificando, si sta specializzando nelle sue cellule, ma non vi è ancora una grande diversificazione: all'interno della madre il piccolo comincia ad essere qualche cosa di più di un pulviscolo, e qua ecco che interviene un altro fattore, l'imprinting.

Se voi esaminate la vita del nascituro all'interno del corpo materno, potrete notare, come hanno notato anche scienziati che hanno fatto delle teorie in proposito, questo corpo in qualche modo sembra ricapitolare la storia evolutiva dell'essere umano, ovvero passare dallo stadio di «verme» diciamo, trasformandosi in po' alla volta con le branchie diventando tipo pesce, e via e via e via, fino a diventare l'essere umano che conoscete.

Ecco questa diversificazione dell'individuo all'interno del corpo della madre avviene principalmente attraverso l'influsso dell'imprinting ovvero di quegli orientamenti che erano stati fissati nella materia nel corso dell'evoluzione dell'individuo, nelle varie forme minerali, vegetali, animali... questo perché accade? Sembra una cosa

inutile ma non vi è nulla di inutile in quello che esiste: questo accade in quanto il corpo dell'uomo, se fosse fin dall'inizio com'è allorché viene alla luce, non avrebbe la possibilità di sopravvivere all'interno del corpo della madre, anche soltanto per il fatto che se non fosse altrimenti cercherebbe di respirare e non potrebbe respirare, vero? Ecco quindi che vi è la necessità che il corpo del neonato passi attraverso queste fasi in cui si troverà, ad esempio, nell'ambiente liquido e in cui dovrà essere dotato di particolari possibilità e capacità di assumere gli elementi vitali, riuscendo a sopravvivere, e questa possibilità, questa capacità gli proviene appunto dall'influenza di questo imprinting che è stato creato nel corso dell'evoluzione umana. Va bene?

Questo per sommi capi un discorso ma che non è neanche molto importante, poi alla fine: ve lo sto spiegando per farvi comprendere come funzionano tutti questi elementi che vi ho presentato e che influiscono tutti in qualche modo in quanto stiamo dicendo.

Ora voi vi aspettate che io vi dica che subito dopo, subentra l'influenza degli archetipi.

State aspettando invano, non è così, infatti gli archetipi certamente influiscono, ma influiscono in un momento ancora successivo e naturalmente non possono che influire nel momento in cui vi sarà da costituire quello che è il carattere del nascituro e quindi in una fase successiva a quello che stiamo spiegando stasera. Ora mentre l'imprinting sta lavorando, mentre la vibrazione prima sta moltiplicando, aiutando a moltiplicare le cellule dell'individuo, aiutandole a diversificarsi, a specializzarsi, a costituire un po' alla volta per gradi, per passaggi quello che sarà il corpo del nuovo essere umano che verrà alla luce, contemporaneamente entra in gioco l'influenza del corpo akasico che si è collegato al corpo fisico, il quale - voi sapete - ha una sua evoluzione, una sua comprensione, delle cose comprese e delle cose non comprese, quindi dei bisogni evolutivi, dei bisogni di necessità evolutive particolari e questo si traduce tutto, in termini più spiccioli possibili, in vibrazioni che si dirigono, che fluiscono fino al corpo del piccolo che sta nascendo, che sta avviandosi alla nascita al mondo fisico.

D - Proprio nel momento... in cui è in via di formazione?

In via di formazione. Io vi do questi tempi per farvi comprende-

re un attimo come sono le precedenze, ma è difficile poter dire che sia attiva prima una cosa e poi l'altra; in realtà le influenze sono maggiori o minori ma agiscono tutte e tre contemporaneamente sul corpo, vi è magari la predominanza di una o dell'altra a seconda del momento, però l'azione è contemporanea.

Allora dicevo, queste necessità del corpo akasico vanno a vibrare all'interno del Dna del nascituro e qui sì che avviene la principale differenziazione, perché in base alle vibrazioni del corpo akasico verranno attivate quelle che sono le caratteristiche del nuovo corpo non soltanto fisico ma anche caratteriale di cui il corpo akasico avrà bisogno per portare avanti le sue necessità evolutive. Sono stato chiaro?

D - Quindi già in questo momento esiste l'interazione tra corpo fisico e corpo akasico quindi una specie di «do ut des» reciproco?

Diciamo che l'interazione esiste fin dal primo attimo di congiungimento dell'ovulo e dello spermatozoo.

Ecco, creature, io penso di avervi già dato abbastanza da pensare e vedrò nel messaggio infra-incontri se e cosa potrò specificare, allargare come discorso. Voi intanto meditate su questo e chiaritevi gli eventuali dubbi, eventualmente parlatene e poi il prossimo incontro vedrò cosa potrò fare per voi.

Creature, tranquillamente, senza neanche prendervi molto in giro, questa sera vi saluto, che la serenità sia con voi.

Scifo

* * *

Creature, serenità a voi, l'incontro di questa sera sarà, ovviamente, molto breve visto le condizioni fisiche degli strumenti ma anche un po' di tutti i partecipanti. D'altra parte la discussione che avete condotto è stata forse una delle migliori degli ultimi tempi, vi ha permesso di chiarire diversi punti, gli altri li ha lasciati ancora un po' nebulosi, però, siccome l'insegnamento potrebbe andare avanti tranquillamente anche con i messaggi extra-seduta, mentre il rapporto tra di voi può avvenire soltanto nel corso della discussione ecco che la premienza (come sempre, secondo il nostro punto di vista) l'acquista questa possibilità che vi viene offerta non tanto di partecipare agli incontri quanto di poter scambiare tra di voi le impressioni e le comprensioni o le incomprensioni, perché no? Ora, malgrado le condizioni poco favo-

revoli di questa sera, abbiamo ritenuto giusto comunque intervenire lo stesso, pur se brevemente, per farvi comprendere, ricordare sempre che noi, comunque sia, continuiamo a seguirvi e sappiamo quanto è necessaria per tutti voi la nostra presenza, la nostra partecipazione, il nostro intervento, anche magari se non portatore di grandi nuovi insegnamenti... insomma è sempre necessario per tutti voi, vivere per qualche attimo, ricorrente nel tempo, quel concetto di comunione e di unione tra mondo visibile e mondo invisibile che sta alla base delle nostre comunicazioni.

Ma vediamo, brevemente, le poche cose che voglio aggiungere questa sera: avete parlato di Dna, di catena genetica, arrivando a chiedere, e a chiedervi, maggiori delucidazioni su quella che è la presenza di un Dna astrale e mentale. Vediamo cosa intanto posso dirvi questa sera in modo da darvi poi tempo per meditare fino al prossimo incontro.

Ora, quando io vi ho parlato dell'esistenza di un Dna astrale e di un Dna mentale l'ho fatto principalmente per porre l'attenzione di tutti voi, come ho fatto in tutti questi anni, sul fatto che non possiamo ricondurre la realtà delle cose (noi che siamo andati leggermente oltre le conoscenze normali dell'essere umano) soltanto a quanto avviene, a quanto esiste, a quanto è all'interno del piano fisico: bisogna sempre e comunque ricordare che il piano fisico non è isolato e necessario e sufficiente a se stesso, ma che la sua esistenza, la sua realtà, anche se con la «r» minuscola, è subordinata e strettamente legata alle altre realtà (con la «r» minuscola), che compongono i piani del divenire, quindi non soltanto il piano fisico ma anche il piano astrale e il piano mentale, quantomeno.

Ora è evidente che tutta la materia del piano fisico, l'abbiamo detto più e più volte nel corso degli anni, è collegata necessariamente anche alla materia degli altri piani di esistenza, giusto? Quindi è evidente che il Dna, il quale possiede una sua struttura, una sua forma costituita di unità elementari variamente aggregate all'interno del piano fisico, possiede un'analogia forma astrale, un'analogia forma mentale, giusto? Ovvio mi sembra, no?

Ora dopo avervi ricordato questa interazione tra materia fisica, astrale e materia mentale, l'importante è riuscire a fare il passo successivo e comprendere che sì, ognuna di queste porzioni di materia di un

particolare elemento ha delle sue funzioni particolari, delle sue caratteristiche particolari, però quello che conta, principalmente, quello che è importante arrivare a vedere è la visione d'assieme delle tre forme nei tre piani di esistenza che costituiscono, alla fin fine, un'unica forma che si disloca in tre piani differenti. Non so se riuscite a capire quello che intendo dire: certamente qualsiasi elemento del piano fisico è dissociabile razionalmente ed anche filosoficamente, se volete, nelle sue componenti: fisica, astrale e mentale; certamente è possibile, per determinati scopi, come abbiamo fatto per il passato, esaminare una di queste tre forme in particolare per cercare determinate caratteristiche, determinati collegamenti, ma ciò che detiene la principale importanza è, ovviamente, l'interazione tra le tre forme, in quanto le tre forme esistono non per un capriccio dell'Assoluto, ma perché è soltanto con l'unione di queste tre forme che la forma all'interno del piano fisico possiede alla fin fine una sua reattività all'ambiente, una sua reazione e, quindi, un'atmosfera evolutiva per l'individuo collegato a quella forma particolare. Mi avete compreso?

Come noterete ho fatto un piccolo plagio ed ho mutuato dal fratello Abn-el-tar il termine «atmosfera», perché ho notato che può essere un termine utile non soltanto per spiegare fenomeni dell'individuo all'interno dei vari piani di esistenza, ma anche per arrivare a fornire qualche elemento figurativo, visivo in più anche all'insegnamento filosofico stesso; io più volte ho battuto nel tempo sul concetto di ambiente... - certamente vi ricorderete quanto vi ho subissato, direttamente o indirettamente, per spingervi a parlare di ambiente? Includiamo allora questa concezione di atmosfera in quello che può essere ancora considerato un ambiente. L'atmosfera che circonda un individuo è l'ambiente in cui tutte le vibrazioni dei corpi di quell'individuo hanno una loro forza e quindi una loro particolare influenza, perché - non dimentichiamocelo - alla fin fine ogni individuo nella sua esistenza, nella sua manifestazione, nella sua vita di relazione, nel suo essere, nel suo comprendere, nel suo sentire può essere ridotto nei minimi termini considerandolo un insieme di vibrazioni, giusto?

Naturalmente ogni parte della materia di un individuo ha il suo tipo di vibrazione, ecco quindi che questa atmosfera dell'individuo è costituita da una massa di vibrazioni sia fisiche che astrali che mentali,

e si poteva andare oltre ma per adesso fermiamoci a questo punto. Questo è valido per tutto l'individuo, dal suo nascere fino al suo abbandonare il piano fisico, quindi significa che questa atmosfera vibratoria esiste fin dall'inizio già alla formazione del nuovo corpo e quindi appartiene anche al Dna, giusto? Che sì poco convinti! Ditemi cosa non avete capito in modo che possa spiegarvelo.

Comunque vediamo allora un attimo di rifare il punto della situazione partendo da un'altra prospettiva, da un altro punto di partenza. Abbiamo il nostro piccolo nucleo di Dna, questo nucleo di Dna è formato da materia fisica, astrale e mentale, ogni porzione di materia fisica ha una sua quantità di vibrazione interna, d'altra parte il Dna stesso nei suoi comandi, nei suoi ricettori, in tutti i passaggi, attivazioni, disattivazioni che avvengono al suo interno e movimenti, sono costituiti principalmente da vibrazioni. Se vibra e quando vibra e mentre vibra la parte fisica, contemporaneamente vi è una vibrazione anche nella parte astrale collegata alla materia fisica del Dna, giusto? Questa vibrazione astrale, a sua volta, aggiunge vibrazione all'atmosfera che circonda questa particella di Dna, ovviamente - di conseguenza - succede la stessa cosa per quello che riguarda la materia mentale. Ora questo a cosa porta? Porta al costituirsi intorno al Dna di una massa di vibrazioni composita, che all'inizio ricorda molto da vicino le vibrazioni che appartengono al materiale genetico dei genitori - riuscite a seguire questo passaggio? Per quanto avevamo detto l'altra volta, questo significa che all'inizio nel Dna questa massa di vibrazioni ha un suo orientamento particolare, un suo, chiamiamolo, imprinting per associazione con il concetto già esposto che, nella moltiplicazione del Dna all'interno del corpo che si va formando, possiede attivate le direttive per far sì che il corpo si sviluppi in un determinato modo, quello che avevamo definito stampo.

D - Scusa: questo svilupparsi è inteso nel corpo ma dovrebbe essere nei corpi nel senso che si sviluppa nel corpo fisico, nel corpo astrale e nel corpo mentale, anche perché i genitori li hanno sviluppati anche negli altri due corpi.

Diciamo che si sviluppa... più che sviluppo si potrebbe dire la moltiplicazione no, perché avviene una moltiplicazione a livello cellu-

lare perché il corpo possa acquisire consistenza un po' alla volta, questa moltiplicazione è una moltiplicazione che riguarda non soltanto la materia fisica ma anche la moltiplicazione della materia astrale, della materia mentale aggregata a quel corpo, d'accordo...

Ora voi capite che allorché ci troviamo di fronte ad una massa complessa di vibrazioni come questa, perché anche se si parla di livello molto molto piccolo come materia, in realtà le vibrazioni che entrano in gioco sono molte e veramente complesse. Per ottenere una modifica coerente delle vibrazioni e non una modifica casuale che porterebbe al caos delle cellule (quindi ad una moltiplicazione incontrollata di quello che sta accadendo in modo tale che non si avrebbe più un corpo ma si avrebbe una sorta di impazzire delle cellule un po' come avviene nei casi di cellule tumorali) è necessario che intervenga un elemento che porti le vibrazioni presenti in questa porzione di corpo che si sta ingrandendo, verso quel determinato modo di moltiplicarsi che farà raggiungere la creazione di quel particolare corpo, presente nel Grande Disegno. Questo porta ad alcuni problemi di partenza perché non può essere una vibrazione qualunque, non può essere una vibrazione che parte dall'akasico, ad esempio, dell'individualità legata a quel corpo che sta nascendo: non può essere perché l'individualità collegata all'akasico non ha compreso, quindi non ha sott'occhio la grandezza e la realtà del Grande Disegno, giusto? Quindi non potrebbe intervenire in questa fase della creazione dell'individuo se non provocando dei grossi problemi col rischio di arrivare a quello che dicevo nel mio ultimo messaggio, cioè a una difformità tra la Realtà e l'Eterno Presente con conseguenze, poi, inarrestabili. Voi, certamente, mi insegnerete che vi è soltanto un elemento vibratorio a cui è possibile sia stato affidato il compito di mantenere l'ordine della materia per far sì che si costituisca il Grande Disegno, e questo elemento non può essere che la vibrazione prima.

Ecco, quindi, che la vibrazione prima interviene in questa massa vibratoria, in questa atmosfera vibratoria che circonda questa porzione di corpo che si va formando e impartisce le direttive, dà, a sua volta, una sorta di imprinting a questa massa vibratoria indicando la strada che deve seguire per costituire quel corpo, perché quel corpo, comunque sia, è necessario che si formi e si deve formare in quel de-

terminato modo.

E qua, su questo avete parecchio su cui pensare, tant'è che su questo argomento per ora mi fermo.

Vorrei aggiungere ancora qualcosina, non troppo perché gli strumenti sono stanchi e voi state dando segni di cedimento notevole, sull'esempio di quella creatura di cui abbiamo parlato ultimamente. Intanto alcuni di voi hanno dato per scontato il fatto che io avessi asserito che a quella creatura era associato un individuo. Io non l'ho detto, ho semplicemente esaminato il caso in cui vi fosse associato un individuo. Però viene da chiedersi: «Ma è possibile che esista anche il caso in cui ad una creatura nata in quelle condizioni, non vi sia associato nessun individuo?» E qua, più volte, qualcuno di voi ha cercato di buttare la pietra nello stagno ma è rimasto poco soddisfatto del risultato. Sì è possibile, è possibile allo stesso modo in cui avevamo detto in passato, che accade talvolta che l'individuo muoia sul piano fisico, abbandoni il corpo fisico, e tuttavia il corpo fisico per un certo periodo di tempo continui ad essere presente, continui apparentemente a vivere perché si trasforma in qualche maniera all'interno del piano fisico, vi ricordate che l'avevamo detto?

D - Anche gli stati di coma?

Anche gli stati di coma, ad esempio, ed avevamo detto che questo accadeva principalmente perché, evidentemente, quel corpo, comunque sia, nel Grande Disegno esisteva fino a quel certo punto e quindi doveva continuare a vivere. Contemporaneamente doveva servire alle persone che stavano intorno per portare avanti la loro esperienza. Bene la stessa identica cosa è trasportabile all'esempio di questa creatura: non è detto che ad una tale creatura sia associato necessariamente un individuo, quel corpo potrebbe essersi formato per vari motivi: dall'evoluzione delle cellule di quel corpo, alla possibilità di comprensione che la situazione offre a chi sta intorno, al fatto che nel Grande Disegno quel corpo esisteva, ma non, invece, per far raggiungere comprensione e, quindi, evoluzione ad un individualità collegata a quel corpo.

Se pensate a quanto ho detto all'inizio, ovvero al discorso dell'atmosfera vibratoria, della vibrazione prima che interviene nel

corpo che si va formando, potreste notare, ad esempio, che io non ho detto specificatamente, comunque, che la vibrazione prima interviene su questo corpo che si va formando in cui è presente un'individualità, ho detto che la vibrazione prima, comunque sia, si preoccupa di far sì che il Grande Disegno, quindi l'Eterno Presente, sia salvo ed intatto. Capite la differenza della cosa?

D - Quindi per fare un'ipotesi potrebbe la vibrazione prima influire sulla mancata attivazione del Dna che procurerebbe una mancata formazione di quella parte fisica, per esempio.

Diciamo che la vibrazione prima si preoccupa principalmente ed essenzialmente di portare al suo logico sviluppo non il corpo dell'individuo bensì la trama e il costituirsi del Disegno.

Ho ascoltato, anche, qualcuno tra voi porsi il problema, sempre riguardo a questa creatura con soltanto una porzione di materia cerebrale, se essa comunque riesce a comprendere quello che sta succedendo ed eventualmente se riesce a ricavare evoluzione dalla situazione; e qualcuno ha detto che se questa creatura non possiede il cervello non riesce bene a comprendere come la cosa possa andare avanti.

Anche qua avete un errore di fondo nelle vostre concezioni. Il cervello, senza dubbio, è un organo importante, senza dubbio attraverso il cervello passano buona parte dei dati, dall'ambiente fisico agli altri ambienti, e dagli altri ambienti all'ambiente fisico, è quindi una sorta di smistatore delle esperienze che l'individuo compie all'interno del piano fisico, però, creature, la comprensione e gli elementi che l'individualità raccoglie nel corso dell'incarnazione non passano necessariamente, per forza di cose, attraverso il cervello. Non dovete fare del cervello il «dio» del vostro corpo senza il quale nulla di voi può mutare e diventare diverso e comprendere e crescere, perché non è così.

Ciò che trasmette gli elementi, comunque sia, dal piano fisico all'akasico sono le vibrazioni che arrivano dal corpo astrale e dal corpo mentale, che dal corpo fisico attraversano l'individuo penetrando nel suo corpo astrale e nel suo corpo mentale facendo arrivare queste vibrazioni fino al suo corpo akasico, e queste vibrazioni possono essere incanalate attraverso quella grande centralina che è il cervello ma, co-

munque sia, sono vibrazioni che se non trovano quel punto di passaggio, attraverso altri punti del corpo riescono a vibrare con la materia astrale e poi dalla materia astrale passare a quella mentale e compiere lo stesso il loro cammino. Voi sapete che le teorie, le filosofie orientali hanno individuato alcuni punti energetici all'interno del corpo dell'individuo: i famosi chakra. Questi chakra, avevamo detto più volte, sono delle zone vibratorie collegate più o meno intensamente a uno o all'altro corpo o a più corpi dell'individuo attraverso i quali passano le vibrazioni. Bene le informazioni tratte dall'esperienza incarnativa possono arrivare lo stesso al piano akasico senza passare per il cervello perché possono passare attraverso i moti vibratorii all'interno del chakra, e attraverso questi punti di congiungimento tra i vari corpi dell'individuo le vibrazioni riescono a toccare tutti i suoi corpi per arrivare poi a depositarsi nel corpo della coscienza con le conseguenze che ormai mi avete sentito ripetere fino alla nausea.

Ecco, quindi, che si può dire che anche essendo priva di cervello una creatura come quella che stiamo andando ad esaminare ha comunque sia la possibilità di acquisire esperienza da quanto sta vivendo all'interno del piano fisico, chiaro?

D - Quando si è parlato di questo povero bambino io ero passata prima dalla convinzione che fosse non necessariamente collegato con il corpo akasico, poi invece ho cambiato idea... adesso mi ricordo che all'inizio quando c'è il concepimento c'è l'alone vibratorio che circonda l'ovulo che chiama lo spermatozoo ed allora appunto questo alone vibratorio non era messo in atto da diciamo il corpo akasico del nascituro, non c'era questa essenza akasica che dava il via all'incarnazione.

Qua si sta facendo un po' di confusione, facciamo una bella cosa: interrompiamo qua, questa sera, pensate bene a quanto vi ho presentato, io vi osserverò con attenzione ed eventualmente vi farò pervenire una ricapitolazione il più semplice, chiara, lineare possibile, affinché tutti questi elementi assumano un loro ordine, un loro ruolo ben preciso, cosicché poi si possa andare avanti, anche perché se no si finisce con il fare una grande confusione... vibratoria.

Buonasera a tutti e serenità a voi.

Scifo

Le forme del corpo fisico e il Grande Disegno

Creature, serenità a voi.

Nell'incontro precedente non vi era stato il tempo di esaudire una vostra richiesta, quella di parlare e, possibilmente, spiegare, il caso di quel bimbo nato senza cervello (o almeno così è stata data in pasto alla gente la notizia, con la consueta strumentalizzazione ed il consueto sensazionalismo dei vostri mezzi di comunicazione). Come ci ha adeguatamente spiegato il figlio Francesco la descrizione fisiologica del caso in questione è, in realtà, ben diversa: quella creatura non era priva di cervello, bensì mancava di quella parte di materia cerebrale che sovrintende principalmente alla vita di relazione dell'individuo, permettendogli di esprimere nel mondo fisico se stesso, il proprio modo di essere e, quindi, la propria evoluzione. Esisteva, invece, quella parte dell'organo cerebrale che presiede agli automatismi vitali del corpo definibili come involontari quali, ad esempio, la circolazione del sangue.

A prima vista verrebbe da ipotizzare che in queste condizioni (solo in piccola parte analoghe a quelle di un coma profondo, se qualcuno avesse pensato di fare un parallelo fra le due situazioni) il corpo potrebbe continuare a vivere indefinitamente, ma non è affatto così, come d'altra parte la casistica medica ha constatato dei casi analoghi che, nel tempo, ha potuto osservare: il periodo di vita delle creature che si trovano in queste condizioni è, in realtà, alquanto limitato, e riferibile ad un periodo di tempo massimo di alcune settimane.

Adoperiamo, comunque, questo fatto per cercare di comprendere un pochino meglio quanto sto tentando di spiegarvi ultimamente.

Dal punto di vista dell'insegnamento si può osservare questa situazione da diverse angolazioni, e tutte ci possono offrire qualche spunto di meditazione e di riflessione, ma anche di approfondimento e comprensione di quella che è la Realtà come siamo andati prospettandola di recente.

Partiamo esaminando il rapporto che ha la nascita di un tale corpo fisico con il Grande Disegno, in quanto, di primo acchito, esso potrebbe apparire un errore o, altrimenti, uno spreco superfluo; se ricordiamo che il Grande Disegno esiste ed è creato (e su questa inesattezza colossale sorvoliamo per non addentrarci in qualcosa che non sareste ancora in grado di comprendere) per formare il giusto ambiente evolutivo ad ogni individuo incarnato, è ovvio che non può essere così. Deve esistere, di conseguenza, almeno una imprescindibile ragione per cui quel corpo fisico è venuto alla luce anche se la creatura eventualmente in esso incarnata sembra non poter trarre da esso alcun utile evolutivo.

Avevamo detto che la Realtà viene modulata ed avviata verso la creazione delle forme necessarie a dipingere il relativo disegno che le compete dalla vibrazione prima e che in essa Realtà i corpi presenti esisterebbero (per assurdo) comunque, anche supponendo che in essi non vi si dovesse incarnare nessuna individualità.

Questo significa, logicamente, che il relativo per adeguarsi all'Eterno Presente deve comunque possedere tutte le forme e gli elementi che nell'Eterno Presente esistono, altrimenti esisterebbe un conflitto irrisolvibile tra il Relativo ed il Reale che renderebbe la Realtà sfilacciata e priva di alcun fondamento. Quel corpo, quindi, deve necessariamente fare la sua comparsa sul piano fisico per non minare alla base la stabilità ed il perfetto equilibrio dell'Eterno Presente... già, creature, perché a questo non avevate ancora pensato: l'Eterno Presente, per sua definizione fisso, immobile relativamente a se stesso e immutabile può essere tale solo se si trova in una condizione interna di perfetto equilibrio e questo equilibrio, ovviamente, non può venire turbato da neanche il più piccolo elemento, altrimenti l'Eterno Presente perderebbe quegli attributi che lo rendono tale, col conseguente disgregarsi della Realtà... ma non andiamo oltre, per il momento, e ritorniamo all'oggetto della nostra disamina.

Abbiamo visto, dunque, che quel corpo deve esistere per necessità legate strettamente alla coesione della Realtà. Come abbiamo sempre detto, d'altra parte, non vi è mai una ragione sola per ogni singolo fatto che avviene in seno a Ciò che E'. Quale può essere, allora, un'altra ragione di esistenza per quel povero corpo così apparentemente inutile ed inadeguato ad una lunga sopravvivenza?

Avevamo sottolineato di recente che il vostro corpo fisico costituisce a sua volta un ambiente evolutivo per le vostre cellule: ecco qua l'altra ragione che andavamo cercando! Anche se per pochi giorni quel corpo fisico diventa l'ambiente in cui si evolvono miliardi di cellule e, quindi, esso non ci può apparire più così inutile come ci poteva apparire all'inizio. A questo punto sorgerebbe un'infinità di domande in tutti voi (o, almeno, lo immagino dato che sono un inguaribile ottimista) ma vi prego di avere pazienza perché con calma e con i tempi giusti arriveremo a rispondere anche ad esse.

Un altro punto di vista da cui è possibile osservare la situazione in esame è quella dell'evoluzione.

Prima di chiederci se a quel corpo è collegata o meno un'individualità che trarrà elementi di evoluzione da quell'incarnazione, vediamo se vi sono altre creature che ottengono spunti evolutivi dalla sua esistenza.

A questa domanda sono sicuro che avrete già risposto tutti ed in maniera esatta: tutte le persone direttamente coinvolte in tal nascita hanno indubbiamente acquisito possibilità nuove di comprensione. Dalla madre che è riuscita a voler condurre comunque a termine la gravidanza ampliando il suo amore per un figlio impossibile ad aversi «suo» nel senso comune del termine per aiutare, se possibile, altri figli a questo punto altrettanto «suoi», ad un padre che accetta e fa sua l'esperienza della madre, condividendola e diventando così, in qualche maniera, madre a sua volta. E così i nonni, gli zii, i parenti, gli amici che li contornano sui quali arrivano le onde dell'esperienza posta in essere dalla nascita di quel corpo fisico.

Fin qua ci siete arrivati tutti. Non tutti però siete arrivati a comprendere che essa, in qualche modo, ha influito più o meno profondamente anche su tutte le persone che hanno letto o ascoltato la notizia e che, essendone rimaste colpite per qualche motivo interiore, hanno re-

agito ad essa anche solo ponendo l'attenzione e confrontandosi con essa, cosicché, alla fin fine, il movimento evolutivo che essa ha messo in moto ha proporzioni ben più vaste e ramificate di quanto ci si potesse aspettare.

Questo, d'altra parte, è un meccanismo comune e continuamente in atto nell'evoluzione di una razza: anche se non sembra ciò che accade ad un individuo, per quanto insignificante, ha importanza e conseguenze (non di azione o di storia fisica) evolutive per porzioni non indifferenti della razza stessa.

Come vedete, questo fatto è caduto «a fagiolo» nel corso di questo ciclo ed è talmente utile per i miei scopi che ne parleremo ancora per verificare ed approfondire gli ultimi concetti che abbiamo affrontato ma, per questa volta, ci fermiamo qui, limitandoci ad inviare un ringraziamento al Grande Regista che ha fornito a quel povero insignificante drammaturgo di Scifo uno spunto su cui alimentare la pesante telenovela che vi sta presentando, permettendogli di soffiare sulle braci della vostra curiosità in maniera tale da riuscire a mantenere accesa quella fiammella che, come dice il fratello Labrys, arde in ogni uomo.

Creature, serenità a voi.

Scifo

Il piano astrale

Proprietà e qualità della materia astrale¹

Il viaggio che, nel corso di questo ciclo annuale di incontri, compiremo assieme ci porterà a cercare di comprendere qualche cosa in più su quello che è il piano di esistenza più vicino (come densità di materia) al piano fisico in cui ognuno di voi (e di noi, naturalmente, quando è stato il nostro momento) effettua il suo cammino alla ricerca di quella comprensione che lo porterà a compiere il suo percorso evolutivo attraverso la ruota incarnativa.

Chi ci segue da più tempo si ricorderà senza dubbio ciò che avevamo detto a proposito della materia di ogni piano di esistenza ma, dal momento che il trascorrere di questi cicli ha portato tra di noi nuovi fratelli che potrebbero non comprendere la base di quello che dirò, ritengo utile e necessaria una piccola ripetizione dei concetti già espressi.

Ogni piano di esistenza è formato da un suo tipo di unità elementare, ovvero delle particelle minime che compongono, attraverso la loro aggregazione in maggiore o minore densità, tutta la materia di quel piano. Questo è valido per ognuno dei piani di esistenza tra i quali, però, vi è una differenza sostanziale: l'unità elementare di ogni

¹ Il contenuto di questo capitolo, così come quello del capitolo successivo riguardante il piano mentale) è già stato pubblicato sui volumi del ciclo delle favole di Ananda, ma ci è sembrato essenziale riportarlo nel contesto diverso offerto da questo volumi dedicati ai cicli d'insegnamento.

piano è totalmente diversa da quelle degli altri piani e, perciò, fornisce alcune caratteristiche diverse alla materia che forma su quel determinato piano.

Osserviamo un attimo la materia del piano fisico e cerchiamo di trovare quelle che possono essere le sue caratteristiche più evidenti senza però, per ovvi motivi di tempo e di spazio, addentrarci più del lecito nell'argomento.

La più evidente caratteristica, per altro facilmente osservabile, è il fatto che la materia fisica possiede, in linea di massima, una struttura tendenzialmente rigida; infatti, se viene lasciata senza alcuna sollecitazione esterna, essa non muta e non si deforma tranne, al limite, per invecchiamento e, cioè, in stretta dipendenza con lo scorrere del tempo e dell'eventuale fine che esso pone ai cicli che si compiono all'interno delle forme costituite da materia.

E' gioco forza, a questo punto, ricordare brevemente che noi, col termine "ciclo", intendiamo un percorso, un evento o un effetto che si ripetono nel tempo con caratteristiche simili.

Possiamo così, ad esempio, considerare ciclico il movimento rotatorio degli elettroni che partecipano, con il loro ciclico ruotare all'interno dell'atomo, a creare e a mantenere costanti quei legami che tengono uniti gli atomi stessi, le molecole, le cellule e, di conseguenza, la stessa forma di un oggetto o di un corpo che, altrimenti, si disgregherebbero nei loro componenti.

Una considerazione che è da farsi è che per mutare in maniera evidente la forma di una porzione più o meno ampia di materia fisica è necessario che intervengano forze esterne che la obblighino, con le loro sollecitazioni, a mutare: una patata cruda non si trasformerà mai da sola in purea a meno che qualcuno non la faccia bollire, le tolga la buccia, la riduca in pasta, la mescoli a latte, burro, sale e noce moscata... e così via (e spero, con questo mio esempio un po' buffo, di avervi fatto sorridere ma, anche, di avervi fatto comprendere quanto intendvo dire).

Ben diverso è il discorso allorché ci si sposta sul piano astrale.

Se, infatti, abbiamo visto che peculiarità della materia fisica è la sua rigidità e la sua resistenza al cambiamento di forma, la materia astrale è, invece, da questo punto di vista, estremamente labile e pro-

teiforme: i colori cambiano in continuazione, le forme nascono, si trasformano, si disgregano e si riformano diversamente in continuazione e in maniera velocissima. Se volete farvi un'idea di questo continuo trasformarsi della materia astrale pensate a quegli spot pubblicitari in cui, grazie a manipolazioni del mezzo tecnico usato per riprendere le immagini, della plastilina si fonde e rifonde in continuazione, creando sempre nuovi oggetti o nuove figure che sembrano crearsi dallo scioglimento di quelle precedenti. E', insomma, una sorta di immenso caleidoscopio nel quale basta la più piccola sollecitazione per dare vita a un'immagine diversa come forma, colori, geometricità, movimento e via dicendo.

Ma che cos'è che dà il via a queste trasformazioni? Nel caso della plastilina dello spot televisivo avevamo individuato la sua illusoria trasformazione nell'effetto ottico creato dall'uso degli strumenti tecnici adoperati. Purtroppo l'analogia con l'esempio citato finisce qui, ed è necessario fare ricorso a un altro concetto che chi ci segue da vent'anni sa essere il punto base sul quale abbiamo costruito il nostro insegnamento filosofico: la vibrazione.

La vibrazione, abbiamo detto, è l'elemento (fra l'altro con caratteristiche cicliche al suo interno, come sa anche la vostra fisica) che attraversa tutti i piani di esistenza e che costituisce l'asse portante di tutta l'organizzazione della materia dei vari piani. Essa, attraversando i vari tipi di materia che li costituiscono, interagisce con essi, innescando in detti tipi di materia le differenti reazioni, rendendone attive le caratteristiche peculiari. Dal momento che la materia astrale è molto più piccola di quella fisica, ne consegue (semplificando al massimo) che una vibrazione che sul piano fisico si scontra con della materia fisica senza provocare in essa mutamenti a brevissimo termine, sul piano astrale provoca facilmente un mutamento dei cicli interni della materia astrale e, quindi, un suo più immediato cambiamento di forma.

Abbiamo sempre detto che il piano astrale è il piano dei desideri e delle emozioni, ricordate? Ora, sul piano fisico, non è che desideri ed emozioni non esistano e non spingano l'individuo ad agire su ciò che lo circonda, vero? Tuttavia (e lo sapete per esperienza diretta quotidiana) non basta certamente desiderare di trasformare la patata in purea perché ciò avvenga! Per poterlo fare bisogna che il desiderio

abbia l'intermediazione e il supporto di un'azione di qualche tipo, altrimenti la nostra povera patata resterà sempre cruda e non proprio gradevole per lo stomaco ed il palato.

E, questo, malgrado il fatto che i desideri siano, alla resa dei conti, niente altro che vibrazioni... vibrazioni, però, talmente sottili da non poter, direttamente e da sole, modificare il modo di essere della materia fisica.

Sul piano astrale non è così: ivi il desiderio e le emozioni bastano da sole, come vibrazione, a sollecitare cambiamenti nella materia astrale; e dal momento che ogni desiderio ed ogni emozione ha sfumature, in piccola o larga parte, diverse dagli altri, ecco che chi si trova a vivere momentaneamente su questi piani, con il suo solo modo di essere interiore modificherà la forma e lo stato della materia che lo circonda, in modo più o meno duraturo o caotico in relazione a quanto forti sono i suoi desideri e le sue emozioni e a quanto uno di essi assuma per qualche tempo un'importanza preponderante rispetto agli altri.

E non solo: tutti i corpi astrali di ogni individuo incarnato hanno desideri ed emozioni, così come accade per ogni creatura che sull'astrale vive consapevolmente o meno.

Da ciò deriva come logica conseguenza che se il desiderio e le emozioni di un individuo sono abbastanza intensi da diramarsi a una certa distanza da lui, inevitabilmente incontrerà e interferirà con quelli di altri individui che desiderano o si emozionano con la stessa intensità dando il via a forme di materia comuni che, pur essendo labili e transitorie, avranno una maggiore durata nel tempo (astrale, naturalmente) e che, per chi le avrà create saranno reali e consistenti quanto lo è la materia del piano fisico per chi sul piano fisico si trova a vivere.

Tutto questo, naturalmente, porta ad interessanti argomenti che, per chi vorrà seguirci, verranno esaminati una prossima volta.

Abn-el-Tar

La materia astrale e quella fisica

Quello che è più difficile da concepire, da parte dell'uomo immerso nella materia fisica, è il fatto che tutto quello che accade sui vari piani di esistenza, per essere compreso a fondo e in maniera giusta,

non va osservato a se stante ma che, per poterlo comprendere in una visione più giusta, ogni accadimento va riguardato nelle sue dinamiche che interessano tutti i piani di esistenza. Questa difficoltà, naturalmente, è inevitabile in quanto l'essere incarnato riesce solitamente ad essere in contatto in maniera più diretta e consapevole essenzialmente con quella parte di realtà che cade sotto la percezione dei suoi sensi fisici.

L'individuo incarnato, infatti, basa la maggior parte della sua vita, sia interiore che esteriore, sull'assunzione di elementi che fanno parte, principalmente, del mondo fisico, venendosi a trovare inevitabilmente, a concepire una realtà che, come dicono i Maestri, proprio essendo stata concepita su dati parziali e come tali travisanti, si discosta da quella che è la Realtà più vera.

Come conseguenza a questo ragionamento, verrebbe da pensare che l'uomo, allorché si trova sul piano fisico, non potrà mai avere la possibilità di comprendere la Realtà a fondo, proprio per questa sua quasi impossibilità di avere una visione globale dei vari elementi che concorrono a renderla tale. Oppure potrebbe farsi largo il pensiero che colui che non sente la spinta ad andare oltre alle concezioni tradizionali e non entra in contatto con l'insegnamento filosofico elargito dai Maestri nelle varie epoche, è condannato dalla sua limitatezza a vivere inutilmente e senza un vero senso la propria vita.

Eppure così non è e, nell'osservare lo stupefacente scenario progettato dal Grande Architetto, mi capita ancora adesso di sentirmi meravigliato e quasi sgomento dinanzi alla grandiosità di una Realtà nella quale ogni più piccola parte, ancorché apparentemente insignificante, possiede nella sua pochezza la possibilità comunque, e usando anche i pochi mezzi che magari le appartengono in quel momento, di conseguire evoluzione allargando la propria coscienza.

E' questo il motivo per il quale vi abbiamo sempre detto che per evolvere non è necessario conoscere l'insegnamento filosofico: conoscere i meccanismi complessi della Realtà non dà, di per sé, la possibilità di evolvere (e quante persone, purtroppo, accumulano conoscenze che non danno frutti perché non sorrette da un sentire che sappia trarne il giusto succo!), a meno che chi si addentra in questo complesso e difficile ramo del sapere non lo "senta" come una strada da

percorrere fino in fondo.

E, per amore di verità, non è neppure indispensabile venire a conoscenza dell'insegnamento etico-morale proposto dai Maestri: anch'esso può essere una strada utile per coloro che "sentono" di volerla percorrere, ma non è indispensabile a tutti, come non è indispensabile credere all'esistenza di un Dio per essere uomini religiosi, buoni e onesti, in quanto, comunque, esiste in ogni individuo la spinta interiore che proviene dalla parte più elevata della Realtà che porta l'essere a comprendere, in un modo o nell'altro, e, quindi a modificare la propria evoluzione attraverso il mutarsi del suo sentire che lo avvicina, a poco a poco, a quella che è la Verità.

Chiarito questo punto che mi sembrava importante da chiarire, ritorniamo ai ragionamenti riguardanti il piano astrale, ragionamenti che sono indirizzati principalmente a coloro che si interessano di comprendere la Realtà attraverso l'insegnamento proposto dalle Guide.

Da quanto è stato detto finora, è evidente che la materia fisica è in contatto con quella astrale e che le due materie, in qualche maniera, interagiscono tra di loro; cerchiamo, quindi, di vedere in che maniera e a che scopo avviene questa interazione. Alcuni di voi mi potrebbero far notare che abbiamo affermato che la materia fisica è tendenzialmente rigida e che, per la sua pesantezza e grossolanità di costituzione, la stessa vibrazione che ha effetto immediato sul piano astrale non provoca conseguenze evidenti o immediate sulla materia fisica.

Questo è vero. Eppure io vi posso dire che la vibrazione astrale agisce comunque sulla materia fisica e ne indirizza, almeno in parte, la trasformazione. In apparenza le mie parole possono sembrare in contraddizione tra di loro, ma perdono l'apparente contraddittorietà se si ragiona un poco di più su quanto è stato detto fino a questo punto.

Se il desiderio e le emozioni sono gli autori del movimento della materia astrale, essi lo sono anche della materia che compone il corpo astrale che ogni individuo possiede (e trascuriamo, per non complicare troppo il discorso, il fatto che anche gli animali e le piante, per esempio, possiedono un corpo astrale, limitandoci a parlare dell'essere umano). Orbene, è proprio sotto la spinta anche del proprio corpo astrale e, quindi, delle sue emozioni e dei suoi desideri, che

l'individuo agisce nel mondo fisico e, agendo, interagisce con la materia fisica che lo circonda, mettendone in atto la trasformazione e diventando, spesso, inconsapevole tramite di evoluzione fisica e, addirittura, di evoluzione sociale.

Soffermiamoci un attimo su un esempio banale nella sua quotidianità quale può essere il desiderio di bere un caffè.

Avete mai pensato a quali conseguenze porta o quali conseguenze ha portato il caffè che state per bere? Affinché il caffè vi possa essere servito è necessario che esso venga fatto con la macchina adatta e usando una certa miscela di chicchi. Questi pochi elementi allargano già il campo degli effetti che il vostro desiderio ha messo in moto all'interno del piano fisico perché comporta da un lato la fabbricazione della macchina per fare il caffè, la sua progettazione, la scelta delle materie che la compongono, la loro produzione e la loro lavorazione per ottenere i pezzi che compongono la macchina stessa, dall'altro la semina, la cura e la raccolta del caffè nelle piantagioni, e la selezione dei semi, e la ricerca per una maggiore produzione e per una migliore qualità, e la pubblicità per indurvi a scegliere quel tipo di caffè invece di un altro... e mi fermo a questo punto perché potrei andare avanti per pagine e pagine.

“E gli effetti sulla società?” immagino che vi chiederete. Pensate alle persone che, grazie a questo semplice desiderio di bere un caffè, trovano occupazione e sussistenza, alle lotte commerciali tra i venditori di caffè o tra di essi e i venditori di altre bevande, alle nazioni in cui buona parte dell'economia è basata proprio sulla produzione del caffè... e vi renderete conto da soli che la società stessa finisce per essere plasmata dal desiderio dei suoi componenti. E' chiaro che non è il solo vostro desiderio di bere un caffè che mette in moto tutta questa catena di eventi, ma che è la somma del desiderio di tutte le altre persone che, come voi, desiderano la stessa cosa.

Ecco che siamo arrivati ad un punto importante: la vibrazione astrale di un individuo muove piccole conseguenze sul piano fisico e i suoi effetti si propagano all'intorno della persona che desidera, attenuandosi sempre di più fino a diventare ininfluenti, simili ai cerchi provocati da un sassolino che cade nell'acqua e che finiscono per diventare invisibili allorché si allontanano dal punto dell'impatto tra sas-

so e acqua. Ma se il desiderio accomuna una massa di persone può arrivare a produrre sul piano fisico conseguenze rilevanti.

Lo stesso discorso vale, logicamente, quando si parla di emozioni. Nel vostro piccolo mondo personale una forte emozione di ira vi induce, magari, a rompere un piatto. E le conseguenze della vostra vibrazione astrale sul piano fisico si fermano tutt'al più alla reazione di chi, magari, ad esempio, teneva in maniera particolare a quel piatto. Ma quando l'emozione dell'ira, per fare un esempio, a causa di un vero o supposto sopruso, accomuna una popolazione, ecco che si può arrivare, allora, ad una rivoluzione o ad una guerra e che gli effetti conseguenti alla vibrazione astrale dell'ira hanno conseguenze più grandi ed evidenti.

In entrambi i casi la vibrazione proveniente dall'astrale ha, evidentemente, portato a conseguenze che hanno modificato lo stato della realtà fisica in minima o larga parte anche se, ovviamente, non si tratta di un'azione diretta bensì della conseguenza di una vibrazione individuale singola e personale oppure collettiva.

Questo concetto di somma di vibrazioni simili è un concetto importante che dovremo esaminare con calma per arrivare a comprendere ciò che accade sul piano astrale quando corpi astrali con desideri o emozioni sommano le loro vibrazioni, ma anche per arrivare a comprendere se e quanto una creatura possa influire positivamente o negativamente sulla vita di altre persone attraverso le vibrazioni astrali.

Rodolfo

La materia astrale, mentale e fisica

Le energie di un piano di esistenza, di per sé, non hanno la possibilità di influenzare direttamente o con effetti immediati ed eclatanti la materia dei piani di esistenza dalla costituzione meno densa. Per essere più chiaro: una scossa tellurica sul piano fisico non produce, di per sé, una scossa analoga, per esempio, sul piano astrale. Allo stesso modo, come abbiamo visto in precedenza, una forte vibrazione mentale, per esempio, non può provocare in linea di massima degli effetti subitanei e palesi sulla materia astrale o su quella fisica.

Mi rendo conto che, per chi si occupa da tempo di fenomenolo-

gia e avvenimenti insoliti questo concetto possa apparire sbagliato: viene subito alla mente, inevitabilmente, la produzione di profumi, di apporti, di voci, di suoni e via dicendo che sembrerebbe smentire quanto ho appena affermato.

Vedete, creature, il problema va osservato sotto diversi punti di vista che possono, o almeno lo spero, chiarire un poco le mie affermazioni che, prese così come sono state fatte, sembrerebbero negare la possibilità di influenza o di interferenza tra le vibrazioni dei vari piani che costituiscono la Realtà.

Prendiamo come primo punto di osservazione un ambiente generico come può essere il pianeta Terra e osserviamo le sue dinamiche, non solo fisiche, in un momento particolare che ci permetta di ridurre al minimo gli elementi che possono complicare il ragionamento che cerco di farvi comprendere: immaginiamolo, con uno sforzo di fantasia, prima che qualsiasi forma di vita organica facesse la sua prima comparsa.

Indubbiamente tutta la materia fisica del pianeta era, come lo è adesso, collegata direttamente e inevitabilmente alla materia astrale e mentale ma queste materie non avevano corrispondenza all'interno del piano fisico: nessuna emozione, nessun pensiero percorreva la materia fisica del pianeta anche se l'ambiente planetario era, comunque, inteso di materia astrale e materia mentale oltre che, naturalmente, di materia fisica.

I mutamenti che avvenivano sulla Terra erano conseguenza di leggi fisiche: il consolidarsi o il liquefarsi delle rocce, l'ampliarsi o il ritirarsi delle montagne, il cristallizzarsi o lo sciogliersi dei ghiacci andavano, a poco a poco, trasformando l'ambiente planetario preparandolo, nello svolgersi di millenni, all'avvento della prima forma di vita organica. Questi sommovimenti non sono stati messi in atto da una possibile influenza di vibrazioni astrali o mentali, bensì dall'azione di quella che abbiamo chiamato vibrazione prima, ovvero la vibrazione che, partendo dall'Assoluto, è la generatrice del cosmo in cui noi ora ci troviamo ad esistere. Essa attraversa tutti i piani di esistenza e in quello stadio evolutivo del pianeta che andiamo esaminando è colei che genera i mutamenti nell'ambiente cosmico in generale, e planetario in particolare, indirizzando la preparazione dell'<@146>ambien-

te fisico (ma anche di quello astrale e mentale), verso la meta che sa di dover raggiungere: la costituzione di un ambiente fisico-astrale-mentale adatto al manifestarsi di un'onda incarnativa. Le vibrazioni fisiche, astrali e mentali vengono, così, modulate non dall'interazione reciproca, bensì da questo tratto d'unione, questa sorta di coscienza cosmica che si prefigge un fine, per raggiungere il quale sa che è necessario apportare le adeguate modifiche alle materie dei vari piani che faranno parte dell'evoluzione successiva di quella porzione di cosmo.

Scaturisce da questa visione il concetto che i mutamenti delle vibrazioni fisiche-astrali e mentali, per essere messi in atto, devono essere "portati" da qualcosa che è presente in tutti i tipi di materia dei vari piani, da qualcosa, quindi, che può influenzare le relative materie una per una. Nel caso che abbiamo esaminato questo tessuto generatore è la vibrazione prima che attraversa e pervade tutti i piani di esistenza, la quale possiede la "volontà" di agire sulle varie materie e la "possibilità" di farlo essendo dislocata su tutti i piani di materia esistenti.

Passano i millenni, nascono le prime creature unicellulari, si moltiplicano e si diversificano le forme, si plasmano le speci e, finalmente, si arriva all'essere umano, con la sua costituzione complessa e l'affinazione dei suoi corpi transitori: quello fisico, l'astrale e il mentale.

Eccoci ad un nuovo punto di osservazione, sul quale possiamo applicare il concetto generale incontrato nell'osservazione fatta dal primo punto di vista, ovvero che le vibrazioni presenti sui vari piani di esistenza non possono veramente influire sulle materie degli altri piani, siano essi di materia più densa o di materia più sottile: al di là della vibrazione prima che tutto permea, le vibrazioni nella materia di un piano di esistenza possono essere influenzate da altre vibrazioni appartenenti a quello stesso piano.

E' evidente, quindi, che vi è la possibilità, per le varie creature incarnate, di influenzare la materia degli altri piani a seconda dei corpi che possiedono in quanto ogni creatura appartiene contemporaneamente a più piani. Il vegetale possiede anche un corpo astrale, per quanto rudimentale, e, attraverso esso è possibile che influenzi in

qualche maniera la materia astrale a lui circostante. L'essere umano possiede anche un corpo astrale e mentale e, tramite queste parti di se stesso che sono costituite di materia astrale o di materia mentale, è in contatto con la materia dei relativi piani e, quindi, possiede la possibilità di agire su di essa.

A questo punto noterete che ho più volte parlato di "possibilità". Anche questa volta, infatti, vi sono diversi punti di osservazione di questo problema, che derivano direttamente da ciò che è l'individuo umano incarnato: vi è l'individuo cosciente essenzialmente del suo Io fisico e l'individuo che, per evoluzione, ha una maggiore ampiezza di coscienza che include, quanto meno, una parte di consapevolezza del suo essere astrale e del suo essere mentale.

Anche su questa differenziazione si può ragionare un attimo.

L'individuo consapevole essenzialmente sul piano fisico è, comunque, presente sul piano astrale e su quello mentale grazie ai suoi relativi corpi. Egli influenza la materia astrale e quella mentale circostante a questi corpi attraverso i suoi desideri, le sue emozioni e i suoi pensieri, provocando effetti che sono limitati a una porzione di materia più o meno vasta (ma comunque circoscritta e non molto ampia) a seconda dell'intensità delle sue reazioni emotive e mentali a ciò che si trova a vivere sul piano fisico.

Questo accade sempre, per ogni individuo incarnato: come la sua sola presenza sul piano fisico provoca delle conseguenze, volute o meno, all'interno del piano stesso, altrettanto la sola presenza dei suoi corpi astrale e mentale sui relativi piani provoca delle conseguenze di cui è inconsapevole su detti piani. Gli effetti prodotti sono, ripeto, limitati e circoscritti.

In buona misura diverso è il caso dell'individuo consapevole sia sul piano astrale sia sul piano mentale, oltre a quello fisico: costui può interferire volutamente sulla materia di quei piani e interagire, quindi, con tale materia, sfruttandone in modo maggiore le caratteristiche intrinseche. Sempre, però, limitatamente alle vibrazioni che gli appartengono e alle corrispondenti materie che sugli altri piani posseggono i suoi stessi tipi di vibrazione. Per fare un esempio di quanto voglio dire un poco più comprensibile, il sensitivo che possiede un corpo astrale in cui la vibrazione predominante è il desiderio di aiutare una persona

malata può, col suo corpo astrale, mettersi in contatto con il corpo astrale della persona malata e, attraverso la risonanza tra la propria vibrazione e quella dell'altro può (e ancora una volta si tratta di una possibilità visto che altri fattori, in particolare quelli karmici individuali potrebbero azzerare questa possibilità) aiutare la persona malata a reagire in maniera migliore contro la propria malattia, arrivando, talvolta, a favorire la guarigione o a dare sollievo al malato.

Fattore necessario perché ciò avvenga è, comunque, il parallelismo e la somiglianza di vibrazione.

Queste spiegazioni, che ho cercato di semplificare al massimo per non rendervi le cose troppo difficili, erano indispensabili per parlarvi, sia pure in modo sommario, di qualcosa che spesso è mal compreso o mal interpretato: le forme pensiero e il cosiddetto “malocchio” o, più in generale la presunta azione negativa di un individuo su un altro attraverso le energie di tipo non fisico. Ma se ne parlerà la prossima volta.

Scifo

Il piano astrale, i minerali e le piante

Il concetto che non solo gli animali e gli uomini sono esseri viventi è presente in tutti gli insegnamenti esoterici dell'antichità. Quest'idea, risalente ad una Verità emersa di volta in volta tra gli individui più evoluti di ogni popolazione, è stata la genesi di molti miti e di molte contaminazioni sulle quali si sono andate inserendo, nel tempo, le paure o le speranze degli uomini incarnati, dando forma a concetti animistici in cui, ad esempio, fiumi, montagne o alberi contenevano entità spirituali che le eleggevano a loro territorio vitale.

In una civiltà e in un pensiero moderno l'animismo non ha più possibilità di esistere, eppure quelle antiche verità possono ancora trovare un posto in cui essere situate, anche se inserite in una concezione diversa e meno fantasiosa di ciò che è la Realtà.

Uno dei termini di più difficile definizione è il termine “vita”. Com'è possibile, infatti, definirla in maniera utile? Dal punto di vista dell'insegnamento filosofico presentato dalle Guide la Vita potrebbe essere individuata nell'Assoluto o nella Sua Vibrazione Prima che

tutto permea, dato che è essa che porta al costituirsi e al differenziarsi della realtà sui vari piani di esistenza, frammentando in molteplicità illusoria ciò che è, invece, fondamentalmente una unità. Questa definizione, però, mi sembra non dia molto spazio alla possibilità di ragionare in quanto la conclusione, anche se estremamente importante, non può che essere una sola, ovvero che tutto è vita.

Limitiamoci, allora, a una concezione più ristretta che ci permetta di osservare qualche altro aspetto del piano astrale che stiamo esaminando e tale da poter essere accettato da ognuno di voi che ci ascoltate dall'interno del piano fisico.

Dopo aver ascoltato e accettato come possibile verità che ogni individuo sul piano fisico deve avere dei corpi adatti, sui piani inferiori, per poter interagire con l'ambiente in cui si trova a vivere, io direi che potremmo definire, momentaneamente, "vivo" ogni corpo fisico a cui sia associato per lo meno un corpo astrale, che abbia, cioè, quanto meno la possibilità di percepire emotivamente quanto succede intorno a lui. Apparentemente non rientrano in questo concetto di vita due forme tipiche del piano fisico: la forma minerale e quella vegetale, ma è così solo in apparenza; se è vero, infatti, che né il minerale né la pianta possiedono un corpo mentale strutturato e, quindi, non sono in grado di pensare e ragionare, è anche vero che entrambe queste forme possiedono, pur se in misura e struttura diversa, un corpo astrale.

Il corpo astrale del minerale è decisamente rudimentale, ed esso non possiede una vera e propria consapevolezza di esistere sia sul piano fisico sia, tanto meno, sul piano astrale e non ha, perciò, reazioni nei confronti di ciò che sta vivendo; la sua è una sorta di vita passiva in cui si viene a trovare in balia delle forze naturali atmosferiche e di quelle interne della materia stessa. Come si può immaginare il corpo astrale di un minerale, qual è il suo modo di esistere sul piano astrale e a cosa serve su di esso, visto che tutto ha una funzione nell'elaborato disegno del Grande Architetto? Il corpo astrale del minerale, con le sue vibrazioni astrali uniformi e pesanti, costituisce sul piano astrale una sorta di banco contro cui possono infrangersi o deflettersi altre vibrazioni che agiscono sul piano astrale. Questi corpi astrali dei minerali diventano, talvolta, una sorta di rallentatori o di acceleratori delle vibrazioni del piano astrale che li colpiscono; talaltra, invece, le assor-

bono, trattenendole in sé con la rigidità vibratoria della materia astrale più pesante e meno malleabile che li compone, al punto che queste vibrazioni più sottili entrano, avendo trovato un varco, nel corpo astrale del minerale e continuano a rimbalzare contro le sue vibrazioni più pesanti restando “imprigionate” dentro di esso fino a quando non trovano il percorso giusto per riuscirne.

Queste particolari caratteristiche dei minerali sono state ben note nel tempo a chi si è occupato come me di magia. Ad esempio da esse è derivata la credenza (con un certo fondamento di verità) che particolari minerali o cristalli possano influire positivamente o negativamente su chi li indossa. Infatti, determinati minerali (analogamente, per fare un esempio, a quelli che sul piano fisico trattengono o respingono il calore), hanno una composizione astrale che trattiene o respinge vibrazioni astrali particolari, cosicché possono fungere, talvolta, da piccoli scudi contro vibrazioni, per fare un esempio, di dolore provenienti da corpi astrali di entità disincarnate che soffrono o da corpi astrali di persone incarnate immerse in una situazione di sofferenza. Da questi presupposti è nato il concetto di talismano presente in tutte le mitologie, e ad esso possono essere ricondotti i “doni” che Michel, nel corso delle riunioni, vi porta. Attenzione, però, a non cadere nell’eccesso di pensare che un talismano o un determinato cristallo possano dare la felicità o guarire dalle malattie: le vibrazioni di gioia eventualmente catturate da un cristallo, per essere avvertite e agire positivamente sulla persona che lo porta su di sé, devono trovare qualche vibrazione analoga, per quanto piccola e sepolta profondamente, nella persona stessa, e vi deve essere la volontà interiore di far consonare le due vibrazioni analoghe, provocando quel loro momentaneo cumularsi che ha l’effetto di amplificare la vibrazione interiore della persona. Senza questo consonare di analoghe vibrazioni non vi può essere alcun effetto sulla persona. Per quanto riguarda, invece, la malattia, il cristallo o il talismano non possono guarirla, non credeteci e non fatevi imbrogliare dai personaggi privi di scrupoli che cercano di sbarcare il lunario approfittando della credulità o dei bisogni di chi si avvicina loro: tutto ciò che essi possono fare (ma bisogna essere in grado di operare sulle vibrazioni astrali per preparare nella maniera giusta sia il cristallo che il talismano) è amplificare le eventuali vibrazioni rassere-

nanti presenti nell'individuo bisognoso, permettendogli di far fluire in maniera più continua ed equilibrata le molte difese che ognuno possiede in quel grande laboratorio che è il corpo fisico di ogni essere.

Quanto ho detto fin qua dà anche ragione della cosiddetta "impregnazione" d'ambiente: la materia più pesante di un ambiente può catturare vibrazioni provenienti dai corpi astrali delle persone che in quell'ambiente hanno vissuto e la letteratura dell'insolito è zeppa di ambienti dove è stato commesso un delitto e chi vi entra viene assalito da apparentemente inspiegabili sensazioni di paura, di angoscia o, addirittura, di terrore.

Quanto ho detto fino a questo punto è valido anche per le piante, anche se con delle variabili in parte diverse.

Infatti, il corpo astrale delle piante è decisamente più strutturato di quello del minerale, e ciò è logico, dal momento che la pianta ha una sorta di suo proprio sistema nervoso (dissimile come costituzione da quello umano, naturalmente) che le permette di interagire con l'ambiente anche se in maniera limitata: ad esempio, se il sole è troppo cocente per le sue foglie, non subirà passivamente come farebbe un minerale, ma cerca di porre rimedio alla situazione sgradevole spostando le foglie o il fusto alla ricerca di una sensazione più piacevole e, così facendo, mette in atto, grazie al suo corpo astrale, un desiderio e una forma di emotività, rudimentali ma reali, che diversificano le sue esperienze.

E' proprio in questa sua maggiore interattività con l'ambiente, questa sua maggiore capacità di rispondere agli stimoli sia fisici che astrali che la colpiscono, che va individuata la diversità principale tra minerale e vegetale sul piano astrale. Se voi riversate su una pianta il vostro affetto essa è in grado di percepirlo (non come affetto, bensì come vibrazione astrale piacevole) e tende, come fa un bambino, a imitarla e a riprodurla, col risultato di creare nel suo corpo astrale la nascita di vibrazioni simili a quelle che avete riversato e che, come nel caso del talismano, potranno cumularsi alle vostre in particolari momenti, facendo provare sensazioni di benessere sia a voi che alla pianta. Quanti di voi si sono trovati di fronte ad un albero centenario, maestoso nella sua imponenza, e non sono rimasti indenni al suo fascino e non solo, si sono seduti sotto le sue fronde sentendosi rasserenare e

in pace con se stessi. Cos'è successo, in quei casi? E' successo che le vibrazioni di tutte le persone che nel tempo hanno interagito positivamente con quell'albero (ed è ben raro che l'interazione con una pianta sia negativa) gli hanno insegnato ad emanare vibrazioni astrali positive in presenza di esseri umani, vibrazioni che, inconsapevolmente, voi recepite sull'astrale e consonano con le vostre rendendole più forti e costanti di quanto fossero pochi attimi prima.

Quest'ambiente astrale fatto di corpi minerali e vegetali che ho cercato di farvi immaginare o intuire, è solo una piccola, semplice parte di ciò che è l'ambiente astrale, un supporto che si amplierà esaminando i corpi astrali degli animali e degli uomini e la loro influenza sul piano astrale, arrivando a definire meglio il concetto di "atmosfera" astrale e a determinarne le caratteristiche, i confini e la necessità.

Abn-el-Tar

Animali, atmosfere astrali forme-pensiero

Abbiamo visto che ogni forma presente sul piano fisico ha una sua forma corrispondente, più o meno ampia e più o meno strutturata, sul piano astrale e che questa forma astrale possiede vibrazioni più o meno intense a seconda della possibilità reattiva del corpo del piano fisico nei confronti di ciò che si trova a sperimentare sul piano fisico stesso. Ecco, così, che le forme astrali collegate ai minerali sono porzioni di materia astrale particolarmente poco intense, costituite da vibrazioni astrali lente e con una minima area di influenza all'interno del piano astrale.

Con l'aumentare della complessità della forma fisica e della sua reattività all'ambiente, aumenta proporzionalmente la complessità della forma astrale collegata e l'ampiezza di spazio astrale in cui le vibrazioni che essa possiede possono propagarsi.

Abbiamo visto anche che con le forme di vita vegetale questo raggio d'azione, pur se sempre limitato, aumenta sensibilmente. Quando si arriva alle forme animali, nelle quali entra in gioco anche l'aumento di reattività data dalle nuove vibrazioni aggiuntive fornite da un corpo mentale più strutturato e tale da rendere il corpo fisico più reattivo a ciò che sperimenta nel corso della vita, si ha l'evidente e

logica conseguenza che aumenta l'intensità delle vibrazioni del corpo astrale e, quindi, anche il loro raggio d'azione si espande notevolmente all'interno del piano astrale.

E' facile immaginare, a questo punto, come le vibrazioni astrali e il loro propagarsi sul piano astrale diventi complesso e intenso allorché si arriva alla forma umana, con l'acutezza reattiva fornita all'essere umano dall'allacciamento del corpo akasico!

Dopo le cose che abbiamo detto in precedenza possiamo immaginare come può apparire ad un osservatore il paesaggio astrale dal punto di vista vibratorio: alle zone di quiescenza collegate a materia astrale indifferenziata si sovrappongono forme quasi statiche di corpi astrali minerali, piccoli vortici di corpi astrali vegetali, aree turbolente di corpi astrali animali e grandi zone di vibrazioni in continuo attorcigliarsi, contrarsi, espandersi, plasmarsi e trasformarsi di corpi astrali umani.

Possiamo così ritornare al concetto di atmosfera che avevamo presentato in precedenza: ogni individuo del piano fisico ha un corpo astrale che proietta intorno a sé vibrazioni astrali, conseguenti non solo a ciò che sperimenta sul piano fisico ma anche al suo stadio evolutivo, e tutta l'area di materia astrale che entra nella zona d'influenza di un corpo astrale diventa un piccolo ambiente, interattivo con le vibrazioni emesse dal corpo astrale in questione, creando una zona di atmosfera nella quale il desiderio e le emozioni provate dall'individuo sul piano fisico danno forma alla materia circostante, che tende ad organizzarsi secondo l'indirizzo dato dalle vibrazioni emesse dal suo corpo astrale. Ciò porta al continuo crearsi e disfarsi di forme astrali che durano tanto più a lungo quanto più intenso e duraturo nel tempo è ciò che prova l'individuo incarnato. Queste sono quelle che vengono chiamate (impropriamente, in realtà) forme-pensiero, la cui vita è strettamente collegata e dipendente da ciò che l'uomo prova sul piano fisico e da lui traggono forza, intensità e concretezza, tanto che quelle dovute a desideri passeggeri si sciolgono immediatamente, mentre quelle che nascono da desideri di tutta una vita diventano quasi delle forme astrali fisse, oserei dire quasi cristallizzate.

Da quanto abbiamo esaminato finora, si può dedurre che queste forme-pensiero non sono forme di vita vere e proprie e non hanno

una loro volontà o un loro scopo, ma sono, invece, governate dalla volontà e dagli scopi che appartengono all'individualità incarnata nel corpo fisico che ha dato loro esistenza. Esse sono, perciò, strettamente legate al corpo fisico in questione e non possono allontanarsi da esso e non di quel tanto che costituisce l'atmosfera personale creata sul piano astrale da quel corpo fisico perché, altrimenti, le vibrazioni che le tengono in vita si indebolirebbero ed esse tenderebbero a disgregarsi.

Queste considerazioni bisognerebbe ricordarle a tutti quei presunti maghi o sedicenti sensitivi che propagandano di poter mandare delle forme-pensiero (il famoso "malocchio") per danneggiare o, comunque, influenzare delle altre persone!

Debbo riconoscere che, in teoria, sarebbe anche possibile farlo se non vi fossero delle condizioni imprescindibili che rendono tale possibilità praticamente inattuabile o, quanto meno, ben poco influente.

Vi sono due possibilità principali che devono essere soddisfatte perché, sempre in teoria, la forma-pensiero possa agire: o l'altra persona è adeguatamente vicina sul piano fisico, cosicché le due atmosfere astrali sono contigue e può avvenire un passaggio vibratorio (ché tale è, in fondo, la forma-pensiero) da un'atmosfera all'altra, oppure la persona che invia la forma-pensiero verso un'altra che le è lontana, ha una forza talmente grande da riuscire a mantenere aggregata la forma-pensiero allorché essa si allontana dall'atmosfera della persona da cui è scaturita.

Il secondo caso, ve lo garantisco, è pressoché inattuabile, in quanto esige uno sforzo energetico tale che prosciugherebbe le energie della persona, provocandole anche dei danni fisici non trascurabili tanto che, nei secoli, coloro che si sono occupati di "magia nera" ed hanno provato a fare cose del genere, ne hanno pagato un prezzo molto alto fisicamente, col solo risultato, spesso, di influire sull'altra persona per pochi secondi.

Il primo caso, invece, è possibile... ma anche qui vi è una condizione particolare che finisce col renderlo, se non inattuabile, praticamente inutile.

Dovete considerare che l'ambiente astrale è regolato da leggi abbastanza somiglianti alle leggi del piano fisico: vibrazioni simili che

entrano in contatto si alimentano a vicenda, amplificando reciprocamente la loro forza, mentre vibrazioni contrastanti tendono a sommarsi provocando zone di quiete vibratoria.

Queste leggi fanno sì che, allorché le atmosfere di due individui entrano in contatto, le vibrazioni di ambedue interagiscono proprio secondo quelle leggi: se entrambe, per fare un esempio, hanno una dominante di aggressività, entrambe sentiranno aumentare la loro aggressività personale ma se, sempre per esempio, solo una delle due atmosfere ha una forte vibrazione di aggressività essa verrà stemperata dalla mancanza di aggressività nell'altra atmosfera che subirà, dal canto suo, solo un momentaneo (e per altro ridotto) aumento dell'aggressività personale.

Ecco, quindi, che per influenzare con delle forme-pensiero proprie un'altra persona è indispensabile che entrambe le atmosfere delle due persone entrino in contatto e abbiano lo stesso forte tipo di vibrazione dominante sulle altre. In parole povere: non è possibile spingere un'altra persona all'omicidio se questa non ha già in sé un desiderio di uccidere talmente forte che, comunque, sarebbe arrivata anche da sola a tale azione.

Naturalmente questi meccanismi sono necessari, altrimenti il Grande Disegno finirebbe con l'essere in balia delle emozioni e dei desideri delle persone il che, ovviamente, non può essere.

Quanto abbiamo fin qua detto è estensibile anche alla possibilità di influenza su persone incarnate da parte di "spiriti", o meglio di corpi astrali di individui che hanno abbandonato il piano fisico. Sul piano astrale, infatti, si trovano anche altri corpi astrali, oltre a quelli collegati a un corpo fisico incarnato: sono i corpi astrali di coloro che hanno abbandonato il piano fisico e che, dal momento che si trovano ancora sul piano astrale, sono ancora alla ricerca dell'appagamento dei loro desideri ma, non essendo più vincolati da un corpo fisico che, in qualche modo, ne limita la mobilità, si muovono per il piano astrale sotto la spinta delle loro emozioni e dei loro desideri, attirati da vibrazioni simili come falene attratte dalla luce. Possono, così, essere attratti dall'atmosfera astrale di un individuo che possiede il loro stesso desiderio o la loro stessa emozione, alimentandone l'intensità in entrambi i corpi. Anche in questo caso non si ha che un acutizzarsi di ciò che

era già presente e, magari, inconsapevole, ed il legame che così si è costituito non ha vita lunga poiché è limitato nel tempo dalle nuove esperienze fatte dall'incarnato nel corso della sua vita e da quell'accettazione naturale dei propri perché che nasce gradatamente in chi ha abbandonato il piano fisico sotto la necessità di continuare il cammino a ritroso verso la propria coscienza.

Logicamente quanto vi ho presentato è molto meno complesso e articolato di quanto sia la realtà, ma era mio interesse fornirvi una visione del piano astrale un po' diversa da quella solita e, per certi versi, forse più comprensibile razionalmente. Quello che, secondo me, riveste una certa importanza, è il concetto di atmosfera sul quale, senza dubbio, ritorneremo in seguito.

Abn-el-Tar

L'interpretazione delle emozioni

“Conosci te stesso”.

Questa è forse una delle frasi più ripetute nelle varie forme di insegnamento e anche voi che partecipate da anni alle riunioni del Cerchio vi siete più volte scontrati con essa, arrivando ad avvertire la forza e la giustezza di tale imperativo ma trovandovi anche, di continuo, di fronte alla cruda realtà costituita dalla difficoltà di mettere in pratica quelle poche parole mentre il “voi stessi” che cercate di conoscere vi sfugge di continuo come un'inafferrabile fantasma.

Vedete, fratelli cari, conoscere se stessi è un compito che richiede pazienza, costanza, volontà e, soprattutto, coraggio perché molto spesso quello che viene alla luce non è edificante agli occhi di chi osserva. Il fatto è che il punto di partenza da cui, inevitabilmente, dovete muovervi è costituito dall'osservazione del vostro Io, il quale, per forza di cose, contiene tutti i vostri lati peggiori, quelli che derivano dalle vostre incomprensioni (ma anche qualche lato pregevole, se volete consolarvi, perché andando più a fondo riuscireste a trovare anche gli echi e i riflessi delle vostre comprensioni che, a loro volta, si proiettano sull'Io). Se, poi, pensate che la vostra osservazione di voi stessi è fatta con gli occhi del vostro Io, vi renderete conto che il compito che vi aspetta è di impervia soluzione, perché l'Io tende a non essere

obiettivo se non, addirittura, a falsificare e modificare la realtà oggettiva secondo le proprie aspettative. Mi sembra già sentire alcuni di voi pensare, demoralizzati, che allora cercare di conoscere se stessi, oltre ad essere faticoso e tormentoso, è qualcosa di impossibile e, in definitiva di inutile. Fatevi coraggio, figli e fratelli, perché non è così: non dimenticate che l'interpretazione data dal vostro Io alle proprie azioni è certamente poco attendibile, tuttavia vi è un osservatore ben più attento che "sente" quali sono gli elementi importanti osservati, li ordina, li raccoglie, li confronta, li relaziona arrivando, comunque, a trarre da essi delle porzioni di comprensione; questo osservatore è, ovviamente, il vostro corpo akasico, il vostro corpo della coscienza, al quale non importa che arrivino dati confusi, apparentemente slegati, mal interpretati e via dicendo perché la sua necessità è che i dati arrivino ed è poi compito suo costruire con essi ciò che è utile per la crescita dell'individuo.

Questa seconda parte del ciclo va riguardata proprio in quest'ottica: il farvi osservare qualche vostro aspetto che, solitamente, osservate poco e male, per fornire nuove possibilità interpretative alla vostra coscienza e, perché no, nuove direzioni semisconosciute in cui muoversi alla ricerca del "conosci te stesso"..

Cerchiamo di comprendere, nel modo più semplice e sintetico possibile, cosa significhi interpretare le emozioni e per quale motivo può essere utile farlo.

Come abbiamo visto in precedenza le emozioni nascono all'interno del corpo astrale dell'individuo sotto una triplice spinta: da un lato vi sono gli avvenimenti che l'individuo vive quotidianamente, grandi o piccoli che siano, dall'altro vi sono i desideri dell'Io che si sente più o meno insoddisfatto da quanto sta vivendo e, infine, vi è la vibrazione del desiderio di acquisire comprensione da parte del corpo della coscienza. Questa triplice spinta focalizza le emozioni individuali e fornisce ad esse, di volta in volta, connotazioni diverse, tant'è vero che accade di vivere in maniera emotivamente anche molto diversa un qualsiasi episodio ripetitivo.

Ora, osservare le proprie emozioni aiuta inevitabilmente a comprendere qualche cosa di più su se stessi perché all'occhio dell'osservatore (anche se, magari inesprese) sorgono delle domande

dall'osservazione stessa e queste domande, ancorché, magari, represses dall'Io, attirano con le loro vibrazioni l'attenzione del corpo akasico su quanto sta accadendo cosicché questi può raccogliere elementi per aggiungere nuovi fattori di comprensione.

Questo, a mio parere, è un punto importante: il comprendere che non è necessario sviscerare le proprie emozioni (anche se riuscire a farlo in maniera obiettiva è, certamente, la via migliore per aiutare se stessi) ma basta porre loro un po' di attenzione. Così come è importante comprendere che non è il corpo mentale (e quindi il pensiero e il ragionamento che esso mette in atto) colui che ha la possibilità di comprendere, bensì il corpo akasico. Il corpo mentale, infatti, soggiace anch'esso ai bisogni dell'Io e, perciò, ha un'attendibilità decisamente poco rassicurante, anche se talvolta, sotto un desiderio di comprensione molto sentito certi elementi vengono compresi anche con la propria mente e non solo con la propria coscienza.

Giustamente certe dottrine orientali mettono l'accento sul concetto di attenzione, giustamente perché è il passaggio essenziale per poter dipanare il proprio groviglio interiore. Ma stiamo... attenti: porre attenzione alle proprie emozioni non significa operare perché esse siano moderate, o trattenute, o rese meno evidenti, o modificate perché queste sono tutte azioni che è l'Io a mettere in moto per cercare di mascherare, non soltanto agli occhi degli altri ma anche ai propri, ciò che gli sta succedendo; significa invece, lo ripeto, osservare quanto ci sta accadendo e, più ancora, quali sono le nostre reazioni agli avvenimenti, senza necessariamente elaborarli mentalmente ma aiutando il corpo akasico a raccogliere dalla situazione vissuta il maggior numero di elementi possibili per poter mettere in atto la sua capacità di elaborazione al fine di trovare nuovi punti che si vadano ad inserire nel mosaico che, nel corso di un grande numero di vite, va pazientemente mettendo assieme.

Questa può essere la risposta a quanti tra di voi hanno sempre trovato grandi difficoltà e sofferenze nel momento in cui hanno cercato di applicare il "conosci te stesso" e si sono, magari, macerati nel tentativo di arrivare a comprendere quale era la loro realtà più intima: se si possiede ancora un Io molto forte, usare gli strumenti dell'Io (in particolare la mente) per andare in profondità e cercare di svelarne le man-

chevolezze provoca una immediata reazione da parte dell'Io stesso che cerca di autoconservare se stesso, alterando gli equilibri interiori dell'individuo e, quindi, aumentando le sue possibilità di sofferenza. Se cercare di comprendere voi stessi vi risulta faticoso e vi fa soffrire, non insistete più che tanto, poiché vuol dire che non siete ancora pronti per poterlo fare direttamente e, allora, limitatevi ad osservare le vostre reazioni emotive, a prenderne atto e a lasciare che le vibrazioni sotterranee della vostra parte migliore lavorino nel vostro corpo akasico e, perciò, al di fuori del vostro Io. Sarà, forse, un cammino apparentemente più lento ma sarà, comunque, un cammino ed è importante continuare a camminare.

L'interpretazione dei desideri

Fino a quando l'individuo è incarnato, per grande che sia la sua evoluzione, possiede un Io.

Questo è un dato di fatto che molti tendono a dimenticare, eppure basta pensarci un attimo per rendersi conto che non può essere che così. Infatti, senza i corpi inferiori (fisico, astrale e mentale) non vi può essere incarnazione e la necessaria presenza di questi tre corpi rende inevitabile la formazione dell'Io anche se, ovviamente, più o meno forte a seconda del grado di comprensione, e quindi di sentire di coscienza, dell'individuo incarnato. Si può perciò tranquillamente affermare che nessun essere incarnato, neppure il più grande Maestro che la storia dell'uomo abbia mai visto calcare il nostro bel pianeta, è (né può essere) privo dell'Io.

Se esiste un Io, figli e fratelli, esistono le emozioni e a capo di esse esistono i desideri.

Analizzare e cercare di comprendere, quindi, i propri desideri, è un'altra via attraverso la quale si può arrivare a conoscere se stessi, anche se, a mio avviso, parecchio più complessa di quella che passa attraverso l'analisi delle emozioni. Se, infatti, per quanto riguardava le emozioni poteva essere sufficiente porsi in una posizione di attenzione, per quanto riguarda il desiderio questo non basta più.

Infatti il desiderio ha una complessità ben maggiore di quella di un'emozione e la realtà del proprio desiderio è più difficile da scopri-

re.

Quando voi vi sentite tristi, osservando la vostra tristezza la potete individuare in una serie di condizioni interiori di umore, ma anche esteriori di comportamenti (spesso tendenti ad accentuarla per usarla al fine di ottenere attenzione dagli altri) sempre più o meno ripetitivi ed evidenti.

Nella maggior parte dei casi, invece, il desiderio non è individuabile esattamente, anche perché, solitamente, è costituito dalla somma di più desideri intrecciati tra loro a causa delle spinte che esso contiene e che provengono dalle materie di tutti i corpi dell'individuo che, in qualche maniera, lo alimentano, fino a quella che è la spinta generatrice più difficile da comprendere, ovvero quella che proviene dal corpo della coscienza.

Se voi desiderate essere famosi (per esaminare un caso generale e, come tale solo teorico) probabilmente il vostro desiderio è costituito, magari, in parte dal desiderio riflesso del vostro corpo astrale di sentirvi felici per la considerazione degli altri, poi da quello riflesso del vostro corpo mentale di sentirvi al di sopra degli altri, ma anche da quello che proviene dal corpo akasico che, nel caso di una buona evoluzione, potrebbe identificarsi, per esempio, nel desiderio di acquisire una posizione di rilievo nella società, in modo tale da potersi trovare in condizione di poter agire positivamente sugli altri. Considerando, poi, che i desideri sono logicamente intrecciati tra di loro perché intersecantisi sono le spinte verso la comprensione (in quanto tendente all'unitarietà) provenienti dal corpo akasico, si può facilmente comprendere come l'osservare e districare i propri desideri sia alquanto difficile.

Indubbiamente più facile, per chi vuole conoscere se stesso, è osservare le proprie emozioni, individuarle, guardare le proprie reazioni ad esse e, poi, eventualmente, da esse cercare di risalire alla realtà dei desideri che le mettono in azione.

Con queste mie parole non intendo certamente dire che non potete arrivare a comprendere i vostri desideri e i loro perché; tuttavia penso che sia sempre meglio percorrere la via più semplice e che meno fa soffrire, perché tante piccole sofferenze (lo diciamo sempre) sono più facilmente superabili di una sola grande sofferenza.

Qualcuno di voi può chiedersi perché, di punto in bianco, accosto il concetto di sofferenza a quello di interpretazione dei propri desideri.

Avete ragione, forse ho presupposto troppo e non ho ben fatto comprendere un elemento importante: quando vi ponete nella posizione di chi cerca di conoscere se stesso, lo fate, inevitabilmente, spinti dal vostro Io, perché pensa che questo sia un modo di apparire migliore degli altri. E' la vostra mente che osserva voi stessi, e la vostra mente non siete voi stessi ma è ciò che, in buona parte, contribuisce a formare il vostro Io.

E', quindi, col vostro Io che vi mettete ad operare.

Siccome è inevitabile il fatto che cercare di conoscere se stessi porti a scoprire propri difetti, manchevolezze ed errori, è anche inevitabile che il vostro Io reagisca a queste scoperte poco gradite mettendo in moto meccanismi di contrasto interiore tra la verità personale che si va scoprendo e la verità che, invece, l'Io vorrebbe che fosse. Da questo contrasto nasce, appunto, la sofferenza a cui va incontro, inevitabilmente, chi cerca di conoscere se stesso.

“Ma allora chi me lo fa fare?” potrebbe obiettare qualcuno tra voi.

Nessuno, rispondo io, anche perché nessuno può obbligarvi a percorrere una strada se non la volete percorrere. O meglio: voi stessi, perché, giunti a un certo punto dell'evoluzione individuale è dal proprio corpo akasico che arriva la spinta alla comprensione di se stessi, spinta alla quale non si può sfuggire perché è una spinta personale, naturale ed inevitabile.

Il Budda predicava l'assenza di desiderio, si dice.

Non è vero. Queste sono interpretazioni ed elaborazioni successive delle parole di quel Maestro. Egli diceva che la meta è l'assenza del desiderio, e che si deve cercare di operare nel mondo tenendo presente qual è la meta da raggiungere.

Volere l'assenza di desiderio, miei cari, equivale a desiderare e, quindi, diventa una contraddizione in termini, oltre a essere causa di problemi interiori: volere un'assenza di desiderio che non si è pronti a raggiungere provoca frustrazioni e forti reazioni dell'Io, alla stregua di quei religiosi che si ritirano dal mondo per fuggire le tentazioni della

carne, quasi che potessero lasciare le loro incomprensioni al di fuori da un convento o ai piedi di una montagna. L'unico risultato che, con un grande sforzo di volontà, possono ottenere è quello di crearsi una forte maschera che copre per una vita intera il loro modo di essere ma che, non essendo coscienza raggiunta, non sortirà altro effetto che quello di sfuggire un'esperienza che, evidentemente, dovevano affrontare perché solo così poteva essere risolto ciò che il corpo della coscienza doveva arrivare a comprendere.

“Se il mio desiderio di trovare la luce - disse una volta il maestro nanak - fosse una candela, io non potrei fare a meno di continuare ad accenderla fino a quando, avendola consumata tutta, mi renderei conto che ho faticato tanto per avere la luce quando essa era già accesa dentro di me ma non avevo gli occhi abbastanza aperti per scorgerne la luminosità.”

Rodolfo

L'interpretazione dei sogni

Il ritmo della vita dell'uomo è scandito dai periodi di veglia alternati a quelli di sonno.

Questo meccanismo straordinario in cui la coscienza “comune” di se stessi si trasforma in una coscienza onirica, proteiforme e sottoposta a meccaniche inusuali nel periodo di veglia, è sempre stato considerato un affascinante mistero sin dalla notte dei tempi ma, senza conoscere almeno parzialmente la vera essenza dell'uomo e la sua costituzione sui vari piani di esistenza, all'indagatore del sonno è sempre stato difficile non riguardare a quello strano fenomeno senza un profondo senso di magica aspettativa ma, anche, di malcelato timore. Infatti, se da un lato il mondo del sonno colpisce per le sue strane dinamiche e le meraviglie che può portare con sé, dall'altro vi sono anche l'atavica paura di essere indifesi durante il sonno e le cose talvolta angosciose che in esso si possono incontrare.

Il tessuto del sonno è costituito da quel meraviglioso fenomeno che sono i sogni.

In essi tutto è possibile: abbandonarsi a un soffio di vento e volare nell'aria o incontrare personaggi famosi del passato, essere inse-

guiti da un assassino o vivere una sfrenata avventura erotica, appagare il più fantastico desiderio o rivivere vecchi o nuovi drammi...

Quello che, fin dai tempi più remoti, è sempre stato dato come sicuro è il fatto che i sogni non sono una parte dell'individuo a sé stante, ma sono una continuazione, in uno stato di coscienza diversa, di ciò che egli è interiormente, diventando, di conseguenza un ponte tra le due diverse facce della vita umana che molti hanno cercato di esplorare in vista della possibilità di usare questa dicotomia per avere una visione più completa di chi o che cosa è veramente l'essere umano nella sua interezza.

Tutti voi che avevate ricevuto la scaletta dell'insegnamento di queste riunioni, allorché avete letto il titolo di questo incontro, avete gioito o, quanto meno, siete rimasti incuriositi perché speravate di ricevere un'interpretazione dei vostri sogni notturni o, magari, una spiegazione di qualche vostro sogno ricorrente o di qualche incubo che talvolta opprime le vostre notti trasformandole in terrificanti situazioni oniriche.

Mi dispiace deludervi, figli e fratelli, ma non era dei sogni notturni che intendevamo parlare.

Infatti, per poterlo fare in maniera adeguata, è necessario conoscere meglio di quanto lo conosciate attualmente non solo il piano fisico e quello astrale, ma anche il piano mentale. Quindi di essi parleremo più avanti, quando avremo basi maggiori su cui dialogare e ragionare, in maniera da rendere un poco più profondo (e, quindi, anche più soddisfacente) quello che potremo dirvi in proposito.

Volevamo parlare, invece, dei vostri sogni da svegli, di quei sogni che fanno parte della vostra vita quotidiana e che con essa sono strettamente intessuti.

Chi di voi non sogna, durante la giornata, qualche cosa? Chi di voi non si perde, talvolta, in sogni ad occhi aperti? Chi di voi non s'immagina, magari anche solo per pochi momenti, una realtà futura diversa per se stesso, nella quale ciò che vivrà è diverso da quanto sembra che sarà veramente se le cose andassero secondo una logica consequenziale degli avvenimenti?

Ma vediamo come si ricollega quanto abbiamo detto nel corso di questo ciclo con i sogni fatti in stato di veglia.

Se prestate attenzione ai vostri sogni per più di un attimo, vi renderete conto che essi sono il derivato diretto di quelli che sono i vostri desideri e che, nella quasi totalità dei casi, essi esprimono il vostro Io.

Prima, quindi, di interessarvi all'interpretazione dei sogni notturni, vi consigliamo di dedicarvi all'interpretazione dei vostri sogni in stato di veglia.

Infatti mentre quelli notturni sono molto complessi e nascono dal lavoro del vostro Io (quindi dal vostro corpo fisico, da quello astrale e da quello mentale) ma, anche, dalle vibrazioni del vostro corpo della coscienza e, ancora, da quelle che provengono dal vostro Sé, dalla vostra scintilla, quelli in stato di veglia sono principalmente sotto il dominio del vostro Io, anche solo per il fatto che, durante lo stato di veglia, la vostra consapevolezza è centrata principalmente su ciò che state vivendo e, quindi, sulle reazioni del vostro Io agli avvenimenti che, quotidianamente, stimolano il vostro Io a desiderare e, di conseguenza, a “sognare” qualche cosa di diverso da quanto, nella realtà, sta vivendo direttamente.

Con questo, non intendo certamente affermare che anche attraverso i sogni in stato di veglia non si possano trovare elementi che possono essere fatti risalire alla vostra coscienza o agli impulsi inviati dalla vostra scintilla (ci mancherebbe altro!) ma, semplicemente, che l'elemento preponderante e, quindi, oggettivamente più facile da indagare risulta essere il riflesso del vostro Io su di essi.

Sognare da svegli, direte voi, fa parte dell'illusione.

Giustissimo. Ma, a ben vedere, forse che anche vivere l'esperienza non fa parte dell'illusione? Per uscire dall'illusione bisogna aumentare la propria coscienza e per aumentare la propria coscienza è necessario, come abbiamo sempre detto, vivere l'esperienza, soggettiva o reale che sia. Altrimenti bisognerebbe pensare che coloro che non sono sani di mente e vivono in un illusorio mondo autistico o completamente avulsi dalla realtà sono stati abbandonati a se stessi dall'Assoluto e messi in condizione di perdere una vita intera. In realtà anche in questi casi l'evoluzione si amplia perché l'illusione, vissuta come vera, ottiene lo stesso risultato dell'esperienza reale.

Attenzione, però: diversa è l'illusione in cui ci si cristallizza vo-

lutamente per rifiutare di affrontare qualche realtà personale sgradevole o non tale da appagare i propri desideri, ed essa fa fermare la possibilità di esperienza che ricomincerà soltanto quando l'individuo riuscirà a trovare il desiderio e la forza interiore di non soggiacere alla forza di improbabili sogni.

In altre parole il sogno, anche irrealizzabile, che induce l'uomo a muoversi nella realtà del mondo fisico dandogli la spinta a cercare di concretizzare il proprio sogno è un sogno che diventa fonte di azione e di comprensione, ma un sogno che resta soltanto un'ipotesi mentale, una fuga dalla realtà, una scusa per non agire, un paravento dietro a cui nascondersi non può rivelarsi, alla fine, che una sorgente di dolore perché il sentire si scontra contro questa rigida barriera formata dall'Io e, non trovando la maniera per smuovere dall'interno l'individuo, in qualche maniera metterà in atto quel meccanismo esteriore che, con conseguenze spesso drammatiche, tenterà di ristabilire il fluire delle vibrazioni tra corpo della coscienza e corpo inferiore.

Un adagio popolare afferma: "Il valore di un uomo è ravvisabile nel valore dei suoi sogni"

E' vero, figli e fratelli, ma più giusto sarebbe affermare anche che il valore dell'uomo è ravvisabile nella maniera in cui si adopera per realizzare questi suoi sogni.

Ma, come ho detto all'inizio, sul sogno ritorneremo più ampiamente in un prossimo ciclo, cercando di arrivare a farvi comprendere che i sogni notturni e i sogni in stato di veglia non siano poi due cose così lontane tra loro.

Abn-el-tar

L'interpretazione dei bisogni dell'Io

Ci addentriamo adesso ad analizzare, dopo aver fatto un ampio panorama sul corpo astrale, partendo dalle caratteristiche della materia che lo compone per arrivare a farvi rilevare l'importanza dei desideri e delle emozioni ed i loro modi di esplicarsi, alcuni aspetti piuttosto complessi dell'Io, ovvero i suoi bisogni.

Qualcuno potrebbe semplicemente dire che i bisogni dell'Io non possono che rispecchiare le necessità evolutive di

quell'individualità incarnata attualmente in quell'Io. Ebbene, non sempre i bisogni dell'Io rispecchiano questa realtà. E' ovvio che osservando il tutto secondo un'ottica più vasta, quella del Grande Disegno, ogni esperienza, anche quella mossa dai bisogni più gretti dell'Io, fa parte delle necessità evolutive di quell'individualità. Tuttavia, osservando invece nel particolare, anche se occorre usare molta cautela in questa osservazione, si può arrivare a rendersi conto che alcuni di questi bisogni sono legati alla famigerata ricerca di gratificazione da parte dell'Io, punto e basta.

Si rende necessario, quindi, da parte di ognuno di voi che volete arrivare a conoscere voi stessi, una particolare attenzione alla lettura delle vostre azioni e della relativa interpretazione. Anche perché, e soffermatevi a pensarci un attimo, se ogni bisogno dell'Io fosse sempre e solo motivato dalle necessità evolutive, tutto sarebbe giustificato e nessuno potrebbe sindacare sulle decisioni prese dall'Io stesso in una determinata situazione.

Proprio per la sua peculiare struttura l'Io, non sempre è lucido e vigile nella scelta delle sue azioni, e lo stimolo che proviene dal corpo akasico, preposto come sapete a ricevere le informazioni necessarie per addivenire al completamento dei dati per le esperienze future di cui avrà bisogno, non arriva pulito al piano fisico e, quindi, le azioni compiute poi dall'Io non sempre rispecchiano ciò di cui l'akasico avrebbe invece bisogno. Ecco: anche questa può essere considerata una delle cause del ripetersi della stessa esperienza. Se fino ad oggi, infatti, si era parlato del ripetersi dell'esperienza come di una necessità da parte del corpo akasico di andare per tentativi allo scopo di ricavare la giusta indicazione per completare una comprensione ancora incompleta, aggiungiamoci oggi anche l'interpretazione errata da parte dell'Io dello stimolo proveniente dal corpo akasico.

Ovvero lo stimolo proveniente dal corpo akasico, potrebbe in qualche modo entrare in contrasto con il corpo astrale (visto che abbiamo parlato di questo nel corso dell'attuale ciclo) che in quel momento, magari, è particolarmente turbato o sottosopra, e da questo attraverso un lavoro svolto in contemporanea con il corpo mentale (di cui parleremo nel prossimo ciclo) viene adattato alle necessità dell'Io in quel momento.

Questo non deve farvi pensare che il tutto sia allora un lavoro inutile, in quanto nulla nell'universo va sprecato ma tutto è utile, quindi anche lo stimolo mal interpretato dall'Io che porta ad un'azione che apparentemente non risulta necessaria all'akasico in quel momento, non va comunque perduta, ma potrà essere -- a seconda dei casi ovviamente - una conferma per qualcosa di già acquisito, l'aggiunta di una piccola sfumatura, a quanto già "compreso", o addirittura aprire un nuovo aspetto che non era stato preso in considerazione.

Come capire quindi, quando l'azione estrinsecantesi nel piano fisico, appartiene ad un bisogno "vero" e quando ad un bisogno "adattato" ai bisogni dell'Io in quel momento? E' difficile districarsi nei labirinti che l'Io costruisce, ma una cosa resta comunque certa: nel primo caso non vi sarà una grossa sofferenza, ma l'azione verrà compiuta con una certa fluidità e anche tranquillità, nel secondo caso, proprio a causa dell'opposizione dell'Io al fluire dell'azione, si soffrirà di più a causa di ostacoli sia esterni che interni. Sarà, poi, proprio questa sofferenza che porterà alla lunga - e il tempo necessario dipenderà sempre e solo dalla resistenza da parte dell'Io - al fluire in maniera più limpida dello stimolo originario .

Facciamo un esempio pratico per farvi meglio capire quanto si vuole significare: se il corpo akasico ha bisogno di ancora alcune informazioni per quanto riguarda il donare agli altri, quindi l'essere altruisti nel vero senso, ovvero senza aspettarsi di ricevere nulla in cambio, invierà il suo stimolo ai piani inferiori per spingere l'individuo a compiere una qualsiasi azione altruistica solo per il piacere di compierla. Mettiamo che in quel momento, magari a causa di un'esperienza precedente, l'individuo in questione si senta particolarmente solo e abbandonato dagli altri. Lo stimolo e lo stato dell'individuo sono in apparente contrasto; ognuno di voi comprenderà benissimo (e chissà quante volte vi sarà capitato), come in quello stato d'animo si è poco propensi ad accorgersi dei bisogni degli altri, in quanto l'Io è troppo concentrato sulla propria sofferenza o delusione provata.

Ma lo stimolo akasico, è sempre molto forte e indurrà comunque all'azione l'individuo in questione. Arrivata la spinta, quindi, il desiderio di porre fine a quel senso di solitudine e di abbandono porterà il corpo mentale ad organizzare il pensiero di compiere un'azione

altruistica in modo da ricevere una gratificazione tale da porre fine a quel senso di disagio dell'Io, e in particolare del corpo astrale, in quel momento. Ecco che allora l'azione altruistica non sarà più fine a se stessa come avrebbe dovuto essere dato lo stimolo iniziale, ma sarà fatta in "pompa magna" affinché gli altri notino la cosa e gratifichino in qualche modo, accorgendosi finalmente di lui, l'Io che quell'azione ha compiuto.

Le risultanze di questa azione non saranno ciò di cui l'akasico aveva bisogno in quel momento, ma andranno comunque a consolidare eventualmente - come si diceva prima - un qualcosa di già acquisito o ad aprire, diversamente, un nuovo aspetto del problema che magari non era stato contemplato e che dovrà essere completato, poi, in un altro momento.

Speriamo che l'esempio vi sia stato chiaro, anche se certamente espresso nel modo più semplice possibile proprio allo scopo di farvi comprendere la dinamica.

E la sofferenza di cui si parlava prima? La sofferenza nascerà quale conseguenza, in primo luogo delle difficoltà incontrate nel compiere l'azione, poiché non essendo quella giusta, necessaria all'akasico, si incontreranno ostacoli esterni per la sua estrinsecazione; nel nostro esempio potrebbe esservi la difficoltà nel farsi notare dagli altri mentre si compie l'azione per cui si vuole ricevere, invece, il plauso, in secondo luogo dal senso di incompletezza derivante a posteriori, ad azione compiuta e che è semplicemente un ulteriore impulso, sempre proveniente dal corpo akasico che non ha ricevuto lo "stimolo di ritorno giusto", e che sarà necessario per far comprendere all'Io che non era quella l'azione che si doveva compiere.

Per concludere, quindi, attenzione ai bisogni dell'Io, o ancor meglio all'interpretazione dei bisogni dell'Io che non necessariamente sono quelli del corpo akasico, ma che, se osservati con attenzione senza lasciarsi fuorviare, possono essere motivo di meditazione e sicuramente sono molto importanti per la conoscenza di se stessi e la prosecuzione del proprio cammino evolutivo.

Vito

L'interpretazione dei bisogni evolutivi

Il desiderio di evolvere e di modificare, in meglio, la propria esistenza, è un elemento intrinseco ed inevitabile, sotto tutti i punti di vista, dell'interiorità umana.

Perché "intrinseco ed inevitabile", fratelli?

Prima di tutto bisogna rammentare che la spinta verso il cambiamento, verso l'evoluzione, verso il ricongiungimento con la Prima Fonte, con l'Assoluto, viene portata, all'interno della Realtà, da quella che abbiamo definito la Vibrazione Prima, ovvero quella vibrazione iniziale che, modulata in maniera particolare, costituisce il substrato dal quale la Realtà di ogni Cosmo acquisisce forma e struttura. Essa, proveniente direttamente dall'Assoluto, mantiene sempre il contatto con il Grande Architetto e costituisce il canovaccio sul quale la Realtà si intesse conservando intatta in sé l'attrazione verso la riunione con l'Uno.

In secondo luogo perché l'Io peronale possiede una duplice funzione dal punto di vista della spinta evolutiva dell'individuo: da un lato contrasta e resiste al cambiamento cercando di affermare se stesso come centro preminente e insostituibile dell'universo in cui vive, dall'altro è indotto a modificare se stesso dall'incontro-scontro con la realtà a lui esterna (spesso sotto forma di sofferenza) che limita e deturpa l'immagine che ha di se stesso, spingendolo a compiere le più incredibili azioni pur di poter continuare a mantenere l'alta concezione che ha di sé quale perno assolutamente importante della Realtà.

Volenti o nolenti, insomma, l'Io è indotto alla trasformazione, al mutamento e all'evoluzione, e detta trasformazione rispecchia quelli che sono i bisogni evolutivi della coscienza dell'individuo.

A livello filosofico mi sembra che questa concezione non faccia una grinza e, anzi, possa dare felicemente spiegazione a molti dei perché che assillano l'essere umano: dal suo senso di insoddisfazione e di incompiutezza alle situazioni più difficile nelle quali, così spesso, sembra volersi gettare spontaneamente quando la ragione, invece, suggerirebbe di scappare da esse a gambe levate!

Rodolfo

Vi è, poi, la parte che riguarda personalmente l'individuo, spe-

cialmente quando egli arriva a contatto con queste concezioni che lo mettono di fronte ad una concezione della vita che va oltre la visione egocentrica ed egoistica che aveva seguito preminentemente fino a quel punto.

Costui nutre in sé il desiderio di evolvere, si sente pronto a farlo, si emoziona al pensiero di poterlo fare, si concentra nel tentativo di compierlo... però, in definitiva, si sente frustrato perché non riesce a trovare la maniera per ottenere ciò che vuole.

Ed ecco, allora, nascere la ricerca del “sentiero”, sperimentando di volta in volta strade diverse nella speranza di imboccare il percorso per ottenere il premio più importante: l’evoluzione.

Povera creatura, in balia dei sogni, delle illusioni e dei desideri del suo Io! Non esiste una dottrina, una filosofia, una religione che possa insegnare l’evoluzione e, molto spesso, chi si addentra lungo questi percorsi finisce col diventare ancora più egoista degli altri, perché ciò che più diventa importante per lui è il fine della sua ricerca all’esterno di se stesso, dimostrandosi sovente più che disposto a sacrificare qualsiasi cosa sull’altare della ricerca stessa.

L’unico, vero, fattivo, concreto sentiero verso l’evoluzione è quello che attraversa la propria interiorità ed è ad esso che, se davvero volete scoprire qualche cosa di importante di e per voi stessi, dovete in continuazione fare riferimento.

“Mi dispiace, devo lasciarti: è importante per me che segua la mia strada!”.

“Non posso fare altrimenti: i miei bisogni evolutivi mi inducono a comportarmi così!”

Quante volte si ascoltano frasi di questo tipo?

E quante volte esse sono solamente delle scuse dell’Io per giustificare un proprio comportamento egoistico, rivestendolo di una poco credibile spiritualità?

Non vi preoccupate mai, creature, dei vostri bisogni evolutivi: essi esistono in voi comunque e vi spingono verso le esperienze di cui necessitate.

Scifo

Il piano mentale

Introduzione

Nel volume *La fonte del desiderio e delle emozioni* avevamo parlato del piano astrale e delle multiformi caratteristiche della materia che lo compone, cercando di spiegarvi che su quel piano detta materia è particolarmente sensibile a quelle che sono le vibrazioni corrispondenti alle emozioni, cosicché una forte emozione provata dall'individuo incarnato sul piano fisico arriva, attraverso il suo corpo astrale, a ripercuotersi sul piano astrale, inducendo trasformazioni repentine e ingannevoli sulla materia astrale circostante.

Come è possibile farvi capire veramente cosa voglia dire questo mutare delle forme?

Com'è possibile darvi il senso della materia che si modella, si fonde, si plasma, cambia colori improvvisamente, in un caleidoscopico mutare delle sue qualità?

Probabilmente soltanto il paragonarlo alle più moderne tecniche cinematografiche e all'elaborazione computerizzata dell'immagine che viene effettuata sempre più in larga scala nella produzione dei vostri filmati può portarvi relativamente vicini a comprendere questo stupefacente adeguarsi della materia astrale alle vibrazioni delle vostre emozioni!

A ben pensarci, voi che vivete l'epoca attuale siete, senza dubbio, più preparati e adatti a comprendere tale realtà di quanto lo sia stato io nella mia ultima incarnazione, dal momento che per me, monaco di alcuni secoli fa, il concetto di cambiamento e di trasformatio-

ne era alquanto inconsueto: le caratteristiche del presente, grazie ritmi molto più lenti della vita di allora, sembravano dover durare in maniera stabile nel tempo, dalla monarchia alla religione, dalla morale alla scienza; il tempo stesso sembrava scorrere in una maniera più lenta, fornendo una particolare dimensione interiore all'essere umano.

Non era certamente, quello, un tempo di veloci cambiamenti come quello che state vivendo attualmente, nel corso del quale ciò che è vero oggi tra un'ora può non esserlo già più: il fratello che prestava la sua opera per miniare un codice vedeva le sue giornate scandite dal ritmo con cui quella piccola opera d'arte, magari di pochi centimetri quadrati, procedeva nel corso delle molte giornate di lavoro occorrenti per portarla a compimento. Attualmente è possibile eseguire un'opera simile a quella in pochissimo tempo grazie alle tecnologie moderne, e già questo può fornirvi un'idea delle diverse dimensioni temporali soggettive delle due epoche.

Com'è inevitabile alcune cose sono andate perse in questo cambiamento frenetico: ad esempio l'esercizio della pazienza, l'amore per i dettagli, il gusto della creazione alla ricerca dell'appagamento più profondo che nasce dalla soddisfazione di veder crescere, poco per volta, il frutto del proprio lavoro e del proprio ingegno.

La moderna concezione della vita e del tempo porta con sé, ovviamente, degli svantaggi ma, indubbiamente, anche dei vantaggi, e quello di poter certamente capire, meglio di come avrei potuto fare io, la realtà proteiforme del piano astrale è uno di questi vantaggi. Neppure voi, però, potete avvicinarvi minimamente a comprendere ciò che accade allorché, abbandonato il piano astrale e la sua materia in ebollizione, si arriva ad osservare la realtà del piano mentale.

I fratelli maggiori mi hanno assegnato il compito di farvi da guida per cercare di fornirvi un'idea della realtà di questo piano... ahimé, è come chiedere a un muto di spiegare a gesti a un cieco il teorema di Pitagora!

Perdonatemi, dunque, se non saprò essere sempre adeguato al mio compito o se non riuscirò ad usare nel modo migliore e più comprensibile per voi quel grande dono che l'Assoluto ha voluto concedere ai suoi figli: la parola.

Mi tranquillizza il sapere che, nonostante la mia probabile ina-

deguattezza al compito che mi hanno assegnato, la vostra vita non sarà danneggiata se anche non riuscirò a farvi comprendere il piano mentale e che percorrerete, comunque, la vostra strada, così come la percorrono, comunque, tutti coloro che non arrivano né arriveranno mai a trovarsi al cospetto delle Guide.

D'altra parte se c'è una cosa che ho imparato e creduto fino in fondo nella mia vita da monaco è che veramente, senza alcuna ombra di dubbio le vie del Signore sono infinite.

Generalità sul piano mentale

Riprendiamo un attimo le fila di quanto detto a proposito del piano astrale, cercando di sottolineare quanto è valido anche per il piano mentale e quanto, invece, è peculiare solo di questo piano.

Anche il piano mentale è costituito di materia che si va formando grazie all'aggregazione di quell'unità materiale di base della materia mentale che abbiamo definito in passato unità elementare mentale.

La materia del piano mentale - analogamente a quanto avevamo detto per il piano astrale - è suddivisibile (per comodità teorica) in sette sottopiani classificabili in base alla densità della materia mentale che li compone. Si va così dal sottopiano di materia più densa (oltre il quale si arriva alla materia astrale) a quello meno denso (oltre il quale si arriva alla materia akasica).

Come la materia del piano astrale possiede la capacità di mutare e trasformarsi sotto la spinta dei desideri e delle emozioni rispondendo alle sollecitazioni emotive che provengono dall'esperienza vissuta sul piano fisico, altrettanto accade per il piano mentale. In questo caso, però, è il pensiero a indurre trasformazioni nella materia mentale che risponderà sollecitamente ad ogni pensiero emesso da un corpo mentale, mettendo in essere particolari caratteristiche come, ad esempio, la possibilità, per chi è disincarnato e consapevole sul piano mentale, di poter arrivare a conoscere tutto quello che nel passato dell'uomo è stato conosciuto con l'ausilio della sola spinta del desiderio di conoscere.

E' evidente che anche su questo piano la spinta ad agire è fornita dal desiderio e, quindi, dai bisogni del corpo akasico: senza di

essa l'individuo non si muoverebbe e la vita dei suoi corpi sui vari piani sarebbe estremamente statica.

Ritornando un attimo alla suddivisione in sottopiani del piano mentale, possiamo sostenere che i piani inferiori, quelli più densi, hanno influenza principalmente sulle funzioni fisiche e fisiologiche (nonché su quelle astrali) del corpo dell'individuo oltre che sull'uso del linguaggio e delle parole, mentre quelli più sottili forniscono all'individuo le capacità di pensiero, ovvero le capacità di elaborazione, di sintesi, di correlazione e via dicendo, tutte quelle capacità, insomma, che solitamente - per chi non è addentro come voi all'insegnamento esoterico - vengono erratamente attribuite al cervello.

Il cervello, invece, non è il produttore del pensiero: esso costituisce il principale punto di contatto del corpo fisico con il corpo mentale, è una sorta di ricettore, di traduttore di ciò che il corpo mentale elabora, ed ha il fine di rendere possibile all'individuo incarnato di esternarsi sul piano fisico e di relazionarsi sia con la complessità esterna che con la personale complessità interiore. E' attraverso il cervello (ma non solo, perché la materia mentale contatta anche direttamente tutti i punti del corpo fisico mettendo in atto meccanismi locali di autodifesa fisiologica, per esempio) che il corpo mentale influisce sul corpo fisico, lo fa muovere e agire per seguire ciò che i pensieri che il corpo mentale ha elaborato lo inducono a sperimentare nel corso della vita.

Se vi chiedessi a cosa serve il corpo mentale sono certo che tutti voi rispondereste che serve per pensare ed io non potrei che assentire, tuttavia il corpo mentale è più complesso e ha altre importanti funzioni oltre a quella di elaborare il pensiero, funzioni che osserveremo più avanti. D'altra parte per quanto riguarda il pensiero potreste commettere l'errore che esso abbia la sua nascita, la sua genesi, all'interno del corpo mentale, mentre in realtà non è così: il pensiero nasce e viene a formarsi sotto la spinta dei bisogni di comprensione dell'akasico e, ancora più precisamente, sono le vibrazioni akasiche che, interagendo con la materia mentale, mettono in moto all'interno di essa quell'insieme di vibrazioni che porta la materia mentale ad elaborare quella forma di dati concatenati che costituisce quello che comunemente viene definito pensiero.

Ma vedremo in seguito di fornirvi un quadro un po' meno che

approssimativo di come e perché ciò avvenga, sperando di riuscire ad essere il più chiaro possibile in un campo difficile da spiegare mettendolo alla portata di individui incatenati alla fisicità.

Naturalmente anche per il corpo mentale è valido quanto detto per il corpo astrale: esiste un'atmosfera mentale ed esiste un ambiente mentale; le loro caratteristiche generali sono rapportabili a quanto detto per il corpo astrale e fisico (Ndr: vedere il volume "La fonte del desiderio e delle emozioni") e su di esse non ha molta importanza soffermarci più che tanto, se non per sottolineare che l'ampiezza e la forza di quest'ambiente e di questa atmosfera sono direttamente riferibili alla qualità e alla forza delle vibrazioni emesse dalle materie che compongono il corpo mentale dell'individuo incarnato.

Il cervello e il corpo mentale

Ascoltando le vostre discussioni mi sembra di aver individuato un fraintendimento delle parole dell'insegnamento o, quanto meno, una non perfetta comprensione di quale sia il rapporto tra il corpo mentale dell'individuo ed il suo essere vivo all'interno del piano fisico.

Vediamo se riesco a riassumere uno dei luoghi comuni a cui siete fortemente attaccati e dal quale voglio cercare di farvi un poco discostare.

Voi dite: "L'organo che manifesta il corpo mentale è il cervello".

Bene, fratelli miei, non è esattamente così: come al solito la Verità è più ampia di quanto solitamente la mente umana riesca a immaginare, anche nei suoi momenti di più sfrenata inventiva!

Per farvi comprendere dove voglio arrivare devo, purtroppo, tornare un attimo indietro a concetti ormai lasciati alle spalle però necessari per portarvi a comprendere.

Avevamo detto spesso che le materie dei vari corpi dell'individuo non sono (come può apparire a prima vista a causa della catalogazione usata per fornirvi le nozioni dei piani di esistenza) una sopra l'altra ma, più giustamente, esse si compenetrano, cosicché delimitando una qualsiasi porzione del corpo dell'essere incarnato, si individua non soltanto una porzione di corpo fisico ma, anche, una porzione di corpo astrale e una di corpo mentale.

Questo significa che un'esperienza che interessa una certa porzione del corpo fisico, interessa contemporaneamente una porzione del corpo astrale e una del corpo mentale.

Per fare un esempio pratico: state raccogliendo delle rose dal vostro giardino quando una delle sue spine vi punge un dito.

Cosa si può presumere che accada ai vostri corpi inferiori in concomitanza con la puntura di quella spina?

Come conseguenza della lacerazione della pelle del vostro dito vi sarà la reazione da parte del vostro corpo fisico, reazione che porterà, per esempio, alla fuoriuscita di sangue o all'arrossamento della parte ferita.

Contemporaneamente la spina avrà provocato al vostro dito una sensazione di dolore e questa sensazione di dolore si trasforma, all'interno del vostro corpo astrale, in un'emozione: vuoi una semplice emozione di risposta alla sensazione fisica del dolore subito vuoi, per fornirvi un esempio, la stizza per non essere stato abbastanza attenti nel cogliere la rosa.

La vostra reazione irata giunge al vostro corpo mentale che, sfrondandola dalle emozioni avvertite, la analizza e deduce da quell'esperienza le conseguenze logiche che può trarre da quel piccolo incidente, ad esempio la necessità di prestare una maggiore attenzione alle proprie azioni.

Quello che voglio sottolineare è che tutto questo lavoro può avvenire completamente al di fuori del vostro cervello: la materia mentale collegata al dito ferito porta al corpo mentale i risultati di quell'esperienza senza necessariamente passare per il cervello.

Penso che voi non sarete completamente d'accordo con le mie parole o, quanto meno, che nutrirete dei forti dubbi: forse che, obietterete, il dolore sentito non passa per il cervello?

Non posso che essere d'accordo con voi su questo punto, tuttavia le cose non stanno propriamente come pensate voi.

Per prima cosa vorrei ricordarvi che l'organo che voi definite cervello è un insieme di materia fisica al quale, come dicevo poco prima, è collegata sia una porzione di materia astrale che una porzione di materia mentale. Se siamo d'accordo (e penso di sì) che ogni materia interagisce con le altre nei corpi dell'individuo, allora dobbiamo

arrivare a dedurre che il cervello è comunque sottoposto direttamente anche alle influenze del corpo fisico e a quelle del corpo astrale, e non solo a quelle del corpo mentale. Tant'è vero che un forte trauma fisico può provocare, per fare un esempio, una totale amnesia, così come una forte emozione può ripercuotersi sui centri del linguaggio siti nel cervello provocando un'improvvisa balbuzie o un'incapacità a profferire alcunché.

Allora, in che senso è stato detto, in passato, che il cervello è la centralina del corpo mentale?

Nel senso che il cervello è costituito in maniera tale da fare da raccolta per la maggior parte dei dati provenienti dalle sensazioni e dalle emozioni che provengono dall'esperienza sul piano fisico (attenzione: solo la maggior parte, però, e più avanti vi spiegherò cosa resta fuori) radunandoli in maniera compatta per favorirne la ricezione da parte del corpo mentale il quale, in risposta, attraverso il cervello stesso, diramerà gli aggiustamenti che riterrà necessari (sia alla materia astrale che a quella fisica) in base ai dati ricevuti.

In altre parole, se non vi fosse il corpo mentale a sovrintendere il cervello, la nostra puntura al dito potrebbe avere come conseguenza, per esempio, uno sgorgare del sangue molto più protratto nel tempo di quanto accade in realtà, perché le difese automatiche del corpo fisico non garantirebbero il pressoché immediato attivarsi del lavoro fisico che permette di accelerare il processo di arresto del sangue.

Allo stesso modo il dolore provato sarebbe più duraturo nel tempo, di conseguenza l'emozione del corpo astrale più intensa e prolungata con le ovvie conseguenze che ciò potrebbe portare.

Ecco, quindi, che il cervello può essere senza dubbio visto anche come l'organo a cui è collegato il corpo mentale ma, principalmente, va immaginato come l'organo usato dal corpo mentale per diramare nel corpo astrale e nel corpo fisico le direttive che da lui provengono.

Avevo affermato in precedenza che il cervello raccoglie le risultanze della maggior parte delle percezioni, delle sensazioni e delle emozioni che provengono dall'esperienza fatta sul piano fisico, lasciando così intendere che vi è una parte di queste percezioni, sensazioni ed emozioni che possono non arrivare al cervello.

Così è, infatti: esiste una grande quantità di piccole sensazioni e percezioni fisiche, oltre che di emozioni astrali, che possiamo defini-

re localizzate in una determinata area fisica o astrale, le quali perdono velocemente la loro valenza di disturbo, cosicché le reazioni che provocano non arrivano al cervello ma vengono in qualche maniera gestite e sistemate, direi quasi automaticamente, da quella porzione del corpo mentale collegato alle parti in questione. Accade cioè che determinate porzioni di materia del corpo mentale, senza passare per il flusso e riflusso tra cervello e corpo mentale, mettono in atto e coadiuvano le leggi naturali che, spontaneamente, tendono a riportare tutta la materia di tutti i piani ad una condizione di stabilità e di equilibrio.

E' chiaro, ad esempio, che un piccolo e trascurabile foruncolo cutaneo non viene aiutato a risolversi direttamente dal cervello o dal corpo mentale nel suo insieme, bensì dalla parte di materia del corpo mentale ad essa collegata, la quale metterà in azione localmente quell'attività biologica e fisiologica che porterà gradatamente alla guarigione del foruncolo in questione.

Quello che mi premeva farvi capire con questi miei ragionamenti, era che il cervello, di per se stesso non è autonomo se non nella misura in cui mette in atto le leggi della natura all'interno del corpo fisico, e anche in questo caso è comunque costretto a incanalarsi e a muoversi lungo i binari che le leggi naturali gli hanno messo a disposizione..

Volevo, inoltre, farvi rendere conto che il corpo mentale influisce su ogni individuo anche al di là del suo cervello... se così non fosse non avrebbero senso, ad esempio, i lunghi anni di vita dei cerebrolesi, e la loro esistenza potrebbe soltanto sembrare una prova evidente dell'inesistenza di Dio o, quanto meno, della sua indifferenza - se non addirittura ostilità - verso l'essere umano.

Le Guide, nel corso degli anni, hanno tolto a quest'organo del corpo umano molta della sua importanza (pur non potendone certamente negare l'assoluta necessità e insostituibilità) asserendo, ad esempio, che la concezione comune che sia il nostro cervello a pensare sia sbagliata e che, in realtà, colui che pensa è il corpo mentale, cosicché il cervello obbligatoriamente deve essere identificato più come l'organo del corpo fisico che riflette sul piano fisico i pensieri emessi dal corpo mentale che come il rappresentante principe dell'individuo stesso.

A mia volta io vorrei togliere al cervello un'altra ipotetica fun-

zione che la mitologia del paranormale gli attribuisce: quella di essere l'organo che trasmette telepaticamente.

La telepatia avviene non da cervello a cervello come solitamente viene ritenuto, bensì da corpo mentale a corpo mentale, attraverso le energie e le materie proprie del piano mentale. Nelle comunicazioni telepatiche non si può trovare, quindi, nulla che possa venire misurato con l'ausilio di una strumentazione fisica, e questo dà ragione ai detrattori del paranormale che affermano di non aver riscontrato emissioni cerebrali particolari che possano dare ragione di un passaggio di informazioni telepatiche da un individuo ad un altro.

Naturalmente ciò non prova che costoro abbiano ragione, ma semplicemente che essi - con la presunzione e la mancanza di umiltà che spesso accompagna la scienza - presumono e teorizzano sulla base di informazioni altamente deficitarie che, in quanto tali, non consentono loro una visione adeguata della realtà, quanto meno per l'argomento in questione.

Dal canto mio sorge spontaneo il chiedermi: è poi davvero così importante ed essenziale provare l'esistenza della telepatia o dimostrarne l'inesistenza?

Esistono senza alcun dubbio altre cose ben più importanti ed essenziali (oltretutto già ben più che provate) a cui dedicare le proprie energie. E' provata l'esistenza di milioni di persone che non hanno di che cibarsi o che muoiono per le strade durante l'inverno perché non hanno una casa in cui vivere.

Ma, purtroppo, è tipico di una certa categoria di esseri umani preoccuparsi più di dimostrare l'esistenza o l'inesistenza della telepatia che, magari, di far crescere in maniera sana - interiormente ed esteriormente - i propri figli.

La parola e il corpo mentale

Tra i doni che il Grande Architetto ha elargito a quella fase dell'evoluzione che è rappresentata dall'essere umano, ve n'è uno che può essere considerato lo strumento principale per il rapportarsi dell'uomo non soltanto con se stesso ma, specialmente, con ciò che gli è esterno.

Questo dono è la parola.

La parola fornisce all'uomo i mezzi per esprimere ciò che prova interiormente, per attuare i dettami della sua evoluzione o dei suoi bisogni di comprensione all'interno del piano fisico.

Certamente anche un muto può rapportarsi con la realtà a lui esterna e con quella interiore ma, certamente, rapportarsi agli altri attraverso il linguaggio dei gesti o, magari, la scrittura, non offre le stesse possibilità di evidenziare le sfumature del proprio essere che offre l'uso del linguaggio, né la stessa velocità di esternazione di se stessi.

Il linguaggio dell'uomo è strettamente correlato all'evoluzione dell'essere umano; come disse una volta il fratello Scifo: il linguaggio di una popolazione è andato differenziandosi da quello di un'altra non soltanto per ragioni "filologiche", ma anche per consonanza di tipo di vibrazione ai bisogni evolutivi di una certa popolazione.

Se ci pensate un attimo con attenzione potrete facilmente rendervi conto da soli che le varie lingue sono associate a particolari caratteristiche generali delle popolazioni che le usano; basti pensare alla lingua italiana che con la sua complessità, la sua vivacità, il suo fluire un po' fracassone identifica abbastanza precisamente quali sono le peculiarità caratteriali della popolazione italiana... fornendo, ovviamente, non un'immagine del singolo individuo, bensì quella della popolazione nel suo complesso.

"All'inizio era la Parola" viene detto negli antichi testi sacri.

Avete mai provato a pensare a questa frase rapportandola all'insegnamento che vi abbiamo proposto in questi anni?

Come la si può tradurre nell'ottica del nostro insegnamento filosofico?

E' sufficiente pensare che la parola è un suono, quindi un'emissione di vibrazioni, per trovarsi la soluzione a portata di mano: gli antichi saggi (che avevano afferrato la Verità ma potevano soltanto offrirla in maniera che si svelasse solo a chi era pronto a recepirla) sapevano, evidentemente, quanto da noi detto, ovvero che la creazione della Realtà, la formazione dei Cosmi, il Grande Disegno, hanno avuto origine da una vibrazione Prima che ha indotto nelle materie che attraversava quel soffio - ancora una vibrazione, a ben vedere, e il Soffio è l'analogo orientale del termine Parola (o Verbo) usato dagli occidentali - che vivificava e differenziava la materia dando il via alla

creazione della Realtà.

Non è mia intenzione addentrarmi in questioni filosofiche troppo profonde e complesse che possono magari soddisfare il palato di alcuni di voi ma che risultano certamente noiose e troppo rarefatte per la maggior parte degli altri possibili lettori di questi miei discorsi..

Voglio invece arrivare ai rapporti tra il cervello e il corpo mentale per quello che riguarda la parola.

E' evidente che il cervello è strettamente legato alla parola: il semplice fatto che la medicina abbia accertato la presenza nel cervello di particolari aree che permettono lo sviluppo e la produzione del linguaggio da parte dell'individuo ne è una prova decisamente incontestabile.

Se il cervello non ha quelle aree integre all'individuo non è possibile parlare.

Ma è possibile che, anche in quelle condizioni menomate, egli possa pensare? Certamente sì: anche questo, dall'osservazione dei fatti della vita, risulta incontestabile.

Ma il pensiero del muto è fatto di parole?

Ancora una volta bisogna rispondere di sì, anche se la conseguenza logica di quanto stavamo dicendo potrebbe aver fatto supporre una risposta negativa a questa domanda.

Vediamo di arrivare a questo punto partendo da un'altra angolazione.

Il corpo mentale, abbiamo detto, è il vero "pensatore", è colui che pensa, mentre il cervello è soltanto l'organo attraverso il quale i pensieri del corpo mentale si "fisicizzano" per espletarsi nella realtà fisica dell'individuo.

Tuttavia il corpo mentale non pensa necessariamente solo attraverso parole: usa simboli, concetti, condensazioni di dati, vibrazioni complesse propri della materia mentale che, comunque, non sarebbero riconoscibili come parole così come siete abituati ad ascoltarle voi.

Due entità consapevoli sul piano mentale possono comunicare tra di loro, ma la loro comunicazione può non avvenire attraverso le parole bensì attraverso l'uso di vibrazioni che hanno la stessa funzione della parola per l'uomo incarnato, ma che portano in sé una massa molto più complessa di dati e di elementi rispetto alla parola, cosicché la comunicazione risulta più completa e ricca di informazioni.

Com'è, allora, che viene a formarsi la parola quale risultato della trasmissione dei pensieri del corpo mentale verso il fisico?

Ciò avviene attraverso la decodifica delle vibrazioni del pensiero del corpo mentale attuata spontaneamente da certe zone del cervello che ricevono le vibrazioni mentali e, per approssimazione o similitudine, le associano a quegli schemi vibratorii che, al suo interno, sono associati alle varie parole.

Se si considera il fatto che la creazione cerebrale delle parole del linguaggio dell'individuo è subordinata alle cose apprese nel corso dell'esistenza (dalle voci degli altri - i genitori in particolare - a ciò che l'individuo impara studiando, leggendo, comunicando e via dicendo) ci si può rendere facilmente conto che la traduzione del pensiero del corpo mentale in parola all'interno del cervello è, ovviamente, condizionata dagli schemi di linguaggio presenti nel cervello in questione, schemi che gli permetteranno di esprimere in maniera esatta solo una parte dei reali pensieri del corpo mentale.

Per farvi un esempio di ciò che potrebbe accadere, il corpo mentale di un pigmeo potrebbe meditare sulla fisica quantistica ma il pigmeo non potrebbe mai tradurre in comunicazione comprensibile agli altri pigmei intorno a lui questi pensieri perché non ha assimilato nel proprio cervello gli schemi vibratorii necessari per esprimere concetti di quella portata e di quella complessità.

Ciò non significa (e qua torniamo all'impossibilità di giudicare gli altri) che il pigmeo in questione non abbia magari in sé, e anche compresi, quei concetti.

Né tanto meno, ovviamente, che tale impossibilità lo possa far classificare inferiore rispetto ad un fisico quantistico che, molto spesso, per fare un esempio, perde più facilmente contatto con la realtà e con ciò che è importante nella vita di quanto accade al più ignorante e incolto dei pigmei!

Ne consegue, a questo punto, la funzione e l'utilità della cosiddetta "cultura": attraverso di essa vengono forniti al corpo mentale degli schemi e delle associazioni cerebrali più complesse e diversificate che gli offrono la possibilità di trasmettere all'esterno di se stesso, durante la comunicazione fisica, una maggiore quantità di sfumature e di concetti.

Come sempre esiste il rovescio della medaglia che, nel caso

dell'uomo colto, è costituita dalla presunzione che può permeare chi possiede una certa cultura o l'incapacità, fra la diversificazione estrema delle sfumature, di perdere di vista quelle che sono le linee logiche e più importanti del pensiero trasmesso dal corpo astrale (che, non dimentichiamolo, ha la funzione di avviare verso la comprensione) caricandolo di sovrastrutture spesso superflue che offrono spunti e occasioni all'Io per mascherare meglio ciò che non vuole conoscere, riconoscere o affrontare.

L'intelligenza e il corpo mentale

Definire cosa sia l'intelligenza è sempre stato alquanto ostico per tutti coloro che, nei millenni, si sono provati a farlo.

Nella maggioranza dei casi essa ha finito con l'essere definita rapportandola a particolari qualità dell'individuo, rendendo quindi la definizione, già di per sé, soggettiva e relativa al punto di vista di chi ha tentato di definirla.

Ancora oggi non vi è una definizione unanime: chi la definisce come capacità di risolvere problemi, chi la teorizza come capacità di adattarsi alle situazioni nuove, chi la divide in settori cercando di isolarne i vari fattori, arrivando, così, a parlare di intelligenza motoria o verbale o attitudinale... e via dicendo.

In tutti i casi, però, la conseguenza sembra essere stata quasi sempre questa: l'intelligenza dell'individuo è stata vista, nei secoli, come qualcosa di strettamente legato a ciò che egli esplica sul piano fisico, nel suo rapportarsi quotidiano con ciò che la vita di ogni giorno, di volta in volta, gli presenta.

Io ritengo che tutti questi criteri (anche se utili per cercare di quantizzare qualche aspetto particolare dell'individuo) hanno il difetto di cercare di voler dimostrare qualche cosa senza avere una vera idea di partenza di che cosa sia, realmente, ciò che si desidera misurare, ed hanno nella loro relatività i limiti stessi della loro capacità di definire univocamente cosa sia l'intelligenza.

Facciamo alcuni esempi per cercare di chiarire cosa intendo dire.

Se l'intelligenza potesse essere definita, come sostengono alcuni, come la "capacità di risolvere problemi" questo dovrebbe significa-

re, per assurdo, che un bravo falegname è senza ombra di dubbio più intelligente che so io, di un Einstein per il quale piantare nel modo giusto un chiodo era qualcosa che andava al di là delle sue possibilità manuali (o, forse, del suo interesse).

Se l'intelligenza potesse essere definita come "capacità di adattarsi alle situazioni nuove", invece, †la maggioranza di voi potrebbe essere facilmente etichettata come "idiota" dal momento che non riuscirebbe a fare ciò che riesce a fare, egregiamente e senza grosse difficoltà, una qualunque scimmia nelle foreste indiane, cioè sopravvivere.

Se vogliamo, perciò, trovare una definizione di intelligenza che sia adattabile ad ogni creatura, bisogna trovare un metro uniforme, che valga per chiunque e in qualunque condizione quotidiana egli possa trovarsi... e non vi può essere che un elemento che soddisfi pienamente queste condizioni a cui poter fare riferimento: l'evoluzione.

Tenendo, quindi, come punto di partenza l'evoluzione, secondo me si potrebbe definire l'intelligenza come la capacità di trarre elementi utili per la propria comprensione (e quindi per la propria evoluzione) riuscendo a non farsi fuorviare da ciò che si sta vivendo.

Non ha più alcun senso, usando quest'ottica, parlare di persone più intelligenti o meno intelligenti: ha maggiore intelligenza chi ha compreso più elementi della Verità e più facilmente riesce ad attenersi ad essa, e questo accade come semplice conseguenza derivante dal fatto di aver più elementi compresi e quindi maggiore possibilità di intrecci e di connessioni tra di essi.

Questo non significa che chi è più intelligente sia più bravo, oppure che sia migliore, né, tanto meno, che di fronte ad un'avversità non soffra.

Significa solamente che, con tutta probabilità, la sua sofferenza sarà limitata, nel tempo e nell'intensità, dalla comprensione della Verità.

Significa che cercherà non di prevaricare chi appare meno intelligente di lui ma di apprendere da costui quelle sfumature che egli stesso, magari non ha ancora appreso.

Significa essere consapevoli di aver imparato molto ma, anche, di aver ancora molto da imparare, con l'enorme senso di umiltà che, inevitabilmente, ciò porta con sé.

Voi, da bravi scolari che hanno assimilato l'insegnamento rileve-

rete che avevamo detto che nessuno, quando è incarnato, esprime realmente, fino in fondo, l'evoluzione che possiede, essendo soggetto alle limitazioni espressive dei corpi transitori che di volta in volta possiede e che, essendo mirati a conseguire essenzialmente, nel corso di quella vita, solo definite porzioni di comprensione, non sono strutturati in maniera tale che le comprensioni accantonate nel corpo akasico (e quindi l'evoluzione raggiunta) possa fluire in maniera soddisfacente e manifestarsi nell'individuo nel corso della sua esperienza sul piano fisico.

Questo non invalida il rapporto che abbiamo cercato di definire tra evoluzione e intelligenza dell'individuo, ma pone semplicemente dei limiti alla sua espressione, portando con sé l'ovvia conseguenza che, comunque, dal comportamento che tiene l'individuo nel corso della sua vita non è possibile (specialmente osservandolo dall'esterno) risalire alla sua intelligenza reale, né, tanto meno, arrivare a quantificare l'evoluzione che gli possiede.

Lasciando l'Assoluto fuori concorso perché con Lui, com'è ovvio, †non esiste possibilità alcuna di gareggiare, volete sapere chi, secondo me, è l'individuo più intelligente di chiunque altro? E' quell'individuo che è capace di seguire in maniera spontanea il Grande Disegno, sorretto dalla consapevolezza che ciò che accade accade perché è necessario che accada e che, comunque, niente di meglio per sé potrebbe mai auspicare che accadesse.

“Comportamento passivo alla orientale” sentenzierete voi, ma non vi è nulla di passivo in quanto ho affermato: non ho detto che il Grande Disegno va subito passivamente anzi, l'intelligenza viene messa in atto e dimostrata nel momento stesso in cui l'individuo riesce a seguire (oppure, al limite, cerca di opporsi ad esso) andando contro ciò che il suo Io transitorio gli detterebbe di fare e riesce a rendere utile per una sua ulteriore crescita proprio la constatazione della differenza tra ciò che il suo Io vorrebbe che fosse e ciò che, invece, nella realtà quotidiana dei fatti, è.

L'intelligenza, quindi, fratelli miei, non è un attributo del corpo fisico, né del cervello, né del corpo mentale.

E', invece, un attributo dell'intero individuo con tutti i suoi corpi e nasce e si struttura - parallelamente a quanto accade per la com-

preensione - proprio a seguito di come egli riesce ad usare nella maniera migliore tutti quei corpi, tutti quegli strumenti che gli sono stati forniti per aiutarlo ad avvicinarsi, passo dopo passo, alla Verità.

La conoscenza e il corpo mentale

Da quello che ho detto in precedenza sembra che io attribuisca un ruolo di poca importanza alla cultura.

Non potreste pensare niente di più sbagliato: la cultura è un'acquisizione importante per ogni essere umano perché gli fornisce gli strumenti per comprendere meglio, attraverso l'uso appropriato del suo corpo mentale, ciò che vive.

Inoltre, come ho accennato in precedenza, fornisce catene logiche, addentellati, possibilità di paragone, di connessione, di confronto con ciò che altri hanno detto o fatto nei secoli e che, magari, lui non ha mai esperito.

Se prendessimo un evoluto e gli facessimo vivere una vita situata in un ambiente culturalmente molto povero, teoricamente sarebbe un individuo che vive una vita tra le più infelici ed inutili perché gli verrebbero a mancare i mezzi per esprimere il suo livello evolutivo (anche se, come sempre accade in ogni incarnazione, l'evoluzione personale viene espressa soltanto in maniera limitata rispetto all'evoluzione reale posseduta).

Questo è vero solo teoricamente, però, e vorrei spiegarvene i motivi.

Innanzitutto ogni individuo che si incarna lo fa nel tempo e nel luogo più adatti ad esprimere il proprio livello evolutivo.

In secondo luogo non dovete pensare che la vostra cultura sia data soltanto da ciò che avete appreso nel corso della vita corrente: il concetto di cultura andrebbe considerato, in realtà, molto più vasto e complesso, e dovrebbe abbracciare tutto quello che l'individuo ha imparato e conosciuto nel corso delle sue varie vite.

Infatti, ciò che è stato sperimentato e che si ha imparato durante le varie reincarnazioni non è andato perduto ma ha lasciato, all'interno del corpo akasico dell'individuo, quelle tracce importanti e insostituibili che noi abbiamo definito comprensioni e che sono essenziali alla costituzione e a all'allargamento della coscienza, del sentire

dell'individuo e, di conseguenza della sua evoluzione..

In altri termini: se si può affermare che il cervello del neonato, nei primi momenti di vita può essere considerato una “tabula rasa” (cioè privo di cognizioni), lo stesso non si può affermare per il corpo mentale che, per la sua vicinanza al corpo akasico che “gestisce” la sua costituzione, ritrova facilmente gli allacciamenti con ciò che ha appreso e compreso nelle vite precedenti, dando luogo ad una base su cui il nuovo individuo incarnato andrà ad aggiungere le nuove conoscenze e comprensioni che incontrerà nel corso della vita che si troverà a dover vivere.

Questo spiega determinate “inclinazioni” dell'individuo: per esempio chi ha trascorso una vita studiando musica può, nelle vite successive, mostrare una particolare facilità per tutto quello che riguarda la musica, trovando in sé capacità insospettate o particolare velocità di apprendimento (sarebbe meglio dire di riapprendimento!) in quell'ambito.

Non dimentichiamo che il corpo mentale si costituisce certamente in base alle necessità evolutive dell'individuo nel corso della vita che va a vivere, tuttavia raccogliendo il tipo di materia mentale che l'evoluzione raggiunta (e quindi anche la conoscenza) gli permette di attrarre a sé.

Dire - come talvolta viene detto - †che il corpo akasico “ordina” la costituzione di un particolare corpo mentale può, forse, trarre in inganno: è probabilmente più esatto dire che il corpo mentale si costituisce, ad ogni incarnazione, grazie alle sollecitazioni vibratorie dei bisogni di comprensione dell'akasico in maniera tale che viene data premienza alla raccolta di quel tipo di materia mentale che può essere più valida nell'aiutare, appunto, a raggiungere le comprensioni di cui l'akasico sente la mancanza.

Vediamo di fare un esempio pratico.

Supponiamo che l'individuo che si deve incarnare abbia necessità di comprendere che non è la cultura la cosa più importante della vita.

Sotto la spinta delle vibrazioni akasiche possono esservi - per non complicarci troppo le cose - almeno due diverse possibilità (ricordate, naturalmente, che stiamo semplificando molto le cose: non vi è mai un solo fattore vibratorio di richiesta akasica, ma molteplici, ed

essi si combinano dando vita a un corpo akasico che risponde a tutti questi molteplici fattori a seconda dell'urgenza o dell'importanza delle cose da comprendere).

In un primo caso il corpo mentale raccoglie in sé principalmente materia dei sottopiani mentali superiori, quelli più rarefatti e preposti al ragionamento, fornendo così l'individuo che nasce di un corpo mentale portato a conoscere, a correlare, a paragonare, portato, cioè, a fare della cosiddetta "intelligenza umana" il perno, il motore della propria esistenza. E' evidente che, possedendo con un corpo mentale di tale genere, la sua vita sarà portata verso la sperimentazione delle proprie capacità mentali con la tentazione di considerarle il mezzo principe per agire nelle giornate. Ciò lo potrebbe portare alla comprensione che il ragionamento, la cultura, la conoscenza da soli non bastano a rendere l'individuo migliore.

In un secondo caso potrebbe accadere, invece, esattamente l'opposto: il corpo mentale si costituisce (sotto la spinta di altre necessità ritenute dall'akasico probabilmente primarie) raccogliendo materia dai sottopiani più densi del mentale, quelli a cui fanno capo la vita istintiva e la reattività fisiologica e fisica.

In questo caso l'individuo non avrebbe "l'intelligenza" adatta per occuparsi più che tanto della cultura e della conoscenza, ma potrebbe arrivare a comprenderne l'utilità e la necessità in determinati aspetti della vita; ecco che così potrebbe arrivare a rendersi conto - come nell'altra ipotesi che abbiamo fatto - che l'individuo ha necessità di tutte le sue componenti e che nel momento in cui ne adopera una sola a scapito delle altre crea una disarmonia e, quindi, una maggiore difficoltà di comprensione per l'akasico che riceve dati parziali, poco collegabili agli altri che gli giungono inducendolo a rinviare le vibrazioni di richiesta di maggiori informazioni utili ad una vita successiva.

Tutto questo sta a significare che può accadere, per assurdo, che l'individuo di ottima evoluzione non abbia un corpo mentale tale da brillare per "intelligenza" agli occhi degli altri uomini che l'osservano.

Questo significa ancora che (lo abbiamo già accennato in precedenza, ma essendo un elemento la cui comprensione è basilare ci tengo a ripeterlo) è difficile giudicare l'evoluzione di un individuo in-

carnato sulla scorta di come si comporta nel corso della vita perché, certamente, non mostra tutta l'evoluzione che possiede ma soltanto quella che riesce a farsi strada nelle materie che compongono, in quel momento, i suoi corpi transitori.

Ai fautori della conoscenza non posso che rivolgermi ricordando loro che, come dicono sovente le Guide, conoscere non significa aver compreso.

Se così fosse la via verso la Verità sarebbe semplicissima e ben delineata: basterebbe leggere per tutta la vita immagazzinando dati su dati.

Certamente avere una base ben articolata di conoscenza aiuta il corpo mentale a ben strutturare, a sua volta, i dati che gli provengono dall'esperienza fisica ma non bastano a dargli la comprensione di quello che sta vivendo. E ne è dimostrazione la vita "sconsiderata" o poco "intelligente" di molti dei cosiddetti "geni" della scienza.

A coloro che si dimostrano ansiosi di conoscere, nella speranza di fare più presto a comprendere, dico invece che la comprensione non è una formula matematica: inserisco una conoscenza e da essa ricavo una comprensione! Molte volte le conoscenze sono errate, sono incomplete, sono illusorie, si contrastano tra di loro, cosicché è lecito affermare che è meglio conoscere poco e ottenere da questo poco una piccola ma sentita comprensione, piuttosto che conoscere molto e, magari, non ottenerne alcuna.

A chi cerca, invece, di conoscere la Verità suprema ricordo che la strada verso di essa è costruita sui mattoni costituiti dalle piccole comprensioni di tutti i giorni e che ogni piccola comprensione quotidiana dimenticata alle spalle nella ricerca della Verità suprema non fa altro che rendere questa Verità più lontana, irraggiungibile e impossibile da comprendere anche se non da conoscere.

Ma la conoscenza - e questo lo ricordo a tutti - da sola non basta a dare evoluzione.

Le funzioni del corpo mentale

Da quanto vi ho esposto sino a questo punto si potrebbero dedurre abbastanza facilmente quali sono le varie funzioni del corpo mentale, tuttavia forse val la pena di fare su di esse un discorso un

poco più strutturato, in modo da fornirvi un quadro complessivo e organico e facilitare così una visione più unitaria e logica di quanto ho detto frammentariamente.

Abbiamo osservato in precedenza cos'è il cervello in realtà e come, pur essendo un organo straordinariamente complesso e utile per l'individuo, non debba alla fin fine essere considerato che una sorta di centralina di smistamento dei vari segnali vibratorii che provengono dagli altri corpi e, in particolare, dal corpo mentale. Già perché - e forse dalle mie parole non risultava abbastanza chiaro - al cervello pervengono anche le vibrazioni provenienti dal corpo astrale ed esso, adoperandole in concomitanza con quelle che gli vengono dal corpo mentale, provvede a modularle e articularle in maniera da riuscire a farle affiorare nel modo in cui l'individuo affronta le esperienze che gli si presentano nel corso della vita.

Risulta evidente, da quest'analisi, che il cervello diventa una sorta di interfaccia tra ciò che è interiore nell'individuo e ciò che di sé appare all'esterno dell'individuo stesso. Possiamo perciò vederlo come un traduttore di stimoli interni in reazioni esterne e, in ultima analisi, come lo strumento che permette alle vibrazioni degli altri corpi di arrivare a manifestarsi sul piano fisico nella vita di relazione con gli altri, dando una forma rappresentabile a se stesso e agli altri di quello che abbiamo definito col termine "Io".

"Io" che è certamente illusorio, perché nessuna delle persone incarnate è veramente ciò che dall'Io viene manifestato ma che, comunque, offre la rappresentazione di come ciò che serve al corpo akasico per raggiungere elementi di comprensione, influenza il modo di agire dell'individuo e interpreta nell'esperienza pratica quotidiana i bisogni della coscienza.

In rapporto al cervello, dunque, la funzione del corpo mentale è quella di fornirgli la decodificazione di ciò che riceve dall'akasico in una forma tale che esso possa a sua volta renderla adatta a interagire con ciò che l'individuo sta attraversando sul piano fisico.

Se è vero che l'individuo può raggiungere delle comprensioni anche se è solo, in cima alla più alta delle montagne, è anche vero che ha maggiore possibilità di comprendere nei momenti in cui, invece, si trova a contatto con le altre persone, con le quali può condividere le

esperienze che fa, confrontando le proprie reazioni, i propri ragionamenti, le proprie deduzioni con quelli altrui.

Nel primo caso la comprensione raggiunta sarà meno complessa e avrà, comunque bisogno di una verifica in cui ciò che si ha compreso viene applicato nel rapporto con gli altri individui. Infatti uno degli aspetti fondamentali che caratterizza l'essere umano e la sua evoluzione è dato dall'essere egli un uomo "sociale" e costituito in maniera tale che la vita di relazione gli è necessaria e indispensabile per comprendere tutte quelle sfumature, piccole ma importanti, che precisano e chiariscono la comprensione, rendendola completa.

E' ovvio che per poter sfruttare al massimo la vita di relazione diventa estremamente necessario poter comunicare in qualche maniera con gli altri esseri umani, e poterlo fare in una maniera tale che la comunicazione non si limiti a risposte categoriche (sì-no) ma fornisca un quadro più completo agli interlocutori. E' necessario, cioè, avere una piattaforma comune sulla quale poter interagire e sulla quale inserire gli elementi personali dell'individuo in modo da poter cercare una condivisione dei tratti in comune dell'esperienza o di poter offrire una pluralità di possibilità l'uno all'altro per far sì che vi sia veramente uno scambio e non soltanto una constatazione del modo di essere dell'altro.

Questo è reso possibile dalla presenza del linguaggio. Senza dubbio una porzione di comunicazione avviene anche attraverso quel linguaggio non corporeo che è fatto di gestualità, espressioni fisiche, mimica facciale, ma questo tipo di linguaggio non verbale può mettere in mostra quelli che sono i bisogni del momento dell'individuo, senza fornire però, a lui stesso o a chi lo osserva, alcun elemento aggiuntivo che serva a comprendere la complessa realtà interiore della persona.

Il linguaggio offre, invece, una possibilità ben più strutturata e completa perché presenta una miriade di dati aggiuntivi e, se ci si sofferma con attenzione ad ascoltare una persona che parla, si possono intanto dedurre degli elementi importanti della persona stessa: la cultura che possiede, l'ambiente sociale di appartenenza, la capacità di esprimere se stesso e via dicendo, tutte nozioni di base che danno già da subito una prima visione di ciò che è, in quella vita, quella persona. Si possono intravedere quali sono i suoi interessi, qual è la sua

capacità di costituire delle relazioni, di compiere delle analisi, quali sono i suoi limiti mentali e così via rendendo ancora più definito il quadro che ci si costruisce dell'altra persona.

Certo, non bisogna dimenticare che spesso, nell'osservare gli altri, si vede solo ciò che, per qualche motivo personale, ci colpisce in maniera particolare, magari perché appaga qualcosa in noi stessi, e si trascurano o non si vedono cose che per noi sarebbero scomode da accettare; ciò non toglie che si agisce, comunque, su una base comune, perché comuni sono i punti di partenza e le meccaniche che ci spingono: dal bisogno di raggiungere la comprensione all'andare incontro alla sofferenza quando non si riesce a fare quell'ultimo piccolo passo che porterebbe alla visione di una porzione più reale di noi stessi, perché magari abbiamo paura di rendercene conto, senza accorgerci che l'unico modo per modificarla e renderla indolore è proprio quello di guardarla, riconoscerla e accettarla, inducendola così a trasformarsi.

Su questo tessuto comune si inserisce il linguaggio vero e proprio, meraviglioso strumento di comunicazione e interazione evolutiva: è principalmente attraverso il linguaggio che si definisce se stessi non solo agli occhi degli altri ma anche ai propri: il pensiero individuale arriva alla coscienza dell'essere incarnato principalmente sotto forma di parole (in maniera minore sotto forma di immagini o altro). Volete trovare una maniera per nascondere chi siete agli occhi vostri o altrui? Niente di più facile, il linguaggio vi offre due possibilità estreme, due maschere che solitamente sapete usare in maniera istintiva con invidiabile destrezza: non parlare o parlare troppo; nel primo caso non si offre il supporto del linguaggio nascondendosi dietro l'impenetrabilità, nel secondo caso si sommerge se stessi sotto una massa di parole col risultato di fornire così tanti elementi in così poco tempo da rendere impossibile ricavarne la realtà di chi sta parlando che si trova ad essere così, anche in questo caso, impenetrabile.

Una delle funzioni \dagger del corpo mentale è anche quella di fornire all'individuo la capacità di ragionare, ovvero di trarre deduzioni, compiere delle analisi, estrarre delle sintesi da quanto l'individuo sta sperimentando.

Ripetiamo quanto già è stato detto altre volte: il corpo mentale è costituito da materie provenienti da tutti i sottopiani del piano men-

tale che possono essere, per comodità, immaginati divisi in due grandi sezioni: il mentale inferiore e il mentale superiore.

Il mentale inferiore (non in senso spaziale né di qualità) è quello composto dalla materia più grossolana, più vicina a al limite in cui si passa da materia mentale a materia astrale. Esso fornisce, fra l'altro, le vibrazioni collegate al linguaggio vero e proprio, quello composto dalle parole e dagli schemi linguistici appresi nel corso dell'incarnazione.

Il mentale superiore, invece, con la sua materia più sottile, dà la possibilità all'individuo di compiere ragionamenti astratti, meno collegati al linguaggio dell'individuo ma più collegati ai bisogni di comprensione e, quindi, alle vibrazioni che provengono al mentale dal corpo akasico.

Come e su che basi viene operata questa analisi e sintesi, purtroppo, non mi è possibile spiegarlo in questo contesto, in quanto non vi sono ancora state date le basi necessarie per poter attuare un ragionamento accettabile.

Per appagare la vostra ovvia curiosità, comunque, vi posso anticipare che il tessuto su cui viene compiuto il lavoro di analisi e sintesi da parte del corpo mentale nel corso dell'evoluzione dell'individuo incarnato è costituito da ciò che proviene da quegli elementi della realtà che abbiamo denominato archetipi. In particolare, per quanto riguarda ad esempio il linguaggio, dagli archetipi transitori.

Un'altra funzione non trascurabile del corpo mentale può essere individuata nel suo interagire e alimentare i desideri e le emozioni che attraversano il corpo astrale alla ricerca di uno sbocco, di una manifestazione sul piano fisico attraverso il corpo fisico dell'individuo.

Per quanto le emozioni siano un'espressione del corpo astrale è indubbio che il loro manifestarsi non sia casuale ma segua una logica rapportabile all'interiorità dell'individuo e, avendo una loro base logica, appare ovvio che abbiano un collegamento anche piuttosto forte con il corpo mentale dell'individuo, anche se, apparentemente, molto spesso può sembrare che le reazioni emotive siano quasi completamente prive di logica nel loro manifestarsi.

In realtà ad ogni emozione (e anche ad ogni desiderio) è collegato un ragionamento del corpo mentale, composto da più elementi:

in primo luogo dal tentativo di comprendere qualcosa richiesto dal corpo akasico, in secondo luogo dalla ricerca di tradurre questa spinta in maniera utile all'individuo per sintetizzare nuovi dati sulla base di analisi e deduzioni fatte all'interno del corpo mentale sulla scorta delle spinte akasiche, in terzo luogo inviando segnali verso la realtà fisica in maniera da poter ricevere risposte dall'esperienza.

Attraversando il corpo astrale queste richieste provocano reazioni nella materia astrale, reazioni più o meno violente o complesse in accordo con l'intensità del bisogno di comprendere o con la complessità della comprensione richiesta ed è proprio in particolare dall'intensità del bisogno di comprendere che scaturiscono dal corpo astrale le emozioni arrivando a manifestarsi, nella maniera che tutti voi ben conoscete per esperienza diretta, sul piano fisico.

Quando l'intensità emotiva raggiunge una soglia che può essere dannosa per l'individuo (il quale magari non è ancora pronto per affrontare una certa comprensione) scatta una reazione automatica indotta dal corpo mentale nel rendersi conto del livello di pericolo ed è così che l'individuo raggiunge una sorta di black-out sia emotivo che mentale: il mentale interrompe le sue vibrazioni per dare tempo all'astrale di mettere ordine nel caos vibratorio venutosi a creare e, sulla scorta di quel dato, il corpo mentale tenterà un approccio diverso o meno intenso al problema che sente di dover risolvere per le richieste dell'akasico.

Mi rendo conto che quanto detto in questo paragrafo andrebbe analizzato ancora più profondamente perché reca con sé delle implicazioni non di poco conto.

Ma ciò esula dal mio compito (e probabilmente anche dalle mie capacità) per cui mi accontento di avervi dato questa visione generale delle molteplici funzioni del corpo mentale.

La memoria, il senso del tempo e il senso di esistere

Avete mai pensato con una certa attenzione, fratelli miei, alla memoria e che cosa comporti per l'individuo la possibilità di ricordare?

Senza dubbio le cose che posso dirvi in proposito sono ovvie e possono apparire a prima vista banali, ma proprio l'ovvietà e

l'apparente banalità delle cose vi induce spesso a non soffermarvi e a ragionare su di esse, dando tutto per scontato, senza magari accorgervi di cose che possono avere la loro importanza se comprese un po' più profondamente ma che, invece, restano incomprese perché sottovalutate.

Vediamo di osservare alcune implicazione per la presenza o l'assenza della memoria facendo riferimento, com'è mio compito, all'insegnamento.

Per prima cosa è necessario sottolineare che, senza la possibilità di ricordare, andrebbe persa qualsiasi possibilità di poter evolvere. Infatti l'evoluzione procede per successive acquisizioni ed ampliamento di ciò che si è precedentemente acquisito e, se non si conservasse la traccia di quanto compreso in precedenza ad ogni incarnazione si dovrebbe ricominciare tutto da capo.

Questo concetto, tra l'altro, dà già la possibilità di comprendere che la funzione della memoria, pur essendo tipica per l'uomo incarnato del suo corpo mentale, è una funzione che deve in qualche modo anche essere collegata al corpo akasico, poiché è in esso che vengono fissate le comprensioni acquisite.

Ed è logico che debba essere così, dal momento che il corpo mentale, così come il fisico e l'astrale, sono corpi transitori il che sta a significare che alla fine dell'incarnazione vanno persi e, quindi, se la memoria fosse un'esclusiva di uno di questi corpi, essa andrebbe certamente persa con l'abbandono del corpo in questione.

Ma, vi chiederete allora, dov'è veramente situata la memoria? Che reale relazione c'è con quelle aree che i neuro fisiologici indicano esistere all'interno del cervello umano e che insegnano essere le aree del ricordo e, perciò, della memoria?

Vedete, fratelli mie, come appare evidente da quanto ho detto poc'anzi la memoria non può essere appannaggio di un solo corpo dell'individuo, ma è una funzione che si riscontra in tutti i corpi dell'individuo.

E' ovvio che esiste una memoria che opera già a livello fisico: se così non fosse la catena genetica non avrebbe la possibilità di riformare le cellule distrutte perché non vi sarebbe il «ricordo» delle informazioni adatte.

E' altrettanto ovvio che esista una memoria a livello di corpo astrale: se un'emozione di paura non restasse immagazzinata con la sua intensità emotiva questa intensità emotiva si presenterebbe sempre come una bomba sconosciuta ogni volta che la situazione emotivamente «forte» si ripresenta. Accade invece che l'emozione «forte» diventa sempre meno forte ogni volta che la situazione si ripete e, più volte si ripete, più debole diventa l'emozione. Questa perdita di intensità dell'emozione sotto l'influenza di uno stimolo ripetuto avviene perché l'emozione è già conosciuto, ricordata e quindi, sempre di più ad ogni ripetizione dell'esperienza, sfrondata di intensità per focalizzarsi su altri aspetti emotivi dell'esperienza.

Per quanto riguarda il corpo mentale non vi sono dubbi che esista una memoria: basta pensare al fatto che se non esistesse la memoria di ciò che si fa, si dice o si pensa non sarebbe possibile condurre un ragionamento ed estrarre da esso deduzioni, ipotesi o anche solo semplici considerazioni.

Ma allora, dov'è situata la sorgente della memoria? Certamente non nel cervello, come potrebbe pensare qualcuno di voi. Il cervello conserva in una sorta di «memoria» temporanea gli accadimenti della quotidianità in una sorta di memoria «tampone» che distribuisce le risultanze dell'esperienza vissuta ai corpi cui compete quel settore di esperienza: la parte emozionale al corpo astrale, la parte razionale al corpo mentale, affinché essi provvedano in qualche maniera a sottoporle a un primo ordine vibratorio da inviare poi, come dato utile per la comprensione dell'esperienza, al corpo akasico. Tuttavia questa memoria «tampone» posseduta dal cervello è evidente che viene annullata al momento della morte dell'individuo, anche solo per il fatto che l'organo cerebrale perde la sua funzionalità.

Risulta chiaramente che la memoria «permanente» non può che essere situata nel corpo che non è transitorio, ovvero nel corpo akasico.

Tutto ciò che viene vissuto, le emozioni, i ragionamenti, i fatti e tutto il complesso corredo che li accompagna si trascrive all'interno del corpo akasico dell'individuo, fissandosi definitivamente in esso allorché viene raggiunta una comprensione.

E' a questo bagaglio di riferimenti che il corpo akasico fa riferimento per indurre i corpi inferiori a ricercare certe esperienze e non altre.

In parole povere il corpo akasico deve necessariamente possedere una memoria per poter correlare tra loro le esperienze e trarne quei collegamenti che lo inducono a muovere i corpi inferiori nel corso dell'incarnazione alla ricerca delle situazioni più adatte per appagare il suo desiderio di comprendere senza ombra di dubbio ciò che «sente di non aver compreso».

Volendo, si potrebbe arrivare persino a sostenere che il sentire è memoria, anche se una tale osservazione non sarebbe precisa: il sentire appartiene ai sottopiani più sottili del corpo akasico dell'individuo, mentre la memoria di ciò che ha vissuto nel corso delle varie vite è immagazzinato nei sottopiani più densi. certamente, comunque, le due situazioni (memoria e sentire) sono in collegamento tra di loro e interagiscono continuamente: per inviare le sue richieste di esperienza ai fini della comprensione il sentire deve necessariamente fare riferimento a quello che nella memoria del corpo akasico risulta che sia già stato sperimentato, in maniera tale da ampliare una certa esperienza o esplorare parti o sfumature di essa che non risultano ancora essere state esplorate nella maniera adeguata.

Per concludere questo discorso (per forza di cose approssimativo e certamente non esauriente in tutte le sue particolarità), volevo accennare a due elementi importanti che sono strettamente collegati alla memoria: il senso del tempo e la sensazione di esistere.

Il senso del tempo scaturisce dall'osservazione in successione degli avvenimenti compiuta dai corpi inferiori nel corso della vita. Ovvero: il corpo fisico stabilisce il tempo in base alla successione delle sensazioni che egli percepisce, in base alla sequenzialità delle emozioni che lo coinvolgono, in base ai ragionamenti che esse provocano nel corpo mentale. Senza la memoria e il ricordo questa successione non sarebbe percepibile: tutto apparirebbe contemporaneo.

Il tempo (sensazione, estremamente soggettiva, al di là delle convenzioni attuate dall'essere umano allorché è incarnato con la fittizia divisione in unità di tempo quali l'ora, i minuti o i secondi) esiste nella soggettività proprio grazie alla percezione soggettiva dell'Io che, tenendo se stesso come punto fermo della sua realtà, al quale tutto fa riferimento.

Se esiste, ovviamente, deve avere una sua funzione, vero fratello? Certamente ne ha più di una e quella che mi preme sottolinearvi in

questo ambito è quella di dare un ordine di invio al corpo akasico dei dati dell'esperienza in forma via via più ampia, partendo dal semplice dato per arrivare all'articolazione più complessa che comprende ancora il dato semplice ma lo completa con dati aggiuntivi che possono fornire all'akasico una visione più completa dell'esperienza. La successione delle comprensioni segue la successione delle esperienze fatte nella realtà soggettiva ed è ancora funzionante e percepita come successiva dal corpo akasico nel trarre comprensione: non può accadere, ad esempio che un individuo capisca una sfumatura di comprensione prima di aver capito la base della comprensione stessa.

Questo è valido per il corpo akasico fino a quando non si arriva alla parte di esso in cui viene scritto (o sarebbe meglio dire «riscritto») il sentire.

In questa zona dell'akasico non vi è più successione ma tutto è contemporaneo in una maniera tale che a me, in questa sede, è impossibile spiegarvi, anche perché lo so per averlo sentito dire dai Maestri e non per esperienza diretta.

La memoria e il senso del tempo portano alla sensazione di essere un'entità che attraversa la realtà in un lungo peregrinare attraverso la vita, alla sensazione di essere «io» che mi riconosco nel tempo e che attraverso il tempo secondo un filo conduttore a cui sono sempre collegato e nel quale mi identifico. Questo dà all'Io e alla consapevolezza individuale dell'uomo incarnato la sensazione di esistere. Ma è una sensazione fallace e transitoria perché basta uno squilibrio che provochi una forte perturbazione a livello fisico, astrale o mentale, per attraversare momenti in cui non si riconosce più se stessi e si ha la sensazione di non essere più la stessa persona.

La sensazione di esistere, l'illusione di esistere pur nell'apparente realtà e concretezza del mondo fisico, diventa alla fine coscienza di esistere allorché essa si confronta con il complesso dell'individualità all'interno del corpo akasico, laddove il contatto con la coscienza superiore dell'Assoluto rende inamovibile la certezza che ognuno di noi, malgrado la propria effimera esistenza, «è» ben al di là di quella che può essere l'esistenza come Tizio, Caio o Sempronio.

E in questa coscienza di esistere si annulla il tempo, perde importanza il ricordo e acquista preminenza il concetto che prima di tut-

to si «è», in maniera totale e definitiva.

Nel corso di una delle mie vite mi sono interessato di magia e di esoterismo e, nel percorrere la mia strada lungo la ricerca della conoscenza mi sono imbattuto in un'antica pergamena della quale non si sapeva la provenienza. Essa diceva, in una scrittura rapportabile a quella usata dai sacerdoti egizi:

Padre mio,
ho cavalcato mille cavalli imbizzarriti
e da essi ho trovato in me le parole e i suoni
che li rendevano docili
e capaci di seguire i miei desideri,
conducendomi lungo le strade paurose
della mia interiorità.

Ho incontrato sul mio cammino
orde di lupi ringhianti
dai denti snudati come barriere
poste sulla mia strada per fermare
il mio avanzare verso di Te
ma ho saputo tranquillizzarli
con la luce della mia serenità,
con la forza di un mio sorriso.

Mi sono imbattuto in tempeste
che facevano rivoltare i mari
portando in alto quello che era in basso
e ricacciando negli abissi più profondi
quello che era in superficie,
rimanendo a galla
sopra il pelo delle acque turbolente
solo grazie alla mia convinzione
che io, qualunque cosa potesse accadere,
non sarei mai morto veramente.

Ho sfidato il fuoco più ardente,
il lampo più abbagliante,
la grandine più tambureggiante

riparandomi sotto la volontà
di giungere indenne nel porto della mia anima.

Ho attraversato momenti
in cui il mio corpo mi è sembrato
un peso inutile ed ingombrante
di cui avrei voluto poter fare a meno.

Ho percorso ore interminabili
in cui paure, rancori, terrori
cercavano di ridurmi come un fucello
in balia del vento
pronto a spezzarmi frammento dopo frammento.

Ho vissuto periodi
in cui i miei pensieri
sembravano essere pensati
soltanto allo scopo di ferire me stesso
o, peggio ancora, di ferire gli altri.

Eppure, sempre, qualcosa dentro di me
è riuscito a modificare ciò che attraversavo
aggrappandosi al piacere di un vento primaverile
o alla risata senza imbarazzo di un bambino
o all'incontro con una nuova,
inaspettata, meravigliosa idea.

E infine, padre mio,
ti ho scorto
e tutto ciò che ho vissuto
mi è apparso nella sua grandezza,
facendomi riconoscere
che di tutto ciò avevo bisogno
per arrivare ad essere una parte cosciente
di Te-

Andrea

La Via delle Domande

Domande sulla quotidianità

Buonasera, cari, a tutti voi dal vostro amico Georgei. Chi mi conosce sa che sono un po' confusionario; chi, invece, non mi conosce lo comprenderà presto, quando darò le mie risposte. Comunque sappiate tutti quanti che io cerco di essere il più semplice possibile e, purtroppo, questo non sempre è così facile riuscire a metterlo in atto. Io comunque ho l'ingrato compito - ma anche piacevole talvolta - di rispondere a quelle che sono le vostre domande e quindi non fatevi problemi, chiedete tutto quello che avete desiderio di chiedere e vedrete che, nei limiti del possibile, nei limiti imposti non tanto e non soltanto dalla mia grande ignoranza ma quanto dalle necessità dei vostri grandi o piccoli karma individuali, io cercherò di rispondervi. Chi è che ha il coraggio di scendere per primo nell'arena?

Georgei

Il mancinismo

D - Senti, Georgei, vorrei chiederti una cosa io: la ragione per cui una persona è mancina anziché destrorsa.

Eh, la ragione! La ragione psicologica, fisiologica, evolutiva ... Sotto che punto di vista vuoi esaminare la cosa?

D - Beh, ci sarà un insieme di fattori! Non so, pensavo ce ne fosse qualcuno di predominante per far sì che avvenga questa caratteristica.

Guarda, il fattore predominante è sempre e comunque l'evoluzione. Quello che sempre dà il «la», il modo di essere

dell'individuo sono i suoi bisogni evolutivi; quindi, chiaramente, una diversificazione di questo tipo - che, apparentemente, può sembrare una cosa senza poi grande importanza perché poi, alla fin fine, l'individuo impara a convivere con questa diversità rispetto agli altri - ha una sua importanza proprio dal punto di vista evolutivo: tu pensa un attimo al bambino che si trova ad essere diverso dagli altri, ad avere magari dei problemi perché scrive con la sinistra e non con la destra, e quindi riesce a scrivere con maggiore difficoltà, con minore chiarezza di quello che fanno i suoi compagni. Questo lo mette psicologicamente ad un punto di diversità rispetto agli altri e questo gli farà sorgere - per lo meno all'inizio - dei problemi.

Allora: soltanto che questo è già qualche cosa che ha una sua importanza dal punto di vista evolutivo perché voi sapete che quando nascono dei problemi nell'individuo questi problemi nascono perché ha bisogno di comprendere qualche cosa ed è il problema stesso che fa sì da stimolare la comprensione attraverso la nascita di questo problema. Ora, quello che è importante è il fatto che questo è un tipo di problema che nasce proprio fin dai primi anni di vita del bambino; questo cosa significa? Significa che un tipo di differenziazione (non voglio dire «menomazione» perché non è una menomazione, in realtà) di questo tipo, come tanti altri problemi di questo genere, influisce nella crescita, nello sviluppo della personalità dell'individuo incarnato fin dai primi anni di vita.

Questo, perché? Perché, evidentemente, attraverso quel piccolo problema - che a sua volta porterà altri problemi: di confronto con gli altri, di rapporto con gli altri, di accettare e farsi accettare dagli altri, e via dicendo - si va formando quella che è la personalità particolare di quell'individuo in quel momento e che è, deve essere quella di cui ha bisogno per comprendere determinate cose. Quindi questa piccola diversità, alla fin fine, contribuisce a formare l'individuo adulto, consapevole, con tutte le sue potenzialità di crescita ormai mature; e lo prepara, quindi, ad affrontare quello che sarà poi il momento di consapevolezza o di rifiuto di quello che accade. E' quindi una preparazione a come l'individuo affronterà i problemi e a come egli potrà affrontarli cercando di risolverli, trovando una soluzione oppure no. Ti è chiaro?

D - Chiaro senz'altro. Diciamo che forse non mi appaga completamen-

te, ma è un altro discorso.

E allora vai avanti con il discorso. Se si approfondisce un discorso magari può essere anche più interessante.

D - Dal punto di vista evolutivo, che uno affronti le problematiche in una maniera anziché in un'altra va bene, non fa una piega, ma ... eh, ma forse mi sto perdendo ... mi è difficile inquadrarlo perché ... il manichismo come avviene? Cioè, va bene il fattore genetico, che si sviluppa attraverso ... Forse non ho chiaro io il problema.

Allora qua la cosa si fa veramente difficile!

D - Hai ragione. Comica anzi.

I motti di spirito e l'inconscio

D - Vorrei farti io una domanda, Georgei. Visto che sei così simpaticamente spiritoso, puoi dirci qualche cosa sui motti di spirito e il loro rapporto con l'inconscio? Pare che queste «battute» spiritose riescano a passare con facilità attraverso le maglie della censura.

Questa sembra una domanda semplice a cui rispondere, ma non è per nulla semplice; anche perché coinvolge evidentemente non soltanto meccanismi individuali psicologici, di profondità interiore, ma anche dinamiche sociali e via dicendo. Comunque sia, voi sapete che le Guide, nel corso di questi ormai più di vent'anni di intervento all'interno di questo Gruppo, hanno spesso usato le battute di spirito, gli scherzi, e via dicendo. Perché? Perché il sorriso, l'allegria, la battuta, il motto di spirito e via dicendo hanno intanto per l'individuo - sia quando è solo, sia quando è in collettività - parecchie particolarità che sono un modo evidente per allentare le tensioni. Fare una battuta di spirito significa entrare in rapporto con un altro, perché la battuta di spirito è diretta agli altri, non è diretta assolutamente a se stessi; è quindi un mezzo per comunicare con gli altri, per trovare un punto di contatto; tant'è vero che molte volte, quando vi trovate in difficoltà con un'altra persona con cui non riuscite ad avere un rapporto fluido e via dicendo finisce che, nel vostro imbarazzo magari, reagite con una battuta di spirito.

Questo è un modo sia per togliervi dall'imbarazzo del momento, sia per trovare un punto d'incontro che sia neutro, ad un certo pun-

to; qualcosa che vi accomuni senza impegnarvi personalmente. E' quindi un primo piccolo ponte che ponete tra voi e le altre persone. Siccome anche le altre persone avvertono come voi, probabilmente, lo stesso imbarazzo, la stessa vostra difficoltà a comunicare magari con voi, ecco che, grazie a questa battuta di spirito, si crea un piccolo legame sul quale poi è possibile costruire qualche cosa di più ampio, sempre che si abbia intenzione di farlo, naturalmente. Poi, cosa si può dire ancora? Il motto di spirito è un'arma che può essere importante se usata in modo intelligente; infatti, quante volte nella storia dell'uomo, attraverso battute spiritose sono stati propagati dei piccoli semi che, un po' alla volta, hanno portato a dei cambiamenti sociali!

Voi pensate che sia anche esagerata, la cosa, ma non è vero: molte volte - e lo sanno quelli che si occupano di comunicazione, al giorno d'oggi - attraverso una battuta di spirito, un motto di spirito, è possibile comunicare un'idea che resta come un piccolo chiodo piantato nella mente di chi ascolta, che la porta con sé, la elabora poi attraverso il suo inconscio, i suoi bisogni, e così via, e prima o poi viene il momento che la ripresenta agli altri; ed ecco, così, che determinate idee hanno una possibilità indiretta di propagarsi all'interno della società che non è molto palese, che è abbastanza occulta, che è abbastanza indiretta e, come tale, quindi, può passare attraverso le componenti della società portando il seme dove deve essere portato senza però suscitare poi reazioni molto forti senza parlare della battuta di spirito in particolare.

Voi pensate un attimo all'insegnamento che in tutti questi secoli, in un modo o nell'altro, è stato portato all'uomo, le verità che sono state presentate; tutte le volte che le verità sono state presentate da organizzazioni o cose del genere vi sono sempre state reazioni violente, anche perché spesso chi stava a capo delle organizzazioni prendeva queste verità, voleva che fossero le «sue» verità, voleva che queste verità fossero appannaggio soltanto di una certa setta, di una certa religione e via dicendo; invece in questi secoli la Verità un po' alla volta è andata al di là dei confini di quella che può essere una religione o una setta e se voi guardate attentamente tutto quello che viene scritto, detto dai vostri mezzi di comunicazione, la televisione, il cinema, la musica, le canzoni, vi accorgereste che tutto l'insegnamento, ad esempio, etico e morale che in questi anni è stato portato dalle Guide attraverso

diversi strumenti è ormai parte del tessuto della società. Avete mai fatto caso a questo? Certamente nessuno, ascoltando determinate canzoni di certi cantautori, dirà mai: «Questo concetto proviene ... che so io ... da Scifo» o via dicendo, ma senza dubbio queste verità che vengono sentite poi da chi ascolta e comunicate, fatte proprie, e quindi ripetute senza magari dire la fonte, un po' alla volta si diffondono ed ecco che entrano a far parte - come dicevo - del tessuto stesso della società; cosicché la verità, al giorno d'oggi, specialmente per quello che riguarda l'insegnamento etico-morale, è molto presente in tutta la parte della società che fa della comunicazione uno dei mezzi di espressione. Vuoi chiedere qualcosa ancora?

D - Volevo sapere come riescono a passare, questi motti di spirito, attraverso le maglie strette della censura. Ecco, questo m'interessava sapere.

Ma passano perché la censura, in realtà, in quelle occasioni non può censurare perché una battuta di spirito, nella maggior parte dei casi, può essere fatta in modo tale da essere sottintesa, quindi non diretta; e quindi è più facile che la censura non possa eliminare tutti i sottintesi da quello che uno dice o canta, o presenta, o fa.

D - Georgei, vorrei chiederti una cosa: mi puoi, per cortesia, dire che cos'è l'inconscio?

Oh, questa è troppo complicata; la lasciamo per gli incontri di Insegnamento, dove vi aspetta se riusciremo a fare gli incontri d'Insegnamento quest'anno, e sarà difficile, penso; sarà molto dura! Vi aspetta un'annata di quelle proprio da farvi rizzare i capelli sulla testa, miei cari! Sappiatelo già, voi che partecipate all'Insegnamento: sarà veramente dura!

L'invidia, le emozioni e i desideri

D - Georgei, volevo chiederti: in un rapporto interpersonale - come abbiamo sempre tutti e tutti i giorni - diamo per presupposto che sorgano degli attriti a causa dell'invidia di uno dei due, naturalmente; quindi lasciamo stare se è vero che c'è l'invidia o meno, ma mettiamo che sia così; cosa può fare la persona invidiata? Può agevolare l'altro, oppure questo deve confrontarsi con la sua invidia e risolversela da sé?

Beh, intanto la persona invidiata deve un attimo osservare se stessa se vuole aiutare l'altro, naturalmente e vedere se non si comporta in un modo tale da essere direttamente o indirettamente causa nel suscitare questa invidia (pretesa, naturalmente). Forse questa è l'unica cosa che può fare: un attimo di attenzione sul proprio comportamento perché ricordate che, se gli altri reagiscono in un certo modo nei vostri confronti, certamente il problema è dell'altro, che non sa accettare così come voi siete, però senza dubbio anche voi stimulate col vostro comportamento qualche cosa nel suo modo di essere. Per quello che riguarda invece la persona invidiosa, certamente il problema, a quel punto, comunque sia è tutto suo; lo può risolvere soltanto lui, nessuno glielo può risolvere, senza dubbio.

D - Quindi non c'è proprio modo di ovviare a questo? Uno potrebbe dire: «Per passare inosservato, allora mi metterò una benda e tacerò tutto il giorno». Voglio dire: come si può andare incontro a una persona ...

Vedi, cara, non è che tu possa dire: «Passo inosservata e mi metterò una benda» perché lo puoi dire mentalmente però ricordati che esiste un Io in ogni individuo, e quindi il modo per mettersi in mostra, per farsi notare se questa è l'intenzione della persona, se questo è ciò che desidera la persona lo trova sempre. Al limite, se uno si è sempre comportato in modo tale da mettersi in mostra è un'ipotesi e di punto in bianco, per aiutare l'altro, fa in modo di non farlo più, questo è un altro modo per mettersi in mostra, indirettamente, perché l'altro noterà che, di punto in bianco, questo qua non si comporta più allo stesso modo. Quindi io direi che, in questi casi ripeto prima di tutto guardate voi cosa potete cambiare, modificare un po' nel vostro comportamento per diminuire quel tipo di reazione dell'altro e permettergli di essere più razionale, più lucido nell'osservare ciò che sente; però, d'altra parte, neanche snaturate ciò che sentite di fare perché, altrimenti, aiutereste lui però blocchereste voi e allora saremmo a parlare di nuovo al contrario e ricominceremmo daccapo; se no l'invidioso direbbe: «Io invidio quella persona, cosa posso fare per aiutarla?» ed io gli dico: «Osserva la tua invidia e cerca di essere meno invidioso» e lui si bloccherebbe e andremmo avanti così.

D - Sì; e poi in genere in questi casi non si riconosce di essere invidiosi.

Si ritiene di avere dei motivi oggettivi per cui ti sia stato fatto qualche torto. Non è che uno riconosca ...

Certamente; è sempre prassi comune quella di dire che è l'altro che fa qualche cosa. Riconoscere la propria responsabilità nelle situazioni non è mai una cosa da tutti i giorni, no?

D - Certo. Ti ringrazio, Georgei. E poi volevo chiederti una piccola cosa che forse ti è possibile dire: nell'ultimo incontro Scifo ci ha detto che le emozioni nascono sempre da dei desideri, e che dipendono dal fatto che questi desideri siano accontentati o meno, quindi avremo emozioni positive o emozioni negative. Dicevo: non ci sono anche altre emozioni, tipo il solito tramonto, il solito guardare il fiore; anche quello deriva da un desiderio?

Ma certamente.

D - Cioè uno desidera vedere un tramonto?

Ma no, no, no; non è il fatto in se stesso che procura l'emozione, così come non è il fatto di ... che so io ... di possedere una macchina color prugna, ad esempio, che produce un'emozione; non è quello, è il fatto che possedere una macchina color prugna in qualche modo ti fa sentire meglio dell'altro, per esempio. Quindi non è il fatto in se stesso che provoca un'emozione, la cosa desiderata che provoca un'emozione, ma il perché la cosa si desidera. Quindi vedere un tramonto comporta già un desiderio, perché dipende dal modo in cui si osserva. Quando voi guardate un tramonto cosa pensate, quando siete nei momenti di grazia particolare? Molti di voi pensano: «Ho visto un tramonto, l'altra volta, e mi son sentito così vicino a Dio, così vicino all'Assoluto, penso di aver raggiunto il mio sentire in quel momento, un momento di comunione col mio sentire». E' vero che lo avete detto tante volte? Bene, quell'emozione che avete provato in quel momento può non essere un passaggio del vostro più vero sentire nell'osservare quel tramonto, quindi una comunione con la Verità, con la Realtà, col Tutto, col mondo e via dicendo, ma può essere l'appagamento del vostro desiderio di sentirvi in quella condizione.

D - Ti ringrazio molto; adesso è più chiaro.

Compassione e amore

D - Compassione e amore: qual è la differenza fra questi due stati interiori dell'uomo.

Compassione e amore ... Compassione lo dice la parola stessa, significa ... Cosa significa? Vediamo, visto che hai fatto il sapiente. Cosa vuol dire compassione?

D - Io ti dico quello che sto cercando di capire dentro di me. A volte, quando la vivo, trovo che non vorrei essere al posto dell'altra persona e allora dico: «Ma che cos'è questa compassione che provo? E' vera compassione o sono io che intendo come compassione questo mio comportamento?».

Scusami, caro, ma a me sembra che quella sia furbizia più che compassione! Compassione forse è una cosa un po' diversa, io direi; compatire vuol dire «soffrire con» l'altra persona; quindi vuol dire partecipare al dolore dell'altra persona; riuscire a entrare per un breve o lungo periodo nei panni dell'altra persona ed avvertire ciò che essa sente. Questa è compassione, non dire: «Sento quello che sente lui, è bello che non lo senta; io vado un po' più in là, per carità!».

D - Non era così, era una mia riflessione interna rispetto all'altro, non una cosa esteriore. Interiore, stavo parlando.

Sì sì, certo certo.

D - Perché, se no, allora sì è la furbizia classica sociale che abbiamo tirato fuori questa sera. Quella la escludo. Non riuscivo e non riesco ancora a fare un parallelo tra quello che è un sentimento d'amore e un sentimento di compassione nella medesima esperienza che sto vivendo; e che una parte adesso l'hai tirata fuori.

Una differenza, forse, può essere questa: che chi ama può compatire l'altra persona, può soffrire con l'altra persona, però nulla di quanto l'altra persona vive o sta soffrendo in quel momento può diminuire quello che è la sua spinta, il suo amore verso l'altro; mentre invece una semplice compassione - pur contenendo in se stessa una parte di amore perché senza amore, senza rapporto è difficile avvertire veramente compassione per l'altro - la sola compassione può lasciare in-

terdetti e far fuggire spaventato l'Io di fronte all'altro.

D - Interdipendenti e complementari, le due cose?

Direi che la compassione può essere una parte dell'amore, ma l'amore non può essere una parte della compassione; perché puoi compatire l'altro ma non è detto che tu, sentendo il suo dolore, sia d'accordo sul suo dolore e accetti il suo dolore; mentre l'amore ... ecco, la differenza importante è questa: l'amore accetta sempre e comunque ciò che accade all'altro.

D - Quindi l'amore è senza un motivo, è fine a se stesso.

Certamente; e non soltanto, ma il vero amore è addirittura senza oggetto, non soltanto senza motivo.

D - E la compassione, invece, ha sempre un oggetto su cui scaricare.

Su cui si riflette ciò che tu sei; e in qualche modo, quindi, c'è una porzione d'amore ma anche una porzione molte volte egoistica.

Consolazione e illusioni

D - Georgei questa estate abbiamo... litigato molto su un tema. Parlavamo della «consolazione». Naturalmente siamo arrivati da una serie di speculazioni ed abbiamo detto: «Quando andiamo lì da Georgei lo chiediamo a lui se ha qualcosa da dire sulla consolazione, e vediamo se magari troviamo dei nuovi elementi per litigare ancora».

E' sempre possibile trovare nuovi elementi per litigare; però magari se tu, anche per gli altri, specificassi un po' meglio in che direzione «consolazione» sarebbe meglio.

D - La proposta era questa: che rileggendo un po' i libri del Cerchio Firenze, venivano fuori delle cose che magari prima non ci si accorgeva e una cosa che io personalmente ho scoperto e l'ho avuta proprio come una lacerazione, una cosa molto bella era appunto che la consolazione è sempre un'illusione. E su questo tema dell'illusione, che non deve essere più o meno ecc. ecc. abbiamo disquisito per alcune settimane appunto sull'illusorietà della consolazione.

Intanto io direi che bisogna osservare la consolazione nel suo

aspetto immediato; cioè una consolazione tua o una consolazione tua verso gli altri, o degli altri verso di te? Sono tre le prospettive in cui osservare la cosa.

Nella prospettiva tua, tu puoi consolarti per qualche cosa che è successo però qua non si può fare una disquisizione perché bisogna esaminare allora qual è la cosa su cui ti consoli e vedere perché ti consoli; e questo non lo può fare nessuno dall'esterno, certamente, lo puoi fare solamente tu. Veniamo poi alla consolazione fatta da te verso un'altra persona che ha qualche problema; pensi che cambi molto il discorso? Io direi che è esattamente lo stesso. Anche in questo caso bisogna cercare di vedere se si consola l'altro per un motivo particolare o per quale motivo, e anche questa analisi del portare consolazione verso un altro può essere fatta soltanto da te stesso; non può essere fatta dall'altro. L'altro osserva il tuo andargli incontro; in quel momento magari ha bisogno, quindi ben venga il tuo consolarlo; certamente lo aiuterà, potrebbe aiutarlo se lo consoli così come si aspetta di essere consolato, ma che la consolazione sia vera, sincera o meno, questo - ancora una volta - non può essere altro che una deduzione sul «tuo» modo di essere e quindi fatta soltanto da te stesso; dall'esterno senz'altro nessuno la può osservare.

Resta il terzo aspetto, ovvero quello che viene consolato. Come ho detto, quello che viene consolato certamente, se viene consolato nel modo che si aspetta di essere consolato, che gratifica il suo bisogno di consolazione in quel momento, è ben contento di essere consolato, no? Però nei momenti, come capita spesso, in cui si consola una persona e questa invece reagisce male? Com'è che si pone il problema? Perché quella persona non accetta di essere consolata? Ma perché, vedete, molte volte voi, quando siete afflitti per qualche cosa, siete afflitti da qualche cosa perché il vostro Io reagisce a una situazione sgradevole a cui non vuole adattarsi o che non vuole accettare; e siccome desidera - tanto per restare nel tema degli Incontri di Ananda - qualche cosa di diverso da quello che la situazione gli sta facendo vivere in quel momento, allora si affligge e si arrabbia con se stesso ma talvolta con gli altri e col mondo perché non gli viene dato ciò che vorrebbe.

La reazione esterna, agli occhi di chi osserva, è che questa persona è triste, desolata, sull'orlo dell'esaurimento, e via dicendo. Ora,

quando riceve una consolazione, colui che osserva questa persona e cerca di consolare cerca di dare quello che lui ha dedotto, che pensa che questa persona possa aver bisogno, naturalmente; perché se si cerca di aiutare un altro si cerca di dargli ciò di cui ha bisogno, non una consolazione così, generica: «Vediamo, una va bene per tutti»; non è vero, perché la consolazione naturalmente non può essere uguale in tutti i casi. Ora accade, il più delle volte, che le vostre intenzioni sono diverse da ciò che l'altra persona desidera, in realtà. Cosa succede? Succede che l'altra persona - l'Io dell'altra persona - reagisce, poiché sì, certamente, l'altro si muove verso di lei per consolarla, per aiutarla, per fare qualche cosa, però non gli dà quello di cui ha bisogno, non gli dà quello che vorrebbe il suo Io; ed ecco, così, che reagisce alla consolazione in modo negativo invece che in modo positivo.

D - Io trovo molto indisponente, per il mio carattere, per i miei bisogni, per il mio Io che qualcuno sminuisca il mio problema; cioè quello che tende a consolarmi dicendo: «Beh, va là, è una cosa da niente!» io lo strozzerei perché, se per me è una cosa molto importante, non mi consola che l'altro me la sminuisca; invece nelle sue intenzioni ho spesso notato che si dice «Ho una gran voglia di aiutarti». Questo è un esempio, probabilmente, di quello che dicevi tu, che non è detto che si intuisca quello di cui l'altro ha bisogno.

Perché, certamente, l'altra persona può reagire e cercare di aiutare secondo quello che è il «proprio» sentire e se per l'altra persona il proprio sentire dice: «Per me, piacermi tanto la cioccolata non è un problema così grosso» non si rende conto che per te l'assenza di cioccolata è una crisi di astinenza.

D - Georgei, volevo chiederti una cosa. Intanto ti ringrazio perché è la prima volta che vengo qui e per me è un grandissimo regalo essere qui.

Ma, guarda, non c'è nulla da ringraziare. L'esistenza ti ha procurato questa esperienza, poi trarrai i tuoi frutti e, se sarà positiva, vuol dire che evidentemente sarai tu da ringraziare per essere riuscito a trarre dei frutti da quanto hai elaborato al tuo interno.

D - Parlando con una carissima amica, questa mia amica dice: «C'è un Disegno sopra la mia vita» e io prendo paura quando queste persone,

che hanno un cammino di fede molto più vivo del mio parlano di «Disegno sulla loro testa». Questo è - riallacciandomi al discorso del desiderio - un desiderio di scoprire e forse anche il terrore di essere predestinato a qualcosa che non riesco a capire. Ecco; quello che tu dicevi della Guida, prima, è la stessa cosa: l'amore per questa Guida e il terrore di essere guidato.

E' un discorso molto difficile e complicato, questo, che comporta temi filosofici non indifferenti: libero arbitrio, capacità di volere, di fare, e via dicendo, e non è certamente spiegabile in questo brevissimo incontro, tant'è vero che le Guide hanno scritto capitoli e capitoli di tanti libri su questo argomento e non sono ancora arrivate poi a dare una parola definitiva; anche perché definitiva, accettabile razionalmente dall'individuo incarnato ... è ben difficile dare una soluzione al problema. Certamente io posso dirti - mettendomi al tuo livello, perché più o meno anche io non sono certamente un Maestro; anche io sto ad ascoltare quando vengono a parlare le Guide: mi siedo qua, assieme a chi è presente e cerco anch'io di trarre le mie conclusioni, di comprendere, di conoscere, di recepire quanto viene detto - quella persona dice che c'è un Disegno sulla sua testa; il problema è che il Disegno non è soltanto sulla sua testa ma è un Disegno che è sulle teste di tutti.

Però questa raffigurazione, che può essere simbolica, certamente può anche dare un senso di impotenza nei confronti della vita che si sta vivendo, perché uno dice: «Io vivo la mia vita, ho le mie sofferenze, i miei dolori, ho avuto (che ne so ...) la perdita di un fratello o di una compagna, e via dicendo, e queste cose qua possibile che fossero già scritte? Che questa persona dovesse mancare, dovesse finire a questo modo, che io mi ritrovassi solo, che io avessi un tracollo finanziario?» o via dicendo, tutte queste belle cose; e certamente uno si sente angosciato di fronte a una concezione della vita in questo modo perché si sente veramente in balia di tutto quello che accade, impotente a modificare la propria vita, ad essere diverso; no? E' un po' il sentimento che puoi sentire tu in certi momenti. Vi è però una diversa connotazione in cui osservare questa angolazione della Realtà; certamente la storia dell'essere umano, e non soltanto la storia dell'essere umano ma del cosmo intero è tracciata, esiste in quello che noi definiamo «Assoluto» in cui «Tutto E'», quindi deve esserci già tutto quanto tracciato;

però vi è qualche cosa che - pur essendo inserita in questo tracciato di vite, di fattori vissuti attimo per attimo all'interno della vita di ogni giorno - che, in qualche modo, lascia salva una buona parte di arbitrio individuale, di possibilità individuale di interagire con la Realtà; e non è il fatto di andare a destra o a sinistra quando si va in macchina, o il fatto di mangiare ... che so io ... una pastasciutta invece che un dolce, e via dicendo, quelle son cose che servono per esprimere la realtà fisica, possono anche essere fisse e immutabili ma non hanno importanza, in realtà.

Forse è proprio questo concetto qua che bisogna un po' alla volta imparare, modificare. Il concetto importante è quello che l'individuo vive all'interno di se stesso. In quel momento lì l'individuo può modificare la realtà; può modificare la realtà perché vivere una sofferenza - o un dolore di qualsiasi tipo - in un modo è un conto, viverlo in un altro è tutto un altro discorso. Riuscendo a farsi una ragione, a comprendere perché determinate cose devono andare così e che cosa si è compreso da quelle determinate cose, che non sono soltanto avvenimenti ineluttabili a cui uno corre incontro e che non servono ad altro che a far soffrire, questo già modifica completamente la prospettiva dell'individuo.

E' una cosa difficile da comprendere, è una cosa difficile da mettere in atto; anche perché, quando l'individuo soffre, soffre e non c'è nulla da fare, nessun discorso filosofico alla fin fine lo può aiutare. La sofferenza è sempre reale, sul momento, e forte per l'individuo che la vive però viene sempre il momento in cui vi è la possibilità per l'individuo di guardare un attimo indietro le sofferenze che ha vissuto e comprendere o imparare qualche cosa dalla Sofferenza. Ecco, questa possibilità di comprendere e di imparare è ciò che dà la possibilità di libero arbitrio, di scelta all'individuo. E' un discorso difficile - te l'ho detto e te lo ripeto - e, certamente, miseramente tradotto da me dalle parole delle Guide, e spero di non averti confuso ancora di più le idee.

D - No. Mi hai sicuramente confermato e tranquillizzato sul tipo di approccio che, penso, quotidianamente ognuno di noi deve avere; dunque ti ringrazio.

D'altra parte, se non si arriva, un po' alla volta, attraverso

l'esperienza non è detto attraverso l'Insegnamento, perché noi lo diciamo sempre: per evolvere non è necessario conoscere le parole delle Guide, assolutamente; basta saper osservare se stessi all'interno e in quel momento c'è già tutta la verità che uno vuol trovare, se vuol guardare con attenzione. Tanta verità da occupare non una vita ma tante vite, come in effetti accade ecco, riuscire a vedere in questa prospettiva la propria vita cambia la qualità della propria vita, non cambia la vita ma la qualità della vita certamente sì ... e non è poco.

Genitori, figli, nonni e nipoti

D - Questa nuova avventura di nonna che mi aspetta un pochino mi spaventa perché richiederà della dedizione, dell'amore, che forse è anche difficile far uscire, però credo anche di vedere un pochino obiettivamente, cioè non me ne faccio una preoccupazione adesso; penso che dovrò vedere che sentimenti affioreranno in quel momento. Penso anche di non lasciarmi sopraffare troppo, però; di mantenere una certa linea perché, oltre quella, non so se resisterei. Voglio tirar fuori una disponibilità e andare anche un po' oltre, però stare anche attenta di non lasciarmi schiacciare troppo, perché ho visto già adesso che comincio, in certe situazioni, se do troppo ci sto male. Se mi potete aiutare sul come sarà questa storia, e vedere se c'è qualche cosa che mi potete dire, insomma.

Quando nell'esistenza di una persona irrompe una nuova vita, irrompono con essa, evidentemente, nuovi problemi. Non sei la sola, questa sera, interessata a questo argomento. Quando poi questa nuova vita non si vive in prima persona ma si vive come spettatore o come spettatrice, certamente la prospettiva in cui si osservano i cambiamenti che questo porta nella propria vita è diversa. Senza dubbio la posizione di una madre o la posizione di una nonna, di un padre o di un nonno, non possono evidentemente, per forza di cose, essere le stesse. Giusto? Però è difficile - secondo noi - che voi possiate a priori cercare di razionalizzare o di pianificare quale potrà essere il vostro comportamento nei confronti della nuova situazione; che, certamente, investe delle responsabilità verso la nuova creatura, ma che non investe soltanto quello, investe anche tutta una rete di rapporti verso altre persone, che assumono ruoli diversi anche nei vostri confronti. E' quindi

qualche cosa di sconosciuto, inaspettato, a cui vi trovate a fare fronte. Ora, ripeto, figlia cara, fare come fai tu in questo tentativo di razionalizzazione dell'Io per prevenire le difficoltà in cui può venirsi a trovare, fare come fai tu - dicevo - a priori di porre dei limiti ipotetici a quello che sarà, o potrebbe essere, o dovrebbe essere il tuo coinvolgimento futuro è una cosa impossibile da farsi. Potresti trovarti davanti a quella nuova creatura, ad osservarla, vederla, vedere l'ambiente in cui è immersa e a quel punto, magari, sentirti travolgere dall'affetto e dal desiderio di proteggerla il più possibile pensando, magari, se gli altri non hanno la maturità o la capacità per farlo, tu che più sai hai la responsabilità di fare e mettere in atto ciò che più sai e che, in qualche modo, ti rende più capace di farlo rispetto agli altri. Giusto?

Moti

D - No; anzi, penso proprio che il mio è un secondo piano, la prima responsabilità è dei suoi genitori. Non voglio intromettermi in cose che non trovo giusto di intromettermi. Non è una questione di conoscenza; non a caso il figlio è loro e non mio.

Un momento: dipende da cosa intendi per intromettersi. Io ti sto parlando di un livello affettivo, emotivo, nei confronti della creatura.

Moti

D - Beh, certo. Quello sì, senz'altro.

Oppure potrebbe accadere - vai a vedere quali sono, per ognuno di voi, le condizioni interiori, i bisogni interiori del problema - che voi vediate questa nuova creatura, carina, piccola, simile a una bambola, e la consideriate un po' come un piccolo cucciolo: bello fin che si vuole però, poi, alla fin fine, qualcosa che non vi appartiene, qualcosa che non vi suscita più che un po' di simpatia, un po' di affetto sul momento, ma poi niente che vi tocca veramente; e questo anche potrebbe accadere. Ora, i due casi che ho prospettato - che, chiaramente, sono agli antipodi tra di loro e che non sono mai così semplici come li ho prospettati; perché quando si parla di interiorità non vi è mai il bianco e il nero ma vi sono tutte le gradazioni possibili all'interno - presuppongono una reazione da parte vostra evidentemente diversa; evidentemente diversa rapportata a quello che voi avete al vostro interno, al vostro sentire.

Ecco perché dicevo che non è possibile fare come hai fatto tu un attimo fa, ovvero porre dei limiti ipotetici a quello che sarà il tuo modo di comportarti nei confronti di questa creatura prima che tu ti trovi in contatto diretto, palpabile, emotivo, oltre che mentale con la creatura stessa. Io direi, quindi, che in questi casi, anche se è inevitabile che uno si arroveli e pensi, cerchi di fare ciò che è meglio, ciò che è giusto senza rendersi conto che, di solito, il ciò che uno ritiene meglio, ciò che uno ritiene giusto è per se stesso, la cosa migliore da farsi è quella di aspettare la situazione diretta perché tutti i pensieri che si fanno prima sono alla fin fine null'altro che ipotesi avanzate su basi prive di fondamento e soltanto nel momento in cui la situazione sarà reale allora sì che sarà il momento di applicare quelle che sono le nostre parole e stare attenti a se stessi; in quel momento sì sarà il caso di osservare quali sono le proprie reazioni e capire qual è il proprio «sentire» senza sentirsi magari tristi o disperati, o desolati, se ci si rende conto che per quella creatura più che tanto non si vuol fare, però sarà un'occasione per comprendere se stessi e quindi agire possibilmente nel modo più conforme a quello che è l'insegnamento etico non solo nostro ma di tutti i tempi; quell'insegnamento che dice essenzialmente: «Io devo pensare al bene degli altri ma questo bene degli altri inevitabilmente, finché sono sul piano fisico, entra in conflitto con quello che io penso sia il bene mio e allora è mia necessità cercare di trovare il modo migliore per non rendere infelice né me né gli altri». Coraggio, cari; o tutti gli altri sono senza alcun bisogno di parlare personalmente con uno di noi?

Moti

D - Vorrei cercare, in due parole, di illustrare che è nato un problema di divisione anche piuttosto forte, almeno per il momento, sul discorso di educazione religiosa, o di pratica religiosa, rispetto ai figli e questo ha causato un incontro-scontro di fronte ai miei suoceri, al punto che c'è un ostacolo netto o quasi, ora come ora, di comunicazione. Ecco, sul discorso che facevi, che bisogna incontrarsi e far sì che le due parti ne risentano il meno possibile, penso che a certi livelli sia quasi inevitabile. A quel punto ci sono alternative ... o la scelta che abbiamo fatto, di esprimere anche con una certa tenacia il nostro pensiero, fa sì che noi fossimo responsabili dei nostri figli, al di là di quello che potevano pen-

sare gli altri, magari quelli più vicini a noi, cioè i miei suoceri!

Vedi, figlio, questo è un problema certamente non facile da affrontare, specialmente per chi, come voi, è anni che segue le nostre parole. Si contrappongono da una parte quelle che sono le vostre idee, e in parte anche il vostro sentire, e quelle che sono dall'altra parte le idee, e forse anche il sentire, di altre persone con cui avete un rapporto necessariamente stretto, essendo famigliari. Ora, il problema religioso non è in realtà un problema poi così grande. Certamente, così come è posto il vostro apparato religioso, una Comunione o una Cresima non hanno più ormai alcun vero senso; perché nessuna «comunione» può essere portata veramente avanti con l'Assoluto - o con l'idea dell'Assoluto che la religione propone - se non vi è un sentire da parte della persona che entra in contatto; altrimenti resta soltanto una cosa formale e nulla più; vero, caro?

Moti

D - Sì; infatti, se bisogna continuare ad adeguarsi ai formalismi, in questo caso la questione della religione è un discorso molto importante come scelta personale ...

Certamente. Diciamo che, come logica di questo ipotetico rapporto tra l'individuo e la «comunione» con l'Assoluto, in quest'ottica questo tipo di comunione può avvenire soltanto non imposta dall'esterno, non presentata come apparato scenico, ma attraverso una comunione che in qualche modo passa attraverso a un afflato di desiderio, di amore, di spinta verso questo contatto; quindi, secondo logica, dovrebbe essere fatta soltanto nel momento in cui l'individuo che è posto di fronte a questo frangente abbia tutta la consapevolezza, la volontà e il desiderio di farlo, altrimenti - ripeto - non ha alcun valore e diventa soltanto una questione puramente formale. E, su questo, penso che siamo d'accordo; vero, figlio? Però il problema non è questo; il problema si pone nel momento in cui questa messa in atto in qualche modo delle idee che avete recepito in questi anni si scontra e provoca degli attriti con persone che la pensano diversamente.

Ora, certamente, se le persone sono persone con cui si ha un rapporto limitato, senza dubbio è giusto seguire sempre e comunque le proprie idee perché, alla fin fine, i propri figli rientrano nella propria

sfera d'azione, nella propria sfera di responsabilità e, quindi, è giusto che chi è all'esterno e non si rende conto dell'insieme della vita familiare di un gruppo non possa intromettersi con le proprie idee e, se la pensa diversamente, non possa che superficialmente creare dei problemi. Certamente se questo scontro avviene con dei genitori che la pensano diversamente, il discorso si fa diverso.

A questo punto, quello che bisogna chiedersi è questo, secondo noi: se queste figure di genitori hanno una certa importanza, non tanto per voi quanto per i bimbi, è più giusto portare avanti un aspetto formale che, come tale, ha un'importanza molto relativa, arrivando a creare problemi di rapporto con questi genitori e problemi per i figli, o è più giusto invece assecondare i genitori che vogliono un certo tipo di cerimonia formale e facendo invece in modo da far comprendere ai figli quanta è la formalità di quella cerimonia e di come la comunione con l'Assoluto vada ricercata individualmente in maniera molto diversa quando sarà il momento? Quindi, in parole più semplici, l'importante è chiedersi se è più giusto assecondare - tenendo conto anche dei bisogni dei bimbi - quelle che sono delle idee ritenute sbagliate degli altri allorché si fermano soltanto ad un aspetto formale che poi, alla fin fine, non ha una grossa importanza e non può poi provocare grossi danni.

Secondo il nostro punto di vista, se non vi sono problemi è molto meglio aspettare a far fare la comunione ai figli quando sono consapevoli di ciò che fanno, ma è altrettanto giusto, se non vi è la possibilità di non scandalizzare, turbare, creare dei rapporti con gli altri, accettare certi rapporti formali perché tanto, interiormente, per se stessi nulla cambia però potrebbe dare più pace e più tranquillità all'interno dei rapporti. Potrebbe sembrare che noi suggeriamo una sorta di ipocrisia, con un comportamento del genere, ma non è così; credetelo, figli. E' soltanto un'accettazione, una comprensione del limite dell'altro, per cui oltre certi limiti ci si rende conto che l'altro non può accettare, comprendere, e quindi chi più conosce, chi più sa, chi più comprende necessariamente deve andare incontro ai bisogni di chi ha meno possibilità di comprensione.

Moti

D - Posso fare una domanda? Senti, io ho mia mamma che non sta

bene: ha problemi di pressione ...

Scusa un attimo; volevo prima sapere se il figlio ha compreso quello che volevo dire o ha qualcosa da aggiungere...

Moti

D - No, cioè, comunque resta il fatto che questa predisposizione di questi genitori subentra anche in altre situazioni di rapporto, per cui anche la nostra situazione è quasi di sottomissione perché entrano sempre con un imperativo a dire: «Coi bambini fate così», cioè questa relazione non è molto tranquilla e rilassata.

Questo è naturale che succeda perché mentalità e generazioni sono diverse, ma nulla impedisce di dire: «Sì, sì, sì» e poi fare quello che ritenete giusto. Perché dire «no»? Loro poi non sono in casa con voi; possono vedere poi, a conti fatti, quello che è successo; però, d'altra parte, siete voi i genitori e siete voi che dovete decidere. Potete tener conto o meno dei consigli che vi vengono dati ma la responsabilità è vostra perché, nel momento in cui avrete commesso un errore, sarete voi i responsabili di fronte a voi stessi, non saranno certamente i nonni. Il problema è che, forse, c'è la tendenza dell'Io a reagire e mettersi in modo conflittuale nei confronti delle idee degli altri. Le idee degli altri vanno ascoltate e dire: «Potrebbe anche essere così; ci penserò» e poi deciderete in base a quello che ritenete giusto, che può essere adeguato a quanto vi viene chiesto dai nonni o può essere completamente diverso, adeguato a quello che invece ritenete giusto.

Moti

D - Sarà sempre il tempo che deciderà questo.

Senza dubbio. D'altra parte, se la situazione si presenta così e anche perché qualche angolo, evidentemente, dovete smussarlo anche voi.

Moti

D - Sì, sicuramente; ho pensato anche a questo.

Bene, caro. Andiamo avanti, allora, e porta i saluti alla tua famiglia.

Moti

D - Allora io volevo chiedere questo: per mia mamma che ha dei problemi di pressione e di cuore volevo chiedere cosa può fare lei e cosa possiamo fare noi per aiutarla, perché da una settimana a questa parte

non va proprio bene.

Cosa poter fare? Bisognerebbe, a volte, cambiare un attimo la testa: svitare una testa e metterne un'altra al suo posto, ma non è che questo sia facile da farsi! Bisognerebbe che modificasse un po' il suo carattere, il suo mettersi di fronte alla vita e di fronte anche a voi; bisognerebbe che riuscisse a proporre meglio se stessa e le sue idee senza magari interiormente restare armata se le sue idee non vengono condivise completamente; bisognerebbe insomma che la nostra cara figlia riuscisse ad essere più tranquilla, a prendere la vita con meno ansia e a comprendere fino in fondo che non sempre le cose vanno come si desidera.

Questa, d'altra parte, è una cosa che tutti voi dovrete imparare a comprendere. C'è un modo di dire che dice: «La vita va come vuole lei, non come volete voi» e questa è una grande verità e dovrebbe essere qualcosa che dovete tenere sempre presente perché, se entrate in quest'ottica, allora invece di sentirvi vittime della vita riuscireste a interagire con la vita, a far sì da rendere utile e positivo ciò che la vita di inutile e di negativo sembra proporvi. Cosa fare per aiutare quella nostra figlia? Dal punto di vista medico, secondo noi, non vi è molto da fare; anche perché reali problemi fisici, se non quelli dell'età - e spero che non si offenda per questo - non ve ne sono. E' una questione di emotività ma anche di stanchezza fisica; quindi cercate di farla stare tranquilla, cercate che non si stanchi oltre il lecito e cercate, forse, anche voi di eliminare qualche tensione che qua e là appesantisce magari certe reazioni. Vi è poi qualcos'altro in particolare che potreste fare, perché c'è qualche problema particolare che la turba ma, non essendo presente ed essendo una cosa piuttosto personale, non mi sembra il caso di parlarne con voi.

Moti

D - Cioè una cosa che riguarda proprio lei?

Qualche cosa di interiore che le provoca un po' di sommovimenti e che, quindi, alimenta quelle che possono essere delle predisposizioni fisiche da parte sua, certe reazioni fisiologiche. Comunque direi che potete stare abbastanza tranquilli.

Moti

D - Passerà questo momento?

Oh, è passata a Napoleone e passerà anche a lei! D'altra parte, figli nostri, rendetevi conto che siete continuamente sottoposti a grandi tensioni. Tutti quanti voi, chi più chi meno, avete reazioni dovute ad ansie, a stress, a traffico caotico, a bombardamento di impulsi provenienti da radio, da televisioni, da clacson che suonano, da inquinamento atmosferico, da inquinamento acustico e via dicendo; e tutto questo, senza dubbio, specialmente quando si ha una particolare sensibilità, può provocare uno sconvolgimento nella vibrazione dell'individuo e, quindi, portare queste somatizzazioni.

Moti

D - Con la pranoterapia si può aiutare?

Ma io direi che forse potrebbe essere più utile usare delle tecniche di rilassamento.

Moti

D - Meditazione?

Ad esempio; certamente.

Moti

D - Volevo chiederti se potevi aiutare anche me sul fatto della salute; dirmi qualche cosa magari, se puoi, per poter cercare di star meglio.

Eh, guarda, la tua salute è veramente grave! Io penso che non avrai più di 3 giorni di vita!!!

D - Non è quello; è solo che sono stanca di andare avanti così e vorrei risolvere un po' la situazione. Se è colpa mia, se puoi dirmi quel che sbaglio ...

Vedi, cara, al di là della battuta scherzosa, non sarà fra 3 giorni ma sarà magari fra 40 anni e io non mi preoccuperei più che tanto. Certo che costituzionalmente non sei un «superman». Vi sono diversi problemi fisici, però nessuno talmente importante, talmente grosso da poter destare una vera preoccupazione; è più un insieme di piccole cause, di piccole cose che, proprio per questa loro piccolezza, questa loro sfuggevolezza, indeterminatezza, sono difficili da mettere assieme. Se poi aggiungi a tutto questo le ansie - come dicevamo prima - che ti provocano i tuoi figli, e che qualche volta ti provoca anche il marito, se pensi ai ritmi di lavoro che sostenete, che certamente portano tensioni,

momenti di frenesia e momenti invece, al contrario, di quasi totale riposo, tutto questo non può altro che provocare uno stress fisiologico. Il consiglio non potrebbe essere che quello - come per l'altra amica - di cercare di condurre una giornata più equilibrata possibile. D'altra parte è un consiglio che ci rendiamo conto che è facile dare ma è difficile mettere in atto perché, purtroppo, vi sono le esigenze della vita di tutti i giorni, di sopravvivenza, di mantenimento dei figli che costano, come spesso vi lamentate, e quindi c'è necessità di lavorare, di produrre, di correre, di fare, di fare, di fare; anche se però qualche volta voi, che già avete un insieme lavorativo abbastanza complesso e abbastanza soddisfacente alla fin fine, vero?, tendete poi a cercare qualcosa da aggiungere per complicarvi ancora di più la vita; vero? Giusto! Allora, miei cari, cercate di tenervi stretto quello che avete, di essere stabili da quel punto di vista perché anche se i momenti in cui il fisico è sottoposto a momenti di stress e di calo improvviso possono essere stancanti, però alla lunga questo diventa un'abitudine per il fisico, quindi s'abituata, si adatta a questo ciclo diverso; ma se in questo ciclo aggiungete qualcosa in più ecco che provocate uno scompenso a questo equilibrio raggiunto. Allora accontentatevi di quello che avete J che basta ed è sufficiente e cercate con quel po' di tempo che avreste magari dedicato al sovrappiù di dedicarlo a qualche cosa che possa aiutarvi a trovare momenti diversi di serenità, di tranquillità, di rilassamento, magari anche per stare un pochino più assieme in maniera diversa. E i figli lasciateli sbattere, che hanno bisogno di fare le loro esperienze. Certo, possono essere dolorose, ma chi non ha fatto esperienze dolorose! Voi le avete fatte, e capisco che dei genitori cerchino di evitare le esperienze dolorose ai figli; ma i figli, da che mondo è mondo è sempre stato e sempre sarà, risponderanno: «Se sbaglio, voglio sbagliare di testa mia».

Moti

D - Sì, i figli mi preoccupano molto. Faccio tante notti in bianco, finché non sono tornati.

Eh, fai male, cara! Anche perché far la notte in bianco non risolve niente nei confronti dei figli; e non soltanto, ma ti rende poi più nervosa nei momenti che i figli ce l'hai sotto gli occhi.

Moti

D - Scusa, Moti. Io ho degli amici a cui tengo in egual misura che in questo momento hanno dei contrasti; allora: è una mia esigenza voler cercare di appianarli o c'è qualcosa di più profondo?

Vuoi una risposta sincera? Potrei darti una risposta e dirti: «Perché tu sei particolarmente buono», e potrebbe anche essere sincera, vero? Ma diciamo, al di là degli scherzi, mio caro, che tutti voi che siete qua accanto a noi da più o meno lungo tempo, se non siete ancora fuggiti correndo a perdifiato è perché in realtà avete un sentire già abbastanza complesso. Questo significa che avete una sensibilità particolare e non è detto che poi questa attualmente ognuno di voi riesca a metterla in atto nei confronti degli altri; anzi, molte volte la possedete, non riuscite a metterla in atto e questo vi provoca dei problemi perché vi fa sentire in colpa. Tutti voi, dicevo, comunque avete una buona sensibilità e un buon sentire e chi possiede una buona sensibilità e un buon sentire, inevitabilmente, quando vede che altri hanno dei problemi cerca di fare qualche cosa per aiutarli a risolverli. Ahimè, non è così facile riuscirvi, anche perché non si conosce a fondo l'interiorità degli altri e, magari, l'altro è contento del problema che ha. Quindi io direi per te, figlio, vai avanti e fai quello che puoi fare, ma non restare deluso o amareggiato, dispiaciuto, se i tentativi che puoi fare non hanno alcun effetto o magari, chissà, peggiorano persino la tua situazione.

L'importante è che fai ciò che senti e che tu sia sicuro di quello che senti mentre lo stai facendo. Ho aggiunto un problema ad un problema.

Moti

Se dovessimo fare quindi un consuntivo delle cose che sono state dette questa sera, cosa dovremmo dire, figli miei? In fondo il fratello Moti, nel rispondere a quei pochi che hanno avuto l'ardire di parlare e di esporre pubblicamente in qualche modo i loro problemi, il fratello Moti - dicevo - vi ha semplicemente invitati, ancora una volta, come d'altra parte da tanto tempo diciamo, a cercare di lasciar trasparire quello che è il vostro sentire, senza aprioristicamente porre dei limiti, come ha cercato di fare la figlia G. Non si può preventivare quella che sarà la propria reazione di fronte ad una situazione nuova, perché non si conoscono i nuovi elementi della stessa situazione e di conseguenza non si possono conoscere né quali effetti avranno gli stimoli nuovi, né le proprie reazioni.

E poi che cosa ci ha detto? Ci ha detto che di fronte agli scontri di Io, di Io cocciuti, di Io..., di Io, non c'è bisogno di aggiungere altri aggettivi, è necessario non soffrire e aspettare che questi Io riescano a rientrare e comprendere che quelle che sono le loro difficoltà. Che cosa ci ha detto? Ci ha detto che lasciare un compagno, una compagna di viaggio può essere una fonte di esperienza se vissuta nel modo giusto, se interpretata razionalmente può essere un'esperienza in più per aiutare a comprendere se stessi, per aiutare a capire se c'è stata o non c'è stata ipocrisia nel rapporto, se c'è stata o non c'è stata sincerità in realtà in quel rapporto affinché negli eventuali prossimi rapporti tutto questo non accada più.

Che cosa ci ha detto il Fratello Moti? Ci ha detto che, in fondo, il tentativo di proteggere i propri figli resta sempre e comunque un tentativo di proteggere il proprio Io, perché gli altri - i propri figli, soprattutto - sempre e comunque, per quanto siano propri, e su questo non c'è nulla da dire, hanno bisogno della loro esperienza, delle loro difficoltà, della loro vita. Che cosa ci ha detto il Fratello Moti, tutto sommato? Ci ha detto che voi, ci ha detto che noi, allorché siamo stati voi, uomini, abbiamo di fronte sempre e comunque mille difficoltà, dobbiamo cozzare contro noi stessi, dobbiamo combattere e lottare contro un Io prepotente e talvolta brutto, ma dobbiamo comunque accettare la realtà di questo Io prepotente e talvolta brutto perché è proprio da lui che, in fondo, riusciremo ad imparare a non essere più egoisti, a non soffrire per gli altri solo per convenzione e, soprattutto, imparare ad essere noi stessi in quella realtà che, nonostante le apparenze, appartiene ad ognuno di voi uomini e di noi quando siamo stati, come voi, incarnati in questo povero, piccolo e tormentato pianeta. Noi, comunque, per quello che possiamo, vi aiutiamo sempre e comunque anche quando non ci ascoltate, anche quando fate «orecchi da mercante» e le nostre parole vi risuonano all'interno soltanto per ciò che vi interessa. Ma noi non abbiamo fretta e sappiamo che, prima o poi, anche ciò che meno vi interessa farà parte della vostra realtà. L'amore, figli, sia con tutti voi.

Michel

Condividere la gioia e il dolore

D - Mi aiuti, per cortesia, a chiarirmi le idee circa il problema di perché sembra più facile a noi condividere i momenti di dolore che non i momenti di gioia. Ne avete parlato spesso: quando qualcuno sta male e ci chiede aiuto abbiamo come una spinta ad andare ad aiutarlo, ed invece quando si dovrebbe partecipare alla gioia è tutta un'altra storia. Mi dici qualcosa delle motivazioni dell'uomo?

Ma, guarda, questa è una domanda abbastanza interessante e si potrebbe parlare tantissimo di questo argomento perché vi sono tante sfumature e sarebbe forse meglio poi esaminare caso per caso, persona per persona; cosa che, naturalmente, qua non è possibile fare. Però direi che si può intanto incominciare un attimo a ragionare in linea di massima su un particolare di quanto tu hai detto, ovvero questa diversità di possibilità di andare incontro agli altri a seconda che si tratti di un momento di gioia o un momento di dolore. Così, razionalmente, se voi ci pensate un attimo, verrebbe da pensare che, tutto sommato, è più facile o dovrebbe essere più facile partecipare a una gioia di un altro piuttosto che a un dolore, non è vero? Dovrebbe essere più facile, più gratificante, dovrebbe dare meno problemi, tutto sommato; invece, come giustamente osservavi anche tu, questo avviene più difficilmente; è meno condivisibile la gioia che il dolore.

Ora, perché accade questo? Perché la gioia - la vera gioia, non l'allegria forzata o situazioni di questo genere, ma la gioia che uno sente dentro - nasce solitamente, quando è reale, da che cosa? Da una comprensione, no? La vera felicità nasce quando sul corpo akasico qualche piccolo tassello è stato messo a posto e allora vi è una comprensione; questa comprensione porta, all'interno del corpo akasico, uno stato di tranquillità tale che si traduce poi, all'interno dei corpi inferiori per arrivare a quello fisico, in un momento di serenità e di gioia. Ecco, è proprio questo il motivo per cui è difficile condividere la gioia di un altro, principalmente; perché le comprensioni - voi sapete - sono sempre individuali; non è che si comprenda tutti la stessa cosa.

Si possono comprendere tante sfumature di una cosa, è difficile che la comprensione acquisita da un individuo e quella di un altro nello stesso momento possano essere perfettamente identiche; e quindi è

difficilmente condivisibile. Vi sono poi, invece, quelle gioie che si riescono a compartecipare con gli altri; queste gioie sono quelle che nascono invece dall'aver percorso una certa parte di cammino nel corso delle varie esistenze assieme, cosicché la comprensione che viene raggiunta dagli individui che partecipano a quel momento di gioia ha seguito più o meno lo stesso cammino e quindi è più facilmente condivisibile, perché è comune ai due individui. D'accordo su questo punto?

D - E' un po' difficilino.

Ma non mi sembra, cara. Se ti sembra difficile, allora entriamo un po' più in profondità; dimmi cos'è che non comprendi.

D - Noi facevamo degli esempi proprio molto terra-terra: se un amico ti si avvicina e ti racconta i suoi guai, si ha questa specie di spinta di starlo ad ascoltare, di cercare di aiutarlo, mentre invece se uno si avvicina per dirti che ha vinto la lotteria non è che senta niente, gli si dice «beato te»!

La vincita alla lotteria non è una gioia nel senso in cui stavo parlando io, ma è una gioia «dell'Io» in realtà, no? Quando si tratta di espressione di gioia da parte dell'Io degli individui è chiaro che è difficile dividerla perché, a quel punto, si interagisce a livello di «Io» e l'Io personale è sempre invidioso della gioia di un altro Io!

D - Questo, per forza, dici.

Eh, questo per forza di cose. E' difficile che un Io gioisca perché un altro Io gioisce; se vede l'altro gioire, subito cerca il modo, come minimo, per gioire più dell'altro, in modo da far vedere che lui è più Io di quell'altro!

D - E quelle volte, eventualmente, che tu sei felice della gioia dell'Io dell'altro, sempre tipo vincita al totocalcio o cose del genere? Che cosa è successo dentro di te, se puoi gioire?

Nella maggior parte delle volte è perché, diciamo, il sentire di quella persona si rende conto che quel particolare avvenimento che è accaduto all'altra persona che magari reagisce con «Io» a questo avvenimento, d'accordo tuttavia e una sorta di «manna dal cielo» per aiutarlo a comprendere determinate cose o per facilitargli certi problemi che, altrimenti, avrebbero potuto diventare molto grossi. E questo per

quanto riguarda, diciamo così, la compartecipazione della gioia tra individui. Ora, perché invece è più facile compartecipare al dolore? Ma è molto semplice questo, miei cari; vediamo chi ha un'idea su questo argomento, in modo che non debba sempre parlare proprio io. (...) Tutti privi di idee, mi sembra!

D - E' una gratificazione dell'Io aiutare gli altri.

Ah, è quasi sempre così.

D - Ci si sente buoni.

Vediamo un attimo dal punto di vista dell'lo che vede un'altra persona che sta soffrendo. Cosa succede? Succede, prima di tutto, che l'Io - dal vedere la sofferenza di quest'altra persona per i problemi che può avere - incomincia a dirsi: «Sì, poverino, ... meno male che io non sono nella sua condizione!», tanto per incominciare, e questo già lo fa sentire un po' meglio. Secondariamente che cosa gli permette di fare? Di dire: «Sì, ma quella persona si trova così anche perché ha fatto questo errore, quest'altro errore, quest'altro errore; cosa che io non avrei fatto» e questo lo mette ancora un gradino più su dell'altro. A quel punto, dopo aver trovato tutti gli elementi che gli possono venire in mente per tirare su se stesso, dice: «Io, però, cosa posso fare per dimostrarmi ancora più grande di quanto sono in realtà? Posso cercare di aiutare l'altro!».

Ecco che, allora, cerca di aiutare l'altro, anche perché tutto sommato, in fondo sente che vi è una spinta che potrebbe, anche a lui, portarlo alla sofferenza e, aiutando l'altro, pensa in qualche modo di trovare poi il modo per aiutare se stesso se gli dovesse capitare la stessa cosa. Voi direte: «E' molto squallido questo quadro che Georgei ha presentato» ma naturalmente non è una situazione consapevole, non è che tutti voi facciate questi ragionamenti arrivando poi a partecipare al dolore dell'altro sotto la spinta di questi «perché così», «perché così», e via dicendo; no, son tutti meccanismi interni di un individuo, tutti quei meccanismi che lo portano poi anche a commettere gli errori, perché molte volte voi cercate di aiutare una persona che sta soffrendo e, invece di aiutare, peggiorate ancora la sua situazione, alla fin fine. Questo, perché in realtà, se voi pensate bene, l'unica persona che può veramente dare un aiuto è la persona stessa; dall'esterno è difficile che

una persona possa essere veramente aiutata, se non per quanto riguarda le cose pratiche. Giusto o non giusto?

D - Però scusami, Georgei, puoi aiutarlo nell'attivare le sue potenzialità, insegnargli ad attivare le «sue» potenzialità, le «sue» risorse.

Ah, certamente questo potrebbe essere il modo migliore, però bisogna vedere quanto ognuno di voi è capace di farlo. Come teoria, certamente l'ideale sarebbe riuscire a parlare con la persona che sta soffrendo e farle comprendere cos'è che dovrebbe modificare per cambiare la sua situazione, in che posizione potrebbe mettersi per rendere la cosa meno pesante, meno sgradevole, e via dicendo, ma siete sicuri che ciò che voi vedete della situazione dell'altro sia veramente la cosa per cui l'altro sta soffrendo? Non dimenticate che anche il dolore che voi osservate nell'altro voi lo percepite soggettivamente, quindi attraverso il filtro delle «vostre» sofferenze interiori, tant'è vero che solitamente vi mettete ad aiutare solo determinate persone e non altre che, magari, hanno altrettanto o più bisogno, quindi operate una scelta anche tra le persone che soffrono.

D - A questo punto, il vero «dare» qual è, Georgei?

Ma il vero «dare», mia cara, esiste soltanto al di là dai mondi transitori, dai corpi transitori. Non può essere che così. Finché l'individuo è soggetto agli impulsi dell'Io, possono esserci dei momenti in cui dà con maggiore predisposizione a dare, certamente, ma vi è sempre, sotto, una sfumatura di egoismo, come minimo (ripeto quanto dicevo prima) per comprendere qualche cosa che possa venire utile a lui in una situazione futura, successiva.

D - L'aiutare gli altri può anche essere un modo per verificare la nostra consapevolezza?

Mah, direi che potrebbe anche essere così ma, più che per verificare la propria consapevolezza, forse è un modo per verificare la realtà del proprio sentire. Forse in questo modo può essere posta la domanda. Certamente qua rientra un po' nel discorso di «necessità di reincarnazione»: ogni cosa che voi vivete è necessaria per farvi comprendere, per farvi aumentare il vostro sentire; e anche aiutare gli altri rientra in questa sfera d'azione in cui voi potete mettere alla prova voi

stessi per cercare di arrivare a comprendere qualcosa o anche di arrivare a comprendere ciò che avete compreso. (Un po' difficile come frase ... contorta ... mia solita, ma penso che sia abbastanza chiara.) Ecco, quindi, che anche gli altri, alla fine, i bisognosi, quelli che voi tendete ad aiutare, diventano una specie di palestra su cui voi esercitate voi stessi per arrivare a comprendere voi stessi. Ecco perché noi vi diciamo sempre: non fatevi poi dei grandissimi problemi pensando «Io ho aiutato questo per questo motivo, perché ero egoista, per quel motivo o per quell'altro»; voi, comunque sia, se sentite la spinta ad aiutare qualcuno, aiutate questo qualcuno; al di là poi che l'aiuto possa servire o meno alla persona. E' poi in una fase successiva che dovete osservare la vostra spinta e cercare di comprendere se questa spinta da giusta moralmente, in se stessa perché aiutare gli altri, comunque sia, è sempre una spinta giusta aveva però delle motivazioni vostre, personali, più o meno vere, più o meno sentite, o più o meno egoistiche.

D - Ancora una cosa, se permetti: a volte il tipo di aiuto che ci sentiremmo di porgere ci rendiamo conto che dall'altro non è accettato. A questo punto è meglio non far niente o porgere comunque, secondo il nostro sentire, l'aiuto che ci verrebbe da dare?

E qua rientriamo, ancora una volta, in quello che dicevo prima, ovvero quello che voi vedete nell'altro, nel dolore, nel bisogno dell'altro, e quindi il vostro tentativo di aiutare l'altro è mosso su quello che «voi» pensate che l'altro abbia bisogno e quello che, invece, l'altra parte, l'altro, sente personalmente di aver bisogno, molte volte voi interpretate talmente soggettivamente che pensate che l'altro abbia bisogno di qualche cosa che è ben diversa invece da quella che desidera lui. Ora voi, naturalmente, cosa potete fare? Non potete far altro che dare ciò che sentite di poter dare, poiché non date per l'altro ma, in quel momento, date per voi stessi, poi, alla fin fine; e quindi non potete che dare ciò che avete dentro. Se poi l'altro non accetta ciò che voi date, perché più di quello non potete dare, quello non può essere che un problema dell'altro, poi, alla fin fine, vi sembra?

D - Anche se l'altro si arrabbia?

Continua ad essere un problema dell'altro. Voi, comunque sia, anche se l'altro si arrabbia, avete dato qualche cosa per cercare di aiu-

tarlo. Poi, se l'altro non ha accettato, allora, a quel punto, voi potete esaminare i vostri motivi ed essere più o meno in pace con voi stessi e l'altro non avrà niente di più e niente di meno di quanto aveva prima.

D - Però, Georgei, parli sempre di una certa inconsapevolezza da parte del «donatore», diciamo, ma se uno è consapevole di che cosa l'altro in realtà si aspetta però questo va contro le cose che lui vuole dare, fino a che punto è lecito che si violenti?

Vedi, cara, se uno è consapevole di quello di cui l'altro ha bisogno vuol dire che ha una buona evoluzione, se ha una buona evoluzione allora adegua il suo dare a quello che è il bisogno dell'altro, non a quello che lui vuole dare.

D - Poi sta male, però.

Questo è un problema suo e basta. Se sente veramente, consapevolmente, il bisogno di dare, il fatto di star male in seguito non cambia assolutamente niente; sarà una cosa che poi dovrà risolversi lui personalmente.

D - Infatti si chiede che tipo di «dare» è questo, per cui sente una spinta e poi sta male.

E' un tipo di «dare» che presuppone una comprensione non totalmente raggiunta, altrimenti darebbe senza minimamente soffrire.

D - Sì. E' quello che si chiedeva era proprio «Devo continuare a dare e a soffrire, oppure smetto di dare?».

Vedi, cara, nel momento stesso in cui ti poni la domanda significa che non sei consapevole di quello di cui l'altro ha bisogno, sei consapevole di quello che tu vuoi o non vuoi dare; è diverso il discorso. E allora quello che stai dando, molto probabilmente non sarà ciò di cui l'altro ha bisogno. A quel punto, allora, ridiventa un problema soltanto tuo decidere se vuoi lo stesso dare o non dare, limitando una parte di te stessa e andando, magari, incontro alla sofferenza.

D - Aiutare gli altri è cominciare da poco e da vicino ...

Certamente.

D - ... e io mi chiedevo che cosa significa cominciare da poco e da vici-

no. Naturalmente le prime persone da aiutare dovrebbero essere quelle della famiglia, proprio perché sono quelle con cui condividiamo la vita e dalle quali ci arriva la maggior parte degli stimoli per la nostra evoluzione; però poi, allargando il contesto sociale, il «vicino» è solo il vicino in senso fisico o è forse anche un «vicino» in senso più profondo, morale, ideologico? Può essere inteso anche in questo modo?

Ma certamente può essere inteso anche in questo modo. «Incominciare da poco e da vicino» ... da poco, anche, e non soltanto da vicino; da poco e da vicino chiaramente è riferito essenzialmente a riportare l'attenzione di tutti gli individui incarnati a non fare grandi gesti di solidarietà, che so io ... mandare aiuti ai terremotati e poi dimenticarsi, magari, di avere una moglie o un figlio che sta soffrendo accanto; perché è molto facile andare ad aiutare quelli lontani e dimenticarsi delle responsabilità più vicine. Questo è l'insegnamento dell'incominciare da poco e da vicino; il «poco» significa che ognuno deve cercare di dare alle persone che gli sono vicine fisicamente quello che può dare; non deve cercare di dare oltre le sue possibilità perché, altrimenti, a quel punto correrebbe il rischio di mettere nei problemi non soltanto gli altri ma anche se stesso.

Poi vi è anche la sfaccettatura di cui parlavi tu prima: i «vicini» possono essere intesi certamente essenzialmente, principalmente come coloro che ti vivono accanto, che vivono assieme a te la tua esperienza terrena, quindi i tuoi familiari più stretti, ma poi vi sono anche coloro che sono invece «vicini» per il cammino compiuto assieme ad esempio - nel corso delle varie vite, per coloro che hanno un sentire analogo al tuo, però c'è da tenere presente che sostanzialmente ed essenzialmente è la stessa cosa perché tutte le persone che sono vicine ad un individuo incarnato in realtà hanno un cammino, un percorso comune, dei punti di contatto molto vicini con la persona stessa. Quindi i familiari, i figli, le mogli e via dicendo sono in realtà delle persone che già in sé hanno entrambe le sfaccettature: quella della vicinanza in senso fisico, per cui è più possibile direttamente fare qualche cosa per aiutarle, sia perché hanno una vicinanza di cammino, di percorso, di affinità anche spirituale, in qualche maniera.

D - Col mio discorso mi riferivo in parte anche a quelle che possono es-

sere, per esempio, le adozioni a distanza: il costruire un rapporto affettivo con una persona che magari vive all'altro capo del mondo e aiutarla, soprattutto dal punto di vista economico diciamo, però aiutarla a condurre un'esperienza che forse, diversamente, non potrebbe avere. Secondo me, anche questo è un qualche cosa di «vicino» in quanto si può condividere, diciamo, l'ideale religioso, l'ideale di vita che quella persona che non conosco però segue ed è vicino al mio.

Ma vedi, cara, qua si tratta di una faccenda molto delicata perché, prima di tutto, queste forme di adozione a distanza sono, nella maggior parte dei casi, delle comode maniere, il più delle volte, da parte di chi fa l'adozione, di mettersi un po' la coscienza a posto, cioè: «Io non posso fare molto per gli altri, però ho adottato ... che so io ... un bambino nel Bangladesh ed ecco che, così, la mia parte di buona azione l'ho fatta!». Vi è poi, sempre in questo ambito, la strumentalizzazione di questa cosa; succede molto spesso che gli aiuti e ciò che si fa «in teoria» arrivano dove devono arrivare ma non e che arrivino veramente o completamente alla persona che si cerca di aiutare o che si è adottata a distanza; e questi sono aspetti sociali tipici della vostra epoca. Però vi è ancora un altro aspetto, secondo me, da osservare con attenzione: la persona come dicevi tu che adotta a distanza (ritorniamo al caso del bambino del Bangladesh, tanto per fare un esempio qualunque, no?) dice: «Ho adottato un bambino nel Bangladesh perché così, col mio aiuto economico sono lontano e non posso fare altro! questo bambino potrà ... (solitamente, chissà perché) ... attraverso i preti, arrivare ad un ideale religioso, arrivare a studiare e via dicendo, ma siamo sicuri che quel bambino abbia bisogno di quello? Siamo sicuri che quel bambino, attraverso il contatto con una religione magari completamente diversa dalla sua non diventi poi un bambino deculturato all'interno della sua società? Siamo sicuri che quel bambino vada a scuola e poi possa mettere in atto quello che ha studiato e, alla fine, si trovi senza una vera possibilità concreta di interagire con le altre persone perché scartato dagli altri per la sua supposta maggior cultura, ad esempio?

Non è così semplice il problema, come potrebbe sembrare. Certamente, dire: «Ho aiutato un bambino nel Bangladesh a studiare, a diventare grande può essere gratificante, ma secondo me in buona

parte dei casi il bambino, dall'altra parte del mondo, non riceve poi ciò di cui veramente ha bisogno. Il bambino non ha bisogno di essere aiutato, alla fin fine, principalmente economicamente, ma ha bisogno di una madre che lo ami, di un padre che gli stia dietro, di fratelli che gli stiano accanto e gli permettano di avere dei rapporti sociali, un ambiente sereno e via dicendo. Queste sono le cose principali ed essenziali che dovrebbe avere il bambino, perché con queste anche la condizione economica difficile può essere superata; ma la condizione economica risolta, senza questi altri fattori, forse diventa un elemento disgregante ancora in più; secondo me, naturalmente.

D - Io credo che nel concetto di «dare» sia molto insito il concetto di «ricevere», cioè nel momento che diamo vogliamo ricevere; quindi anche azioni molto pie rispecchiano un bisogno di ricevere un qualche cosa. Ovviamente quando noi poniamo poi il nostro dare vogliamo ricevere, ricevere il «grazie», ricevere una manifestazione che è pure un «dare» da colui che riceve. Quindi molto spesso il «dare» è l'espressione di un grande desiderio di ricevere.

Ah certamente, certamente.

D - ... E quando poi si frequentano le persone con molto dolore, in quel momento è, molto spesso, la richiesta di essere partecipi di una crescita della persona che ha dolore; quindi sembra essere, molte volte, un atto fortemente egoistico, tanto è vero che il dolore in un'ottica molto armonica della realtà è uno strumento di notevole elevazione, che crea una grande energia che si irradia e che è utile anche a colui che crede di fare il bene di colui che sta male. Era solo questa la mia osservazione, perché sento parlare di «dare» e «ricevere» ma son due cose mai disgiunte. E' come, in chimica, l'ossidazione non è mai disgiunta dalla riduzione, il dare è sempre accompagnato dal ricevere.

Questa che hai detto è una grande verità, tutto è sempre in una sorta di circolo all'interno della vita che vivete e ciò che date in qualche modo ritorna poi indietro; non è mai un movimento a senso unico da una persona a una persona; come minimo anche una reazione, che so io, sbagliata o aggressiva da parte di chi riceve verso chi sta dando ritorna indietro alla persona che ha dato per farle comprendere qualche cosa; quindi vi è, comunque sia, uno scambio di informazione, di espe-

rienza e quindi di possibile comprensione. Su questo non vi è alcuna ombra di dubbio, anzi è proprio questo il bello del vivere con gli altri, la necessità di vivere con gli altri, altrimenti tanto varrebbe che ognuno di voi fosse chiuso in un bozzolo personale, continuando a vivere solo con se stesso, ma in quelle condizioni difficilmente riuscirebbe veramente ad evolvere, a trovare situazioni, a specchiarsi in qualche cosa diverso da se stesso e quindi non riuscirebbe a crescere veramente.

Le colpe dei padri

D - Posso farti una domanda, Georgei

Ah, sono qua per questo, cara.

D - C'è un detto ebraico che dice «Le colpe dei padri ricadranno sui figli»; se ciò è vero, in che modo queste «colpe» possono essere trasmesse se non per via genetica?

Oh guarda, cara, qua c'è un grosso fraintendimento su questa frase. E' stata interpretata alla lettera, questa frase, ma non è da interpretarsi assolutamente alla lettera! Vedi, anche per quello che riguarda la religione ebraica, così come è successo a quella cristiana, cattolica, e via dicendo, le parole dei saggi dell'antichità sono state trasformate poi, col passare del tempo, da interessi vari, interessi di gerarchie ecclesiastiche e via dicendo. In realtà quella frase sottintendeva un concetto che poi è andato perso o nascosto, forse, più che perso nel tempo, ovvero il concetto di karma, il concetto di reincarnazione. Non si deve interpretare nel senso che quello che fa un padre nel corso di una vita quello lo pagherà il figlio; no, assolutamente; ma nel senso che un individuo incarnato si troverà poi, come figlio di se stesso, come altra incarnazione successiva, in una vita successiva in cui dovrà in qualche modo pagare le conseguenze di quanto ha compiuto in una vita precedente; che poi è un po' lo stesso discorso del famoso «occhio per occhio, dente per dente»: la tendenza è quella di interpretarlo veramente così, facendo diventare poi la divinità un essere vendicativo, ma sottintendeva anche questo, invece, un insegnamento di reincarnazione e di karma, per cui chi commetteva ad esempio un omicidio avrebbe sperimentato poi, in una vita successiva, a sua volta

l'esperienza di essere ucciso, per comprendere quant'era sbagliato quel fatto, quindi «occhio per occhio» uccisione per uccisione.

L'estetica

D - Qual è quella causa ulteriore o non che permette all'uomo la fruizione dell'oggetto estetico?

Mamma mia! Falla un po' più semplice se no non capiamo, noi poveri mortali!

D - L'ho fatta sintetica.

Sì, ma anche troppo! Pensa che un po' tutti dobbiamo comprendere, non soltanto tu e l'Assoluto!

D - Va be', cosa vuoi che dica?

Allora ho quasi l'impressione che non capisca neanche tu quello che hai chiesto, a questo punto!

D - Io ho chiesto se è una motivazione interiore quella che una persona nel mondo fisico prova di fronte a un'opera d'arte, una poesia, un brano musicale. «Fruizione», però, intende già nella parola italiana «non possesso dell'oggetto».

Ma intanto vorrei che mi spiegassi cosa intendi per «motivazione ulteriore»; motivazione per cosa?

D - Non lo so. Io chiedo: è una motivazione interiore, diciamo di sentire ...

Tu stai cambiando le carte in tavola: tu hai detto «ulteriore» e adesso è diventato «interiore»!

D - No, no, scusami. Era: qual è quella causa interiore, o non, che permette la fruizione dell'oggetto estetico.

Ah, così allora è molto più comprensibile. Qual è la causa? E' difficile fare un discorso generale - ancora una volta - su un discorso del genere; le cause possono essere tantissime, sono tante quanti siete voi; ognuno di voi può avere una sua causa diversa. Come faccio a rispondere a una domanda così, in questi termini? Non saprei proprio come rispondere per poterti dare una spiegazione.

Certamente vi sono delle cause interiori per ogni persona in una situazione di quel genere, ma sono talmente soggettive che non è possibile generalizzarle; dipendono dal cammino, dal sentire, dall'evoluzione, dai bisogni e da tutti gli elementi che costituiscono i corpi di quella persona.

D - Quindi è piuttosto «Io» che evoluzione?

No, non è detto; no, anzi è proprio il contrario ...

D - Il contrario, cioè dopo un certo livello uno può, diciamo, sentire un trasporto, «qualcosa» verso un'opera d'arte per esempio?

No, no, no, è sbagliato; non «dopo un certo livello»: raggiunto un certo tipo di sentire.

D - Che magari è costruito anche attraverso esperienze nell'ambito artistico?

Anche, ad esempio, attraverso quello. Forse un errore grosso che voi fate è quello di pensare al «sentire» come a una cosa monolitica: «lo ho il mio sentire ben congegnato» e pensate che so io a un grattacielo con tutte le sue cose a posto, i suoi piani, le sue finestre e così via, ma non è così. Non è così; il sentire di ognuno di voi è fatto di tanti picchi e di tante sfumature.

D - Come le radici di un albero?

Esatto. Non è una cosa uniforme nella sua compattezza. E' come le radici di un albero e ogni albero ha le radici diverse di un altro perché dipende dal nutrimento che trova in quel momento nel terreno e quindi si espande in una maniera o nell'altra.

D - Sì, infatti è difficilissimo dire «Ho un sentire 10"; è ipotetico, l'avete detto parecchie volte.

Certamente.

D - Tutto questo non ha a che fare con le emozioni!?

L'emozione da che cosa deriva? L'emozione deriva da un desiderio, da una reazione del corpo astrale dell'individuo di fronte a qualche cosa che lo fa vibrare in un particolare modo, ad esempio una particolare scena dipinta in un quadro che, in qualche modo, mette in movimento delle vibrazioni interiori di chi sta guardando, perché ma-

gari certi colori gli ricordano qualche cosa, o perché il quadro raffigurato gli rappresenta uno scenario che ha già conosciuto, o perché la situazione dei personaggi dipinti nel quadro gli fa venire in mente una situazione sua personale di questa vita o magari di una vita precedente e quindi vi è questo collegamento che provoca l'emozione, ma l'emozione è provocata da una vibrazione del suo corpo astrale, e questa vibrazione del corpo astrale è provocata da che cosa? Da un ragionamento del suo corpo mentale, e il ragionamento del corpo mentale è provocato da che cosa? Dalla vibrazione che viene dall'akasico, da questa spinta di comprendere; e quindi ricomincia il circolo: la vibrazione si manifesta osservando il quadro e, dal quadro, questa vibrazione ritorna all'interno dell'individuo per arrivare di nuovo all'akasico e vedere se ha portato qualche elemento in più per far comprendere quel particolare tassello che ancora non era stato compreso.

Be', non è che sia un'emozione, è «anche» un'emozione, certamente, ma è anche un pensiero e, in fondo, è anche un sentire; così come è anche una percezione fisica; non dimentichiamoci che voi avete anche dei sensi fisici che magari sono particolarmente appagati dall'osservare certi colori invece che altri. Questa è una percezione fisica che può contribuire a certe situazioni interiori.

D - Ma i sensi fisici non sono lo strumento delle emozioni?

Non solo delle emozioni; diciamo che tutto il corpo fisico, in qualche modo, diventa nel momento in cui agisce nell'ambiente fisico diventa strumento delle emozioni, dei desideri, dei pensieri «na anche del sentire; non soltanto di un aspetto della sua realtà più profonda.

L'uomo e la sua ombra

D - Noi proiettiamo un'ombra: simbolicamente cosa rappresenta quest'ombra?

Se ci fosse Zifed ti direbbe che quest'ombra simbolicamente rappresenta un'ombra!, e questo potrebbe essere giustissimo, ma vedi, cara, simbolicamente... simbolicamente potrebbe rappresentare tantissime cose. Penso che a te, però, interessi più che altro sapere che importanza può avere questa condizione dell'ombra per l'individuo ...

D - Ecco. Scusami, volevo dire: arriverà un giorno, forse tra molte incarnazioni, che il nostro corpo diventerà così trasparente e diafano che non proietteremo più ombra?

Ah, penso proprio di no, cara! Finché ci sarà il sole che illuminerà le materie del piano fisico, queste materie a meno che non si tratti di vento, per quanto anche il vento, sotto un certo punto di vista, una sua ombra poi la possiede, alla fin fine, l'ombra dei corpi fisici ci sarà senz'altro. Per non proiettare nessun tipo di ombra è necessario che la materia sia talmente rarefatta che diventa poi neanche più materia del piano fisico, ma diventa più materia aggregata del piano fisico incapace di interagire veramente con la materia del piano fisico.

D - Georgei, io volevo chiederti una cosa ...

Scusa un attimo... mentre, invece, poteva essere importante chiedere - come ho cercato di suggerirti io - che importanza può avere questa proiezione dell'ombra per l'essere umano, cosa cui voi date sempre per scontata questa presenza accanto a voi, ma difficilmente vi siete chiesti quanto vi importa. Pensate se perdeste la vostra ombra!? Visto che non avete fatto la domanda, io non lo dico! Dimmi, cara.

I genitori assenti

D - Quando una creatura in giovane età è senza padre e senza madre accanto a lei, quali ripercussioni nella sua vita adulta può avere questo fatto?

Be', questo dipende da diversi fattori. Certamente la presenza di una figura di riferimento maschile e una figura di riferimento femminile, come possono essere il padre e la madre, sono importanti per la crescita della personalità sul piano fisico dell'individuo. Ora, bisogna vedere se per questa persona ipotetica vi sono delle altre figure a cui fare riferimento, se sono abbastanza valide per costituire una figura alternativa che gli possa permettere di costruire un lo, un se stesso sull'emulazione di queste figure. Ricordate che il bambino crea le componenti della propria personalità tra le altre cose, tra le tante altre spinte attraverso l'osservazione dei genitori e l'imitazione che cerca di fare di essi; tant'è vero che poi esiste quel momento, dopo

l'adolescenza, in cui il bambino è convinto di essere ormai adulto, pensa di non aver più bisogno di queste figure da imitare per cui vi è la famosa crisi di rigetto nei confronti dei genitori, per cui niente di quello che dicono e che fanno va più bene.

Certamente queste presenze accanto al bambino sono di un'importanza primaria, però, pur essendo utilissime alla crescita interiore del bambino, non dimentichiamo che, comunque sia, il bambino ha poi una sua evoluzione personale, per cui la presenza o la mancanza di queste figure può diventare più o meno grave a seconda dell'evoluzione e i bisogni evolutivi che ci sono alla base del perché quel bambino è incarnato in quel momento, in quel determinato ambiente, in quella certa situazione.

D - Allora si potrebbe spiegare in questo fatto, ad esempio, che la persona va armata verso gli altri, perché il bambino ha dovuto - mettiamo il caso - sapersi sbrogliare tutto da solo nella sua infanzia?

Direi che su questo ci sono trattati e trattati di psicologia infantile che sono abbastanza accettabili, abbastanza comprensibili, abbastanza indicativi di questi meccanismi interiori del bambino. Certamente può essere detto anche così, però diciamo che tutto questo poi non spiega i casi in cui per due bambini in una stessa situazione uno va armato verso gli altri e l'altro non va armato verso gli altri. Come mai?

D - Allora un bambino che abbia accanto genitori sciagurati, in quel momento ha bisogno di quello e non si può interferire più di tanto?

Molto probabilmente no, se ha bisogno veramente di quello; ma la mia domanda è: due bambini con genitori sciagurati mettiamo due fratelli, ad esempio perché uno finisce ... che so io ... per diventare un drogato e l'altro invece non si drogherà mai?

D - Perché non si nasce tabula rasa.

Certamente. Perché, alla base, evidentemente vi è qualche cosa per cui costituisce già una diversificazione in partenza e gli elementi che i due bambini stanno affrontando, pur essendo uguali o più o meno uguali, perché non sono mai perfettamente uguali tuttavia provocano effetti diversi interagendo con l'interiorità del bambino o, meglio ancora, con l'evoluzione che sta alla base del bambino; o, meglio ancora, coi bi-

sogni evolutivi che ha quell'individuo incarnato in quel momento.

D - Però certe volte essere armato magari è anche un fatto di sopravvivenza? Potrebbe essere?

Può anche essere un fatto di sopravvivenza, certamente.

D - Perché quando uno è piccolo deve sapersi difendere da solo e dunque uno prende questo carattere magari anche nell'età adulta.

Può essere, certamente può essere. Guarda, cara, quando si parla dell'essere umano, tutte le ipotesi poi in realtà sono possibili. Il problema è che le variabili individuali sono talmente tante che come dicevo prima è difficile fare un discorso veramente generale; cosa che da decenni stanno cercando di fare ad esempio gli psicologi, eppure cozzano sempre con qualche eccezione che mette poi in crisi tutto il castello logico che vanno costruendo nei loro trattati. In realtà l'essere umano è talmente un piccolo cosmo in se stesso che poterlo razionalizzare rendere logico osservando tutti i suoi perché, le sue motivazioni, le sue pulsioni, le sue tendenze, è difficile. Ciò che si scopre di una persona non è poi mai perfettamente o quasi mai adattabile a quello che è un'altra persona.

D - Ti ringrazio.

Di niente, cara.

E' il carattere che forgia il destino?

D - Oggi parlavamo, con G., e siamo ritornati su «E' il carattere che forgia il destino o il destino forgia il carattere?». Ci puoi spiegare qualcosa di più?

Rientra, direi, in quanto stavamo dicendo proprio adesso; è anche per quello che ti è venuto in mente, cara. In realtà il Fratello Gneus ha un po' detto qualche cosa che è un po' una specie di «serpente che si morde la coda», perché son vere tutte e due le cose: è vero che il carattere di una persona la porta a interagire in un particolare modo all'interno dell'ambiente in cui si trova a vivere, e quindi predispone già gli avvenimenti che seguiranno, mi è anche vero che contemporaneamente vive in un ambiente particolare che, in qualche modo, influenza il carattere della persona e quindi, in qualche modo, è l'ambiente

stesso che poi provoca comportamenti dell'individuo che portano a costituire quello che sarà quel destino dell'individuo. Il succo, poi, alla fin fine, qual è? E' che in questo circolo tra ambiente-persona e persona-ambiente, in questo circolo quello che è importante non è tanto l'interazione tra l'ambiente e la persona - a meno che non si vogliano capire le meccaniche di quello che sta succedendo a livello di corpi inferiori - ma è importante comprendere che quello che accade, questo circolo, non è fine a se stesso, non è fermo lì, che gira, tra persona e ambiente, ma è preordinato da qualche cosa che va al di là e che ha messo lì tutti gli elementi affinché si crei questo circolo e la persona possa compiere le esperienze di cui ha bisogno.

D - Georgei, scusa, volevo precisare che il discorso era nato perché pensavo anche all'altra faccia della medaglia, all'ambivalenza, e a quella famosa frase che avevo letto tanti anni fa, che la storia generale non è in dipendenza del comportamento delle singole persone ma è finalizzata alla loro evoluzione; quindi sì che le nostre azioni ci creano per via del karma, del nostro destino, però c'è anche l'Assoluto che, nel Disegno, dispone che le cose vadano nel modo giusto per la nostra evoluzione, per il nostro sviluppo.

Certamente. Diciamo che, comunque sia per riallacciarmi un attimo al fratello che mi ha preceduto esiste un'atmosfera in cui siete immersi, che è l'atmosfera in cui «dovete» essere immersi, e quest'atmosfera è quella che dà le vibrazioni, le motivazioni di quello che voi dovete vivere. Un'atmosfera che, però, è lì per voi ma, contemporaneamente, è lì anche perché deve costituire quel tassello del tessuto creato dall'Assoluto in modo che il Grande disegno continui ad essere uguale a se stesso e non venga poi deformato. Ma qua si va nel difficile e chi non conosce l'Insegnamento da più tempo magari si troverebbe troppo sbalestrato, quindi non andiamo oltre.

Bene, miei cari, io sono un po' stanco ma mi sembra anche voi, nell'insieme; quindi per questa sera vi saluto tutti quanti, vi auguro di passare un anno felice, perché non vorrei limitarmi dopo quanto è stato detto, a dirvi «Passate delle Buone Feste» perché mi sentirei riduttivo, quindi passare un anno felice e, perché no?, allarghiamoci ancora un po' di più: passate una vita felice, miei cari, e ricordatevi che, co-

munque sia, quello che accade, accade veramente sempre per il vostro bene, per farvi comprendere. Lo so che, a volte, nella sofferenza queste parole vengono spesso rinnegate e si dice: «Ah, è facile dirlo quando non si sta soffrendo!». E' vero, è vero questo, sono pienamente d'accordo con voi, anche perché l'ho detto un sacco di volte nel corso della mia vita ad ogni sofferenza che incontravo, e come m'arrabbiavo anche, quando mi capitava qualcosa che non andava come volevo io, però, osservando dopo le cose, mi son sempre reso conto che niente succede a caso e che ogni cosa, anche la più brutta che può essermi capitata, alla fine ha portato dei buoni frutti e, quindi, sono giunto alla conclusione che nulla di quanto mi è accaduto non vorrei che non fosse accaduto, alla fin fine. Penso però che, come voi, appena mi reincarnerò la prossima volta, sarò pronto a riarrabbiarmi di nuovo con l'Assoluto!

Gli altri

D - E' giusto dire che noi viviamo le nostre convinzioni e che stiamo imparando ad usare la nostra mente? E, se è vero, chi sono gli altri per noi, in realtà? A volte si dice lo specchio dei nostri limiti, a volte si dice che su certi piani possiamo addirittura trovare l'aggressore e l'aggredito, l'intervistato e l'intervistatore, e che spesso volte gli altri sembra che di tutto facciano fuorché farsi amare.

Vuoi un trattato filosofico, insomma! E' una domanda un po' complicata, a cui dare risposta; vediamo se posso perlomeno dare qualche traccia su cui poi puoi magari meditare o elaborare per conto tuo. Vedi, caro, il problema è che gli altri, tutti quelli che vi sono attorno, noi abbiamo sempre detto che sono degli specchi in qualche modo, in quanto la realtà di ognuno, quella che ognuno vive personalmente, è una realtà vera, sentita, però poi quello che uno vede della realtà degli altri è un'interpretazione personale, a sua volta, della realtà. Per esempio, tu guardi un'altra persona, vedi che agisce in un certo modo e ti fai una «tua» idea, una tua convinzione - come dicevi tu - del perché quella persona agisce a quel modo. Giusto? Però questa resta sempre una tua idea, una tua convinzione, non è detto che l'altra persona agisca a quel modo per lo stesso motivo per cui tu hai pensato che agisca

a quel modo.

Ecco, quindi, che le altre persone, a quel punto, sono lì per quale motivo? Sono lì per darvi degli stimoli per meditare, per pensare; ma non tanto per pensare a ciò che fanno gli altri, ma per renderti conto di quello che «tu» stai facendo nel momento stesso in cui attribuisce agli altri delle motivazioni, delle intenzioni attraverso dei meccanismi o dei presupposti che sono i tuoi. Questo perché facendo attenzione a questi meccanismi, a questi presupposti che tu metti in atto allorché in qualche modo fai una valutazione di un'altra persona, puoi arrivare a renderti conto di quali sono i «tuoi» bisogni. Bisogna rendersi conto che quando si nota, che so io, che una persona si comporta in modo egoistico, perché si nota? Fateci caso. Quand'è che voi dite: «Quella persona l'altro giorno ha fatto qualche cosa che non doveva fare, si è dimostrato un vero egoista». Se ci state attenti un attimo, se fate un attimo attenzione, vi renderete conto che l'avete notato nel momento in cui quella persona si è comportata da egoista con voi.

Ci avete mai fatto caso? E questo perché? Perché il comportamento di quella persona in quel momento ha interagito con i vostri bisogni, con ciò che voi avevate all'interno, con il vostro Io, e allora l'avete notato; quindi avete proiettato i vostri bisogni sul comportamento egoistico di quella persona, la quale, però, si è comportata magari in quel modo non perché voleva comportarsi così, ma semplicemente perché a sua volta era spinta dai propri bisogni; magari non le frullava neppure per il cervello di comportarsi egoisticamente. Semplicemente la sua condizione interiore, il suo sentire era tale per cui non si rendeva conto che, comportandosi in quel modo, provocava dei problemi ad un'altra persona. Ecco perché noi diciamo sempre che quando osservate gli altri non potete poi, a ragion veduta, veramente pretendere di criticare o di valutare gli altri, perché non potete mai essere sicuri di quali sono le intenzioni degli altri; mentre, invece, se voi vi fermate un attimo ad osservare le cose che negli altri guardate e criticate potete risalire a voi stessi, e questo è un buon metodo di misura per arrivare a comprendere la realtà di voi stessi e, quindi, in qualche modo, in qualche maniera, anche la realtà che vi circonda. Ti ho riempito di parole o vuoi qualche cosa di più? Se vuoi qualche chiarimento vai pure avanti, chiedi ancora.

D - E' in merito alla prima parte, cioè se è vero che noi viviamo la nostra realtà, le nostre convinzioni e se addirittura stiamo imparando ad usare bene la nostra mente.

Bah, la vostra mente ... non potete imparare a usarla bene, vedi caro. La vostra mente, quella che voi solitamente definite vostra mente, non è altro che una parte del vostro Io. Voi certamente pensate, ma pensate come corpo mentale, giusto? Questo corpo mentale non è altro che una delle componenti che formano l'Io; quindi nel momento in cui usate il vostro corpo mentale, pensate, ragionate, non fate altro che mettere in moto i meccanismi del vostro Io. Potete avere un corpo mentale più o meno affinato, potete avere un corpo mentale più o meno in grado di costruire catene logiche, connessioni, e via dicendo, però, comunque sia - sempre - è un prodotto di quello che è il vostro Io sul piano fisico.

Ora, per quanto voi possiate usare la vostra mente nel modo migliore, potrete diventare dei grandi scienziati a livello fisico, magari, dei grandi filosofi o via dicendo, ma questo non è detto che necessariamente vi debba portare evoluzione. Certamente, riuscire ad usare la propria mente nel modo migliore può fornire degli elementi in più al vostro corpo akasico per poter arrivare a raggiungere della comprensione, ma non è detto che sia così. Molte volte possedere una buona mente può diventare una barriera nei confronti degli altri perché la persona molto intelligente può capitare che usi questa sua intelligenza per costruirsi un Io talmente forte da sentirsi al di sopra degli altri e quindi diventare, che so io, superbo, diventare scostante, diventare presuntuoso e via dicendo. Diciamo, in poche parole, che l'uso di una buona mente non è necessariamente indice di una buona evoluzione.

D - Non volevo dire questo, volevo dire nel senso che le nostre esperienze si conformano comunque alle nostre convinzioni; quindi le nostre esperienze passano attraverso il vaglio delle nostre convinzioni ed arrivano appunto agli eventi che ci succedono.

Bah, in qualche modo può essere vero anche questo; diciamo che le esperienze che vi succedono arrivano non per essere messe al vaglio delle vostre convinzioni ma per portare elementi nuovi alla vostra comprensione. Che poi voi usiate la vostra mente per elaborare,

elucubrare su quello che vi succede, questo può anche essere giusto, ma non è detto che gli elementi che voi elaborate mentalmente siano quelli giusti per arrivare alla comprensione. La comprensione può arrivare anche da dei dati sensoriali, non necessariamente da dei dati mentali. Questa è una cosa che avete pensato raramente, eh? Voi pensate, solitamente, che quando uno comprende, questa comprensione possa arrivare perché la vostra mente, il vostro cervellino, ha elaborato quello che sta succedendo, quindi è arrivata la comprensione. Ma non è detto che sia così. E' una cosa che abbiamo sempre detto, questa, ma vi è sfuggita. In realtà, una sensazione - che so io ... visto che prima parlavamo di un piccolo bimbo - fare una carezza a un bambino può portare una sensazione fisica, e può arrivare una comprensione da questa sensazione fisica, senza che ci sia nessuna elaborazione mentale sulla sensazione fisica.

La mente e la conoscenza di se stessi

D - Pensavo a questa cosa: uno, il discorso della mente, del corpo mentale, che è praticamente al servizio dell'Io, per cui io mi chiedevo: quando si parlava - leggendo anche le ultime cose che sono arrivate - della conoscenza di se stessi che può passare attraverso l'analisi delle proprie emozioni, questa analisi non viene sempre fatta attraverso la mente? Per cui non è un po' come «un gatto che si morde la coda», questo? Cioè è il mio Io, comunque, che poi va ad analizzare le mie emozioni, se è la mente. Questa è la prima domanda...

Una alla volta. Sì, hai ragione, potrebbe essere così; anzi, molte volte è così ed abbiamo anche detto che il «conosci te stesso» può essere usato, poi, alla fin fine, per diventare un modo per non guardare dentro di sé, una scusa per non guardare dentro di sé nel modo giusto; però, vedi, l'analisi delle proprie emozioni - come dici tu - è fatta certamente, finché si è sul piano fisico, attraverso l'ausilio della propria mente, ma voi vi riferite solamente alla parte cosciente della vostra mente. Tutto quello che elabora la vostra mente non vi arriva alla coscienza; voi non vi rendete conto di tutti i pensieri, di tutte le cose che pensate, ma soltanto delle parti che, di volta in volta, il vostro Io lascia trasparire per l'esecuzione degli atti che ritiene utili nel corso

della vita che state vivendo. Vi è, invece, tutto un retroterra di pensieri della vostra mente che analizza l'esperienza, la sensazione, l'emozione, il desiderio e via dicendo in maniera molto più complessa ed è tutto questo insieme di elementi, quelli più inconsci e quelli più consci, che arrivano poi a portare dei fattori al corpo akasico; non soltanto ciò che è cosciente nella vostra mente come Io incarnato sul piano fisico. Ecco, quindi, che il lavoro è molto più complesso e se la vostra mente è abituata, è allenata ad osservare con una certa critica, un certo giudizio quelle che sono le vostre reazioni alle esperienze, al vostro corpo akasico arriveranno più dati e sarà poi il corpo akasico che riuscirà a percepire quali sono quelli giusti, che si incastrano al posto giusto, e a rimandare indietro quelli che invece non hanno nessuna importanza, nessuna influenza nuova, nessun dato nuovo da portare alla sua comprensione.

D - Ma è un lavoro inconscio allora questo, cioè un qualcosa che va oltre quello che io posso percepire ...

Diciamo che è un misto di conscio e di inconscio. D'altra parte è anche per chiarire questi punti, che possono essere oscuri, che si parlerà poi nel prossimo «Ciclo di Ananda» del piano mentale, perché vi sono molte cose del piano mentale che voi non sapete, di come è strutturato, di quali parti sono adibite a certi tipi di ragionamento, di dove nascono i meccanismi logici e via dicendo.

D - Ancora una cosa a proposito della comprensione: dicevi prima che la comprensione non sempre avviene a livello mentale e, riportandomi alla mia esperienza, quando penso di aver capito delle cose a livello mentale, però poi queste cose non passano, non le riesco a vivere, magari so mentalmente che c'è una situazione positiva però dentro di me non la sento, è una cosa che so solo a livello mentale; allora io mi chiedo: quand'è che questa comprensione diventa parte del mio sentire e quindi io veramente sentirò, veramente «comprendo» quello che capisco mentalmente? Mi sembra spesso di essere sempre ferma a dei livelli mentali e che poi queste comprensioni non passino nel mio sentire, quindi non producano poi una modificazione nel mio modo di stare nelle cose.

Vedi, una delle cose più rigide nelle componenti dell'individuo è la concezione che ha l'Io di se stesso. L'Io dell'individuo ritiene, in

partenza, se stesso meglio di tutti gli altri, ritiene se stesso al di sopra e via dicendo, e questa concezione include in sé il concetto che l'Io ha di se stesso che, a quel punto, deve essere immutato perché meglio di così non può essere. Chiaramente è una concezione sbagliata questa, non vi è ombra di dubbio, perché voi siete diversi sempre, attimo dopo attimo, come dicono gli altri Fratelli.

Ora, questa posizione dell'Io però agisce sui vostri corpi inferiori e agisce su quella parte di corpo mentale, di cui parlavo prima, che è quella che elabora i vostri pensieri coscienti. Certamente la comprensione di un determinato comportamento che provoca dei problemi, ad esempio, può apparire compresa in qualche modo attraverso i meccanismi dell'Io a livello cosciente, però quando si continuano a fare gli stessi errori questo significa che questa comprensione non è completa; significa che, certamente, la parte cosciente ha elaborato magari qualche punto anche importante di quello che si sta sbagliando, ma vi sono ancora, tuttavia,, delle sfumature, dei punti particolari che non sono stati compresi e, non essendo stata compresa l'esperienza nella sua totalità, la risultanza non può ancora tornare indietro fino al corpo akasico e quindi non può portare la comprensione.

Vi è, quindi, una sorta di stallo in quello che sta succedendo quella che noi poi definiamo «cristallizzazione», per cui l'esperienza continua a ripetersi, a ripetersi, a ripetersi fino a quando non ci si riesce a svincolare da questa posizione un po' rigida dell'Io e a trovare l'aggancio con queste comprensioni di piccole sfumature che possono portare alla comprensione vera e propria di quell'avvenimento particolare, di quel modo di essere particolare. E' in quel momento che la comprensione passa all'akasico e allora la situazione magari si ripeterà ancora ma sarà una verifica, questa volta, di quello che si è compreso; ci si comporterà in modo diverso. Il problema è che molte volte voi non ve ne accorgete, ma la vostra comprensione, ormai acquisita, vi fa comportare in modo diverso; è soltanto che non ve ne rendete conto! Voi pensate a volte: «Mi capita più volte quest'esperienza con un certo tipo di persone e io mi comporto sempre nello stesso modo, faccio gli stessi errori», ma non è sempre vero questo; molte volte sì, quando veramente non avete compreso, ma molte volte, invece, il vostro comportamento si è andato via via modificando un po' alla volta. Questo

perché una parte di comprensione è riuscita a passare e l'esperienza continua a riproporsi perché, evidentemente, ci sono ancora delle sfumature che non avete compreso e, quindi, quest'esperienza si presenta apposta per farvi mettere a posto queste ultime cose.

D - E lì cosa fai? Vivi.

Vivi. Come ha detto giustamente una delle Guide negli ultimi incontri, il modo migliore per pregare è quello di assaporare la vita, ma non intendeva di darsi ai baccanali o cose del genere, intendeva «assaporare» nel senso di gustare anche nei particolari quello che si sta vivendo, perché è dai particolari quando si arriva ad un certo tipo di evoluzione che si riesce a trarre nuovo sentire, non più dai fatti grossi; non è più dal fatto di non rubare, ad esempio, che voi potete acquisire «sentire» perché non è il «non rubare» che dovete imparare, quello ormai l'avete compreso; è il fatto che magari ci sono particolari momenti in cui quel «non rubare» deve essere applicato in maniera particolare e quindi dovete comprendere quelle sfumature ancora.

D - Ti ringrazio, Georgei.

Oh, di niente, cara. Spero di non averti confusa ancora di più, più che altro.

L'intolleranza

D - Io ho un'intolleranza particolare per quello che riguarda gli ori, gli anelli, le collane, tutto ciò che io considero superfluo. Chiaramente io non ne faccio uso però, ciò nonostante, non solo non li apprezzo ma non sono neanche indifferente. Mi urtano, e vorrei capire che cosa potrebbero rappresentare, il problema dove si trasferisce, perché chiaramente devono essere per forza degli oggetti che rappresentano qualcosa, non credo che fisicamente queste cose mi dispiacciono perché è un'intolleranza troppo forte, non è comprensibile...

Sei stato chiaro. Il problema è riuscire a darti una risposta io a questo; perché vedi, caro, indubbiamente una fobia - usando un termine forse un po' forte, ma comunque comprensibile - di questo tipo può avere tantissime cause; può derivare, che so io, come dicevano gli amici della psicanalisi, ad esempio da qualche trauma legato a quel tipo di

oggetti fin dall'infanzia, potrebbe invece arrivare - per arrivare alle cose più improbabili, più meravigliose - a qualche ricordo di vita precedente, in cui sei stato talmente avido che, per esempio, il desiderio di possedere oggetti d'oro e via dicendo ti ha portato poi a una brutta fine, per cui in questa vita può esserci un'eco di questo tipo di vita, di questo problema e il rifiuto di questi oggetti. Le cause possono essere veramente tante e, per darti una risposta che ti possa soddisfare, io dovrei dirti «per te» qual è la causa, ma non lo posso fare. Non lo posso fare perché vedi, caro, se lo facessi, a quel punto ti toglierei senza dubbio la possibilità di comprendere qualche cosa di più di te stesso.

D - Se fosse una causa che nasce nella vita precedente o cose del genere non credo che ci sia molto da studiare, da indagare; credo invece che sia qualcosa che appartiene a questa vita, a parte che rientra nel filone globale che raccoglie «l'intolleranza verso le cose» e sicuramente questo è un campo in cui io ho intenzione di lavorare; vado a pensare quindi che sì, giustamente, può essere dovuto a vite precedenti, però cerco una analogia con qualcosa di più quotidiano ...

Ecco, questa è una cosa giusta che hai detto, su cui mi trovo pienamente d'accordo, perché...

D - Ho ipotizzato che ci fosse un'analogia con l'intolleranza verso il superfluo. E' possibile, è già una traccia?

Direi che potrebbe anche essere così, però in senso molto lato. Pensaci un attimo, ti do uno spunto ragionevole su cui meditare un attimo: se fosse un'intolleranza verso il superfluo, se ci pensi bene, allora dovresti essere intollerante verso tre quarti delle cose che possiedi. Quello che dovrebbe darti da pensare è invece il fatto che sei intollerante verso dei settori particolari, quindi ci deve essere anche un motivo particolare, non può essere una cosa generale, come dire «il superfluo». Mi trovo invece pienamente d'accordo con quanto hai detto tu su quello che riguarda le vite passate; solitamente, guardando tutti questi praticoni che fanno queste cose, è facile attribuire le colpe di quello che succede nella vita attuale alle vite passate: «Questo ti succede perché nella vita passata che so io eri Giovanna D'Arco al rogo, quindi adesso le fiamme ti fanno paura». Eh, fosse così semplice, la cosa; non è così.

Potrebbe anche essere vero, in genere; sicuramente chi si è incarnato la vita successiva, dopo essere stato Giovanna D'Arco, ha probabilmente avuto paura delle fiamme, però questa paura delle fiamme, questa paura per qualche cosa che è successo nella vita precedente non capita così, irrazionalmente, senza nessun motivo, ha sempre un aggancio con la vita che uno sta vivendo; quindi è inutile, alla fin fine, andarsi a impegnare in vite precedenti; l'aggancio esiste nella vita che c'è stata e c'è qualche cosa nella vita che uno sta vivendo che «richiama» quello che è stato in una vita passata, quindi sarebbe un passaggio in più; è molto meglio cercare l'aggancio in questa vita perché più immediata, si è vissuta direttamente, ci si possono ricordare sensazioni, le emozioni, i pensieri che si hanno avuto nel momento in cui si è vissuto e quindi è più diretta l'esperienza e più facile da comprendere senza, ripeto, impegnarsi in ricordi di vite passate, molto spesso aleatorie e anche abbastanza improbabili, poi, alla fin fine. Comunque puoi arrivare a comprendere, è abbastanza vicina la soluzione, mio caro.

La falsità

D - Volevo chiederti una spiegazione, un aiuto su una considerazione che ho fatto circa la «falsità». Noi sappiamo che molto spesso le persone, e noi stessi, ci comportiamo in un modo mentre vorremmo fare un'altra cosa; magari a una persona che ci viene a trovare diciamo: «Sì, certo, son felice di vederti» e non è affatto vero; e queste sono convenzioni che vanno anche rispettate, non si può certamente dire a una persona: «No, non venire che non ho voglia di vederti» ...

Perché no? Sì che glielo si può dire.

D - Sì, si potrebbe anche dire, magari un po' addolcendola ... Mi chiedevo: quando la cosa è rovesciata, cioè qualcuno dice a me: «Sì, vieni pure, che sono contentissimo di vederti» e invece non è vero, ammesso che io riesca a percepirlo e che sia una giusta percezione, pensavo che forse non è neanche giusto che io mi sottragga a questo perché gli tolgo la possibilità di «crollare» quando sarà esausto di aver detto tante bugie.

Oh, mia cara, questo è il tuo Io. E' lui che sta parlando, anche

perché ti sei dimenticata - come succede sempre all'Io - l'altra parte del problema: togli anche la possibilità a stessa di riuscire a comprendere e accettare l'altro e cercare di aiutarlo.

D - Allora lo aiuterei non andandoci malgrado mi dica: «Vieni, vieni pure»?

No, lo aiuteresti andandoci, invece; ma aiuteresti anche te stessa andandoci, non soltanto l'altro.

D - Beh, aiuterei me stessa perché l'invito mi fa sentire gratificata?

No, cara; perché da come tu reagisci, sapendo il comportamento dell'altro - per lo meno pensando di sapere il comportamento degli altri - tu puoi arrivare a comprendere qualche cosa di te stessa. Se tu, dopo cinque minuti, ti senti insofferente, a quel punto puoi incominciare a chiederti: «Ma perché sono insofferente? Dopo tutto, l'altro è così e dovrei cercare di comprendere il perché dei suoi motivi, e invece mi dà fastidio perché evidentemente non mi sta gratificando in questo momento».

D - Scusami, Georgei, hai detto che dovrei cercare di comprendere il perché dei suoi motivi, ma non è una cosa che noi non possiamo fare, il comprendere i suoi perché?

Comprendere attraverso «me» il perché dei suoi motivi. Non è detto che io poi comprenda veramente, ma i suoi motivi sono anche i tuoi, poi, alla fine.

D - Vuoi dire di cercare se la radice di questa non gradita visita sta nel «me»?

Ma la non gradita visita ... a parte che ti sei dimenticata che è un'ipotesi. Sei proprio sicura che non sia gradita la vista, per quanto l'altro possa apparentemente manifestare la non gioia di vederti?

D - Allora quando si è nel dubbio, che si dice: «Non so se è un invito sincero o non sincero» si va lo stesso e poi si ascolta cosa succede?

No, anche questo è sbagliato. Cerca di comprendere se ti fa piacere andarci o perché ci vuoi andare; potresti andarci anche semplicemente perché a quel modo, andandoci, ti dimostri superiore a lui, perché così potresti magari dire con amici o non amici: «Guarda, sono

stata talmente brava che, malgrado non mi volesse, sono andata perché pensavo che gli potesse servire», ad esempio. E poi è meglio non andare avanti perché, se no, diventerebbe veramente triste per ognuno di voi! Non voglio dire, con questo, che siete sempre così cattivi; non si tratta neanche di cattività, miei cari, si tratta proprio di meccanismi tipici del vostro Io. Il vostro Io cerca sempre e comunque di fare ciò che lo gratifica, ma gratificare non è soltanto ricevere quello che l'Io desidera, ma farsi mettere nelle condizioni tali da potersi sentire migliore degli altri.

D - E anche nel caso di non andare è lo stesso discorso, ci possono essere mille motivi e uno si può chiedere: «Perché non ci sei andato? Ti sei sentito offeso, ferito?». Non c'è una via d'uscita ... Si decide sul momento e si analizzerà poi il perché di quella scelta?

Certamente.

D - ... perché non «è giusto » né andare né non andare; non esiste il «giusto».

Certamente, bisogna seguire ...

D - Si può anche sbagliare.

Certamente. ma sbagliare il più delle volte è il modo migliore per imparare. Bisogna seguire quello che è il proprio impulso del momento e poi sentire, vedere, osservare le conseguenze del proprio impulso, ma non rispetto al comportamento dell'altro: rispetto al proprio comportamento!

L'omosessualità

D - IA di là delle spiegazioni che può dare la psicologia, come realtà esoterica quali sono i fattori che fanno nascere l'omosessualità in un individuo? E' karmico o altro ...?

Oh, anche tu vuoi un trattato, a questo punto! Ma, guarda, vi sono tantissime possibilità. Bisognerebbe esaminare ogni caso, uno per uno. D'altra parte, si potrebbe anche girare la tua domanda: quali sono i fattori che fanno nascere l'eterosessualità, a questo punto? Vi sono fattori di vario tipo; vi può essere un fattore genetico, per esem-

pio. Mi sembra che, non è molto, anche la vostra scienza abbia cominciato a intravedere qualcosa del genere, a comprendere che la sessualità non è poi quella cosa o nera o bianca come si intendeva solitamente, così come perlomeno un certo tipo di morale cercava di far comprendere. Vi possono essere dei problemi psicologici dell'individuo per certi comportamenti dei genitori, ad esempio, in qualche modo, in un periodo delicato di plasmazione ... (va be', passatemela per buona) ... dell'individuo possono avere in qualche modo determinato la sua particolare reazione a certi comportamenti invece che ad altri, ad esempio; vi può essere, invece, quello che viene considerato «vizio» ovvero la ricerca di un'esperienza sessuale che vada al di fuori, al di là di quelli che sono gli schemi normali soltanto per poter dire: «Io ho fatto qualche cosa di diverso». Le possibilità sono tantissime, non è che si possa parlare in generale di una cosa così, varia veramente da individuo a individuo.

Comunque sia, per restare in linea con quanto hanno sempre detto le Guide principali, quello della sessualità non è un argomento in cui si possano applicare delle etichette a nessuno, né tanto meno stigmatizzare nessuno, è una via individuale, ognuno la segue secondo i percorsi della propria evoluzione, secondo i percorsi anche della propria vita, che influisce sull'evoluzione del momento e vi sono dei perché che soltanto l'individuo poi può comprendere veramente.

D - Ma ci può essere anche un aspetto karmico?

Vi può essere, senza dubbio, anche un aspetto karmico, ma non soltanto; vi può essere anche un aspetto planetario, se è per quello. Voi sapete, ad esempio, che vivete un periodo di particolare sovrappopolazione: potrebbe esservi un aspetto del Grande Disegno che cerca di rimediare, di riequilibrare in qualche modo la situazione aumentando queste tendenze non eterosessuali, in modo tale che vi sia una minore riproduzione dell'essere umano e riportare il pianeta a una condizione di popolazione diversa, inferiore, ad esempio. Vi sono tantissime possibilità; non è una cosa ripeto così facile da chiarire genericamente.

L'osservanza delle leggi sociali

D - Posso? In questo mondo ci sono tantissime leggi che gli Stati mettono, più o meno giuste. Il nostro comportamento deve seguire quelle leggi oppure le può anche evitare, contestare?

Questo è un discorso un pochino delicato perché, secondo l'insegnamento delle Guide, la risposta corretta da dare a questa domanda sarebbe che le leggi esistono ma dovrebbero essere seguite nella misura in cui il sentire dell'individuo sente che sono giuste. Questa dovrebbe essere la risposta corretta. Il problema è che dare una risposta di questo tipo fornisce un'arma, una scusante alla persona perché chiunque allora, a quel punto, sulla base di un'ipotetica evoluzione posseduta potrebbe rifiutarsi di seguire qualsiasi legge. Le leggi, d'altra parte, sono spesso delle catene, spesso sono ingiuste, però in linea di massima sono, teoricamente, anche se magari sbagliate, fatte per cercare di fornire delle condizioni abbastanza giuste alla popolazione cui sono rivolte. Pensate - per dire una banalità - al divieto di mangiare carne di maiale dei popoli arabi; sembra una legge stupida, tutto sommato, e invece no, ha una sua logica razionale perché la carne di maiale provoca certe reazioni fisiologiche che in un certo ambiente, con una certa temperatura costante, alta, nel tempo può provocare dei problemi fisiologici. Questo non toglie che l'individuo potrebbe anche rifiutarsi di seguire una legge del genere perché, magari, è goloso di maiale e allora si rimpinza di maiale e non gliene frega un accidente della legge e va avanti così.

Ritornando a quanto dicevo prima, è pericoloso fare il discorso al di fuori di questi incontri e dire alle persone: «Chi per 'sentire' pensa di non seguire le leggi perché non le sente giuste non le deve seguire». Il modo migliore di comportarsi da parte di chi ha una certa sensibilità e una certa coscienza è quello, intanto, di cercare di comprenderle; perché poi, in realtà, voi parlate delle leggi ma non conoscete le leggi. Solitamente parlate o per sentito dire o perché i giornali, che riportano le cose come vogliono loro, hanno accennato a una certa legge, però nessuno di voi si prende mai la briga di andare a leggere il testo della legge. Magari leggendola non capirebbe niente perché, molte volte, sono fatte apposta perché non si capisca niente, però invece par-

late per approssimazione, solitamente. Allora, dicevo: l'individuo con una certa coscienza dovrebbe, intanto, rendersi conto, cercare di capire, documentarsi su quello di cui sta parlando e, in quel momento, quando ha tutti gli elementi per poter decidere, se ha una buona coscienza, una buona evoluzione, potrebbe dire: «Questa legge mi sta bene» o «Questa legge non mi sta bene» e allora deciderà se seguirla o meno; e, a livello individuale, il discorso può anche essere giusto.

Certamente poi ci si può scontrare con le reazioni delle istituzioni, ma questo è un discorso a parte. Il problema, invece, di coscienza dell'individuo che si trova in questa situazione non è tanto quello, quanto il fatto che, però, le leggi esistono anche per gli altri. Non so se riuscite a vedere il problema. Certamente l'individuo con una grande evoluzione può dire: «Io mi sento al di fuori di questa legge e non la seguo, ma nel momento che non la seguo quanti altri, inconsciamente, verranno dietro a me non seguendo questa legge che io non sento e che, tanto, so già che non infrangerò perché, se è una cosa giusta, certamente io comunque non andrò contro questa legge; e se è una cosa sbagliata, non ci posso poi fare nulla, alla fin fine, se non dare il buon esempio? E quante persone mi verranno dietro soltanto perché, magari, io sono un esempio e loro seguono quello che io dico? E quanto male posso fare col mio comportamento, facendoli mettere in situazioni che non capiranno, in contrasto con le istituzioni, in contrasto con chi sta intorno a loro e poi magari li stigmatizza ritenendoli dei diversi, o degli anarchici, o dei rivoluzionari, e via dicendo?».

D - Poi si prende anche queste responsabilità, perché uno non può sempre subire. Ad un certo momento uno deve anche parlare; se no fa un'introspezione e basta e non vive. Insomma, uno deve vivere, deve anche dialogare, deve far capire anche dove, secondo il suo punto di vista... Insomma, a un certo momento, si pecca sempre allora! Bisognerebbe star zitti e fare gli eremiti! E' una reazione, bisogna vivere!

Certamente, il problema è che ...

D - Tutte queste ingiustizie, tutte queste leggi ci confondono le idee. Insomma a un certo momento un po' di ribellione ci vuole! Non si può sempre subire!

Il problema è che bisogna essere abbastanza consapevoli da tro-

vare il modo «giusto» in cui reagire. Certamente il modo giusto non è partire a testa bassa facendo saltare come birilli tutto quello che sta intorno, ad esempio; certamente il modo giusto non è quello di andare a mettere bombe in giro.

D - Certo, siamo civili; però, a un certo momento, bisogna farsi sentire perché qui veramente stiamo subendo... Non è più possibile vivere; oggi è difficile vivere in questo modo.

Ti pongo una domanda io, se permetti. Vediamo se tu riesci a darmi una soluzione. Io sono un individuo che lavora; faccio già fatica a lavorare perché lavoro ce n'è poco e tre quarti di quello che lavoro se lo porta via lo Stato. E' una legge che io ritengo iniqua, non è giusta (giusto? Penso che siate tutti d'accordo perché quando vi si tocca il portafoglio siete sempre d'accordo), quando vedo poi, oltre tutto, che intorno a me si fanno sprechi su sprechi, i miei soldi vengono usati male, non funziona più niente, non funzionano i trasporti, non funziona il governo, alla televisione non c'è più niente (è questo è drammatico veramente) e via dicendo: voi ridete, ma sapeste quanti dicono questa cosa! E allora ritengo che questa sia una legge iniqua e non la voglio seguire e non la seguo e allora non pago più le tasse. Supponiamo che uno riesca a fare in modo tale da non essere scoperto dalle istituzioni e quindi non pagarne le conseguenze istituzionali: sarebbe nel giusto o nello sbagliato? Chiedo in generale.

D - Sacrosanto!

D - Certo, è una bella responsabilità perché uno, non contribuendo, crea delle carenze non indifferenti. Questo è comprensibile, però, a un certo momento, vuole anche una reazione. Io sono convinto che bisogna fare qualcosa, non si può subire perché subire diventa ...

Sì, sì, ma questo l'ho capito. Voglio una risposta precisa alla mia domanda.

D - Ah, precisa? Ma se uno si prende le sue responsabilità, possono anche essere giuste le due cose.

Ma giusto per chi?

D - Ma ... per chi! He he ...

D - Per chi non vuole mantenere questo branco di ladri!

E' giusto per la persona che così può che so io avere 400 cassette registrate? E' giusto per chi, per esempio, può, con quei soldi, comprarsi 400 cassette di films registrati? (per fare un esempio sciocco)

D - Cioè?

D - Cioè li spende male.

D - Ma io, insomma... A un certo momento, la vita è fatta anche di cose, si vive in un mondo dove, insomma, si deve constatare anche il bello, l'estetica; insomma io non vedo tutto quel «peccato» quando una fa parte... Insomma, c'è anche il fattore della bellezza; a me non va di dire che un bel gioiello è bello non è bello e possederlo è un grande peccato! Insomma...

Vedi, caro, un bel gioiello è bello che tu lo possieda o meno! Non è necessario possedere qualcosa perché sia bella. Anche il cielo è bello, ma non è tuo!

D - No, no, per carità; capisco, però voglio dire: non è solamente...

Qua stiamo parlando a livello di coscienza personale, non stiamo parlando a livello generale, e di un caso particolare. Ora, anche se qualcuno ha detto che sarebbe giusto, in questo caso, io dico: sì, potrebbe in teoria essere giusto se non ci fosse il fatto che, magari, quelle quattro lire vengono a mancare a - che ne so io - alla pensione si un'ottantenne che non ha altra sussistenza, per esempio.

D - E' comprensibile

D - Eh, ma qua ...!

Eh ma qua!, eh ma qua ...

D - Quelle 4 lire, e le altre 16 che vanno magari a contribuire... non vanno nelle pensioni, non vanno ai bambini.

E allora, miei cari, noi vi diciamo una cosa: in un caso del genere non potete contestare le istituzioni nel momento che vi mettete da voi stessi fuori legge. Potete contestare quello che accade nel momento che siete in pace con la vostra coscienza e che nessuno può attribuire

colpe a voi. Allora, forse, il modo migliore sarebbe pagare tutte le vostre tasse e poi chiedere un rendiconto di quello che è stato speso; questo sarebbe un ben altro discorso; e quelle che vanno veramente per il bene della comunità sono un conto, e quelle che vanno invece, che so io, a finanziare i partiti, che non dovrebbero essere finanziati è tutto un altro discorso: ma nessuna voce mi sembra che si sia levata altamente sdegnata sui mezzi pubblici per il finanziamento dei partiti, che non dovrebbe esservi per volontà popolare. Qualche accenno sì, ma abbastanza leggero, anche perché poi tutti i giornali son legati a qualche partito e quindi qualcosa ricevono a loro volta.

D - Georgei, è come chiedere al tacchino di organizzare la festa di Natale!

Ma vedi, caro, il problema è questo: bisognerebbe che il tacchino si mettesse in testa che son tanti i tacchini e potrebbe essere lui quello che è nella festa ma potrebbe anche essere un altro; e finché è un altro va tutto bene, ma se si tratta di essere lui sul piatto di portata il discorso è diverso.

D - Io sono soddissfattissimo

E poi una vita da tacchino, in fondo, può portare evoluzione! C'è ancora qualcosa o mi mandate via?

D - No, Georgei, qua mi hai presentato un prospetto che non mi piace mica tanto, sai!

Eh, lo so, è proprio per quello, caro, che te l'ho presentato: era proprio diretto a te.

D - Però non sono d'accordo, perché ...

Sono riuscito a farlo parlare, eh, per una volta!

D - ... perché non è mica vero che noi, a questi banditi qua, riusciamo in qualche modo a far cambiare qualcosa. Questi fanno quello che vogliono loro, comunque e sempre. Io credo che è un'autodifesa imbrogliarli sempre. Sempre!

E pensi che imbrogliandoli sempre cambi qualche cosa!

D - No, io ho provato in qualche altro modo, ma ho visto che non...

L'unico modo che funziona è quello di fregarli; non c'è nient'altro. Io capisco la bella teoria, il bel discorso, però non è così, Georgei. Non so se tu queste cose le vivi nel nostro tempo o se non hai mica ben chiare queste idee, ma io ci ho provato veramente a capire le cose che dici tu; guarda che questi qua hanno un altro metro, hai capito? Fanno le prediche e poi vanno a Londra a prendersi centinaia di milioni di vestiti. hai capito?

Può anche essere vero, anzi senz'altro è vero, ma è una cosa che riguarda la loro coscienza, non la tua.

D - Sì, ma io ci ho provato con la mia, ma poi restavo senza mangiare, hai capito?

Oh, basta vedere come sei rotondo per capire che stavi senza mangiare!

D - Infatti adesso ho cambiato modo!

Mi risulta che tu non sia mai stato molto magro in tutta la tua vita, eh! Hai mangiato sempre!

D - Sì, però, insomma, l'ho tirata un po', dai.

Oh, c'è anche chi l'ha tirata più di te.

D - Sì, sicuramente.

D - Posso aggiungere una cosa? Molte volte tutti noi sembriamo molto egoisti, cerchiamo di conservare il danaro, delle cose, eccetera, ma soprattutto per l'insicurezza del domani, perché a me non interesserebbe niente non avere in banca i 2/300 milioni se son sicuro che faccio una vecchiaia abbastanza serena. Cioè, la nostra è una società preoccupata del futuro; ecco perché siamo tutti un po' egoisti, cerchiamo di mettere da parte, acquistare, fare, pensare ai figli...

Ah, se dici «pensare ai figli» su questo posso essere d'accordo; se dici «preoccupati del vostro futuro» su questo posso essere un pochino meno d'accordo. Io vi riporto quello che aveva detto Viola tanti anni fa: se ognuno di voi si togliesse tutte le cose che sono superflue, ma veramente tutte quelle che sono superflue, vivrebbe con poco o niente. Pensate, guardatevi soltanto addosso: quante cose avete di cui potreste fare a meno, dalle camicie firmate ai portafogli di pelle,

alle tute con le scritte in americano, che «fa tanto moda», a registratori, alle due televisioni in casa, alle due macchine, al gioiellino, al videoregistratore, alle centinaia di libri ... Pensate quante cose potreste togliervi ed essere ancora molto più ricchi di altri, poi, tutto sommato. E, allora, voi pensate davvero che quando sarete anziani e un po' più ... sciocchi, magari, di quanto siate adesso non potreste vivere comunque, viste anche le minori necessità fisiologiche, poi, alla fin fine, con molto meno di quanto avete adesso, o avrete bisogno veramente di quei 3/400 milioni da parte per vivere?

D - Questa è una questione, più che altro, di quello che sei riuscito ad acquisire durante la tua esistenza, perché se tu sei ricco dentro non te ne frega niente; cioè puoi veramente toglierti tutto quello di cui parlavi prima e vivi lo stesso.

D - E i figli? Il problema è che loro non possono affrontare la vita.

D - Non trovano lavoro, ...

Miei cari, io su questo posso anche essere d'accordo, ma fino a un certo punto. Voi vi dimenticate che ai figli quello che bisogna dare, più che altro, è la costituzione di una buona coscienza, è l'affetto, e voi, di solito, monetizzate questo affetto. Il vostro affetto nei confronti dei figli molte volte si manifesta in regali o in gite, o in permessi per andare da qualche parte e via dicendo; invece no, ciò che veramente ogni genitore deve dare al figlio è la sicurezza del proprio affetto, la partecipazione, l'aiuto morale, il sostegno morale nei momenti di difficoltà che, inevitabilmente, il figlio, nel corso della sua crescita attraversa. Tutto quello che riguarda la parte materiale può esservi ma è un di più. Qualsiasi mancanza materiale ci sia per il figlio, questa mancanza materiale verrà sempre e comunque superata tranquillamente se vi è stata l'educazione, il rapporto giusto, l'amore giusto nei confronti del figlio da parte di chi l'ha cresciuto. Questo, voi non potete comprenderlo ma ve lo garantisco io; quindi quando voi dite: «Mi preoccupa per il futuro del figlio» posso anche comprenderlo, può anche essere giusto dire: «Non so se domani...

D - Non solamente del figlio, un po' tutto...

Sì, d'accordo, ma è meglio pensare al «vicino» come dicono le

Guide. Ad un certo momento il figlio può avere il problema di trovare un lavoro: bene, però si darà da fare per trovare il lavoro, non siete voi che dovete trovare il lavoro al figlio; anche perché magari, quello che volete trovare voi non è quello che vuole lui!

D - Scusami, posso dire una cosa? Come si può fare per dare un po' di serenità a un figlio che, come è stato detto, ha tutti questi problemi da affrontare, più la famiglia con prole e tutto il resto?

Ripeto cara: il modo migliore per dare serenità al figlio è farlo sentire compreso, accettato, sostenuto, amato; quello è il sottofondo naturale necessario perché il figlio riesca ad affrontare la vita; perché poi, la vita l'affronta lui, voi prima o poi verrete a mancare; il figlio, comunque sia, dovrà affrontare da solo le esperienze che dovrà vivere. Quindi, quando voi non ci sarete più a dargli contentini, regalini e via dicendo cosa accadrà? Gli crollerà il mondo addosso? Non gli crollerà il mondo addosso se, nel momento in cui voi eravate presenti, gli avrete dato questo sottofondo di sicurezza interiore.

D - Ma se questa sicurezza non l'abbiamo noi, come facciamo a darla? uno si trova a sessant'anni e ha incominciato a capire qualcosa ... ma ormai il danno è fatto.

Non è vero, caro. Nel momento in cui tu ti senti amato, ti senti sicuro. Certamente, se tu non sai amare allora il problema non è del figlio ma nasce da te ed è responsabilità tua che non sei riuscito a saper amare, a trovare il modo per migliorare te stesso e saper amare! Sembra facile, certo. D'altra parte si sa che quello dei genitori è uno dei momenti più difficili, una delle esperienze più difficili da affrontare, eppure viene presa molto spesso sottogamba!

Georgei

Domande sul paranormale e sull'insegnamento

Allora buonasera a tutti, cari. Incominciavo quasi a perdere l'abitudine di trovarmi, come dico di solito «nella fossa dei leoni» e devo fare buon viso a cattivo gioco: eccomi qui, mi hanno trascinato quasi a viva forza!, anche perché so che farete tantissime domande difficili e mi troverò in difficoltà. No, so che siete buoni; il più delle volte sono io che vi metto in difficoltà col mio parlare, parlare, parlare, parlare; ma vedete, cari, anche il mio parlare tanto - come faccio io a volte - è un po' la stessa cosa che fate voi, no? Quando parlate tanto, perché parlate tanto? Parlate tanto per far sì che l'altro, alla fin fine, non arrivi a toccare qualche cosa che non volete che venga toccato; allora lo sommergete di parole in modo tale che l'altro poi perda un po' la tramontana, o si stufi o si stanchi, non vi stia più a sentire e quindi perda l'occasione giusta per darvi quella stiletta che volevate evitare. Ecco, io faccio la stessa cosa, bellamente ... anzi, forse sono un po' più imperdonabile perché poi, dopo, io mi allontano nel buio, nel silenzio, nessuno mi può rincorrere, e vi sommergo di parole quando mi trovo in difficoltà, così riesco ad evitare quelle domande a cui non voglio rispondere. Comunque sia, fate pure le domande che credete e state tranquilli che io, se soltanto potrò rispondere in modo accettabile, comprensibile e soddisfacente, cercherò di farlo nel miglior modo possibile. Chi ha il coraggio di cominciare per primo?

Georgi

Angeli custodi e spiriti guida

D - Senti, vorrei chiederti una cosa: quali sono i compiti dell'angelo custode e dello spirito-guida?

Dunque, ti risponderò anche se questa domanda penso che sia stata posta un centinaio di volte in questi vent'anni. Prima di tutto chiariamo un attimo il discorso: spirito-guida e angelo custode sono due modi diversi per dire la stessa cosa; soltanto che «angelo custode» è un termine più chiesastico, più religioso, e «spirito guida» è un termine forse leggermente più esoterico, anche se abbondantemente abusato; perché se voi guardate tutti quei giornalacci che si pubblicano su queste cose metà mondo è in comunicazione col proprio spirito guida, e lì che parla, si fa dare ricette, si fa dire tutto il passato, il presente, il futuro, le vite passate, quelle che devono ancora vivere, e lì proprio la fantasia è più sbrigliata e, magari, le persone che lo dicono sono anche convinte di ciò che dicono e, purtroppo, nulla è possibile fare perché ognuno ha il diritto di sognare quanto vuole.

Ma ritornando un attimo a noi perché se no poi sembra che vada, come al solito, «per la tangente», come si suol dire quali sono i compiti dello spirito guida? Lo spirito guida deve avere delle caratteristiche particolari; prima di tutto diciamo come è sempre stato detto che ognuno di voi ha qualcuno accanto che è preposto a «guidare» il vostro cammino. Ora, il fatto che qualcuno possa guidare uno di voi cosa significa? Significa per forza di cose, per semplice ragionamento deduttivo che colui che guida deve saperne qualche cosa di più; perché, se no, se quello che deve essere guidato è ubriaco e quello che deve guidare non è ubriaco ma non è neanche tanto sobrio, succedono veramente dei patatrà!

Quindi senza dubbio, proprio per necessità di cose, lo spirito guida deve avere un'evoluzione superiore di quella di colui che guida, altrimenti non saprebbe che cosa fare. Ora, i problemi nascono su quello che deve fare o non fa lo spirito guida, perché non è quello che solitamente le povere donnette che hanno introiettato il catechismo pensano dell'angelo custode; non è così; lo spirito guida non è quello che si chiama nei momenti di bisogno: «Oh, Spirito Guida, vieni, dammi una mano perché non so cosa fare»; non ci pensa nemmeno, lo

spirito guida, di fare questo! Lo spirito guida ha, invece, il compito di starvi accanto e, nei momenti in cui voi dovete attraversare determinate esperienze perché - per la vostra crescita - avete bisogno di certe esperienze, magari anche di sofferenza, eh, non soltanto esperienze felici, e cercate di svincolare da questa vostra responsabilità, da questo vostro bisogno, ecco che lo spirito guida, che vi è molto vicino e che conosce le vostre energie, i vostri punti cardine, ciò che può smuovere, come un cane pastore vi indirizza verso la strada giusta che dovete seguire; la strada giusta per voi, che non è detto che sia la strada giusta senza sofferenza ripeto ma la strada giusta verso l'esperienza di cui avete bisogno.

Quindi, nei momenti in cui vi succede qualche cosa, avete ... che ne so ... un incidente con la macchina e vi fate male a un dito (cercando di essere ottimisti), a quel punto non prendetevela col vostro spirito guida, che non vi ha avvisato che stavate per andare a sbattere e farvi male a un dito, ma invece tenete presente che lo spirito guida magari vi ha fatto andare a sbattere perché dovevate farvi male a un dito, perché da quel dolore al dito magari avreste posto l'attenzione sul fatto che voi, quando guidate irresponsabilmente senza tener conto che gli altri possono avere delle conseguenze dal vostro comportamento, non guidate nel modo migliore; e quindi porre l'attenzione non sul fatto che voi guidate male ma sul fatto che dovete stare attenti alle vostre responsabilità. Capito che è più difficile il discorso? Forse il discorso che lo spirito guida viene chiamato anche angelo custode fa presupporre che l'angelo, sopra una capocchia di spillo, sia per forza uno che è beato, sorride sempre, un po' come un ebebe ... no, no, l'angelo assolutamente non è quello; angelo custode - o meglio spirito guida - è colui che vi aiuta a compiere il vostro cammino.

D - Georgei, volevo riallacciarmi a quello che ha chiesto l'amica, perché in un recente insegnamento è stato detto che dopo la costituzione completa della nostra coscienza, cioè con l'uscita dalla ruota delle nascite e delle morti, la coscienza comunque proseguirà in altre forme e in altri modi per aiutare gli altri. Uno, magari, potrebbe essere questo discorso dello spirito guida, oppure c'è qualcos'altro che ci puoi dire?

Uno potrebbe essere senz'altro quello; un altro, abbastanza analogo, potrebbe essere, ad esempio, quello di aiutare coloro che hanno abbandonato il piano fisico e si trovano cristallizzati all'interno dei loro desideri sul piano astrale, o all'interno del piano mentale chiusi nelle loro elucubrazioni mentali; anche questo potrebbe essere un modo.

D - Gli aiutatori astrali e gli aiutatori mentali.

Anche quello potrebbe essere un modo, ma vi sono tantissimi altri modi per aiutare gli altri; che poi questo «altri» che è stato detto era molto ma molto generico, possono essere dati molti significati e non vorrei portare via il lavoro a Scifo altrimenti poi mi licenzia!

D - Anche la Guida di un Cerchio, comunque.

Anche, potrebbe anche essere. Certamente non io, che sono ancora ben dentro le nascite e le morti.

Cosa vediamo di voi quando ci parlate

D - Quando noi parliamo con voi, vi facciamo delle domande, cosa vedete di noi: il nostro corpo astrale e tutti gli altri corpi, o forse partite dal minerale, da tutto il nostro processo evolutivo sino ad arrivare a quello di oggi?

Ma, guarda, quello che ti posso dire riguarda la mia esperienza. Certamente per quello che riguarda i Maestri principali non posso dire perché non lo so cosa vedono, cosa sentono, e via dicendo, senza dubbio loro hanno capacità diverse dalle mie. Io, per esempio, non ho la possibilità, se non sono aiutato da qualcuno all'esterno che mi suggerisce, come a volte capita, di poter sapere «tutto» della persona con cui sto parlando, quindi poter stimolare sempre il punto giusto, poter rispondere sempre con precisione a quanto detto, e via dicendo. Solo il fatto che, in qualche modo, io sia collegato con questo corpo fisico - che in qualche modo viene manovrato per farlo recitare all'interno di questo Teatro delle Ombre in cui tutti noi questa sera siamo immersi - limita senza dubbio le mie possibilità. Quando sono fuori dal collegamento con questo strumento ho maggiori possibilità di vedere ognuno di voi nella sua interezza, vale a dire con tutti i suoi corpi.

Non è detto, però, che riesca a vedere tutte le vostre vite passate, tutto ciò che avete fatto o che non avete fatto e così via. Per riuscire a fare quello bisogna che io voglia farlo, che mi indirizzi in una particolare maniera; e non soltanto, ma anche che abbia la capacità di farlo; e questo se lo dimenticano tutte le persone che così facilmente raccontano bubbole su ciò che uno ha fatto, è stato, ha vissuto adesso e in passato, nelle vite precedenti. Non è così tutto lì a portata di mano, che si raccolga in un attimo se soltanto uno vuole; insomma nessuno di noi è un piccolo dio che riesce a fare tutto quello che vuole. Ognuno di noi ha i suoi limiti all'interno della sua esperienza, dalle esperienze che ha avuto e, quindi, potete anche perdonarmi se magari qualche volta dico qualche corbelleria; che a volte capita anche a me, non solo a voi, eh, miei cari! Forse l'unica differenza tra noi e voi è che quando diciamo qualche corbelleria noi poi veniamo a dirvelo e invece voi non lo ammettereste mai!

Lo spazio-tempo sugli altri piani

D - Georgei, scusa, era da un po' che stavo pensando se mi puoi chiarire un fatto. Dunque: quando ho sentito mio padre, qui in seduta, che mi ha detto: «Son qua con te» dopo alcuni anni che era trapassato, subito mi sembrava che «son qua con te» volesse dire che in quel momento si condivideva lo stesso spazio, lo stesso ambiente, però poi noi sappiamo, le Guide ci insegnano che ogni piano di esistenza ha il suo spazio, il suo tempo, però ho letto qualcosa che dice che questi spazi-tempi diversi, questi due ambienti sono collegati attraverso dei comuni denominatori (diceva l'Insegnamento del Cerchio). Cosa vuol dire? Per mezzo di quali cose questi due ambienti comunicano?

E' una cosa abbastanza semplice, poi, alla fin fine, da comprendere. Supponiamo che io sia un'entità del piano astrale; il piano astrale ha un tempo - necessariamente, proprio per qualità della sua struttura della sua materia, diversa da quella del piano fisico - ha un tempo diverso, che è soggetto a mutamenti diversi, a scorrere con accelerazioni di tempo improvvise o rallentamenti di tempo improvvisi; quindi diciamo che non è possibile fare un parallelo tra un tempo astrale e un tempo fisico. Quando però io, in qualche modo, devo en-

trare in contatto con una porzione della materia fisica devo per forza di cose, per poterlo fare, per potermi fare ascoltare, per potermi manifestare, scegliere un determinato momento del tempo fisico, perché altrimenti continuerebbe a non esserci possibilità di comunicazione. Questo significa che devo trovare dei momenti particolari in cui il flusso del tempo sia vibrazionalmente simile. Ecco, allora quello costituisce una specie di ponte tra il piano astrale e il piano fisico, ad esempio, attraverso il quale io posso intervenire- come questa sera - e riuscire a comunicare. In quel momento il tempo che mi circonda all'interno del piano astrale va per un certo periodo di tempo, per tutto il tempo della manifestazione, di pari passo con quello del piano fisico.

D - Così è anche quando dicono che anche dall'astrale e dal mentale seguono gli insegnamenti dei Maestri quando avviene la seduta?

Questo forse è un po' diverso perché voi ascoltate l'insegnamento dei Maestri quando arriva sul piano fisico attraverso le parole che dicono, ma tenete presente che quando parla Fabius, o Moti, o Scifo, e via dicendo, non emettono soltanto vibrazioni che sono parole all'interno del piano fisico ma emettono delle vibrazioni che sono concetti che attraversano in modo diverso «tutti» i piani- dai piani superiori ai piani inferiori - quindi diciamo che vi è una specie di traduzione simultanea delle vibrazioni specifiche di un piano delle parole delle Guide in tutti i vari piani fino da dove loro stanno parlando in quel momento; quindi chi è sul piano mentale ascolterà lo stesso discorso attraverso una vibrazione comprensibile all'interno del piano mentale e lo stesso sul piano astrale e via dicendo.

D - Scusa, volevo ancora dire: questo flusso di tempo che hai detto prima è una cosa soggettiva, cioè è uno stato di coscienza rispetto ai due piani o è proprio una situazione oggettiva relativa all'ambiente?

Secondo la mia esperienza, ma non sono molto addentro all'argomento, a me sembra che sia più una situazione soggettiva, che oggettiva. Sembra un ... come potrei dire? E' difficile da spiegare con le parole ... un indurre la materia del proprio corpo, ad esempio astrale all'interno del piano astrale, a vibrare in sintonia con una porzione della materia del piano fisico.

Le forme pensiero

D - Senti, Georgei, posso farti una domanda? Io vorrei chiederti: puoi parlarci dei pensieri-forma?

Oh, dei pensieri-forma (che poi sono le forme-pensiero) ne parleremo come abbiamo già detto se sarà possibile, visto i tempi che corrono, all'interno del Ciclo sul piano astrale che riguarda gli Incontri per le Favole di Ananda e nel Ciclo dell'anno prossimo sul piano mentale. Va bene, cari, io direi che per questa sera vi ho profuso la mia saggezza oltre ogni dire, spero di non avervi confuso le idee in modo eccessivo, spero di essermi fatto comprendere, di non aver esagerato - come mio solito - nel parlare, di non aver fatto troppi incisi, perché me ne rendo conto anch'io che a forza di fare incisi a volte rendo le cose complicate da capire ma, d'altra parte, questa era la mia personalità e - siccome mi presento con quella, purtroppo - so anche i limiti di quella personalità.

Comunque ho notato che siete tutti molto pazienti, più o meno tutti svegli e belli frizzanti, vi ringrazio della vostra partecipazione, vi manifesto l'affetto mio e di tutte le Guide e ripeto - come ho detto all'amico L. - che chi entra nella corrente vibratoria dei Maestri, sia che sia convinto, sia che non sia convinto, sia che ci creda, sia che non ci creda, sia che pensi che sia l'inconscio o che sia un'entità, questo non ha nessuna importanza, quello che importa è che, comunque, sia riuscito in qualche modo a percepire delle vibrazioni, che queste vibrazioni sono entrate al suo interno, hanno formato una catena e questa catena - che non è una catena che lega, ma una catena che aiuta a camminare - gli è accanto e potrà sostenerlo, dargli un momento di pausa nel dolore per poter comprendere, e un momento di aiuto per poter andare avanti; e quindi questo significa che l'amore che esiste non soltanto qua, in questo momento, ma in tutto il creato comunque sia è da voi forse un tantinello più facilmente raggiungibile in ogni momento della vostra vita. E se questo fosse veramente così - e io vi dico che è così, ma dovrete sperimentarlo poi eventualmente personalmente - per quanto poco possa essere è sempre qualche cosa che prima non avevate; e possedere qualche cosa in più di prima - in fondo in fondo - non è altro che il fine ultimo di ogni esperienza che voi compite. Io vi

saluto con affetto, miei cari, e a risentirci ad un'altra occasione. Buonasera.

I cari trapassati

D - Volevo chiederti per quanto tempo i nostri cari trapassati ci seguono. Vale a dire: i nonni va bene, e i bisnonni? E i trisnonni? E se sono reincarnati?

Beh, se sono reincarnati, chiaramente, non è che possano seguirvi, mi sembra, no? Vedi, cara, al di là che qua il discorso si complica per il fattore temporale: voi sapete che il tempo sui vari piani di esistenza scorre in maniera diversa a seconda della materia da cui è composto, quindi fare un discorso generale è molto difficile, però possiamo dire una cosa: tutte le persone care che, almeno, voi ritenete tali. Magari, non so, il trisnonno non vi poteva vedere, per quello che ne sapete voi! E' una vostra illusione che vi volesse bene, no? Tutte le persone care che vi seguono, possono starvi vicine, magari non possono far nulla per voi, però possono cercare di inviarvi i loro buoni sentimenti, le loro buone emozioni, riescono a farlo fino a quando hanno il desiderio di farlo.

D - E anche fino a che noi li pensiamo, oppure non c'entra?

Diciamo che il fatto che voi li pensiate può aiutare un collegamento, ma non è strettamente indispensabile.

D - Quindi viene da loro la volontà di contatto?

Ah, certamente, certamente.

Il risveglio interiore, la religione

D - Posso? E' la prima volta che partecipo e posso dire apertamente di sentirmi a mio agio; e vengo ad esporre la domanda: ho avuto modo di leggere degli aforismi che portano il tuo nome e, di logica, escono due parole: «risveglio», inteso come risveglio interiore, e «amare». Com'è possibile coniugare queste due parole con il tipo di vita che ci propone questa società del consumismo?

Sorvoliamo sul discorso degli aforismi, anche perché io non ho

mai detto chi sono e, quindi, che siano proprio miei questo è tutto da vedere, ma poi non ha nessuna importanza, come ha detto il Fratello che mi ha preceduto; ma per quello che riguarda, invece, quanto tu hai detto, che invece è un punto molto importante da comprendere vediamo di spendere qualche parola perché veramente ne vale la pena. Risvegliarsi, cosa può significare risvegliarsi? Non certamente aprire gli occhi al mattino ed essere subito svegli, no?, perché allora molti di voi avrebbero delle difficoltà a risvegliarsi! Significa invece risvegliare in se stessi quella coscienza, quel sentire che fa tendere a comprendere se stessi, a comprendere la realtà, a comprendere gli altri, che fa tendere a trovare una verità un po' più ampia di quella che si accetta comunemente nel corso della vita di tutti i giorni. Qual è l'elemento portante di questo risveglio? L'elemento portante di questo risveglio non può essere altro che l'amore, ma l'amore certamente inteso diversamente da quello che si intende nella maniera comune; amore come senso di comunione, come idea di pienezza e di rapporto con tutto quello che esiste. Questo amore è quello che dà la spinta al risveglio, questo desiderio di conoscere l'altro, conoscere le situazioni, conoscere il mondo, conoscere la verità, conoscere ciò che gli uomini hanno detto, e via dicendo; questa è una forma d'amore perché è un ponte verso gli altri e l'amore, in definitiva, proprio per stringere, può essere considerato questo ponte su cui si può camminare per arrivare al risveglio. Ora, detta così, questa cosa sembra molto facile a parole, ma poi è molto difficile da conseguire poiché ognuno di voi ha un Io coi suoi bisogni, le sue pulsioni, le sue reazioni.

Dice l'amico: «Come si può mettere in atto in una società che apparentemente sembra non permettere, non lasciare spazio per questo tipo di desiderio, di spinta, di bisogno, di ricerca» e via dicendo. Ma io dico che, quando esiste questa spinta interiore, la società può essere quella che volete; non vi è nulla che possa fermarla. Certamente i fatti della vita possono non lasciare cinque minuti di tempo libero all'individuo magari per osservare se stesso, per cercare il rapporto con gli altri o con l'Assoluto, però questo soltanto in apparenza perché trovare questo indirizzo verso la ricerca della verità non è necessario che sia una cosa che passi attraverso la mente; è una cosa che passa attraverso l'esperienza e l'esperienza, comunque sia, voi la fate in

qualunque società vi troviate.

Certamente a una determinata esperienza si può reagire in diversi modi, ecco; colui che riesce ad essere coerente con se stesso, colui che riesce ad essere sincero quando c'è bisogno di sincerità, colui che riesce a porgere una mano a un altro quando c'è bisogno di porgere una mano, colui che riesce a fare un sorriso quando è il momento di sorridere, o a piangere magari quando l'altro ha bisogno di vedere qualcuno più debole di lui; ecco, anche questo qua è un modo di risvegliarsi, di mostrare il proprio amore, di riuscire quindi ad avvicinarsi alla verità anche in una società di qualsiasi tipo. Non è quindi soltanto un fattore di trovare dei momenti per se stesso in cui ricercare la verità, ma il fattore di vivere la vita trovando nel proprio interagire con la vita questa nuova apertura che permette di vivere in maniera diversa, non soltanto egoistica.

D - Grazie.

Di nulla, caro. Spero di averti soddisfatto o hai qualcos'altro da chiedere?

D - Volevo aggiungere solamente, usando parole di un amico, che alla ricerca della tranquillità ho parlato con persone che io considero sagge. Mi hanno risposto con religioni.

Non sempre sono sagge le religioni, o forse chi le interpreta non sempre è saggio.

D - Oppure chi me le ha trasmesse.

Ma, sai, come dicevo prima le religioni passano sempre attraverso chi le diffonde e chi le diffonde solitamente arriva in posizione per diffonderle tale perché ha qualità che non vanno molto d'accordo con le religioni, poi, alla fin fine. Voi sapete, ad esempio, che il nostro Maestro Scifo molte volte ha ironicamente preso in giro ad esempio il papa: per diventare un papa occorrono qualità particolari che non sono il porgere l'altra guancia, che non sono l'andare vestito di stracci dando tutto ai poveri, e via dicendo. Chi cerca, quindi, l'amore attraverso le parole di chi porta la religione difficilmente può riuscire a trovarlo; però può trovare l'amore, invece, in ciò che determinati Maestri talvolta hanno detto, anche se le loro parole nel 99% dei casi sono sta-

te trasformate e rese irriconoscibili dalle aggiunte interessate di chi voleva portare acqua al proprio mulino invece che a quello degli altri.

La presa di coscienza: rimorso e pentimento

D - Volevo dire: il rimorso, il pentimento, quello vero, possiamo considerarlo come una presa di coscienza e quindi avremo, di conseguenza, un alleggerimento del karma?

Guarda, rimorso e pentimento «quello vero» ... quanto poco ce n'è vero? ... il problema è quello, perché quante volte il rimorso e il pentimento sono solo parole! «Oh, come mi dispiace aver fatto questo! Come sono dispiaciuto» e intanto, sotto sotto, si dice: «Ah, questa volta te l'ho fatta buona. Hai pagato quello che dovevi pagare e un'altra volta impari!». Ma certamente, ora, a parte gli scherzi che son solito fare io, provare veramente il rimorso e il pentimento per qualcosa non può essere altro che una conseguenza di un avvicinamento alla comprensione, però, fermiamoci un attimo: un avvicinamento alla comprensione, non una comprensione; perché se voi veramente arrivaste a comprendere fino in fondo quello che avete compiuto, quello che avete fatto, riuscendo a comprendere che avete fatto quelle cose perché eravate in quel modo, perché avevate questi errori interni, questi problemi interni, e via dicendo, in quel momento non provereste neanche più rimorso. Non esisterebbe più il rimorso, perché sapreste - avendo compreso - che voi non potevate che comportarvi a quel modo perché non avevate ancora compreso.

La Via del Cuore

Salutate tramite noi i vostri cari scomparsi

E un saluto ed una benedizione da tutti noi che vi siamo accanto in continuazione, che vediamo quante volte vi sentite sballottati da eventi che sconvolgono le vostre vite, ed allora ogni volta noi cerchiamo di inviarvi il nostro affetto, cerchiamo di inviarvi le nostre vibrazioni, cerchiamo di tendervi le nostre mani, ma quante poche volte voi riuscite ad aggrapparvi ad esse e preferite invece andare allo sbaraglio incontro a ciò che l'esistenza vi propone.

“Certo l'esistenza - direte voi - è una ben cattiva maestra!”.

Non è così figli, nulla di quanto vi accade, lo abbiamo sempre detto, accade per il vostro male, ma anzi al contrario, anche quello che più vi può far soffrire, anche quello che più vi può sembrare triste e doloroso, alla fine, non ha che un solo fine, che un solo risultato: quello di avervi portato a comprendere qualche cosa di più, quel qualche cosa di più che, altrimenti, non avreste avuto la forza, il coraggio, la volontà o la costanza di cercare di comprendere.

Noi, noi tutti qua stasera riuniti assieme a voi, e siamo molti, molti di più di quanto voi pensiate, vi siamo accanto tutti i giorni, in tutti i momenti, non soltanto noi guide, noi esseri senza nome, poiché i nomi non vi dicono nulla perché sono soltanto un pretesto per farvi pensare in modo diverso ad ognuno di noi, ma anche tutte le persone che avete amato e che ancora amate e che pure, apparentemente, sono lontane da voi. Ecco tutte queste persone, una per una, hanno la possibilità durante questi incontri di entrare in collegamento più diretto, più forte, più pulito, con tutti voi. Quindi approfittate, nei momenti in cui ci sono attimi di pausa, o nei momenti in cui vi è il passaggio tra un intervento all'altro, approfittatene per rinnovare a queste persone, che più non sono nel mondo fisico, il vostro pensiero, il vostro affetto, la vostra benedizione, il vostro amore e certamente saremo noi i postini per queste vostre sensazioni, per questi vostri pensieri, e potete star tranquilli che senza dubbio essi verranno recapitati a coloro cui desiderate che lo siano. Con affetto vi saluto e che la pace sia con tutti voi.

Moti

Pensate tutti voi... io penso che tutti voi abbiate vissuto momenti di grande sofferenza, di grande dolore, certamente nei momenti in cui eravate sopraffatti da questo dolore non eravate in grado di capire

e di comprendere, a cosa potesse servire tanto male, ma poi, dopo, pensateci un momento guardando retrospettivamente quanto vi ha insegnato quella sofferenza; allora dico io perché continuare a lasciarvi sopraffare dalla sofferenza e dal dolore, cercate di affrontarle con più coscienza, essendo più vigili, più attenti ai messaggi che queste situazioni vogliono comunicarvi. Imparate, per una volta, dopo tanti anni che seguite queste Guide, questo Cerchio... voi direte «certamente non è così facile» lo sappiamo benissimo, però imparate ad essere più presenti a voi stessi nel momento in cui anche un grosso guaio vi capita tra capo e collo senza che voi, magari, ve ne rendiate conto.

Carissimi, con questo possiamo chiudere l'incontro, un saluto, un abbraccio, un bacio a tutti, ci sentiamo la prossima volta. !

Gneus

Il male non esiste

Padre mio,
io vivo nel mondo che tu hai creato, trascorro i miei giorni a contatto con le altre creature che Tu hai messo accanto a me, e vedo di continuo, con una tremenda continuità, il succedersi di avvenimenti violenti, come se le migliaia di anni di storia dell'uomo non fossero serviti a nulla, e questo mi fa arrivare a dubitare non soltanto che Tu, davvero, sia all'interno di ognuno di noi, non soltanto sia all'interno di ogni nostra coscienza ma addirittura che Tu esista.

Moti

Figlio mio,
ti ringrazio per le tue parole, perché con le tue parole tu dimostri a stesso prima ancora che a me, che stai osservando nel tuo intimo la realtà, ed osservare nel proprio intimo la realtà significa cercare di arrivare, piano piano, poco alla volta, fino a raggiungermi.

Ed io ti sto aspettando, figlio mio, non ho voltato lo sguardo da un'altra parte anche se, osservando gli avvenimenti nel mondo fisico, così potrebbe anche sembrare.

Come spiegare a te, figlio mio, a te che sei immerso nella relatività, nell'illusione, che il male non esiste? E' difficile quanto riuscire a farti comprendere che non esiste neppure il bene. Quello che esiste sei tu, ciò che esistono sono gli altri tuoi fratelli, che compiono il loro per-

corso evolutivo, illusione anch'esso ahimè!

Quelli che esistono sono i cosmi che popolano le notti, quelle che esistono sono tutte le realtà che tu neppure riesci a percepire. Quello che esiste veramente sono io, sei tu, ma dove sta poi veramente la differenza, figlio mio?

E se ognuno dei fratelli che ti sta accanto è come te, se essi sono tanti ed ognuno di essi ha in sé diverse pulsioni, diversi problemi, diverse motivazioni, diversi modi di agire, diverso modo di sentirsi emozionati, diverso modo di soffrire o di gioire, allora, tu forse potresti renderti conto che parlare di bene o di male, di gioia e di sofferenza non ha alcun senso, poiché tutto alla fine arriva ad un pareggio per creare l'unica verità, che non è bene né male, ma semplicemente, così incomprensibilmente per te E'. Pace a voi.

Scifo

Accettare di essere come si è

Verrà il giorno, fratelli, giungerà l'attimo, sorelle, in cui vi renderete conto che i vostri bisogni non sono la cosa più importante dell'universo; in cui comprenderete che non basta voler essere evoluti per diventarlo; che accetterete di essere come siete e non come il vostro Io vuole credere che siate.

Sarà a quel punto, fratelli, sarà in quel momento, sorelle, che scoprirete di essere molto di più di ciò che il vostro Io sognava che foste anche nei momenti in cui più ambiziosi erano i suoi sogni.

E sarà allora che, guardandovi alle spalle, vi accorgerete che, inavvertitamente, non solo stavate già percorrendo il sentiero che tanto cercavate ma che, addirittura, siete ormai giunti alla sua fine.

Viola

La sofferenza

E voi, figli, attimo dopo attimo, soffrite. E come può essere interpretata la sofferenza che accompagna la vostra vita? Forse che è un'emozione, forse è soltanto un'emozione, una reazione a ciò che vi accade? Forse le lacrime che piangete sono semplicemente un'esternazione di ciò che vi colpisce interiormente, oppure questa

sofferenza, che è sorella della vostra esistenza intera, è qualche cosa di più, può darvi altre indicazioni per comprendere? Certamente quasi sempre ognuno di voi, quando guarda un'altra persona che soffre, quando essa stessa soffre, deve interpretare il suo stato interiore come un'emozione, ma non è così semplice: la sofferenza, figli nostri molte volte, oltre ad essere un'emozione è anche un desiderio.

«Come - vi chiederete voi - forse che ognuno di noi desidera, può desiderare, può mai avere il coraggio di desiderare di soffrire, come se già la sofferenza da sola non bastasse a far star male? Possibile che ognuno di noi, interiormente, internamente abbia desiderio di provare quel tormento che rende le ore difficili, le fa vivere eterne, senza fine?»

Ebbene sì, figli nostri, è possibile, in quanto la vostra sofferenza, alla fin fine, finisce per essere in balia di quello che è il vostro Io, ed il vostro Io non può accettare di soffrire soltanto per amore, non può accettare soltanto di soffrire per una persona che è venuta a mancare, ma deve anche - in qualche modo - agire affinché questa sofferenza, come tutto ciò che capita nel suo raggio di azione, diventi un possibile strumento per ottenere qualche cosa dagli altri.

Oh figli nostri, basta osservare i vostri giornali e le vostre trasmissioni televisive per vedere quanto la sofferenza, nella vostra società attuale, diventi uno strumento per manipolare le altre persone, per indurle a dare, per indurle a fare qualche cosa che altrimenti, magari, non avrebbero fatto. Questo è il più chiaro indice per notare come anche la sofferenza spesso sia voluta, sia voluta non tanto e non soltanto dalle persone che stanno osservando, ma anche - come dicevo - dalla persona stessa che sta soffrendo, o meglio, forse, per essere più precisi, dall'Io della persona stessa che sta soffrendo. Questo Io che non si vergogna di versare delle lacrime ma, anzi, è contento di queste lacrime perché può raccogliergle nelle sue mani e mostrarle agli altri, per far vedere quanto egli sia sensibile a quanto sta accadendo. Questo Io che non combatte più che tanto contro il dolore interiore che prova in certe situazioni ma, anzi, mostra all'esterno questo dolore per far sì che gli altri si sentano commossi e portati a tendergli una mano; perché questo è il suo scopo: fare di ogni cosa che capita nella sua influenza qualcosa che lo accresca e gli possa permettere di avere un potere di qualche tipo sugli altri.

Oh, non che con questo io voglia affermare che quando ognuno

di voi soffre, la sofferenza che prova non sia reale, non sia vera! La sofferenza, come dicevo, è un'emozione ed un desiderio ed entrambe le cose contemporaneamente e se pure sgorga principalmente all'interno del corpo astrale dell'individuo alla fin fine, come ogni cosa che capita all'uomo, la sua radice è all'interno della sua coscienza. Ecco, quindi, che questo usare la sofferenza ed il dolore proprio per ottenere qualche cosa, alla fin fine, diventa sempre e comunque un mezzo per arrivare ad una comprensione diversa.

Moti

«Però»... però quando io soffro, soffro eh! Non è che soffra poco, la mia sofferenza è sofferenza vera, mi macero nel dolore, mi rivolto nella mia sofferenza!! Sarà anche dovuto ad una sfumatura di masochismo, ci sarà anche un certo desiderio interiore di far vedere che sto soffrendo, però ciò non toglie che io soffro, e allora, allora non mi potete venire a dire che questa sofferenza è importante sì, ma soltanto fino ad un certo punto. Forse dite così voi che non state soffrendo, forse dite così voi, Maestri o meno che siate, che la sofferenza almeno apparentemente avete lasciato alle spalle. Già... voi Maestri... ma voi soffrite? Voi soffrite nello stesso modo in cui soffro io, esacerbatvi nel dolore, pieni di tormento oppure, nobili creature, la sofferenza, il dolore, il pianto, il rimpianto, la nostalgia vi scivolano addosso come acqua impalpabile che non vi bagna neppure? Non sono un Maestro e non lo so, però mi piacerebbe capire se e quanto la sofferenza appartiene anche a voi.

Scifo

Se tu, fratello, figlio mio, amico stai soffrendo, come puoi pensare che io, accanto a te, nel mondo fisico non abbia sulle mie spalle un fardello simile al tuo: siamo tutti sullo stesso piano nell'economia dell'universo e ciò che per te è sofferenza può per me non esserlo, però, allo stesso modo, ciò che per te non è nulla, se non una piccola cosa, per me può essere un grande dolore. Tu soffri perché hai perduto qualche cosa, perché ciò che avevi un attimo prima, l'attimo dopo non ti appartiene più, magari con il suo retaggio di vicinanza, di affetto, di aiuto. Io soffro nel vedere che tu, figlio mio, hai tutte le possibilità per rendere diverso, più dolce il tuo dolore eppure non riesci a farlo. Certo a te il mio dolore può sembrare una cosa da nulla, ma ti garantisco, figlio, fratello e amico, che esso arriva dal più profondo di me stesso ed alla fin fine, per chi soffre, tutti i dolori sono sempre immensi.

Moti

Om tat sat

Ozh-en sognava di trovarsi in un giardino meraviglioso. Ad un certo punto si trovò davanti Parvati, Kali e Kṛṣṇa che lo guardavano con aria alquanto interessata. Preoccupato per l'interesse delle tre deità, Ozh-en cercava di farsi più piccolo possibile per paura di andare incontro a chissà quale sofferenza, perché se ognuna delle tre lo aveva fatto soffrire chissà che cosa gli avrebbero fatto tutte e tre assieme...

«Io direi - disse Parvati - che Ozh-en è un mio discepolo».

«Come un tuo discepolo? - disse Kali agitando freneticamente le braccia - Ozh-en non può essere che un mio discepolo, io l'ho fatto crescere, facendolo anche soffrire, certamente, ma molto ha imparato da me».

«Ma cosa state dicendo - disse allora Kṛṣṇa, mentre si stuzzicava le unghie con le piume di pavone - in fondo l'ho preso io che era ancora quasi un individuo incapace di soffrire e l'ho reso sensibile affinché potesse soffrire con te, Kali, e poi arrivare a soffrire con te, Parvati, quindi Ozh-en non può essere che mio».

E le tre deità cominciarono a disputarsi il possesso di Ozh-en, il quale, dal canto suo, dapprima pensò di fuggire dalla situazione, ma poi ricordando certi precedenti preferì non farlo. Alla fine Parvati ebbe un'idea: «Facciamo una cosa, facciamo decidere a lui. Ecco... - allungò una mano e prese una mela da un albero - a chi darà questa mela, Ozh-en, questi diventerà il suo unico signore e padrone»

«Mi ricorda qualcosa» disse Ozh-en e ricevette tra le mani il bel pomo bianco e rosso, trovandosi di fronte ad una situazione difficile, anche perché non riusciva proprio a comprendere quale sarebbe stato il minore dei tre mali. Guardò la mela e guardò Parvati, guardò la mela e guardò Kali, guardò la mela e guardò Kṛṣṇa, e ancora non si decideva su cosa fare.

Poi alla fine, con un sorriso soddisfatto, trovò la soluzione: prese la mela e cominciò a mangiarla a morsi. E si risvegliò contento

Om tat sat.

Ananda

L'esistenza, amorosa maestra

Guardando dall'altra parte della realtà, l'esistenza è lì che vi osserva come una dea Kali dall'apparenza minacciosa, men-

tre, invece, anche se il vostro Io non può rendersene conto, essa ha preparato per voi, tutto ciò che può servirvi per farvi arrivare a comprendere e quindi per alleviare il disagio del vostro corpo akasico, attraverso piccoli mattoni di comprensione. Voi desiderate e il vostro desiderio che sul piano fisico si traduce in lotta vi porta a scontrarvi con la realtà, poiché il vostro Io vorrebbe che tutto ciò che lo circonda assecondasse i suoi desideri, fortunatamente - dico io - questo non accade quasi mai, poiché ben poche delle cose che voi potete desiderare si avverano.

Esse diventano verità e realtà allorché i vostri desideri non sono più portati a sopraffare gli altri, a ottenere prestigio, a mostrarvi meglio degli altri, ad essere qualche cosa di più di ciò che gli altri sono, ma allorché, invece, il desiderio diventa voglia di tendere una mano agli altri, voglia di asciugare una lacrima, voglia di sorridere per rendere meno triste il volto di chi magari sta piangendo. Vi è quindi anche nel desiderio, allorché si manifesta all'interno sul piano fisico, quella duplice faccia da Giano bifronte che lo rende ambivalente, qual è il vostro compito, uno per uno fratelli cari, allorché vivete all'interno della ruota delle nascite e delle morti?

E' proprio quello di osservare i vostri desideri e far sì che non siano loro a governare voi ma voi ad indirizzare voi stessi verso quelli che sono più giusti, perché soltanto allorché riuscirete a desiderare ciò che è meglio per tutti, soltanto in quel momento riuscirete a non lottare. Il fatto è, fratelli, che lottare con l'esistenza, è una lotta contro i mulini a vento, nulla potete fare contro di essa ma questo non deve indurvi a sentirvi prevaricati, costretti e impotenti, questo deve, invece, indurre a cercare un modo diverso di affrontarla, il modo migliore per affrontarla non è quello di sentirsi oppressi, di sentirsi costretti in catene, di sentirsi addolorati in continuazione, di sentirsi colmi di miserie, bensì quello di osservare ciò che vi accade, attimo per attimo, e scoprire anche nel dolore più forte che può arrivarvi, quelli che sono i germi di una comprensione; osservando e capendo quindi che tutto ciò che accade, come da più di vent'anni amiamo ripetere, accade sempre, soltanto e comunque per il vostro bene.

Che la pace sia con voi, figli.

Rodolfo

Amare se stessi di vero amore

Buonasera amici. Ho sentito qualcuno tra voi, questa sera, fare un'affermazione che non mi ha trovato per nulla consenziente; ovvero che ognuno di voi ama di vero amore se stesso. Oh, quanto è falsa questa affermazione! Basta osservarsi un attimo attorno, osservare la propria vita per accorgersi che così non è. Ognuno di voi ognuno di noi, quando è incarnato in un corpo fisico tante volte, così spesso, corre quasi volontariamente incontro alla sofferenza e al dolore; e questo certamente non è un amare se stessi! L'io, d'altra parte, non può amare se stesso! E' troppo occupato per amare veramente se stesso; a lui interessa principalmente dimostrare a se stesso e agli altri che è l'unica cosa importante che esiste al mondo. In questa concezione della realtà, in questa concezione della vita non vi può essere posto che per un amore illusorio, così simile a quello che tante volte voi ricercate nei vostri simili. Io spero, con questo, che voi siate d'accordo con me, quindi vi saluto con affetto e a risentirci in un'altra occasione. Buonasera amici.

Billy

L'abbandono del desiderio

Il concetto di «abbandono del desiderio» che è stato trasportato nel tempo dalle dottrine orientali non ha una connotazione molto positiva o, quanto meno, una connotazione molto accettabile allorché si conosce la Realtà nella sua costituzione più intima. Infatti, com'è che si può fuggire dai desideri quando vi è un corpo fisico che ha dei bisogni? Com'è possibile abbandonare il desiderio quando vi è un corpo astrale che vibra e che osserva intorno, nel mondo, tante altre creature che hanno bisogno e che soffrono e che, quindi, fanno nascere in consonanza con il corpo akasico dell'individuo il desiderio che esse non soffrano più? Com'è possibile abbandonare il desiderio quando la mente, che osserva ciò che si sta vivendo personalmente, continua a sussurrare che vi deve essere per forza di cose la maniera per vivere in un modo migliore, più giusto, più vero, più reale?

Non è possibile, figli nostri. L'abbandono del desiderio vi può essere soltanto allorché tutto ciò che poteva essere compreso, senza lasciare nulla indietro, è stato ormai compreso. Allora non si desidererà più; o, meglio ancora, vi sarà un altro tipo di desiderio: quello che

spingerà l'individuo che ha compreso a mettere in atto la sua comprensione in maniera diversa, non attraverso l'incarnazione sul piano fisico, per aiutare le altre creature che ancora non hanno raggiunto la stessa comprensione. Certamente non è possibile con la forza di volontà non desiderare; soltanto il fatto di «non voler desiderare» in realtà è un desiderio! Non è possibile in nessun modo abbandonare il desiderio ripeto se non sono stati abbandonati quegli impulsi che ancora chiedono della comprensione. Se qualcuno di voi, ad esempio, non desiderasse alcunché non sarebbe vivo, non parteciperebbe alla storia della Realtà, non interagirebbe con essa e sarebbe alla stregua di un dipinto fatto su un muro su cui viene data una mano di vernice che lo copre e lo rende bello ma inutile per tutti. La pace, figli, sia con tutti voi.

Moti

Vivere il desiderio e le emozioni

E quando arriverà, figli e fratelli, la liberazione? Quand'è che finalmente l'uomo sarà libero dal desiderio, dalle emozioni? E poi ancora io mi chiedo assieme a voi: «Ma è mai possibile che l'uomo possa essere al di fuori dal desiderio e dalle emozioni?»

Finché voi sarete incarnati sul piano fisico, inevitabilmente possederete anche un piccolo barlume di Io, e finché possederete questo piccolo barlume di Io, egli desidererà ed il suo desiderio arrivando alla realtà fisica provocherà delle emozioni, quindi la liberazione da desiderio ed emozione potrà arrivare soltanto nel momento in cui ognuno di voi non possederà più un Io. E questo momento sarà - e non può essere altrimenti che così - quello in cui abbandonerete la ruota delle nascite e delle morti.

Che potete fare, allora, per vivere meglio le vostre vite, se desiderio ed emozioni sono inevitabilmente compagni fedeli della vostra esistenza? Se non potete liberarvi di esse, vivete con esse, assaporatele - come è stato detto in passato - guardatele mentre nascono dentro di voi e si manifestano al vostro esterno, cercate di non farvi travolgere da esse, ma usatele al fine di arrivare a comprendere ciò che può limitare in voi la sofferenza; pensate che se davvero riusciste ad essere attenti alle vostre emozioni, sarebbe più facile per voi non soltanto soffrire. Cosa nella quale siete tutti così propensi a gettarvi a capofitto ma

anche a vivere le vostre gioie che sono, alla fine della vostra vita, in parggio con le vostre sofferenze.

Imparate a gioire così come volete a tutti i costi imparare a non soffrire.

La pace a voi, fratelli.

Ananda

Superare la superficialità

Padre mio, grazie, grazie di aver creato la torta alle fragole, grazie, ma grazie di cuore, perché grazie alla torta di fragole io ho capito la superficialità. Sì, perché avevo davanti una torta di fragole, bellissima, con la panna, tutte le fragole sopra, ed io nella mia superficialità sono rimasta incantata a guardarla per una mezz'oretta, poi ad un certo punto, ecco la spinta dell'esistenza che mi ha mandato verso l'esperienza dicendo «adesso va oltre il tuo Io, vai un po' più in profondità», un borbottio allo stomaco all'inizio, avevo una certa fame, e allora, sono andata oltre la superficialità ed ho cominciato a dare una ditata alla panna, e poi, sempre più in fondo, in fondo, in fondo fino a quando sono entrata in fondo nella situazione, la mia superficialità è sparita e con lei anche la torta alle fragole.

Grazie, padre mio, per avere inventato la torta alle fragole, però... però questo superamento della mia superficialità non è durato poi molto, la cosa mi preoccupa un po' perché appena ho visto un'altra torta di fragole sono rimasta di nuovo incantata e ancora c'è dovuta essere la spinta dell'esistenza per spingermi a fare l'esperienza ed andare in profondità ed affrontare una nuova torta di fragole. Questo significa - ho pensato - che evidentemente sono andata oltre la mia superficialità ma non abbastanza, o che, forse, questo mio andare in profondità era - a sua volta - un'illusione creata dal mio Io per ottenere ciò che voleva e farmi credere di aver superato qualcosa che non avevo ancora superato. Mah, che cosa complicata, miei cari!

Meno male che tocca a voi adesso, io l'ho passata, ma la passerò ancora, purtroppo, quante torte di fragole ci aspettano a tutti.

Ciao a tutti! Lo so che sembra senza senso ma chi conosce sa che queste cose senza senso sono senza senso! Ciao a tutti!

Zifed

Conclusione

Se il coniglio si fermasse a chiedersi perché l'aquila che sta volteggiando sopra di lui lo spaventa, la sua vita sarebbe lunga come un battito d'ali.

Se l'uomo si fermasse a chiedersi perché sta piangendo o sta ridendo, fermerebbe le sue lacrime o interromperebbe la propria risata e avrebbe perso l'occasione per ridere o piangere fino in fondo.

La struttura dell'esistenza dà al coniglio la paura per arrivare a non essere più un coniglio e all'uomo il pianto o il riso per arrivare alla fine del suo essere uomo.

Per questo motivo, coniglio, devi vivere la tua paura.

Per questo motivo, uomo, devi ridere o piangere.

Rodolfo